

**ORIANO BELLANDI**

**LE ELEZIONI  
POLITICHE ED AMMINISTRATIVE  
IN ITALIA E NEL COMUNE  
DI ROSIGNANO MARITTIMO  
DAL 1919 AL 1989**

*Presentazione di DEMIRO MARCHI*



**EDITRICE NUOVA FORTEZZA  
1990**

## PRESENTAZIONE

*La storia della politica, precisata e scandita nei risultati elettorali, è, insieme a quelle della economia, della cultura, della giustizia, della religione o delle religioni, degli assetti sociali, delle tradizioni, dell'arte e del folklore, ecc., una delle molte storie che aiutano a meglio comprendere l'evoluzione o l'involuzione di un determinato periodo storico. Ma la storia della politica è più strettamente correlata con la storia economica e sociale, con il sorgere dell'associazionismo sindacale, con la nascita dei partiti politici, con la sempre maggiore partecipazione delle masse popolari alla gestione e direzione della cosa pubblica.*

*La conquista da parte dei cittadini del diritto di voto e del diritto di eleggibilità ha avuto infatti nel nostro Paese, rispetto agli altri, un più lungo e tormentato iter legislativo condizionato e subordinato da processi sociali e culturali assai complessi che contraddistinguono la storia italiana dall'Unità ai nostri giorni.*

*Il suffragio ristretto vigente fino a tutto il periodo della Destra Storica (elezioni del 1861 e 1870) stabiliva che potevano avere diritto al voto solo quei cittadini che avevano compiuto 25 anni, che pagavano per imposte dirette almeno 40 lire censite e che sapevano leggere e scrivere.*

*Gli elettori erano allora appena 400.000 su una popolazione di 25 milioni di abitanti.*

*Con l'avvento al potere della Sinistra Storica nel 1876 venne applicato nelle elezioni politiche del 1882 il suffragio allargato con il quale l'età veniva ridotta a 21 anni, il diritto di censo passava da 40 a 19,80 lire annue, mentre rimaneva invariato il principio che l'elettore dovesse saper leggere e scrivere, escludendo ancora dal voto, considerate le grosse percentuali di analfabetismo persistente nel nostro Paese, la quasi totalità degli operai e dei contadini.*

*Alla fine del secolo, con il sorgere nel 1892 del Partito Socialista, con la diffusione delle Società Operaie di Mutuo Soccorso di ispirazione mazziniana, con lo sviluppo del movimento anarchico di cui Pietro Gori è uno degli esponenti più significativi per la nostra zona, con la nascita della Democrazia Cristiana di Don Romolo Murri, con lo sviluppo dell'associazionismo operaio e contadino, il clima politico inizia a modificarsi, tanto che nelle elezioni del 1913 viene applicato il principio del cosiddetto suffragio universale, cosiddetto perché ancora limitato ai soli uomini che avessero comunque superato i 30 anni, ma, e questa era la vera conquista, indipendentemente dal grado di cultura e di censo.*

*Quando poi il suffragio universale vero e proprio, garantito nel nostro Paese nel 1946, solo dopo la fine della seconda guerra mondiale, consentì ai cittadini, uomini e donne, di esprimere la loro opinione ed il loro giudizio sulla formazione e sul funzionamento degli Organi Istituzionali sia nazionali che locali, da quel momento e solo da quel momento, i dati elettorali vennero costituendo un utile punto di riferimento per quanti, dall'analisi di un voto popolare politico od amministrativo, tendevano a cogliere le linee di tendenza ed i rapporti di causa ed effetto che presiedono allo svolgimento, in progresso o in regresso, dei cambiamenti avvenuti nelle idee, nel grado di istruzione, nel costume in questo o quel momento della storia reale.*

*Il lavoro di Oriano Bellandi, frutto di una ricerca attenta, precisa e corretta, reca quindi un contributo di tutto rilievo per una migliore conoscenza di un periodo storico così denso di avvenimenti, così complesso ed interessante dal punto di vista politico quale è quello di questo secondo dopoguerra, consentendo una rilettura approfondita di un ampio, articolato ed a tratti travagliato, periodo della nostra storia più recente ed offre a tutti coloro che vogliono approfondirne alcuni aspetti con studi più accurati, i dati essenziali per una riflessione più precisa sulle linee di tendenza in positivo o negativo delle forze politiche nazionali e locali in questo ultimo periodo storico.*

*L'Autore ricostruisce, nella prima parte, con la citazione di ampi stralci di studi storici più recenti dei più conosciuti studiosi di storia politica e sociale, le vicende politiche del nostro Paese dal 1919 al 1946. Nella seconda parte vengono presentati i risultati delle elezioni per la Camera dei Deputati e per il Senato dal periodo pre-fascista fino alle ultime elezioni per il Parlamento Europeo del 1989. La terza parte contiene infine i dati relativi alle elezioni politiche ed amministrative nel Comune di Rosignano per lo stesso periodo e cioè dal 1919 fino alle ultime elezioni europee. Sono presentati poi, in Appendice, alcuni manifesti più significativi e rappresentativi del clima di confronto e di scontro esistente in Italia in particolari momenti di più accesa lotta politica.*

*Si tratta quindi di un contributo serio, frutto di attenta e faticosa ricerca, tanto più pregevole in quanto opera, non di un «addetto ai lavori», ma di persona impegnata sul piano politico e sociale, come si avverte chiaramente nella introduzione, ma che tende, tuttavia, a porre il suo lavoro sul piano di quella «oggettività», che è, o dovrebbe essere, la dote fondamentale anche dello studioso di cose storiche.*

DEMIRO MARCHI

## INTRODUZIONE

*L'intenzione di ricostruire questa raccolta di dati elettorali è certamente volta a rendere possibile una lettura della presenza, dell'impegno e del valore insostituibile delle forze politiche nazionali.*

*Stiamo attraversando un periodo gravido di conseguenze negative e preoccupanti: i fondamentali valori sui quali è fondata la nostra Costituzione Repubblicana come la democrazia, il diritto al lavoro, alla giustizia sociale, ma più ancora la volontà-dovere di ogni cittadino di partecipare alla vita pubblica e allo stabilirsi di rapporti civili e democratici tra il popolo e le sue istituzioni, vengono pesantemente messi in crisi da una pericolosa involuzione del principio di solidarietà.*

*Sembra che il problema più importante, oggi, sia quello di affermare, ognuno di noi, la propria supremazia su tutto quello che ci circonda; la correttezza e l'onestà vengono derise; «arrivare» a qualsiasi costo, «superare» il prossimo, che il più delle volte è il più debole e il più indifeso, è la sostanza della cultura individualistica che va affermandosi in tutti i gangli della società.*

*Gli scandali e la corruzione dilagante sono divenuti prassi per la sopravvivenza. La frantumazione sociale, la politica-spettacolo che mette radici sempre più profonde e la pratica di alcune forze politiche che si limitano ad occupare il potere e a disporre a loro estensivo piacimento della cosa pubblica, determinano l'inevitabile conseguenza di creare delusione e disgusto che già comincia a tradursi sul piano elettorale in una tendenza sempre più spiccata all'astensionismo.*

*Non c'è dubbio che se questo stato di cose è la naturale conseguenza della incontrollata cultura neoliberista voluta dal grande capitale oligopolistico, bisogna anche dire che i «partiti» ai quali la Costituzione ha assegnato il compito essenziale di essere gli organizzatori della società, i punti di riferimento e di collegamento tra i cittadini e le istituzioni, sono andati, invece, occupando spazi che non le erano propri vanificando, perciò, quelle attese e quella fiducia che ogni cittadino deve avere nei confronti delle istituzioni medesime.*

*Ognuno potrà ritenere responsabile questo o quell'altro partito; certo è che le numerose personalità politiche e non, che si sono rese note come avventurieri senza scrupoli, corrotti e corruttori e maestri dei più deteriori compromessi, ci aiutano non poco a separare il grano dal loglio.*

*È per i giovani presi nella morsa della disoccupazione o peggio ancora nel dramma della droga, per tutti i giovani che vivono nel presente senza una memoria del passato, che sono i più esposti ad essere attraversati dal dubbio delle certezze, che talvolta sembrano rifiutare la partecipazione alla vita sociale e politica che spesso si rifugiano, sfogandosi, nel mondo dell'effimero o negli assordanti notturni delle discoteche, che abbiamo voluto questa raccolta. È per essi, soprattutto per essi, che abbiamo voluto far precedere questi dati elettorali da un profilo del passato teso a conoscere e conservare una necessaria «memoria storica». E non potevamo presentare i consensi elettorali delle forze politiche che hanno prodotto tali formazioni: scontri violenti (non solo politici), e lacerazioni dolorose derivati da un nuovo contesto sociale e politico scaturito con la fine della prima guerra mondiale.*

*Certo, questo, non vuole avere la pretesa di cogliere tutti gli aspetti e gli elementi costitutivi della storia di questo periodo che va dal primo dopoguerra al 1946, e cioè fino alla proclamazione della Repubblica. Tuttavia si è cercato di ripercorrere i periodi più significativi di quella storia medesima. Intendiamo altresì precisare che questo lavoro è il risultato di una trasposizione di ampi brani rilevati da numerosi e diversi testi storici i quali ci hanno permesso di ricostruire una «sintesi», che pur mantenendo una cronologia necessaria per una buona lettura, non intacca minimamente l'espressione storica degli autori di quei testi.*

*Con la guerra, e la fine di questa, viene avanti una coscienza che detta l'imperiosa necessità di cambiare i rapporti di forza- tra la classe capitalistica formata dalla proprietà agraria e industriale e la stragrande maggioranza dei lavoratori: operai e contadini. L'intera Europa è in movimento; sembra giunto il momento, e mature le condizioni, per un capovolgimento totale della situazione politica.*

*La presa del potere in Russia da parte dei «Soviet» rafforza questa opinione; e gli animi di milioni di lavoratori salutarono con gioia la possibilità di conquistare il potere e di affermare finalmente il loro sacrosanto diritto alla giustizia sociale formando governi che dessero loro la possibilità di partecipare attivamente alla formazione e alla equa distribuzione delle ricchezze da essi stessi prodotte.*

*Come abbiamo detto, prima, l'intenzione è stata quella di sottolineare l'infuriare delle lotte per cambiare il vecchio assetto liberale e del presentarsi e lo stabilirsi del tragico e feroce avvento del fascismo. Anche su questo e sul suo «capo» ci siamo soffermati, doverosamente, più a lungo.*

*Senza dubbio, nel fuoco delle rivendicazioni operaie e contadine, vi furono alcune violenze anche da parte dei «rossi sovversivi», ma queste, incontestabilmente, furono isolate e del tutto marginali. Non così fu*

per lo «squadrismo» fascista voluto e foraggiato dai grandi proprietari agrari prima, e dagli industriali e le grandi banche poi, per arginare e bloccare l'insorgere e l'affermarsi delle giuste aspirazioni dei lavoratori.

E ancora. Il naturale «sbocco» della fisiologia stessa di un regime dittatoriale fondato sui «muscoli» e su una politica di potenza: il continuo taglieggiare i solari; il drammatico aumento della disoccupazione; e infine il «posto al sole»: la guerra d'Etiopia, eppoi l'intervento militare in Spagna per arrivare al triste epilogo con l'imbarcarsi in un'altra più catastrofica guerra che porterà il Paese alla rovina.

Di questo «momento storico» abbiamo voluto parlare. E oggi, oltre che puerile, appare ridicolo e strumentale andare a riesumare debolezze, errori o omissioni ai fini di attaccare o colpire quella o quell'altra forza politica.

Sarà necessario e determinante l'ininterrotto rifiuto del fascismo operante nella clandestinità, fatto di migliaia di anni di carcere, di confino e di indescrivibili sacrifici da parte di uomini che mai ammainarono la bandiera della libertà e della democrazia, per arrivare, con la resistenza aperta al fascismo e all'occupante tedesco, al risorgere del Paese dalle immani rovine causate dal fascismo e dalla guerra, per la rinascita di uno Stato libero, indipendente, e riconosciuto come tale dai maggiori consessi internazionali.

Poi gli anni della Repubblica ai nostri giorni. È proprio vero, le conquiste non sono mai definitive. Queste vanno difese costantemente dagli attacchi che nuovi e diversi equilibri politico-sociali cercheranno di annullarle o renderle inoperanti.

E allora ci viene alla mente il 1948, l'instaurarsi della «guerra fredda» tra le potenze occidentali e orientali e il ripercuotersi di essa anche in Italia: la rottura dell'unità nazionale, mettendo fuori dal governo le sinistre; gli anni duri (50-60) dello «Scelbismo»: i centinaia di morti ammazzati per le strade e nei campi per la difesa del lavoro o per l'occupazione del «latifondo» incolto, da una polizia vittima anch'essa del diffuso livore anti operaio e anticomunista.

In quegli anni, ogni diritto democratico veniva calpestato, veniva soppressa o rigidamente limitata la libertà di stampa, di riunione e altri modi di partecipazione e di fare politica della gente e soprattutto delle forze politiche di opposizione. La Costituzione venne definita una «trappola».

Il 1953, fu un anno intenso di lotte politiche, con il tentativo, poi fallito, di far passare la «legge truffa» con la quale alle forze politiche che avessero raggiunto il 51% dei suffragi sarebbe andato come «premio di maggioranza» i due terzi del Parlamento.

E ancora nel 1960 con il «governo Tambroni» appoggiato dal voto determinante del Movimento Sociale, il quale intendeva rivalutare e rimettere in giuoco gli ormai condannati «ferri vecchi». Manovra, anch'essa, bloccata dalla resistenza sempre vigile del movimento operaio e, cosa meravigliosa, da migliaia di giovani «dalla maglietta a strisce» scesi in piazza a protestare.

Così come non si deve dimenticare il 1964 quando fu respinto il disegno criminoso. Piano "Solo", preparato accuratamente dal generale dei Carabinieri Giovanni De Lorenzo già capo del Sifar e complici i servizi segreti, volto a sovvertire le istituzioni democratiche e bloccare l'avvio di una politica per la formazione di un governo di centro-sinistra; e poi il 1970 con il farsesco, e fallito sul nascere, colpo di Stato diretto dall'ex comandante della famigerata decima mas, Junio Valerio Borghese e rimasto noto come "colpo di Stato Borghese"; e più avanti ancora, le grandi vittoriose battaglie per i diritti civili: il divorzio, l'interruzione della gravidanza, ecc. Quante volte la libertà e la democrazia sono state messe in pericolo! Ma per questo periodo, rimandiamo il lettore al bellissimo «Gli anni della Repubblica» di Giorgio Amendola edito dagli Editori Riuniti. Da parte nostra, per quegli anni, crediamo di agevolare il lettore pubblicando una serie di manifesti che per la crudezza e l'orrore che andarono diffondendo, danno veramente il senso dell'asprezza di quelle battaglie.

Per quanto riguarda i dati, il lettore troverà mancanti i risultati elettorali che si riferiscono al Comune di Rosignano M. delle elezioni politiche del 1919 e di quelle amministrative del 1920 e 1923. Mentre per queste ultime siamo riusciti a trovare i Consigli Comunali eletti e le rispettive Giunte (comprese alcune, con le sue variazioni, precedenti al 1919), gli altri, nonostante l'oculata e affannosa ricerca, risultano assolutamente irreperibili.

Ringraziamo sentitamente tutti coloro, e sono molti, che volentieri hanno voluto aiutarci nella ricerca del materiale e nel lavoro necessario per questa pubblicazione.

Gabbro, maggio 1990

ORIANO BELLANDI

(Oriano Bellandi classe 1931 è deceduto nel 2001 a 70 anni. N.d.r.)

### IL PRIMO DOPOGUERRA

Allorché la Camera Italiana si riaprì il 20 novembre 1918, la guerra era terminata su tutti i fronti con la piena vittoria delle "Potenze alleate e associate". Tutti gli armistizi erano stati firmati, e le occupazioni Territoriali ivi stabilite avevano avuto effetto.

Quanto all'Italia, le nostre truppe occupavano a nome dell'Intesa una lunga, sinuosa striscia nella parte meridionale dell'Impero asburgico, secondo la linea armistiziale corrispondente a quella fissata nel trattato di Londra per le cessioni all'Italia, e in più Fiume, trasformata poco dopo in occupazione interalleata anche di fatto.

Il Presidente del Consiglio, Vittorio Emanuele Orlando, nelle comunicazioni del governo, associò alla celebrazione della vittoria l'enunciazione dei principi che avrebbero dovuto ispirare il nuovo assetto di pace. L'Italia, una volta soddisfatte le sue legittime aspirazioni nazionali, non aveva alcuna mira imperialistica. Ma la guerra era stata "sintetica e totale" come nessun'altra precedente; essa costituiva "la più grande rivoluzione politica e sociale che la storia ricordi". Ma, a controbilanciare la spinta messianico-rivoluzionaria, si affermava contemporaneamente da Orlando che le attuali democratiche istituzioni italiane consentivano ogni sviluppo e ogni trasformazione.

Le parole dei principali oratori non furono del tutto consoni a codesta veduta ottimistica del presidente del Consiglio. Il giorno seguente, Turati, *leader* della corrente più temperata in seno al partito socialista, disse che ogni partito doveva riprendere la propria fisionomia: in altre parole, auspicò il ritorno alla libera lotta politica; ammonì che la guerra aveva suscitato grandi problemi senza risolverli; parlò di vecchi regimi in sfacelo, o almeno bisognosi di trasformazioni radicali. Quasi a contrapposto, il socialriformista Raimondo — eminenza dell'interventismo e del Fascio parlamentare di difesa nazionale costituitesi all'indomani di Caporetto — fece appello alla collaborazione di tutti gli uomini di buona fede, esclusi i "disfattisti", contro il "*Bolscevismo*".

Una unione del genere, ma con caratteri più incisivi, aveva invocato e potremmo dire programmato Antonio Salandra, l'ex presidente del Consiglio che nel maggio 1915 aveva effettuato l'intervento. Egli affermò che i "fasci" dovevano sopravvivere come "falangi operose, fattive, aperte a tutti gli uomini di buona volontà". Era un attacco che mirava direttamente a colpire, infamandola, la cosiddetta dittatura Giolittiana, ma attraverso essa metteva in questione lo stesso regime parlamentare italiano.

### Nascita del Partito Popolare

Un nuovo partito politico comparve sulla scena italiana: il Partito Popolare Italiano. Dopo riunioni di personalità a Roma il 16-17 dicembre, che furono la «piccola costituente» del partito, uscì il manifesto di fondazione del 18 gennaio 1919. Precedeva un appello al paese: «A tutti gli uomini liberi e forti, che in questa grave ora sentono alto il dovere di cooperare ai fini supremi della Patria, senza pregiudizi né preconcetti, facciamo appello perché uniti insieme propugnino nella loro interezza gli ideali di giustizia e di libertà... rigettiamo gli imperialismi che creano popoli dominatori e maturano le violente riscosse; perciò domandiamo che la Società delle Nazioni riconosca le giuste aspirazioni nazionali, affretti l'avvento del disarmo universale, abolisca il segreto dei trattati, attui la libertà dei mari, propugni nei rapporti internazionali la legislazione sociale, la uguaglianza del lavoro, le libertà religiose contro ogni oppressione, abbia la forza della sanzione e i mezzi per la tutela dei diritti dei popoli deboli contro le tendenze sopraffattrici dei forti».

Il resto dell'appello era l'illustrazione dei principi generali a cui si intendevano ricondurre i postulati particolari del programma in dodici punti — che riassumiamo per sommi capi —: tutela della famiglia, dell'infanzia, della moralità pubblica; libertà di insegnamento in ogni grado; riconoscimento giuridico e libertà dell'Organizzazione di classe nell'unità sindacale, con rappresentanza paritaria; incremento e difesa della piccola proprietà rurale e del bene di famiglia; colonizzazione del latifondo; libertà e indipendenza della Chiesa nella piena esplicazione del suo magistero spirituale; libertà e rispetto della coscienza cristiana considerata come fondamento e presidio della vita della nazione; riforma tributaria, riforma elettorale politica fondata sulla proporzionale, voto femminile e altri principi riguardanti lo sviluppo commerciale del paese e una politica coloniale in rapporto agli interessi della Nazione.

Appello e programma erano presentati da una commissione provvisoria della quale faceva parte don Luigi Sturzo (segretario politico). Sturzo era un sacerdote siciliano non ancora cinquantenne, seguace al principio

del secolo del movimento democratico-cristiano, di cui Romolo Murri, il suo *leader*, aveva voluto fare un partito politico autonomo, venendo a conflitto e rottura con la Chiesa. La successione all'integralista Pio X di Benedetto XV, più politico e di più larghe vedute permisero ciò che un quindicennio prima non era riuscito.

Don Sturzo ebbe via libera dal segretario di Stato cardinale Gasparri, con l'intesa che il partito popolare non sarebbe stato un «partito cattolico».

Contemporaneamente, la Chiesa provvide a riorganizzare, come strumento della «sua» politica, l'Unione popolare di istituzione piana. Un nuovo programma di essa fu pubblicato il 30 gennaio 1919, cioè immediatamente dopo quello del partito popolare. Scopo fondamentale dell'Unione doveva essere di educare il popolo a non tollerare che la religione cattolica «continui ad essere considerata un fatto individuale e privato, senza alcuna influenza sulle leggi, il costume, sulla vita del paese; a reclamare dai pubblici poteri, il riconoscimento delle verità che insegna, delle virtù di cui è animatrice, di tutti i diritti che le provengono dalla immensa maggioranza dei seguaci che essa conta nello Stato».

Del partito popolare fu detto giustamente, nel tempo di rapidissimo sviluppo seguito alla sua fondazione, che era un Giano novello; ma che la faccia verso il passato era, a sua volta, una faccia molteplice.

C'erano avanzi della pagannuziana Opera dei Congressi e dei Comitati cattolici; cattolico-liberali del tempo leoniano-umbertino; clerico-moderati di quello leoniano-piano; allievi del neoclericalismo di don Albertario; democratici cristiani di varie gradazioni - seguaci di Toniolo, di Murri, di Sturzo; Socialisti cristiani di cui aveva tentato vanamente l'organizzazione, prima della guerra, il binomio Perroni-Quadrotta.

Per la vita politica italiana il partito popolare rappresentò una novità piena di conseguenza. Ciò costituiva un progresso nella vita politica italiana, così scarsa finora di partiti organizzati; ma al tempo stesso portava un colpo sensibilissimo al «partito liberale», che nel suo insieme molteplice e inorganico aveva pur costituito la spina dorsale della vita politico-parlamentare italiana, in continuità con il Risorgimento.

La fondazione del partito popolare seppelli la possibilità di formazione, sia di una destra autenticamente conservatrice, sia di una sinistra autenticamente democratica. Poiché, contemporaneamente, il partito socialista si chiudeva in un'assoluta e sterile intransigenza anti-collaborazionista, uno svolgimento organico democratico-liberale e parlamentare si profilava estremamente arduo. Peraltro, il partito popolare funzionò sin dal principio come attrazione e raccolta di elementi che altrimenti sarebbero andati al massimalismo socialista: e in questo senso ebbe effetto notevole di equilibrio antirivoluzionario.

Il primo anno del dopoguerra mise in cruda evidenza alcuni mutamenti intervenuti nella vita economica del paese e nelle sue classi sociali. (L. Salvatorelli-G. Mira pp. 27-32 I vol.)

«Il 12 dicembre 1918 comincia la smobilitazione: i superstiti delle classi del 1878 al 1884 rientrano alle loro case. Tornano con la speranza di non aver combattuto invano, e vanno invece ad ingrossare le file dei disoccupati. Le industrie, artificiosamente dilatate dalla produzione bellica, stanno riducendo il personale. Il bilancio dello Stato è paurosamente deficitario». (C. Pillon p. 65 I vol. 1)

«All'inizio del 1919 il danaro circolante aumentava a 11 miliardi e 750 milioni; a metà dell'anno era salito a 12 miliardi e 281 milioni; a fine anno toccava toccava i 16 miliardi e 281 milioni.

All'inizio del 1919 una lira carta valeva 81 centesimi oro; a fine giugno, 61; a fine dicembre, 37 centesimi». (L. Salvatorelli - G. Mira pag. 35 I vol.)

«Masse crescenti di disoccupati assistono impotenti al progressivo aumento del costo della vita, e dinanzi a loro i «*pescecani*» arricchiti dalla guerra dissipano in lussi pacchiani e offensivi gli ingiusti profitti delle recenti speculazioni. Risentimenti e rancori alimentano il malcontento. Quando i richiamati dovevano combattere, era stata loro promessa «la terra ai contadini» e una più equa ripartizione delle ricchezze. Parole, soltanto parole.

Il clima è da vigilia della rivoluzione. L'esempio della Russia, del resto è davanti agli occhi di tutti. Malgrado la feroce resistenza delle antiche classi privilegiate, malgrado la guerra civile organizzata dalla casta militare con l'appoggio delle grandi potenze dell'Intesa, il potere resta saldamente nelle mani dei Soviet. Tutta l'Europa vive in questa atmosfera. E in questo clima infuocato che in Italia matura, accanto all'aspirazione rivoluzionaria, la rivendicazione della Costituente, di una assemblea cioè che regoli su nuove basi l'assetto sociale del paese di cui si fa portatrice l'Associazione nazionale combattenti.

Questo tipo di rivendicazione, scriverà uno di loro, Emilio Lussu, «pareva fatto apposta per consentire una stretta collaborazione col partito socialista».

All'interno del partito socialista, invece, sul problema della Costituente non tarda a prodursi una divisione. La Confederazione generale del lavoro pone al primo punto di un vasto programma di riforme la richiesta di convocazione della Costituente. Ma la direzione del partito socialista considera troppo limitato l'obbiettivo della Costituente, propone perciò una parola d'ordine assai più avanzata: «L'istituzione della Repubblica socialista e la dittatura del proletariato coi seguenti scopi: 1 ) socializzazione dei mezzi di produzione e di

scambio (terra, miniere, industria, ferrovie, piroscafi) con la gestione diretta dei contadini, operai, minatori, ferrovieri e marinai; 2) distribuzione dei prodotti a mezzo degli enti cooperativi e comunali; 3) abolizione della coscrizione militare e disarmo universale; 4) municipalizzazione delle abitazioni civili e del servizio ospedaliero; trasformazione della burocrazia, affidata alla gestione diretta degli impiegati».

Tre organismi, tre obiettivi diversi, proposti in contraddizione fra loro: la Cgl chiede la Costituente, la direzione del P.S.I. rivendica la dittatura del proletariato, il gruppo parlamentare si accontenta dell'azione socialista tradizionale. Questa coesistenza di correnti diverse paralizza il movimento operaio nel momento in cui più vaste sono le sue possibilità.

«Il periodo attuale è quello della dissoluzione e del crollo di tutto il sistema capitalistico mondiale. Il capitalismo con tutte le sue contraddizioni sarà annientato. Il compito del proletariato consiste nell'impadronirsi subito del potere governativo. Questo nuovo sistema governativo deve essere l'incarnazione della dittatura della classe operaia».

Con queste parole, trasmesse da Mosca per radio a tutto il mondo, era stato convocato per il marzo un congresso di «tutti i partiti che si oppongono alla seconda Internazionale», per creare una terza Internazionale, la Internazionale Comunista. L'invito era già firmato da diversi partiti comunisti europei e dal partito americano del lavoro. Rispondendo a quell'invito, il 2 marzo sono giunti a Mosca una cinquantina di delegati. Per il partito socialista italiano, è stato inviato Oddino Morgari.

Con una decisione unanime, la conferenza decide il 4 marzo 1919 di trasformarsi nel primo Congresso della Internazionale Comunista.

La direzione del partito socialista italiano, riunita a Milano dal 18 al 22 marzo 1919, decide di abbandonare definitivamente la seconda Internazionale e di aderire alla terza.

### **La fondazione dei fasci**

Il 23 marzo 1919, nella sala del primo piano di piazza San Sepolcro numero 9, messa a disposizione dal Circolo degli interessi industriali e commerciali di Milano, Mussolini organizza i «Fasci italiani di combattimento». Non è un nuovo partito: è, dice, «l'anti partito». «Noi rivendichiamo il diritto e proclamiamo il dovere di trasformare, la vita italiana. Noi interventisti siamo i soli che in Italia hanno diritto di parlare di rivoluzione. Noi abbiamo già fatto la rivoluzione nel maggio del 1915.

I fascisti in piazza San Sepolcro, che si chiameranno poi, proprio per questo «Sansepolcristi», sono poco più di un centinaio. Ci sono, tra loro, gli interventisti del '15, anarcosindacalisti, ex socialisti, qualche repubblicano, ma la maggioranza è costituita da «arditi» e futuristi.

Il programma? Il programma è vagamente progressista, ma non ha molta importanza: pur di conquistare il potere, Mussolini è pronto non solo ad usare qualsiasi mezzo, ma anche a proporsi qualsiasi fine: «Noi ci permettiamo il lusso di essere aristocratici e democratici; conservatori e progressisti, reazionari e rivoluzionari, legalitari e illegalitari, a seconda delle circostanze di tempo, di luogo, di ambiente.

Il battesimo del fuoco dei «fasci di combattimento», non tarda a venire. Il 15 aprile c'è uno sciopero di protesta a Milano perché la polizia ha provocato un morto e tre feriti, due giorni prima, a un comizio socialista. La manifestazione ha luogo all'Arena, ma contemporaneamente si radunano nel centro gli «arditi», i futuristi, gruppi di allievi ufficiali e di nazionalisti.

Un vero e proprio agguato è teso ai dimostranti socialisti mentre questi si avviano in corteo e stanno per sciogliersi. Un gruppo di «arditi» fascisti, armati di bastoni e armi da fuoco, attaccano sparando la coda del pacifico corteo e riescono a sbandarlo. Approfittando di questo trambusto, una seconda colonna di «arditi», guidata da Ferruccio Vecchi, dà l'assalto, in via San Damiano, alla redazione dell'*Avanti!* Nello scontro a fuoco cade ucciso un soldato del cordone di protezione. Poi i fascisti riescono a penetrare nello stabile, distruggendo in mezz'ora, secondo un piano evidentemente prestabilito, redazione e tipografia. Il bilancio della giornata è tragico: quattro morti e trentanove feriti. E la prima delle innumerevoli imprese squadriste. Il giorno dopo, *l'ardito* Ferruccio Vecchi e il futurista Filippo Tommaso Marinetti, a nome dei «fasci di combattimento» lanciano un proclama «agli italiani». Esso dice: «Col nostro intervento intendiamo di affermare il diritto assoluto di quattro milioni di combattenti vittoriosi, che soli devono dirigere e dirigeranno ad ogni costo la nuova Italia». (C. Pillon pp. 65-72 I vol.)

### **Benito Mussolini**

«Benito Mussolini nacque a Dovia, comune di Predappio, in Romagna il 29 luglio 1883. Fu un ragazzo vivace e attaccabrighe, si disciplinò nella scuola normale di Forlimpopoli, fino a conseguire il diploma di maestro, con encomio solenne nel luglio 1901. Un anno dopo il diploma partì per la Svizzera, e cominciò in Svizzera, con un certo successo, la sua carriera di agitatore politico.

Iscritto già allora al partito socialista, fu segretario e protagonista di Associazioni operaie e divenne, ad un certo punto, dirigente della sezione socialista di Ginevra, col risultato finale della sua espulsione dal Cantone (aprile 1904). Precedentemente era stato espulso da Berna; e altre più gravi notizie vengono date della sua attività agitaria, con una terza espulsione da Zurigo. A Zurigo, nel marzo 1904, partecipò al congresso dei socialisti italiani in Svizzera. Non contestati, e famosi, sono due episodi di questo periodo illustranti la sua irreligiosità aggressiva, ereditata dal padre.

Il primo è il contraddittorio con il capo socialista belga Vandervelde (a Losanna, nel giugno 1904), in una conferenza di questo su «Gesù Cristo come liberatore degli schiavi e precursore del Socialismo». Mussolini negò la grandezza di Gesù, che aveva evangelizzato qualche villaggio e avuto per discepoli «una dozzina di vagabondi e ignoranti». L'altro episodio ancora più noto fu pure un contraddittorio, sempre a Losanna (col pastore Tagliatela): «Do tempo» disse Mussolini posando l'orologio sul tavolo, «a Dio cinque minuti per fulminarmi. Se non lo fa, vuoi dire che non esiste». Di codesta grossolanità fondamentale Mussolini non si liberò completamente mai.

Tornato in Italia nel novembre 1904 scrisse articoli di anti religiosità triviale (il cristianesimo «immortale stigmata di obbrobrio dell'umanità»). Perpetuamente irrequieto e insoddisfatto, al principio del 1909 Mussolini assunse a Trento gli uffici di segretario della Camera del Lavoro e direttore del settimanale «*L'avvenire del lavoratore*» ma non ci rimase più di un mese.

Anche a Trento Mussolini persistette nella sua violenza di linguaggio di cui obiettivi principali furono il clero trentino e il partito cattolico, cioè cristiano sociale, e con quest'ultimo il giovane quasi suo coetaneo Alcide De Gasperi (nato nel 1881), direttore del giornale cattolico «*il Trentino*». Dopo una serie di infortuni poliziesco-giudiziari, Mussolini fu arrestato per fatti e sospetti vari, assolto in prima istanza e tuttavia espulso (settembre 1909). Questa volta egli si piazzò decisamente nell'ambiente romagnolo, in piena lotta fra braccianti e mezzadri, rossi e gialli, socialisti e repubblicani. Il primo gennaio 1910 uscì «*La lotta di classe*», organo della federazione socialista forlivese, fondato e diretto da Benito Mussolini. Circa un anno dopo, lo sciopero generale di protesta del 27 settembre 1911 contro la guerra di Tripoli venne anticipato a Forlì di ventiquattro ore da Mussolini — rincarato dal segretario della Camera del lavoro repubblicana, il giovanissimo Pietro Nenni (nato nel 1891) — e trasformato in una vera prova generale rivoluzionaria. Arrestato e processato, la condanna ad un anno di carcere gli fu ridotta in appello a cinque mesi.

Allo scoppio della guerra mondiale, da tale posizione, Mussolini combattè aspramente gli interventisti di sinistra a favore dell'Intesa, ma già ai primi di ottobre dette segni di esitazione. Il 20 ottobre, a una riunione della direzione del partito tenuta a Bologna, propose un ordine del giorno riservante la libertà di decisione del partito rispetto alla guerra; rimase isolato, e dette le dimissioni da direttore. Il 24 novembre in una assemblea tempestosa della sezione socialista milanese al Teatro del Popolo, Mussolini venne espulso fra fischi e ingiurie». (L. Salvatorelli-G. Mira, pp. 40-44, 1 vol.)

## **L'« ordine nuovo»**

«Dal 5 dicembre 1918 è nata una edizione torinese dell'«*Avanti*»: Ottavio Pastore ne è il redattore capo, e Gramsci fa parte della redazione insieme ad Alfonso Leonetti, Leo Galletto, Pia Carena (e più tardi anche Andrea Vivonglo e Palmiro Togliatti). È in questo clima turbinoso e pieno di speranze dell'immediato dopoguerra, mentre masse crescenti di proletariato si avvicinano al socialismo che nasce, il 1 maggio, l'«*Ordine Nuovo*» una nuova «rassegna settimanale di cultura socialista». Costa 3 centesimi al numero e sotto la testata è un giovane socialista di 28 anni: Sardo, si è trasferito a Torino nell'autunno del 1911 per studiare all'università con una borsa di studio del Collegio Carlo Alberto. «Antonio Gramsci — così lo descrive Piero Gobetti — ha la testa di un rivoluzionario; il suo ritratto sembra costruito dalla sua volontà, tagliato rudemente e fatalmente per una necessità intima, il cervello ha soverchiato il corpo. Il capo dominante sulle membra malate sembra costruito secondo i rapporti logici necessari per un piano sociale».

La formazione spirituale di Gramsci è avvenuta sotto il segno del «Movimento di riforma morale e intellettuale — promosso in Italia da Benedetto Croce — il cui primo spunto era questo, che l'uomo moderno può e deve vivere senza religione, e si intende senza religione rivelata o positiva o mitologica o come altrimenti si vuol dire».

Socialista, Gramsci, ha superato, a contatto con la Torino operaia, il modo di pensare «da villaggio» proprio dell'isolano emigrato nel continente, per attingere a una dimensione «nazionale». L'idea di redigere una rivista di studi socialisti non è nuova in lui. «Prima che la guerra si sferrasse nel mondo col suo flagello irresistibile, con alcuni amici si era deciso di lanciare una nuova rivista di vita socialista che fosse come il focolare delle nuove energie morali, del nuovo spirito rivoluzionario ed idealista della nostra gioventù. Avrebbe dovuto essere slancio e riflessione, incitamento all'azione e al pensiero». Il ciclone della guerra aveva impedito di realizzare quel progetto. Ora il gruppo degli amici di Gramsci si è ritrovato.

È tornato Angelo Tasca. È tornato dalla guerra Palmiro Togliatti, che Gramsci ha conosciuto per primo. Fa parte dell'*Ordine Nuovo* anche Umberto Terracini.

L'idea che diventerà la piattaforma politica del gruppo ordinovista, è questa: i bolscevichi russi sono riusciti a creare uno stato proletario perché già in precedenza ne avevano costruito una impalcatura, organizzando operai e contadini nella struttura dei Soviet, cioè nei consigli di fabbrica e di fattoria.

Ora si chiede Gramsci, esiste in Italia, come istituzione della classe operaia, qualcosa del genere? E la risposta è: sì, esiste in Italia a Torino, un germe di governo operaio, un germe di Soviet: è la Commissione interna. La Commissione interna è eletta esclusivamente dai lavoratori iscritti al sindacato, perché si sviluppi, perché diventi un'organo di potere proletario, occorre che sia eletta da tutti gli operai, da tutti i tecnici, da tutti gli impiegati. Questa audace concezione politica, così diversa nel suo realismo innovatore dalle astratte polemiche che dividono il movimento socialista, fa presto presa sui gruppi operai di Torino. Un mese dopo, l'idea del settimanale di Gramsci diventa realtà: alla prima riunione dei Consigli di fabbrica, organizzata dall'*Ordine Nuovo* alla fine di ottobre, l'esperimento si è già esteso a 15 stabilimenti, a 30 mila operai.

Il 23 giugno 1919, caduto il ministero Orlando, è Francesco Saverio Nitti a formare il nuovo governo. Le agitazioni operaie si moltiplicano. I metallurgici hanno conquistato le otto «ore» in febbraio, ma gli aumenti di salario che i continui scioperi servono a conquistare bastano appena a tener dietro all'incessante aumento dei prezzi e alla svalutazione della lira». 316 scioperi hanno luogo in maggio, 276 in giugno. La situazione è peggiorata dalla smobilitazione. È il momento più grave di quello che sarà chiamato il «biennio rosso». Il malcontento esplose, la folla esasperata da l'assalto ai negozi, li saccheggia addirittura.

Sono i «moti del carovita», forse il punto più alto della situazione rivoluzionaria del dopoguerra. In qualche città, i commercianti disperati portano le chiavi dei propri negozi alla Camera del lavoro e così per alcuni giorni, le Camere del lavoro funzioneranno da organismi amministrativi.

Ma l'ira popolare non ha uno sbocco politico. Toccherebbe al partito socialista di mettersi alla testa di questo turbine per incanalarlo verso una prospettiva concreta. Ancora una volta il massimalismo della direzione del P.S.I. mostra la sua impotenza. La direzione, che si riunisce il 10 luglio, approva un'ordine del giorno col quale «esorta i compagni e lavoratori a rifiutare ogni forma di collaborazione in comitati anonari, comitati misti, ecc.». Dovranno invece essere «Consigli di lavoratori, formati soltanto da rappresentanti diretti del partito e delle organizzazioni proletarie».

L'azione di questi comitati "dovrà essere svolta esclusivamente sul terreno di classe, in attesa che «un prossimo atto finale del proletariato porti alla conquista del potere politico ed economico». In questa attesa messianica, le lotte contro il carovita si spengono, lasciando uno strascico di rancori e di paura». (C. Pillon pp. 73-83 I vol.)

«Il 29 settembre uscì il decreto reale che scioglieva la Camera e indiceva le elezioni generali per la domenica 16 novembre 1919.

## **Congressi e lotte elettorali**

Pochi giorni dopo lo scioglimento della Camera, il parlamento socialista tenne a Bologna (5-8 ottobre) il suo XVI congresso nazionale. Quivi i due vecchi avversari, Lazzari e Turati, furono ridotti a fare blocco insieme su una mozione «massimalista-unitaria», rappresentante da parte del secondo una capitolazione vi si affermava che la conquista proletaria dei pubblici poteri dovesse avvenire nella sua fase definitiva, che si presupponeva tacitamente arrivata, attraverso «un cozzo finale», più o meno violento, delle due classi in lotta, e che, all'indomani di esso, il proletariato dovesse provvedere con la dittatura di classe alla ricostruzione socialista.

Per intanto escludeva qualsiasi collaborazione «col potere politico della borghesia». La mozione massimalista, andava più innanzi. Negava che lo Stato e i comuni del regime borghese potessero «in alcun modo» trasformarsi in organismi di liberazione del proletariato; proclamava la necessità di contrapporre ad essi, organismi proletari (a cominciare dai consigli dei lavoratori e dei soldati) come strumenti della violenta liberazione.

La mozione massimalista ebbe 48.411 voti; la massimalista unitaria 14.880. Fu votata per acclamazione l'adesione alla Terza Internazionale, deliberata fin dal marzo dalla direzione del partito.

L'*Ordine Nuovo* pubblicò già nel luglio 1919 il programma della frazione Comunista, destinato a «sostituire eventualmente» nel prossimo congresso quello vigente dal 1892. L'altro gruppo più numeroso era capitanato dall'ingegnere napoletano Amedeo Bordiga, uomo dotato, a detta di Gramsci, di forza intellettuale, senso pratico e capacità organizzativa. Secondo Bordiga, il movimento operaio avrebbe dovuto abbandonare qualsiasi attività parlamentare per dedicarsi tutto alla conquista del potere, cioè alla instaurazione dei Soviet. E «*Soviet*» si chiamava il suo giornale, fondato a Napoli sulla fine del 1918. La mozione astensionista del Bordiga raccolse soltanto 3.417 voti: riprova che l'equivoco era non meno dalla parte dei massimalisti che da quella dei riformisti, sboccando ambedue nell'«immobilismo».

L'8 ottobre si chiuse il congresso socialista a Bologna; il 9 si aprì quello dei Fasci a Firenze; invece del migliaio di fasci profetizzati da Mussolini al momento della fondazione, ne furono annunciati 137 con 40.000 aderenti. Le cifre erano largamente raddoppiate rispetto alla realtà, poiché più tardi, sempre da fonte ufficiale fascista, fu confessato che a Firenze erano rappresentati 56 fasci con 17.000 iscritti.

Per le elezioni politiche imminenti Mussolini presentò una lista propria, di cui facevano parte il sindacalista Lanzillo, il futurista Marinetti, il socialista Podrecca e Arturo Toscanini. Nel programma c'erano la Costituente, la confisca dei sopraprofiti di guerra e dei beni ecclesiastici, la nazione armata, l'annessione di Fiume e delle città italiane della Dalmazia.

Sarebbe stato inutile ricercare, nella campagna elettorale dell'ottobre-novembre 1919, una azione unitaria e sensibile del partito liberale. Diviso fra due minoranze, ex interventista ed ex neutralistica, che andarono assorbite nei blocchi nazionalfascisti e nelle «alleanze nazionali», di destra o di sinistra; oppure alimentarono situazioni locali personali, come quelle del presidente del Consiglio Nitti, di Giovanni Amendola o infine attorno a Giolitti.

Il partito radicale era già prima della guerra di modesta consistenza numerica, incerta fisionomia politica e scarsa influenza nazionale; non molto più efficiente, era il partito socialriformista di Bissolati.

Insomma, di partiti veri e propri — cioè organizzati come tali e nazionalmente efficienti — non c'erano se non il partito socialista e il partito popolare. Il secondo, in forza di questa stessa affinità, oltre che per evidenti motivi intrinseci, divenne il concorrente principale del primo, l'unico che presentasse una alternativa elettorale di massa rispetto ad esso, accogliendo — come gregari, e più ancora come elettori — una quantità di gente che altrimenti sarebbe andata al partito socialista.

Il partito popolare aveva effettuato la prima preparazione elettorale già da vari mesi, tenendo a Bologna il suo primo congresso dal 14 al 16 di giugno 1919, con la vittoria della tendenza centrista, e cioè di don Sturzo, ma non senza una buona affermazione della sinistra (Mauri, Gronchi) e uno spunto vivace di estrema sinistra (Miglioli). Un tentativo confessionale stico (padre Gemelli) fu sventato». (L. Salvatorelli-G. Mira pp. 98-108 I vol.)

«Il voto popolare del 16 novembre 1919 dimostra che il partito socialista esprime davvero le ansie rinnovatrici del proletariato: esso raccoglie infatti 1.834.792 voti, ed i suoi parlamentari vengono triplicati, passando da 51 a 156. Le elezioni hanno fatto del P.S.I. il più grande partito italiano che raccoglie il voto del 32 per cento della popolazione.

Ma la sorpresa maggiore delle elezioni è offerta dal successo del partito popolare, che i cattolici hanno appena fondato all'inizio dell'anno, il 18 gennaio 1919. I «popolari» conquistano 100 seggi, ottenendo 1.167.350 voti. I partiti conservatori del vecchio Stato Liberale hanno dunque perduto la maggioranza del parlamento: socialisti e «popolari» hanno da soli 256 seggi su 509.

L'insuccesso più grave è toccato a Mussolini: il neonato movimento fascista, a Milano ha dovuto presentarsi da solo, e ne è uscito ridicolizzato da 4.657 voti su 270.000 votanti. Neanche un candidato è stato eletto». (C. Pillon pp. 87 I vol.)

«La chiave della situazione era dunque il partito socialista, ma nella maggioranza «massimalistica» rosso-fiammeggiante regnava l'incertezza. Anna Kuliscioff, la fedele compagna e ispiratrice di Turati; Treves e Modigliani concordavano nel ritenere necessaria e desiderabile l'andata dei socialisti al potere. Non così Turati, il quale era dominato da un doppio timore: che le masse operaie non seguissero i capi, e che un probabile fallimento facesse cadere sulle spalle del socialismo la rovina provocata dalla borghesia.

Chi si giovò della inconcludenza massimalistica fu Mussolini. Sembra accertato che fu lui a organizzare, il giorno dopo le elezioni, 17 novembre, il lancio di una bomba da parte di un gruppo di arditi sul corteo festeggiarne la vittoria socialista. Vi furono 9 feriti, seguì una perquisizione alla sede del «*Popolo d'Italia*», si trovarono pistole e bombe, e Mussolini fu arrestato. Una istruttoria, fu avviata contro di lui e gli arditi di Milano, non solo per il fatto del 17 novembre, ma «per avere formato nell'estate e autunno 1919 un corpo

armato per commettere delitti contro le persone». Il procedimento andò avanti con grande lentezza, e solo nel gennaio 1922 pervenne alla Camera la richiesta di autorizzazione a procedere contro Mussolini, divenuto nel frattempo deputato, e s'incagliò.

Eppure codesta impostazione giudiziaria, rimasta platonica, sarebbe stata la più appropriata contro gli inizi dell'ulteriore sviluppo fascista, quello delle «spedizioni punitive».

L'inflazione che si era iniziata nei primi mesi del '19 continuò, aggravandosi, fino alla fine del 1920. La lira, che nel primo semestre del 1919 era scesa da 81 centesimi oro, alla fine del 1919 ne valeva soltanto 37, a metà del 1920 28, alla fine del 1920 non più di 18 centesimi. Contemporaneamente la carta moneta circolante era salita da 11 miliardi e 750 milioni alla fine del 1918, a ben 19 miliardi e 731 milioni alla fine del 1920. Nel luglio 1919 il tesoro perdeva 200 milioni al mese per mantenere il prezzo politico del pane, nella primavera del 1920 la perdita giunse a 500 milioni al mese.

Alla Camera, il 2 dicembre 1919, venne eletto presidente Orlando con 251 voti, contro 143 a Lazzari e 63 schede bianche. Iniziata la solita discussione di politica generale, apparve subito l'assurdo di una situazione parlamentare in cui il gruppo più numeroso e formalmente più intransigente di opposizione si trovava vicino ai criteri seguiti ed alle idee espresse dal governo, mentre i contrari a quei criteri e a quelle idee si ritrovavano nel campo costituzionale e nella Destra ridotta a minime proporzioni.

In mezzo c'erano i «popolari», disposti in massima a sostenere il ministero facendosi pagare l'appoggio con il favoreggiamento di una loro crescente influenza nell'andamento della cosa pubblica.

A sinistra, possiamo dire, dei popolari si ricostituì un gruppo di «democrazia liberale»; il partito socialista sentiva che si avvicinava per esso il momento di assumere la responsabilità del potere: il primo passo da realizzare per l'Italia era la Repubblica, borghese oggi, socialista domani.

Con un emendamento si chiedeva che si affidassero le terre incolte e mal coltivate in gestione a cooperative di lavoratori della terra, e che si introducesse, con opportuna disciplina, il controllo delle fabbriche da parte delle maestranze e dello Stato.

Fece sensazione il fatto che il gruppo popolare, pur con qualche riserva, si associò all'emendamento, che fu approvato (13 dicembre). A questa «concorrenza» legittima e concreta del partito popolare, quello socialista non seppe rispondere se non con una inimicizia violenta, trascendente talora a vie di fatto, e con la persistente agitazione negativa». (L. Salvatorelli-G. Mira , pp. 116-128 I vol.)

## **Lo sciopero delle lancette**

«Uno dei fenomeni, già manifestatesi nei mesi precedenti ma che ora ebbe una ripresa, fu la «scioperomania». Le condizioni economiche rendevano un aumento di scioperi inevitabile, ma patologica fu la facilità con cui vi si ricorse, talora per motivi più strani e più futili. Contro la scioperomania prese posizione la Confederazione italiana dei lavoratori («bianca»).

In tutta Italia è entrata in vigore l'ora legale estiva, alla quale gli operai sono contrari. A Torino, la commissione interna dell'officina Industrie metallurgiche, di proprietà della Fiat, riporta le lancette dell'orologio di fabbrica sull'ora solare. Non si tratta di un puntiglio. È una affermazione del potere operaio in fabbrica, e insieme una protesta contro tutto ciò che ricorda la guerra.

Questo gli operai lo capiscono, e lo capiscono anche gli industriali. Non lo capiscono invece i dirigenti socialisti nazionali. La commissione interna viene licenziata, ed allo sciopero di protesta che ne segue si associano tutti i metallurgici torinesi. Gli industriali non hanno esitazioni: il 29 marzo proclamano la serrata e fanno presidiare gli stabilimenti dalla truppa. Per 10 giorni, la classe operaia del Piemonte diserta il lavoro.

Mezzo milione di operai e di contadini partecipano alla lotta, ma la battaglia è disperata. Gli operai piemontesi sono isolati dal resto del paese. L'*Avanti* di Milano rifiuta persino di pubblicare l'appello lanciato dagli scioperanti alla solidarietà di tutti i lavoratori del paese. Il 24 aprile l'agitazione ha termine con un concordato proposto dal prefetto, col quale non si abrogano le commissioni interne, ma se ne limitano gravemente le possibilità di azione. I consigli di fabbrica, insomma, non vengono uccisi ma evirati». (C. Pillon, pp. 89-91, I vol.)

"Intanto, «la benevole attesa» concessa dai popolari al secondo ministero Nitti durò poco. Il congresso di Napoli (dice don Sturzo) «riuscì una manifestazione antinittiana; sì che non rimaneva alcuna possibilità al gruppo parlamentare di continuare a dare il suo voto favorevole al ministero». Il malcontento diffuso fra i popolari per la debolezza del governo rispetto alle intemperanze socialistiche era inacerbito dal fatto che queste andavano assumendo un carattere più spiccatamente anticlericale. L'11 maggio, avendo il gruppo socialista chiesto l'iscrizione all'ordine del giorno della seduta seguente di una mozione circa lo sciopero postelegrafonico, quello popolare domandò che nella discussione fosse associata una mozione sua sullo

stesso soggetto. Nitti chiese un rinvio, e pose la questione di fiducia: fu battuto con 112 voti favorevoli contro 193, e dette le dimissioni.

Il giorno dopo, il gruppo parlamentare popolare dichiarò che la crisi si sarebbe dovuta risolvere con la formazione di un governo solido sulla base di un programma preciso e audacemente riformatore. Non c'era però accordo fra i popolari su chi avrebbe dovuto formare il «governo solido». Il segretario del partito, Sturzo, era contrario tanto a una reincarnazione Nitti, quanto al ritorno di Giolitti, che ormai si affacciava ben visibile all'orizzonte.

Il primo designato alla soluzione della crisi fu Meda (che, piuttosto che popolare, avrebbe potuto dirsi un cattolico-liberale) sentì immediatamente l'impossibilità di raccogliere, intorno a sé il consenso della parte liberale della Camera, e declinò l'incarico. Giolitti si tenne in disparte: c'era per lui una corrente favorevole in seno ai popolari, ma di fronte a quel suo atteggiamento esso non insistette.

Prevalse così nel gruppo parlamentare popolare, arbitro della crisi, la soluzione di un terzo ministero Nitti. Sturzo contrario lasciò fare.

Il ministero era appena insediato quando vennero a scuoterlo i sanguinosi incidenti del 24 maggio a Roma. In occasione dell'anniversario dell'entrata in guerra si tenne all'Università uno dei tanti comizi «patriottici», dopo il quale un duecento studenti vollero sfilare in corteo tentando di dirigersi al Quirinale. Le guardie regie spararono, sembra senz'ordine, e forse si spararono addosso, poiché si ebbero 4 morti fra di loro di fronte a un civile: parecchi però furono tra questi i feriti: l'impressione fu grande e l'agitazione antinittiana in Italia persistette e ingrossò. Quasi tutti ormai erano contro di lui, neutralisti e interventisti. Sinistra e Destra. Gli uni volevano la rivincita di Giolitti; gli altri, il governo forte antisocialista.

In quanto alla situazione finanziaria, Giolitti prevedeva nell'esercizio in corso un disavanzo non inferiore a 18 miliardi. Per questo si offrivano due mezzi principali: la revisione dei contratti stipulati dallo Stato durante e dopo la guerra, allo scopo di recuperare quanto era stato pagato a di là di un'equa misura; e la rigida applicazione della imposta sul capitale. Perché questa imposta desse tutti i risultati desiderabili, occorreva la nominatività di tutti i titoli al portatore.

Si trattava di 70 miliardi in buona parte concentrati nelle grandi fortune, le quali avrebbero dovuto pagare il venti, il trenta, il quaranta e fino al cinquanta per cento, e quando si trattasse di patrimoni formati da profitti di guerra aliquote anche maggiori. Tutte le indicazioni, quindi, furono per Giolitti, che già l'11 giugno ebbe l'incarico.

In antitesi al sistema di don Sturzo, non condusse trattative con le direzioni dei partiti, ma solo con i *leaders* parlamentari. Sturzo, insensibile alla situazione nazionale, rimase contrario a Giolitti, ma il gruppo popolare passò oltre.

Giolitti basò il suo ministero di coalizione del 15 giugno 1920 sull'accordo col popolare Meda e col democratico-socialista Bonomi. A Meda, a cui affidò il Tesoro, strappò l'assenso alla nominatività dei titoli a cui questo era contrario. Lasciò Bonomi al ministero della guerra; promosse Sforza da sottosegretario a ministro degli Esteri. Un'altra colonna del nuovo gabinetto fu Benedetto Croce all'Istruzione, destinato a varare la reintroduzione dell'insegnamento religioso nelle scuole elementari come vera e propria materia d'insegnamento, e l'esame di Stato: postulati popolari». (L. Salvatorelli-G. Mira pp. 140-145 I vol.)

«Intanto, la dolorosa fine dello sciopero d'aprile in difesa dei Consigli di fabbrica, segna un momento difficile per il movimento operaio torinese, soprattutto per il gruppo dell'*Ordine Nuovo*. L'aspra polemica che ne è seguita tra l'Avanti milanese e l'Avanti torinese — il primo in difesa della direzione del P.S.I., il secondo in difesa degli scioperanti — ha mostrato quale frattura separi ormai il nullismo dei massimalisti dall'attiva coscienza rivoluzionaria degli ordinovisti. Ma, quel che è peggio, si inasprisce anche la divergenza fra i due gruppi più consistenti della sinistra socialista: quello dell'*Ordine Nuovo* e quello del *Soviet*.

Il dissenso sui Consigli di fabbrica è soltanto l'indice di due diverse concezioni politiche. Amedeo Bordiga sogna un partito chiuso e settario, di avanguardie rigidamente inquadrato, che le masse seguivano, trascinate, nel momento della rivoluzione. Perciò punta decisamente alla scissione del P.S.I., una scissione che avvenga il più a sinistra possibile, in modo che ne scaturisca un partito di comunisti veri «puri». Perciò i comunisti debbono rifiutare fin d'ora ogni forma di democrazia borghese, e la prima manifestazione di questo rifiuto deve consistere nel disertare le urne elettorali.

Lo scontro fra Gramsci e Bordiga avviene a Firenze l'8 e il 9 maggio, alla conferenza nazionale della frazione astensionista. Gramsci, sostiene «che non può costituirsi un partito politico sulla ristretta base dell'astensionismo. Occorre un largo contatto con le masse che può raggiungersi solo attraverso nuove forze di organizzazione». Si riferisce, è chiaro, ai Consigli di fabbrica. Ma anche all'interno del gruppo dell'*Ordine Nuovo* si verifica una frattura. E da parecchi mesi che Angelo Tasca ha assunto di quando in quando atteggiamenti polemicamente verso la concezione dei Consigli di fabbrica così come la intende Gramsci.

Per qualche mese, Gramsci è in disaccordo anche con Togliatti e Terracini. La divergenza è sulla tattica da seguire di fronte alla crisi dell'Esecutivo nella sezione socialista torinese. Togliatti e Terracini insieme ad altri, si mobilitano intorno a una mozione «comunista elezionista» che consenta la conquista della sezione, isolando i riformisti e formulando un programma che preveda la partecipazione alle elezioni (prossime amministrative). Gramsci, invece, preferisce «rimanere staccato dalle due frazioni per cercare di rompere il cerchio in cui si esauriscono le migliori energie del proletariato». La mozione «elezionista» conquista però la maggioranza dei voti, e Togliatti viene eletto segretario della sezione il 15 agosto 1920.

Il dissenso è di breve durata: in autunno le esigenze della lotta operaia cementeranno di nuovo l'unità del gruppo ordinovista. Ma la separazione, anche se breve, ha ugualmente il suo peso negativo. Durante l'estate, infatti, gli astensionisti di Bordiga continuano infaticabilmente il loro lavoro di collegamento e di proselitismo, puntato ormai apertamente verso la scissione». (C. Pillon, I vol. pp. 185)

### **Le elezioni amministrative**

«La situazione interna all'avvento giolittiano era torbida, stavano cambiando radicalmente le disposizioni di una gran parte dell'opinione pubblica, e più precisamente della borghesia alta, media e piccola. Dietro di essa si ritrovano stati d'animo molteplici, e molto diversi tra loro. Vi partecipavano industriali e agricoltori, capitalisti e ceti medi, progressisti e conservatori, monarchici e repubblicani, liberali e nazionalisti, ex neutralisti e ex combattenti, tutti coloro che i metodi socialisti avevano esasperato, che temevano il bolscevismo, e male sopportavano la svalutazione della vittoria e dei valori patriottici, morali e religiosi tradizionali. «Il piccolo impiegato, l'avvocato che deve recarsi in ufficio e trova tutti gli autobus e i tram fermi — dice Federico Chabod nelle sue lezioni alla Sorbona — si chiede perché lo Stato non intervenga per por fine a tale perpetuo stato di disordine».

Tra costoro i fascisti erano, nell'autunno del 1920, una piccola minoranza, e fino allora non si erano fatti avanti se non con dimostrazioni patriottiche, cerimonie di fondazioni dei fasci e partecipazioni quasi anonime a prestazioni volontarie di opera in occasione di scioperi. I primi risultati politici di questo movimento si ebbero, in tutta Italia, con le elezioni amministrative, per la rinnovazione dei consigli comunali e provinciali, che erano ancora quelli anteriori alla guerra.

Le elezioni si tennero il 31 ottobre e il 7 novembre. L'impegno portatovi dai partiti, per i quali non si trattò solo di conquistare amministrazioni locali, ma di attaccare o difendere l'ordine costituito, diede alla lotta un significato nettamente politico. Nessuno era in quel momento, più disposto del partito popolare a partecipare alla reazione antisocialista. L'unica corrente restia a partecipare alla lotta antisocialista era quella del Miglioli, la quale preferiva gareggiare in arditezza sociale col partito socialista. Ma a tali disposizioni antisocialiste si univa, nella direzione del partito popolare, una decisa volontà a mantenere la propria autonomia e quindi a non entrare nei «blocchi nazionali antibolscevichi, borghesi, patriottici, che si formarono per l'occasione». (L. Salvatorelli-G. Mira pp. 155-156 I vol.)

«Lo scontro elettorale non chiarisce affatto la situazione: rispetto alle votazioni politiche del 1919, i socialisti restano stazionari, mentre i partiti borghesi riconquistano qualche posizione, ai danni dei popolari. Lo stesso don Sturzo è battuto nel suo comune di Caltagirone. I socialisti si sono presentati agli elettori con tutta l'aggressività verbale della direzione massimalista. La circolare inviata a tutte le sezioni del partito il 3 settembre affermava addirittura che «i comuni non debbono essere conquistati che allo scopo di impadronirsene e paralizzare tutti i poteri, tutti i congegni dello Stato borghese, allo scopo di rendere più facile e sicura, di accelerare la rivoluzione proletaria e lo stabilirsi della dittatura del proletariato».

Questa prosa incendiaria non può certo ricreare l'atmosfera della «occasione rivoluzionaria», ormai sulla via del tramonto. Tuttavia, l'apparato elettorale socialista è ancora efficientissimo, e conquista 26 amministrazioni provinciali su 69 e 2.162 comuni su 8.000». (C. Pillon, I vol. pp. 117)

«I popolari conquistarono la maggioranza in 1.650 comuni. Notevole fu l'affermazione dei blocchi costituzionali, anche senza l'apporto del partito popolare. Essi vinsero a Roma e nelle altre maggiori città d'Italia, salvo a Milano e a Bologna». (L. Salvatorelli-G. Mira pag. 157 I vol.)

«I blocchi sono stati varati in funzione esclusivamente anti-socialista, ed hanno inglobato in parecchie città, come Milano, anche i fascisti. L'operazione ha avuto l'assenso dello stesso presidente del Consiglio, Giolitti, il quale si illude di poter utilizzare la violenza organizzata degli squadristi per «mettere alla ragione» i socialisti, e neutralizzare poi anche i fascisti, assorbendoli fra i «partiti dell'ordine» nella coalizione governativa.

Giolitti ha risolto con abilità la scottante questione della occupazione delle fabbriche, ma gli industriali sono insoddisfatti: hanno la convinzione di essere lasciati soli, in balia degli operai. Qualcosa di analogo

avviene alla conclusione del grande sciopero agrario che ha sconvolto la pianura padana dal 1 gennaio al 25 ottobre. Avevano cominciato i braccianti a rivendicare nuove tariffe, e i mezzadri si erano schierati al loro fianco, chiedendo l'aumento a loro favore della quota di riparto del raccolto.

A mettere fine alla lunga lotta è il capitolato Paglia-Calda, stipulato cioè fra il comm. Callisto Paglia, dell'agricoltura, e l'avv. Alberto Calda, legale della Federterra. L'accordo caldeggiato dal governo Giolitti, stabilisce a favore dei coloni una quota del 60 per cento del raccolto; e per le piante industriali, del 65 per cento.

Gli agrari firmano, ma sono lividi di rabbia, e giurano che gliela faranno pagare. A tutti: ai lavoratori, ai sindacalisti, alle leghe, alle cooperative, alle amministrazioni comunali. D'altro canto, la vittoria della Federterra ha i piedi di argilla. Pur di piegare gli agrari, sono stati messi in atto sistemi di lotta che hanno suscitato il risentimento dei piccoli proprietari, dei piccoli borghesi, e anche di quei lavoratori che, avendo tentato per disperazione di fare il crumiraggio, si sono trovati da un giorno all'altro isolati, additati al disprezzo, boicottati, ecc. Il fronte antisocialista si è anche allargato ai militari e agli ex combattenti. Chiuso nella sua settaria avversione alla guerra, il partito socialista ha finito per confondere chi ha voluto l'intervento con chi ha semplicemente combattuto. Soprattutto gli ex ufficiali covavano propositi di rivincita. A incoraggiarli è lo stesso stato maggiore. Riferirà Gramsci: «in luglio il ministero della guerra, Bonomi in testa, cominciò la smobilitazione di 60 mila ufficiali alle condizioni seguenti: gli ufficiali furono smobilitati conservando i quattro quinti dello stipendio, la maggior parte furono inviati nei centri politici più importanti con l'obbligo di aderire ai fasci di combattimento».

E in questa situazione che gli agrari scoprono il fascismo. Nonostante la sconfitta, si sentono forti: il 18 agosto si sono organizzati su scala nazionale nella Confederazione dell'agricoltura. E decidono di passare all'azione quando, alle elezioni amministrative, i socialisti conquistano 223 sui 280 comuni dell'Emilia.

La prima impresa clamorosa dello squadristo agrario emiliano avviene a Bologna. I fascisti minacciano di impedire all'amministrazione di funzionare. Il primo avviso lo danno assaltando la Camera del lavoro il 4 novembre.

Alla vigilia dell'insediamento della nuova giunta, un foglio dattiloscritto è affisso in tutte le strade. Dice: «domenica le donne e tutti coloro che vogliono meritare dalla Patria espongano dalle loro finestre il tricolore italiano. Per le strade di Bologna, domenica, debbono trovarsi soli fascisti e bolscevichi. Sarà la prova, la grande prova in nome dell'Italia». L'elezione del sindaco Ennio Grandi, ferroviere socialista di sinistra, avviene il 21 novembre in un clima di tensione. E quando Grandi si affaccia al balcone di palazzo d'Accursio per parlare alla folla di cittadini i fascisti cominciano una violenta sparatoria.

È l'inizio della tragedia. Tra il palazzo e la piazza scoppia un combattimento vero e proprio, con rivoltellate e lancio di bombe. Anche i socialisti, nella confusione, si sparano tra loro. All'interno della sala consiliare, qualcuno esplose revolverate contro i consiglieri della minoranza: cade ucciso un mutilato di guerra, Giulio Giordani, e viene leggermente ferito l'avv. Cesare Colliva. Lo sparatore non sarà mai identificato.

Tra la folla i morti sono nove, i feriti 48. Tutti socialisti. Ma nessuno di loro viene ricordato, il giorno dopo. Il cadavere che conta è quello del consigliere nazionalista, che viene sfruttato fino al parossismo per incitare all'odio contro le «barbarie rosse», contro gli «anti-italiani», contro i «bolscevichi». La seconda «era» della violenza squadrista è cominciata.

### **Nasce il partito Comunista d'Italia**

Il 30 novembre e il 1 dicembre 1920 si tiene, a Imola, il convegno indetto dalla corrente comunista del P.S.I. Con il convegno di Imola, si completa il panorama delle frazioni che si daranno battaglia all'imminente Congresso del partito.

La spaccatura è ormai profonda, e arriva fino alla direzione del partito, che nella riunione del 28 settembre non è riuscita a trovare un accordo sullo spinoso problema dei 21 punti della Internazionale. «Il secondo congresso dell'Internazionale comunista pone le seguenti condizioni per l'appartenenza all'internazionale comunista:

1 Tutta quanta la propaganda e agitazione deve avere un carattere realmente comunista e corrispondente al programma e ai deliberati della terza Internazionale. Tutti gli organi della stampa del partito debbono essere diretti da comunisti fidati, i quali abbiano dimostrato la loro devozione alla causa del proletariato. Della dittatura del proletariato non si deve parlare semplicemente di una banale forma imparata a memoria, ma essa deve essere così propagata, che ogni semplice operaio, operaia, soldato, contadino, ne comprenda la

necessità dai fatti della vita quotidiana, sistematicamente osservati e giorno per giorno sfruttati dalla nostra stampa.

La stampa periodica e non periodica e tutte le imprese editrici del partito debbono essere completamente sottoposte alla direzione del partito, senza preoccuparsi se, in quel dato istante, il partito nella sua collettività sia legale o illegale. È inammissibile che le case editrici abusino della loro autonomia e facciano una politica che non corrisponda pienamente alla politica del partito.

Nelle colonne dei giornali, nei comizi popolari, nei sindacati, nelle cooperative di consumo, dovunque i seguaci della Terza Internazionale riescano ad entrare, è necessario bollare a fuoco sistematicamente non solo la borghesia, ma anche i suoi complici, i riformisti di ogni sfumatura.

2 Qualunque organizzazione voglia unirsi alla Internazionale comunista, deve regolarmente e sistematicamente allontanare da tutti i posti più o meno responsabili del movimento rivoluzionario (organizzazioni di partito, redazioni, sindacati, gruppi parlamentari, cooperative, amministrazioni comunali) i riformisti e i centristi, sostituendoli con provetti comunisti, senza preoccuparsi se, specialmente in principio, al posto di «esperti» opportunisti subentrano semplici operai provenienti dalla massa.

3 In quasi tutti i paesi d'Europa e di America la lotta di classe entra nella fase di lotta civile. In siffatte condizioni i comunisti non possono aver fiducia nella legalità borghese. Essi sono obbligati a cercare dappertutto un apparato di organizzazione parallelo e illegale che, nel momento decisivo, aiuti il partito a compiere il suo dovere verso la rivoluzione. In tutti i paesi nei quali, in seguito allo stato d'assedio e alle leggi eccezionali, i comunisti non hanno la possibilità di fare legalmente tutto il loro lavoro, è assolutamente necessario combinare l'attività legale con quella illegale.

4 Il dovere di diffondere le idee comuniste include implicitamente in sé il dovere speciale di una energica sistematica propaganda nell'esercito. Dove quest'agitazione è ostacolata da leggi eccezionali, bisogna farla per vie illegali. La rinuncia a tale lavoro equivarrebbe a un tradimento del dovere rivoluzionario e sarebbe incompatibile con l'appartenenza alla Terza Internazionale.

5 È necessaria una agitazione sistematica e regolare nella campagna. La classe operaia non può vincere se non ha dietro di sé i proletari rurali o almeno una parte dei contadini più poveri, se non si è assicurata, con la sua politica, la neutralità di una parte della restante popolazione rurale. Il lavoro comunista nella campagna ha ora un'importanza preminente. Esso deve essere fatto precipuamente con l'aiuto di operai rivoluzionari e comunisti della città e della campagna, che hanno connessione con la campagna. La rinuncia a questo lavoro o l'affidarlo a mani malfidate e mezzo riformiste, equivale a una rinuncia alla rivoluzione proletaria.

6 Qualunque partito desideri far parte della Terza Internazionale è obbligato a smascherare non soltanto l'aperto socialpatriottismo, ma anche la insincerità e la ipocrisia del socialpacifismo; deve sistematicamente mostrare agli operai che, senza il rovesciamento rivoluzionario del capitalismo, nessun tribunale arbitrale internazionale, nessun accordo intorno alla limitazione degli armamenti di guerra, nessun "democratico" rinnovamento della Società delle Nazioni, sarà in grado di impedire nuove guerre imperialistiche.

7 I partiti che desiderano appartenere alla Terza Internazionale comunista sono obbligati a riconoscere la completa rottura col riformismo e con la politica del "centro" e a propagare questa rottura nella più ampia cerchia politica comunista. L'Internazionale comunista chiede incondizionatamente e ultimativamente l'effettuazione di questa rottura nel più breve tempo possibile. La internazionale comunista non può tollerare che opportunisti notori quali Turati, Kautskij, Hilferding, Hillquit, Longuet, MacDonald, Modigliani ecc., abbiano diritto di passare per membri della Terza Internazionale. Ciò avrebbe soltanto per conseguenza che la Terza Internazionale si assomiglierebbe a pennello alla Seconda Internazionale.

8 Nella questione delle colonie e delle nazioni oppresse è necessario un atteggiamento particolarmente chiaro e spiccato dei partiti in quei paesi la cui borghesia è in possesso di colonie e opprime altre nazioni. Qualunque partito desideri appartenere alla Terza Internazionale è obbligato a smascherare gli espedienti dei «suoi» imperialisti nelle colonie, ad appoggiare, non solo con le parole ma anche coi fatti, qualsiasi movimento irredentista nelle colonie e chiedere la cacciata dei suoi connazionali imperialisti da quelle colonie, a detestare nei cuori degli operai del suo paese sentimenti veramente fraterni per la popolazione lavoratrice delle colonie e delle nazioni oppresse, a fare fra le truppe del suo paese un'agitazione sistematica contro ogni oppressione dei popoli coloniali.

9 Qualunque partito desideri appartenere all'Internazionale comunista, deve sistematicamente e tenacemente spiegare un'attività comunista contro i sindacati, nei consigli degli operai, nei consigli delle aziende, nelle cooperative di consumo, e in tutte le organizzazioni è necessario organizzare cellule comunistiche, che, con un lavoro persistente e tenace, guadagnino alla causa del comunismo i sindacati, ecc. Queste cellule sono obbligate, nel loro lavoro quotidiano, a smascherare dappertutto il tradimento dei socialpatrioti e le oscillazioni dei centristi. Le cellule comunistiche debbono essere completamente subordinate al partito.

10 Ogni partito appartenente alla Internazionale comunista è obbligato a fare una lotta tenace contro la «internazionale» dei sindacati gialli di Amsterdam. Esso deve fare energica propaganda fra gli operai organizzati nei sindacati, per dimostrare la necessità di romperla con la internazionale gialla di Amsterdam. Ogni partito deve, con ogni mezzo, appoggiare la nascente associazione internazionale dei sindacati rossi che si uniscono con la Internazionale comunista.

11 I partiti che vogliono appartenere alla Terza internazionale, sono obbligati a sottoporre a una revisione l'effettivo personale dei gruppi parlamentari, ad allontanare tutti gli elementi malsicuri e subordinare, non solo con la parola, ma con i fatti, tutti quei gruppi alle direzioni dei partiti, esigendo da ogni deputato comunista che egli assoggetti tutta quanta la sua attività agli interessi di una propaganda e di una agitazione realmente rivoluzionaria.

12 I partiti appartenenti alla Internazionale comunista debbono essere costruiti sulla base del principio del centralismo democratico. Nell'attuale epoca dell'acuita guerra civile, il partito comunista sarà in grado di fare il suo dovere, soltanto se è organizzato nel modo più possibilmente centralista, se domina in esso una ferrea disciplina, e se la sua direzione centrale, sorretta dalla fiducia dei membri del partito ha la potenza la autorità e le più ampie competenze.

13 Il partito comunista di quei paesi, in cui i comunisti fanno il loro dovere lealmente, debbono, di quando in quando, procedere ad un *repulisti* (nuove registrazioni) dell'effettivo dell'organizzazione del partito, per epurare sistematicamente il partito dagli elementi piccolo-borghesi, che si sono insinuati in esso.

14 Qualunque partito desideri appartenere alla Internazionale comunista, è obbligato a dare tutto quanto il suo aiuto ad ogni repubblica sovietista nella sua lotta contro le forze controrivoluzionarie. I partiti comunisti debbono fare una chiara propaganda per impedire il trasporto di munizioni da guerra ai nemici delle repubbliche sovietiste. Oltre a ciò debbono, con ogni mezzo, legalmente e illegalmente, far propaganda ecc. fra le truppe mandate a strangolare le repubbliche operaie.

15 I partiti, che finora hanno conservato i loro antichi programmi socialisti, sono ora obbligati a mutare, nel più breve tempo possibile, questi programmi e a elaborare — in modo rispondente alle condizioni speciali del paese — un nuovo programma comunista nel senso dei deliberati della Internazionale comunista. Per regola il programma di ogni partito appartenente alla Internazionale comunista deve essere confermato dal congresso ordinario esecutivo. Qualora il programma di un partito non venga confermato dal comitato esecutivo della Internazionale comunista, il partito in discorso ha il diritto di appellarsi al congresso della Internazionale comunista.

16 Tutti i deliberati dei congressi dell'Internazionale comunista, come pure i deliberati del suo comitato esecutivo, sono impegnativi per tutti i partiti appartenenti alla Internazionale comunista. L'internazionale comunista, che agisce fra le condizioni della più aspra guerra civile, deve essere costruita in maniera di gran lunga più centralizzata di quel che fosse la Seconda Internazionale. Com'è naturale però, la Internazionale comunista e il suo comitato esecutivo debbono, nella loro attività complessiva, tener conto delle diverse condizioni, fra cui sono costretti a lavorare e a combattere, i singoli partiti, e debbono prendere deliberazioni di validità generale soltanto in quelle questioni in cui simili deliberazioni siano possibili.

17 Conforme a ciò, tutti i partiti che vogliono appartenere alla Internazionale comunista, debbono cambiare il loro nome. Qualunque partito voglia appartenere alla Internazionale comunista, deve portare il nome: *Partito Comunista*, del paese e così (sezione della Terza internazionale comunista). La questione del nome non è soltanto questione formale, ma questione politica di grande importanza. L'internazionale comunista ha dichiarato la guerra a tutto il mondo borghese e a tutti i partiti socialdemocratici gialli. È necessario che a ogni semplice lavoratore sia chiara la differenza fra partiti comunisti e gli antichi partiti ufficiali «socialdemocratici» e «socialisti» che hanno tradito la bandiera della classe operaia.

18 Tutti gli organi direttivi della stampa dei partiti di tutti i paesi sono obbligati a pubblicare tutti gli importanti documenti ufficiali del comitato esecutivo della Internazionale comunista.

19 Tutti i partiti che appartengono alla Internazionale comunista o hanno fatto domanda di entrarvi, sono obbligati a convocare al più presto possibile e al più tardi quattro mesi dopo il secondo congresso dell'Internazionale comunista un congresso straordinario per esaminare tutte queste condizioni. Le direzioni centrali dei partiti debbono avere cura che le deliberazioni del secondo congresso dell'Internazionale comunista siano rese note a tutte le organizzazioni locali.

20 Quei partiti che vogliono ora entrare nella Terza Internazionale, ma che finora non hanno radicalmente cambiato la loro tattica, debbono, prima di entrare nella Terza Internazionale provvedere perché non meno di due terzi della loro direzione e di tutte le più importanti istituzioni centrali, si compongano di compagni che prima ancora del secondo congresso della Internazionale comunista, si erano pubblicamente e dichiaratamente pronunciati a favore dell'entrata del partito nella Terza Internazionale. Eccezioni sono

ammissibili, previo consenso del comitato esecutivo della Terza Internazionale. Il comitato esecutivo della Internazionale comunista ha il diritto di fare eccezioni anche per i rappresentanti della tendenza centrista, nominati al punto 7. 21 Quei membri del partito che respingono per principio le condizioni e le tesi formulate dalla Internazionale comunista, debbono essere espulsi dal partito. Lo stesso vale specialmente per i delegati al congresso straordinario. Sette membri, fra i quali Terracini, hanno votato un ordine del giorno che approva incondizionatamente i 21 punti. Serrati e gli altri quattro membri della direzione hanno invece approvato un documento in cui si chiede semplicemente che «i casi individuali d'indisciplina siano più vigorosamente invigilati e sanzionati, dando alla direzione un potere più centralizzato che per l'innanzi».

Dinanzi al dissenso, ogni decisione è stata demandata al Congresso. I primi a organizzare la loro frazione sono stati gli uomini della destra: il 10 ottobre si sono riuniti a Reggio Emilia ed hanno lanciato il manifesto della «Concentrazione socialista». Il loro programma è apertamente riformista: «noi riteniamo urgente lasciare i programmi catastrofici, e dedicarci concordi, fidenti all'intensificazione dell'opera, attraverso il parlamento, i comuni, le associazioni economiche, di critica implacabile alla società borghese, di azione incessante per la costruzione della società socialista».

Il punto di vista dei massimalisti, che hanno riunito la loro frazione a Firenze il 20 novembre, è stato invece esposto da Serrati: «siamo tutti per le 21 condizioni di Mosca. Si tratta della sua applicazione. Affermo che bisogna epurare il partito dagli elementi nocivi ed io ho proposto di espellere Turati, ma non dobbiamo perdere la massa degli iscritti ai sindacati e alle cooperative. Gli altri vogliono una scissione radicale. Ecco in che cosa consiste il dissenso».

La geografia del partito socialista, adesso, è chiara. A destra la frazione di «Concentrazione»; al centro, i massimalisti della mozione «comunista unitaria»; a sinistra, la frazione comunista.

Il 15 gennaio 1921 si apre, a Livorno, al teatro Goldoni, il XVII Congresso Nazionale del P.S.I. Il P.S.I. conta 216.327 iscritti, inquadrati in 4.367 sezioni. La sua influenza si esplica anche attraverso la C.g.I., i cui organizzati sono 2 milioni e 200 mila, attraverso i suoi 156 deputati, le 8.000 cooperative, le 26 amministrazioni provinciali e i 2.162 comuni che controlla.

Ma è un partito sull'orlo della dissoluzione. Lo proclama apertamente Secondino Tranquilli — che più tardi diventerà famoso con nome di *Ignazio Silone* — portando il saluto della Federazione giovanile socialista.

L'unico problema ora è questo: in quale punto dello schieramento del partito si produrrà la frattura?

A proporre il quesito con rude franchezza è lo stesso rappresentante della Terza Internazionale, il bulgaro Christo Kabacev, giunto a Livorno insieme all'ungherese Mattia Rakosi. «Il primo dovere di ogni partito socialista e dell'Internazionale — dice Kabacev — è quello di liberarsi dagli opportunisti. I "comunisti unitari", cioè i centristi, hanno libertà di scegliere una di queste due vie: o accettare la deliberazione dell'Internazionale Comunista, la quale è contenuta nella mozione proposta dalla frazione comunista, o uscire dall'Internazionale Comunista insieme ai riformisti». L'atmosfera si fa tempestosa, le passioni ribollono per tutti i sei giorni del Congresso. Il livello della discussione, che si disperde in attacchi personali, in accuse e ripicche, si rialza all'improvviso quando sale alla tribuna Umberto Terracini, un giovane di 26 anni.

Nonostante le interruzioni e i clamori, Terracini riesce ad esporre le posizioni della frazione comunista. «La rivoluzione in Italia c'è da molto tempo — egli dice — perché, badate, è rivoluzione la conquista delle fabbriche, è rivoluzione l'invasione delle terre nella Sicilia e nelle Puglie, perché per noi comunisti è un atto rivoluzionario la stessa scissione del partito socialista, che noi chiediamo in questo momento. Il problema — continua Terracini — è quello della conquista del potere. Ora noi comunisti affermiamo che la presa del potere in Italia da parte del proletariato non può avvenire in altra forma che con la costituzione di una Repubblica dei Consigli degli operai e dei contadini. Il movimento operaio e proletario in Italia si trascina inutilmente, da quando la guerra è finita, si arrovella e non sa che fare, ma non perché non sia capace. No, il proletariato italiano è capace e sarebbe capace di altre gesta, ma ha bisogno di una guida: bisogna dargliela, e per questo bisogna creare un partito politico di classe del proletariato».

Ormai, quello che c'era da dire è stato detto. L'ultimo appello all'unità è pronunciato da Serrati. «Io non credo soverchiamente alle conversioni individuali — dice alludendo a Turati, ma poi, rivoltò ai comunisti, continua: — ma dico che nessuno di noi, e soprattutto nessuno di voi che siete venuti ultimi nel partito ha diritto di negare il credito a uomini che hanno dato al partito tutta la vita, perché non è un torto essere diventati vecchi attorno alla nostra rossa bandiera senza averla mai tradita!».

Il calore tribunitario di Serrati muove all'entusiasmo massimalisti e riformisti, ma non fa certo breccia nella frazione comunista, che lo interrompe vivacemente.

E Turati si alza nel pomeriggio del 19 gennaio, per irridere ai "filosofemi astratti, ideologici dei filosofi nuovi. È il riformismo — dice — che crea oggi una cooperativa, domani fa un sindacato di resistenza,

posdomani si occupa della cultura operaia, che si impossessa dei Comuni, del Parlamento, di tutti gli organi, a poco a poco, giorno per giorno. Quando il mito bolscevico sarà evaporato, quando il bolscevismo attuale o avrà fatto fallimento o sarà trasformato dalla forza delle cose, la nostra vittoria verrà".

Ormai il gioco è fatto. Alle dieci di mattina del 21 gennaio si leggono i risultati delle votazioni. La mozione centrista dei "Comunisti unitari" di Serrati ha ottenuto 98.028 voti, la mozione della destra di "Concentrazione" ha riscosso 14.695 suffragi. Quella comunista ottiene un grosso successo — 58.783 voti — ma non la maggioranza. I voti degli astenuti sono 981. A questo punto, Amedeo Bordiga si alza e con voce robusta, che sovrasta ogni clamore, dice: "La frazione comunista dichiara che la maggioranza del Congresso, col suo voto, si è posta al di fuori della Terza Internazionale Comunista. I delegati che hanno votato la mozione della frazione comunista — continua Bordiga — abbandonino la sala: essi sono convocati alle 11 al teatro San Marco per deliberare la costituzione del Partito Comunista, sezione italiana della Terza Internazionale".

## **Il programma**

Il Partito Comunista d'Italia (sezione dell'Internazionale comunista) è costituito sulla base dei seguenti principi:

- 1) Nell'attuale regime sociale capitalista si sviluppa un sempre crescente contrasto tra le forze produttive ed i rapporti di produzione, dando origine all'antitesi di interessi ed alla lotta di classe fra il proletariato e la borghesia dominante.
- 2) Gli attuali rapporti di produzione sono protetti e difesi dal potere dello Stato borghese che, fondato sul sistema rappresentativo della democrazia, costituisce l'organo della difesa degli interessi della classe capitalistica.
- 3) Il proletariato non può infrangere né modificare il sistema dei rapporti capitalistici di produzione da cui deriva il suo sfruttamento, senza l'abbattimento violento del potere borghese.
- 4) L'organo indispensabile della lotta rivoluzionaria del proletariato è il partito politico di classe. Il partito comunista, riunendo in sé la parte più avanzata e cosciente del proletariato, unifica gli sforzi delle masse lavoratrici, volgendoli alle lotte per gli interessi di gruppi e per risultato contingente alla lotta per l'emancipazione rivoluzionaria del proletariato. Il partito ha il compito di diffondere nelle masse la coscienza rivoluzionaria, di organizzare i mezzi materiali di azione e di dirigere, nello svolgimento della lotta, il proletariato.
- 5) La guerra mondiale, causata dalle intime, insanabili contraddizioni del sistema capitalistico che produssero l'imperialismo moderno, ha aperto la crisi di disgregazione del capitalismo in cui la lotta di classe non può che risolversi in conflitto armato tra le masse lavoratrici ed il potere degli Stati borghesi.
- 6) Dopo l'abbattimento del potere borghese, il proletariato non può organizzarsi in classe dominante che con la distruzione dell'apparato di Stato borghese e con l'instaurazione della propria dittatura ed escludendo da ogni diritto politico la classe borghese.
- 7) La forma di rappresentanza politica nello Stato proletario è il sistema dei consigli dei lavoratori (operai e contadini), già in atto nella Rivoluzione russa, inizio della rivoluzione proletaria mondiale e prima stabile realizzazione della dittatura proletaria.
- 8) La necessaria difesa dello Stato proletario contro tutti i tentativi controrivoluzionari può essere assicurata solo col togliere alla borghesia ed ai partiti avversi alla dittatura proletaria ogni mezzo di agitazione e di propaganda politica e con l'organizzazione armata del proletariato per respingere gli attacchi interni ed esterni.
- 9) Solo lo Stato proletario potrà sistematicamente attuare tutte quelle successive misure d'intervento nei rapporti dell'economia sociale con le quali si effettuerà la sostituzione del sistema capitalistico con la gestione collettiva della produzione e della distribuzione.
- 10) Per effetto di questa trasformazione economica e delle conseguenti trasformazioni di tutta l'attività della vita sociale, eliminando la divisione della società in classi, andrà anche eliminandosi la necessità dello Stato politico il cui ingranaggio si ridurrà progressivamente a quello della razionale amministrazione delle attività umane. 21 gennaio 1921 (C.Pillon, pp. 94-124, I vol.)

La personalità più eminente era quella di Bordiga, che con il suo Soviet di Napoli aveva dato il primo impulso alla scissione.

Nel quadro della lotta contro il fascismo il P.C.d'I. fece parte per se stesso, considerando i socialdemocratici rimasti nel partito e nel gruppo parlamentare non meno dei fascisti. Appariva chiara fin da allora la dipendenza del Partito Comunista Italiano, attraverso la Terza Internazionale di cui fu ufficialmente riconosciuto come sezione italiana al posto del partito socialista, dalla Russia sovietica.

## Le nuove elezioni e il ritiro di Giolitti

Dal 31 gennaio 1921 al 3 febbraio si ebbe alla Camera una discussione ampia e in parte appassionata circa la condotta del governo rispetto al movimento fascista.

Due mozioni furono presentate: una socialista, denunciarne il governo e le autorità locali che "assistono impassibili alle minacce, alle violenze, agli incendi da parte di bande armate e pubblicamente organizzate a tale scopo". L'altra, della Destra parlamentare, aveva un lungo preambolo su una pretesa "prolungata paralisi della funzione di governo" di fronte alle violenze sovversive, che aveva svalutato l'autorità dello Stato e provocato "l'istintivo bisogno di difesa e di reazione". Giolitti, pose la questione di fiducia sul rigetto della mozione socialista, che fu infatti votato con 252 voti contro 93; e riguardo alla conclusione di condanna della Destra, con 226 contro 79.

La primavera del 1921 segnò un momento decisivo nei rapporti tra Mussolini, e il fascismo, e il ceto ristretto, ma potente dei grandi industriali italiani.

Tre mesi dopo, Mussolini sarà eletto deputato nel "Blocco Nazionale" formato tra liberali di destra e fascisti, dopo una campagna elettorale largamente finanziata dagli industriali, il cui principale obiettivo era allora quello di scongiurare la dura politica tributaria progettata da Giolitti, e di ottenere possibilmente l'aiuto dello Stato nel superare la crisi economica del momento.

Era l'anno della reazione agraria e industriale contro i partiti e le organizzazioni di sinistra, l'anno dello squadristo imperversante, finanziato dai capitalisti. In che misura questi finanziassero il partito fascista, la sua stampa, la sua milizia, i suoi capi, non si potrà mai sapere con precisione, perché sovvenzioni di questo genere difficilmente appaiono nei bilanci delle banche e delle società per azioni: sta di fatto che da quell'anno in poi il fascismo dispose di mezzi così larghi, che non potevano provenire se non da borse molto grosse. Nei mesi che precedettero la conquista del potere, i rapporti tra Mussolini e gli industriali divennero sempre più stretti e frequenti, fino al momento della marcia su Roma.

L'opposizione, mancante di spirito e programma comune, e altresì di consistenza precisa e stabile, non impostò battaglia aperta e a fondo, ma procedette per aggiramenti e imboscate.

Giolitti, di fronte a codesta opposizione insidiosa ricorse allo scioglimento della Camera. Egli fu mosso dalla speranza di un cambiamento serio delle disposizioni del corpo elettorale. Di codesto cambiamento un sintomo importante gli dovettero apparire i successi del fascismo, in cui egli si ostinava a considerare transitorio il metodo di violenza che era invece il suo elemento fondamentale.

Non considerava a sufficienza, e in parte non conosceva neppure, sia la sistematicità di atti violenti, sia certe parole che non erano semplici spavalderie, ma sintesi dell'autentico spirito fascista, come quelle di Mussolini il 3 aprile 1921 a Bologna. "È evidente che noi per imporre le nostre idee ai cervelli dovevamo a suon di randello toccare i crani dei refrattari".

Non c'è dubbio che le elezioni del 1921 furono un errore politico di Giolitti. Ma di questo errore la responsabilità va attribuita almeno per il 50% a quella ibrida e faziosa opposizione parlamentare di cui si è detto.

Giolitti ritenne di poter estendere alle elezioni politiche il sistema dei blocchi nazionali già adoperato con successo nelle amministrative. Assai più discussa fu, ed è discutibile anche oggi, la inclusione dei fascisti nei blocchi, la quale adesso assumeva proporzioni ed aspetto ben diversi da quelli dell'autunno del 1919.

I fascisti erano entrati nel blocco liberale senza sottomettersi per nulla ai principi fondamentali del liberalismo.

Nel partito popolare persistevano le correnti diverse che già conosciamo; esso tuttavia si manteneva abbastanza compatto e disciplinato. L'appello che rivolse al paese per le elezioni, ripeteva i capisaldi del partito: contro la rivoluzione, a favore delle riforme sociali; elevazione del proletariato attraverso se non la lotta di classe, ma la collaborazione delle classi; decentramento amministrativo; esaltazione dei valori morali secondo la dottrina cattolica, ecc ecc. Apparivano in codesto programma generale tre direttive, ciascuna corrispondente agli interessi di larghi ceti del popolo italiano: difesa dell'ordine, che premeva alla borghesia; riforme sociali, interessanti il proletariato; confessionarismo moderato.

Di contro ai 156 socialisti della legislatura precedente si ebbero adesso 122 seggi socialisti e 16 comunisti; in tutto 138 (la perdita dei voti fu di circa mezzo milione). Era dunque un lieve regresso. Il partito popolare, che nella legislatura precedente aveva 100 seggi, ora ne occupava 107: lieve progresso.

Così i partiti costituzionali che, nella legislatura precedente tenevano 239 seggi, ora, riuniti in un blocco più ampio ne conquistarono 275. C'erano poi 7 repubblicani, 4 tedeschi e 4 slavi.

La situazione politico-parlamentare risultò piuttosto peggiorata per il governo. Intransigenti più che mai erano i socialisti, ulteriormente irritati dall'alleanza governativa con il fascismo. I popolari avevano

considerato diretto contro di loro, non meno che contro i socialisti, il blocco governativo. Permaneva, o piuttosto si accresceva, l'ostilità di Giolitti verso il segretario del partito popolare don Luigi Sturzo. Quanto poi al «blocco nazionale», che andava dai riformisti o radicali, passando per varie gradazioni di democratici e liberali, ai nazionalisti e ai fascisti, esso appariva fin dall'inizio così eterogeneo e pieno di interni contrasti, da non poter costituire una solida maggioranza: v'erano una sessantina di democratici, un'ottantina di liberali, oltre una quarantina di conservatori, 35 fascisti e 10 nazionalisti.

Il 23 giugno, su un'ordine del giorno socialista cui si associarono le opposizioni costituzionali, il governo ebbe 34 voti di maggioranza, ma con una riserva fatta dai democratici-sociali per la politica estera.

Giolitti dette le dimissioni, e non accettò il reincarico, sebbene Turati e Treves lo scongiurassero a non andarsene.

L'incarico passò a Bonomi, che il 4 luglio costituì il nuovo gabinetto con due socialriformisti, tre democratico-liberali, tre democratico-sociali, tre popolari, uno di destra e tre senatori. Fece strepito nel campo anticlericale che il ministro della giustizia e dei culti fosse affidato a un cattolico, e il sottosegretariato all'istruzione a un'altro democristiano». (L. Salvatorelli-G. Mira pp. 181-193 I vol.)

### **I «Terzini»**

«L'equivoco massimalista continua a paralizzare il partito socialista, e lo spinge sempre più nel vicolo cieco dell'impotenza. L'estremismo puramente verbale dei dirigenti socialisti non trae però in inganno il Comitato esecutivo dell'Internazionale, il quale manda un appello diretto ai lavoratori italiani, per esprimere la ferma speranza che essi «epureranno il loro partito dai seguaci di Turati». Il primo a reagire con molta vivacità è Serrati. Lo segue, il 7 settembre la stessa direzione del partito, la quale «prende atto» della situazione creatasi «contro la sua volontà» e si propone di chiamare «intorno a sé tutte le forze socialiste internazionali che si trovano sullo stesso terreno». E la rottura.

Il dissenso ha la sua proclamazione ufficiale al Congresso, che si svolge a Milano dal 10 al 15 ottobre 1921, al teatro Lirico. Il partito del resto, malgrado la scissione di Livorno e i brutali attacchi fascisti, raccoglie ancora l'adesione di 106.845 iscritti. Ma è un partito che contiene entro di sé i germi della dissoluzione: alla battaglia congressuale si presentano infatti ben quattro frazioni organizzate, con altrettante mozioni.

Lo scontro avviene fra i massimalisti unitari — guidati da Giacinto Menotti Serrati e Adelchi Baratono — e i concentrazionisti di Filippo Turati e Gino Baldesi. Mediatrice fra queste due correnti si presenta al Congresso la mozione di Cesare Alessandri ed Elia Musatti, di «azione unitaria». A sostenere la necessità di mantenere fede agli impegni assunti con l'internazionale, Costantino Lazzari, Fabrizio Maffi ed Ezio Riboldi infine hanno creato la frazione terzinternazionalista.

La votazione congressuale determina la vittoria dei massimalisti: la mozione Serrati-Baratono ottiene 47 mila 628 suffragi, quella di Turati e Baldesi 19.916, la mozione Musatti e Alessandri 8.080, quella Lazzari-Maffi-Riboldi soltanto 3.765 voti.

La sconfitta della mozione internazionalista, isola il P.S.I. da ogni collegamento internazionale. I due delegati dell'Internazionale comunista al Congresso di Milano — Valeski e Clara Zetkin — il 15 ottobre stesso inviano una lettera alla direzione del partito, nella quale affermano che il P.S.I. «si è messo — coscientemente e definitivamente — al di fuori dell'Internazionale comunista».

La nuova direzione — che ha eletto come segretario del partito Domenico Fioritto — protesta inviando a Mosca un appello col quale spiega di aver dovuto scegliere ancora una volta l'unità con i riformisti perché la scissione sarebbe «una delle più gravi sciagure, in questo momento e nella presente situazione». Ma il Comitato esecutivo dell'Internazionale, il 2 novembre 1921, «dichiara oggi il P.S.I. definitivamente espulso dall'Internazionale comunista. Il partito comunista d'Italia è il solo rappresentante dell'Internazionale comunista in Italia». (C.Pillon pag. 151 I vol.)

«La svolta» compiuta da Serrati nel 1922 e la sua rinnovata adesione all'I.C. provocarono nuove divisioni, che non interessarono soltanto i «massimalisti» come Cazzamalli, Baratono e molti altri, ma anche una parte rilevante di forze più propriamente rivoluzionarie, rappresentate da uomini come Velia, Nobili, Momigliano e altri ancora. D'altra parte, nell'ala sinistra del massimalismo, Livorno aveva portato una spaccatura in gran parte casuale e suscettibile di cambiamenti; il mantenimento fino all'ultimo di un tentativo di conciliazione come quello operato dal gruppo Marabini-Graziadei, ad esempio, mostrò che alla base la coscienza delle necessità di una divisione era in realtà tutt'altro che acquisita. Si assisté infatti, nel corso del 1921, a un ritorno di forze dal P.C.d'I. verso il P.S.I., che portò a una forte riduzione degli iscritti comunisti fra il gennaio e il dicembre di quell'anno. Il fenomeno, esteso a tutti i livelli, non fu tuttavia a senso unico. Si può

anzi affermare che furono in atto contemporaneamente due processi esattamente inversi, il primo dei quali si attenuò a partire dal 1922, proprio mentre il secondo assumeva dimensioni sempre maggiori.

Un travaso di forze dal P.S.I. al P.C.d'I., infatti è riscontrabile già nel corso del 1922 e venne aumentando negli anni successivi, solo in parte contenuto dalla presenza della frazione terzina.

Considerata da questo punto di vista, la storia della frazione terzina non è che un aspetto di un vasto processo di difficile e forse impossibile ricostruzione, nel quale l'internazionalismo delle masse socialiste e la volontà di lotta contro il fascismo, frustrati dalla passività politica del P.S.I., svolsero un ruolo essenziale. Gli esempi che possono essere addotti per illustrare l'emergere di questa tendenza nelle sue prime espressioni, mostrano comunque che, in mancanza di un punto di riferimento politico e anche a causa del fatto che Serrati non rinnegò mai la sua fedeltà alla rivoluzione russa, la critica della passività della direzione socialista ebbe nel corso del 1921 una parte prevalente.

Già all'indomani del congresso di Livorno, scontento e delusione aveva preso a serpeggiare nelle file del partito socialista, esprimendosi episodicamente a livelli, in forme e con esiti diversi. Il fatto che molti, ma non tutti questi fermenti confluissero poi nella frazione terzina sta a dimostrare sia la sua scarsa differenziazione iniziale dall'originaria matrice massimalista, sia la vitalità di quest'ultima corrente, che nel momento della sua crisi continuava a raccogliere vasti consensi, sia anche, in particolare, la profondità che univa Serrati alle masse socialiste. Anche la tardiva costituzione della frazione terzina, tuttavia, svolse un ruolo non secondario nel provocare una dispersione delle forze di sinistra presenti nel P.S.I.

Fondendosi nel 1924 con il partito comunista, essa non solo lo arricchì di un numero assai notevole di quadri e ne segnò un rafforzamento organizzativo e politico, ma dimostrò anche la capacità del nuovo gruppo dirigente gramsciano di assorbire, pur sotto i colpi della reazione fascista, una parte assai notevole delle tradizioni del socialismo italiano». (T. Detti pp. 86-87)

### **Lo squadristo fascista**

«È un governo (quello di Bonomi) che suscita l'impressione di voler difendere l'ordine costituzionale contro la violenza. Mentre è ancora in corso il dibattito sulla fiducia, una circolare di Bonomi perché «la legge sia dovunque rispettata» provoca il 21 luglio il primo scontro della forza pubblica contro le bande squadriste. L'urto avviene a Sarzana, dove i fascisti toscani, tra i quali Dumini piombano per liberare i loro «camerati», arrestati dopo aver messo a ferro e fuoco la Lunigiana. Gli squadristi sono cinquecento, e occupano la stazione ferroviaria di Sarzana, dove si vedono venire incontro il capitano dei carabinieri Furgens, con otto militi e tre soldati.

Dumini spiega all'ufficiale i motivi dell'incursione squadrista. Ma intanto la banda comincia a dar segni di inquietezza, qualcuno grida di finirla con le chiacchiere, echeggia un colpo di rivoltella. Soldati e carabinieri mettono il ginocchio a terra e sparano a bruciapelo contro i fascisti: qualcuno cade a terra ucciso, qualche altro geme per le ferite. Dopo un attimo di smarrimento, l'esercito fascista si dà alla fuga, inseguito dagli inferociti abitanti di Sarzana, che avevano intanto preparato la difesa armata. È una disfatta che costa ai fascisti diciotto morti e trenta feriti.

Qualche giorno prima, il 9 luglio, Viterbo era stata occupata dalle «squadre» di Perugia, Orvieto e Roma, comandate dal più giovane deputato fascista, Giuseppe Bottai. Il 13 luglio, a Treviso, colonne fasciste di Bologna e di Padova avevano distrutto il giornale repubblicano *La Riscossa* e quello cattolico *Il Piave*. A Carrara, violenze squadriste avevano provocato cinque morti e una ventina di feriti; tre morti e trenta feriti a Livorno.

Ma sono i fatti di Sarzana che inducono Mussolini a tentare una inattesa manovra: quella della «pacificazione».

Il Consiglio nazionale dei fasci, convocato il 23 luglio, decide di diramare un invito alla tregua dell'azione squadrista. Gli ordini dei dirigenti non sono però ben accetti dagli squadristi fanatici della violenza, che il giorno prima hanno ammazzato due comunisti a Fassola, in provincia di Carrara, e due giorni dopo, il 25 luglio, organizzano una spedizione punitiva a Roccastrada, nella maremma toscana. Le case del sindaco e dei consiglieri sono incendiate, tredici persone sono uccise.

Tuttavia Mussolini, che ha fretta di contrattare una sua partecipazione al governo, forza i tempi, e si arriva così, il 13 agosto, al «patto di pacificazione». Comunisti, repubblicani e popolari hanno rifiutato di partecipare alle trattative. Davanti al presidente della Camera, on. Enrico De Nicola, l'assurdo documento è quindi firmato per i fascisti da Mussolini, De Vecchi, Giuriati, Cesare Rossi, Pasella, Polverelli, Sansanelli; per i socialisti da Bacci, Zamerini, Musatti e Morgari; per la C.g.l. da Baldesi, Galli e Caporali.

Gli squadristi che hanno realizzato «l'occupazione» di intere regioni non sono affatto disposti ad assecondare Mussolini. Il 17 agosto, tutti i fasci della valle del Po: di Bologna, Ferrara, Cremona, Modena, Piacenza, Rovigo, Forlì, Venezia, si riuniranno a Bologna per dichiararsi «completamente estranei al patto di pacificazione».

Il 10 settembre, le «squadre» emiliane di Ferrara, Bologna e Modena, tremila uomini completamente equipaggiati, perfettamente inquadrati e armati, compiono una «marcia fascista» su Ravenna. All'andata e al ritorno, distruggono tutto ciò che appartiene al proletariato. A Mola di Bari, il 26 settembre, un gruppo di giovani fascisti uccide a revolverate il deputato socialista Giuseppe Di Vagno». (C. Pillon pp. 145-146 I vol.)

«Il fallimento del patto di pacificazione potè essere constatato ben presto. Bastonature, spedizione punitive e conflitti continuarono ad essere quotidiani. In provincia di Bologna, avvenne che molte centinaia di comunisti assalirono la casa di un fascista, di cui uccisero la moglie; lo stesso giorno a Forlino (Forlì), vi furono due morti e trenta feriti in un agguato teso dai socialisti ai repubblicani». (L. Salvatorelli-G. Mira pag. 200 I vol.)

«L'impressione è enorme, il governo, pur non avendo ne la forza ne il coraggio di imporre lo scioglimento delle bande armate, il 27 settembre emana un decreto legge severissimo contro i detentori di armi e le scorribande dei camion.

È un decreto che non serve a molto, anzi, le autorità locali lo utilizzano, al solito, per disarmare le forze popolari, ma qualche fascista comincia a impressionarsi. I fasci di Firenze, di Ferrara, di Padova, di Venezia, dichiarano di ritirarsi dalla lotta. E proprio ciò che aspettava Mussolini.

Del resto, egli ha pronto il rimedio per ricondurre all'ovile i dissidenti: la costituzione del fascismo in partito.

L'adesione del P.S.I. alle trattative per il patto di pacificazione aveva aggravato i rapporti con i comunisti, proprio mentre a Mosca l'Internazionale fissava i termini della tattica del fronte unico.

Quali fossero le tendenze che avevano presto piede nel partito comunista era risultato chiaramente dalla reazione con cui era stato accolto il primo atto di squadristo in parlamento. I deputati fascisti, che avevano occupato, alla Camera, i posti dell'estrema destra, il 13 giugno avevano espulso con la violenza il deputato comunista Francesco Misiano dal parlamento perché era stato condannato per diserzione. Lo avevano rapato, malmenato e trascinato per le strade di Roma, esponendolo alla berlina con un cartello sul petto.

Tutti i gruppi parlamentari avevano protestato contro questo atto di violenza, ma più per l'oltraggio fatto al parlamento che per la solidarietà al «disertore»; ma era comunque un'atto che avrebbe potuto essere sfruttato politicamente. Sulla *Rassegna Comunista* del 30 giugno, invece, l'episodio era stato così commentato: «I Comunisti che tendono alla distruzione del parlamento, non soltanto metaforica, non possono dolersi se un loro rappresentante venga cacciato dal palazzo dell'Assemblea elettiva. Essi vedono confermate nei fatti le ragioni della loro critica. E non possono non compiacersene; mentre si augurano di essere preso in grado di cacciare essi, armi alla mano, tutti gli altri».

Non v'è dubbio, dunque, che l'estremismo è penetrato profondamente nelle file del partito comunista, e che le direttive dell'Internazionale non trovano perciò il terreno più adatto per essere comprese e messe in atto. Una prima «svolta» nel senso indicato dall'Internazionale Comunista si verifica però il 17 agosto, quando il Comitato sindacale comunista indirizza alla C.g.L., all'Unione sindacale italiana ed al sindacato ferrovieri una lettera aperta proponendo una battaglia proletaria in difesa di alcune conquiste: le otto ore, il rispetto dei concordati e dei patti coloniali, l'indennità di disoccupazione, l'integrità del diritto di organizzazione.

I dirigenti confederali, però, rifiutano le proposte. La tattica del fronte unico, infatti, è stata intesa solo in modo strumentale, come espediente per screditare i dirigenti riformisti.

Lenin stesso, del resto, si rende conto che il partito italiano resiste tenacemente all'impostazione data dall'Internazionale e, il 14 agosto, ha scritto che alcuni partiti comunisti, — e quello italiano è tra questi — "avevano esagerato un tantino la lotta contro il centrismo, avevano oltrepassato un tantino il limite oltre il quale questa lotta si trasforma in uno sport"». (C. Pillon, pp. 148-150, I vol.)

«In tali frangenti si aprì a Venezia, il 20 ottobre 1921, il III Congresso del Partito Popolare Italiano. La relazione politica venne presentata dall'on. Cingolani. Si trattò di un discorso sostanzialmente difensivo della linea perseguita dal P.P.I. e, finora, approvata a risultati ben scarsi. Nella specifica contingenza si prospettò la possibilità di intese con democratici e anche con socialisti, senza tuttavia prendere posizione contro il fascismo.

De Gasperi considerò la possibilità di "recupero" delle masse socialiste attraverso il "realismo delle responsabilità di governo", mentre Gronchi si dichiarò scettico pensando invece alla possibilità di un "partito laborista" che sgusciasse dalle pieghe della C.g.l. .

Dopo il silenzio di Sturzo sull'atteggiamento del P.P.I. nei confronti del fascismo, pur avendone condannato le imprese teppistiche, Miglioli si levò a chiedere che, in attesa di conseguire una collaborazione con i socialisti o con una parte di essi, il partito escludesse *a priori* ogni forma di intesa con i fascisti.

Analoga proposta era stata presentata da Francesco Luigi Ferrari, delegato di Modena che, in questa occasione, si farà luce come uno dei *leaders* della sinistra politica del P.P.I. Il suo discorso investì direttamente il ruolo fino allora svolto dal P.P.I. invocando una netta chiusura a destra con la rottura anche delle vecchie alleanze moderate.

"La collaborazione, egli disse, non ha dato quei frutti che se ne aspettavano perché non ne poteva dare. Collaborare significa transazione e fusione di forze e di programma ma gli altri non avevano ne le une ne l'altro. Il gruppo parlamentare non ha collaborato, ma solo servito. Invece la collaborazione deve essere fatta alla stregua delle possibilità o meno che il nostro programma debba essere attuato, quindi essere nettamente avviata verso sinistra (voci: bene!). Noi non possiamo collaborare con quei partiti che sono assolutamente agli antipodi con noi. Col partito nazionalista agrario (urli), fascista (rumori e urli) non ci può essere alcuna possibilità di collaborazione (applausi)".

Cavazzoni, di parte centrista, non polemizzò con la rivendicazione di responsabilità primarie su base programmatica avanzata dal Ferrari e sostenuta dal Miglioli, ma ribadì la necessità di intesa "con gli aggruppamenti politici responsabili" senza insistere sulle drastiche delimitazioni proposte dalla sinistra.

Il dibattito si concluse con un ordine del giorno contorto e ambiguo che, apparentemente, concedeva qualcosa alla sinistra ma, in realtà, lasciava la più ampia possibilità di manovra alla direzione e al gruppo parlamentare.

A commento dei risultati del Congresso di Venezia Giorgio Candeloro ha scritto: "in sostanza, il partito popolare assumeva a Venezia, una posizione attesista: si dichiarava pronto ad entrare in una nuova combinazione politica, ma non faceva un passo per farla sorgere, preoccupato soltanto di riproporre le sue particolari rivendicazioni nel campo scolastico e in quello sindacale e di formulare, in modo piuttosto vago e ambiguo, l'esigenza di una ricostruzione economica e finanziaria e di un ristabilimento dell'autorità dello Stato. I dirigenti del P.P.I. insomma, pur rendendosi conto che la democrazia parlamentare poteva essere salvata soltanto da un nuovo schieramento di forze politiche, non volevano prendere delle iniziative che avrebbero potuto portare ad una lotta aperta col fascismo e ad eventuali contrasti col Vaticano"». (L. Pierantozzi, pp. 392-395, I vol.).

## Nasce il Partito Nazionale Fascista

«Il 7 novembre 1921, le "Squadre" fasciste calano su Roma per prendere parte al Congresso del loro movimento. Sono migliaia di teppisti, di violenti, di assassini, abituati da un anno a non trovare resistenza alle loro prepotenze. Chi non si toglie il cappello quando passa un gagliardetto con i loro slogan "me ne frego", chi porta una cravatta con qualche chiazza rossa, è immediatamente bastonato. Soltanto i nazionalisti, che anch'essi hanno formato delle squadre di "camicie azzurre", li appoggiano. La popolazione della capitale, invece, manifesta il proprio malcontento, che esplose violentissimo nei quartieri popolari.

Alla stazione del Portonaccio, uno scontro tra fascisti e ferrovieri termina con un morto per parte, la città è immediatamente bloccata dallo sciopero generale. La situazione diventa preoccupante, per i fascisti, quando compaiono gli Arditi del popolo ("squadre", queste, di difesa proletaria volute e organizzate nell'estate dai comunisti), decisi a passare al contrattacco.

La sera del 9 novembre, gli squadristi sono costretti ad asserragliarsi all'Augusteo, dove ha luogo il congresso, perché temono che, disperdendosi nella città, le loro "squadre" non possano reggere il confronto con gli Arditi del popolo. Il loro "comitato d'azione" minaccia sanguinose rappresaglie se il governo non farà cessare lo sciopero. Ma il governo comincia a preoccuparsi seriamente degli effetti che la permanenza dei fascisti sta provocando a Roma. Bonomi intima perciò ai ferrovieri di cessare lo sciopero, ed agli squadristi di abbandonare la città. Le partenze fasciste cominciano rapidamente, ma lo sciopero ferroviario termina solo il 14 novembre, quando ormai il Congresso fascista è finito da quattro giorni.

Il neonato Partito nazionale fascista è un'organizzazione a carattere militare: esso, dice il suo programma, "forma un tutto unico con le squadre".

Esse "dipendono politicamente e disciplinarmente dal direttorio di ciascuna sezione", ciò che eliminerà adesso ogni secessione, ma devono essere pronte a schierarsi contro lo Stato "qualora esso dovesse cadere nelle mani di coloro che minacciano e attentano all'avvenire del paese".

La sfida è aperta «o lo Stato diventerà fascista oppure il fascismo, dichiara il programma del P. N. F. si impadronirà dello Stato». (C. Pillon, pp. 151-152, I vol.).

«La direzione del Partito nazionale fascista decretò il 15 dicembre che gli iscritti al partito avrebbero fatto parte delle squadre di combattimento».

### **La crisi Bonomi**

Il 26 novembre 1921 il gruppo socialista aveva presentato alla Camera una mozione contro il governo accusandolo di tollerare le bande armate. Bonomi parlando il 6 dicembre a chiusura di una lunga discussione, cercò di fare due distinzioni fra socialismo e squadristico, e fra socialismo riformista e comunismo rivoluzionario.

Alla vigilia di Natale, dopo che a Cremona era stato ucciso il socialista Boldori ad opera di uno squadrista sedicente (uccisione che fu giustificata dai fascisti con il "cranio debole della vittima"), pervenne ai prefetti una circolare più energica delle solite. Ogni organizzazione armata, a termine del codice penale, doveva essere sciolta e i suoi componenti deferiti all'autorità giudiziaria.

La caduta di Bonomi fu un fatto improvviso, determinato da un episodio della crisi economica italiana: la caduta della Banca di sconto. Convocato il ministero il 2 febbraio 1922, a maggioranza furono decise le dimissioni.

Aperte le consultazioni, emerse preminente un'altra volta la designazione di Giolitti. Senonché il gruppo popolare prese subito posizione contro affermando che non intendeva "collaborare ad una soluzione la quale si imperniasse sugli esponenti di quelle tendenze entro la democrazia", che avevano "ispirata la manovra per la crisi". In questa formula si esprimeva il "veto" posto dal segretario del partito popolare, don Sturzo, al ritorno di Giolitti.

Uno dei più autorevoli *leaders* popolari, Filippo Meda, giudicò «inopportuna» l'ostilità contro Giolitti dei Popolari. Poiché a Giolitti il «veto» popolare tagliava la strada, primo incaricato ufficiosamente fu De Nicola, che non riuscì a superare il contrasto fra le esigenze dei popolari medesimi e la democrazia laica.

Il secondo tentativo fu fatto da Orlando, appoggiato anche da molti liberali di destra, ma si trovò anche lui di fronte a eccessive pretese dei popolari per l'assegnazione dei portafogli. Fallito anche Orlando, il re respinse le dimissioni di Bonomi, invitandolo a ripresentarsi alla Camera. Dal 15 al 17 febbraio 1922 si svolse la discussione. Arrivati al voto, i popolari votarono a favore del governo, democratici, socialisti, destre gli votarono contro: così la fiducia fu negata a Bonomi da 295 voti contro 107.

Mussolini aveva fatto un discorso per diffidare governo e parlamento contro la formazione di un ministero antifascista. «Combinare o non combinare il ministero», egli disse rivolgendosi agli altri settori, «fatelo o non fatelo di sinistra; questo però sia chiaro, ad evitare un pericoloso salto nel buio: che non si va contro il fascismo, e che non si schiaccia il fascismo».

Riapertasi la crisi, Giolitti, nuovamente designato, ma sempre soggetto al veto sturziano, propose a Orlando e De Nicola di formare insieme un ministero. Questi non accettarono.

Il re si era rivolto anche a Meda, ma questi non ne volle sapere. Si finì col ripiegare sull'onorevole Facta.

Si trattava di un galantuomo, privo di speciali attitudini politiche, che si adoperava a mettere insieme un ministero di transizione. Don Sturzo era contrario alla partecipazione dei popolari, ma stavolta i rappresentanti del gruppo, De Gasperi e Cavazzoni, non gli diedero retta, e Facta riuscì a formare il suo ministero il 25 febbraio.

Entrarono nel gabinetto Facta tre popolari. Bertone, Anile e Bertini; un riformista e dieci democratici dei vari gruppi. La Camera votò la fiducia il 18 marzo con 275 voti contro 89 dei socialisti, comunisti e di qualche isolato». (L. Salvatorelli-G. Mira pp. 205-218 I vol.)

### **Agonia dello Stato liberale**

«Si verifica in quei giorni un fatto non molto noto, ma che avrà gravi conseguenze: i rappresentanti dell'industria leggera si allineano a quelli della siderurgia per spingere verso una soluzione «fascista» la crisi del paese.

La Banca Commerciale, che intanto aveva rilevato le partecipazioni industriali della Banca di Sconto, assume un atteggiamento analogo.

Il matrimonio fascisti-Confindustria diventa ora solidissimo. Confindustria, Banca Commerciale e Associazione bancaria finanzieranno lo squadristico e la «marcia su Roma».

Riprende l'offensiva dei fascisti. Agli ordini di Balbo si svolge una marcia su Ferrara. Successivamente altre migliaia di fascisti muovono su Bologna pretendendo l'allontanamento del prefetto Mori che aveva emanato un decreto contro il crumiraggio fascista.

Facta intanto accetta l'annullamento del «Lodo Bianchi», conquista dei lavoratori "migliolini" nel Cremonese. L'eterogenea maggioranza che aveva votato Facta si va però disgregando. Nazionalisti, agrari, salandrini ora sono apertamente prò-fascisti.

Il gruppo parlamentare socialista dichiara, il 2 giugno, di essere disposto ad appoggiare un governo che assicuri il ripristino della legge e della libertà. La direzione del P.P.I. da un apprezzamento positivo e Giuseppe Spataro, vice segretario del partito, ricorda che si ebbero incontri nell'abitazione di Sturzo, con Turati, Treves, Matteotti e Modigliani. Il 21 giugno gli industriali imbalanziti lanciano un manifesto con le loro condizioni: in sostanza chiedono mano libera». (L. Pierancozzi pp. 405-406 I vol.)

«Il 15 luglio, il *Popolo d'Italia* pubblica sotto un gigantesco titolo a tutta pagina, il piano di battaglia per la conquista delle ultime roccaforti proletarie. E lo stesso Mussolini a esporre pubblicamente la strategia delle squadre d'azione. È un vero e proprio bollettino di guerra. Il 3 luglio gli squadristi pugliesi, concentratisi a Andria, hanno invaso il municipio. Il 12 gli squadristi romani hanno occupato Viterbo. Lo stesso giorno è cominciato l'assalto a Cremona, feudo del «ras» Roberto Farinacci, dove però le organizzazioni «bianche» del deputato cattolico Guido Miglioli hanno largo seguito tra i lavoratori, soprattutto agricoltori.

Uffici, magazzini e banche sono chiusi con la forza, davanti al comando del Corpo d'Armata si svolge una dimostrazione. Quando cominciano ad affluire le «squadre», la città è letteralmente occupata. Le violenze durano cinque giorni: vengono devastate e incendiate le abitazioni dei parlamentari Miglioli e Giuseppe Garibotti, poi è la volta della Camera del lavoro, del giornale socialista, di una tipografia comunista, della cooperativa. Infine gli squadristi riescono a sopraffare anche i difensori della Prefettura e la invadono. Tutto il paese è scosso dalla violenta offensiva fascista. Tutte le posizioni di potere del proletariato, dalle amministrazioni municipali ai contratti collettivi di lavoro, dagli uffici di collocamento alle cooperative, crollano ad uno ad uno sotto i colpi delle squadre d'azione». (C. Pillon pp. 163-165 I vol.)

«Il 19 luglio, in occasione dello svolgimento della mozione Turati-Modigliani sui fatti cremonesi, il deputato popolare Longinotti propone un'ordine del giorno di sfiducia a Facta per i problemi dell'ordine pubblico e la politica finanziaria. Facta è battuto con 228 voti contro 103. Rimangono con lui nazionalisti, salandrini e giolittiani.

Crisi ancora più difficile: i socialisti sono divisi. Falliscono i tentativi di Orlando e Bonomi. Ancora una volta viene consultato Meda che rifiuta l'incarico a titolo personale senza trasmettere al re l'opinione di Sturzo per una assunzione diretta del tentativo di formazione di un governo da parte del P.P.I.

In realtà profonde divisioni già si verificano tra le due anime del P.P.I.. In giugno il deputato clericale milanese Cornaglia Medici aveva lasciato il partito popolare fondando una «Unione Costituzionale Italiana». E Mussolini, ricordando che l'arcivescovo Ratti, ora Pio XI, aveva permesso l'ingresso dei gagliardetti fascisti nel Duomo di Milano in occasione di una funzione per i caduti, denunciava a tutto spiano, conoscendo i nuovi umori vaticani, l'*eresia* del P.P.I. sturziano!

Falliscono intanto i nuovi tentativi per costituire un governo da parte del demo-liberale De Nava e di Orlando. Il 29 luglio per la prima volta un *leader* socialista si reca al Quirinale: era Filippo Turati. Il 30 luglio il re convoca di nuovo Facta. I fascisti intanto avevano capito che la bancarotta era pressoché completa.

Le squadre di Balbo mettevano a ferro e a fuoco il Ravennate. Rimini era occupata. Incendi e saccheggi dappertutto. Oltre all'appoggio del padronato i fascisti avevano quello della Corte e di importanti settori dello stato maggiore, della massoneria di Raul Palmeri e di alcuni grossi prelati. Nei giorni seguenti le violenze fasciste divengono più massicce ancora.

Viene varato il secondo ministero Facta: entrano oltre ai giolittiani, nittiani, popolari, uomini come Giovanni Amendola e Giuseppe Paratore. Ma è un governo debole, screditato, già roso dall'interno dagli agenti fascisti. Votano contro: socialisti e comunisti. Anche i fascisti si pronunciano contro avendo ormai deciso l'avventura extra legale. Il governo ottiene 247 voti. Ormai la situazione precipita in maniera irreparabile.

Un gruppo di senatori clericali (Santucci, Reggio, Passerini, Nava, Montresor, Grosoli, Conci, Coffari) attacca Sturzo per le velleità mostrate durante la crisi per una intesa con la destra socialista. A Milano il fiduciario di Giolitti, il Prefetto Lusignoli, briga per un governo Giolitti con partecipazione fascista.

Intanto infuria la bufera: a Milano viene occupato Palazzo Marino. Ma Parma, guidata dal comunista Picelli, ricaccia le squadre di Balbo dopo cinque giorni di lotta. Si eleva il numero degli omicidi quasi sempre perpetrati dai fascisti. Il numero dei saccheggi, delle devastazioni, delle aggressioni si accresce. Il 20

settembre, a Udine, Mussolini si mette in regola con la monarchia rinnegando la «pregiudiziale repubblicana». Uno ad uno cadono i centri socialisti. Il 4 ottobre nel discorso al «gruppo Sciesa» Mussolini pone apertamente la candidatura dei fascisti alla successione allo Stato Liberale. Due giorni prima le sue squadre hanno preso Bolzano. Il 16 ottobre si riunisce a Milano lo stato maggiore fascista: si decide il piano della «marcia».

## ASCESA DEL FASCISMO

### La marcia su Roma

Intanto Giolitti predica a Cuneo invitando i fascisti a rientrare nella legalità. Nitti chiede nuove elezioni. Il P.P.I. affigge un manifesto affermando che non sono necessarie!

Facta s'impiglia nel gioco di Mussolini che finge di trattare sul numero dei ministeri per i fascisti in caso di una combinazione Giolitti-Mussolini. Entra quindi in campo anche Salandra e si offre per un governo che includa il capo dei fascisti.

Il 24 ottobre si tiene la grande adunata fascista a Napoli. Mussolini, al San Carlo, attacca il governo e soprattutto i tre ministri più decisamente antifascisti. Taddei, Amendola e Alessio. In piazza San Ferdinando esclama: «O ci daranno il governo, o lo prenderemo calando su Roma».

Nelle sue casse sono già i 20 milioni ottenuti dalla Associazione Bancaria e dalla «Commerciale» più il resto.

Procede intanto la mobilitazione delle squadre fasciste. In realtà non sono una gran cosa dal punto di vista «tecnico». Ufficiali leali allo Stato affermano che un'azione decisa li spazzerebbe via in poche ore. Il 27 ottobre Giolitti festeggia i suoi ottant'anni mentre il quadrunvirato fascista, composto da Balbo, De Vecchi, De Bono e Bianchi si insedia all'Hotel Brufani di Perugia. Mussolini resta a Milano barricato nella sede del *Popolo d'Italia* mentre tira per le lunghe le trattative con Lusignoli. In caso di fallimento ha sempre però a portata di mano la frontiera svizzera.

In totale le colonne fasciste, male armate e con una struttura militare tronfia, ma inconsistente, contano 26 mila uomini.

Il re rientra da San Rossore la sera del 27 ottobre e dice a Facta di voler infrangere il colpo fascista. A Villa Savoia Vittorio Emanuele III ribadisce la sua decisione e dichiara di essere favorevole alla proclamazione dello «Stato d'assedio». Il generale Pugliese è incaricato di difendere la capitale. Partono disposizioni per ristabilire l'ordine nelle provincie. Alle ore 8 Facta va dal re per la firma del decreto di stato d'assedio. Il re rifiuta.

Mussolini, ora, da Milano, reclama tutto il potere, senza mezzadrie. Nel pomeriggio del 29 l'aiutante di campo del re, generale Cittadini, lo invita a recarsi al Quirinale per ottenere l'incarico. In vagone letto Mussolini parte per Roma la sera del 29. La mattina dopo, in camicia nera, si presenta al Savoia. Costituisce rapidamente il governo apparentemente di «coalizione».

Anche ai popolari venne offerta la collaborazione. Sturzo è contrario, ma il direttorio del gruppo parlamentare è di avviso diverso. Secondo una testimonianza del Santucci, ripresa dal De Rosa, pare che Sturzo non fosse presente intenzionalmente alla riunione dei parlamentari del P.P.I. che decise la collaborazione. Quindi Cavazzoni e De Gasperi conducono le trattative per l'accesso al primo ministero fascista. Alla direzione del P.P.I. non resta che prendere atto della decisione dei parlamentari.

Il 30 ottobre un'autorevole nota dell'*Osservatore Romano* elogia il re per il suo tradimento, Mussolini per aver vinto, i suoi collaboratori d'altre correnti politiche per avere accettato di far parte del «governo nazionale»: il primo dell'«Era fascista» (L. Pierantozzi pp. 405-412 I vol.)

«La celebrazione più solenne della vittoria fascista fu la grande parata delle «camicie nere» nel pomeriggio del 31 ottobre. La rivista fu passata a Villa Borghese da Mussolini, che non partecipò invece al corteo, sfilato da Piazza del popolo per il corso, fino all'altare della patria e al Quirinale. Di là le squadre si diressero alla stazione Termini per la partenza da Roma in serata. Prima della partenza e dopo, una lunga serie di violenze vennero esercitate in Roma.

Furono invase e devastate le sedi di vari giornali, fra cui il *Paese* (che cessò le pubblicazioni) l'*Epoca*, il *Comunista*. Irruzioni vennero compiute anche nella direzione del partito socialista e nell'ufficio di corrispondenza dell'*Avanti!* Fu dato l'assalto alla Casa del Popolo in via Capo d'Africa.

Parecchi furono gli episodi sanguinosi, collettivi o individuali: i più gravi di tutti si svolsero nel quartiere di San Lorenzo, a opera delle squadre fasciste comandate da Bottai e da Calza-Bini: 7 morti e 17 feriti. Altri

morti (fra cui una donna, un vecchio, un invalido) e feriti qua e là per la città particolarmente nel quartiere Trionfale.

Nell'invasione al *Comunista* fu perquisito il redattore Togliatti, levandogli il portafogli, l'orologio e alcune carte. Ignobile fu il trattamento fatto a un segretario di Bombacci: tagliati barba e capelli, dipinta a vernice la faccia in bianco, rosso e verde, fu fatto girare per il Tritone e per il corso con un cartello portante scritto: «Viva il Fascio» e costretto lui stesso a gridare l'evviva ripetutamente. Di più, dovette ingurgitare mezzo chilo di olio di ricino. Quest'ultima rappresaglia, entrata già nella prassi fascista, fu praticata larghissimamente in tale ricorrenza, a Roma e nel resto d'Italia.

### **Il discorso del bivacco e il voto di fiducia**

Il 16 novembre 1922 Mussolini si presentò alla Camera alla testa del suo ministero. Apparentemente un «governo di coalizione». (L. Salvatorelli-G. Mira pp. 246-247 I vol.)

«La tendenza dittatoriale venne subito in primo piano con una aperta sfida al parlamento, già abbastanza umiliato: «Io sono qui, disse allora Mussolini, per difendere e potenziare al massimo grado la rivoluzione delle «camicie nere», inserendola intimamente come forza di sviluppo, di progresso e di equilibrio nella storia della nazione. Mi sono rifiutato di stravincere, e potevo stravincere. Mi sono imposto dei limiti. Mi sono detto che la migliore saggezza è quella che non si abbandona dopo la vittoria. Con trecentomila giovani armati di tutto punto, decisi a tutto e quasi misticamente pronti a un mio ordine, io potevo castigare tutti coloro che hanno diffamato e tentato di infangare il fascismo. Potevo fare di quest'aula sorda e grigia un bivaccò di manipoli... Potevo sprangare il parlamento e costituire un governo esclusivamente di fascisti. Potevo: ma non ho, almeno in questo primo tempo voluto».

Modigliani l'interruppe, ma il parlamento, sostanzialmente, non reagì se non attraverso qualche discorso di opposizione: di Giovanni Conti, repubblicano, e di Filippo Turati. Il governo passò con 429 contro 116 no e 7 astenuti. Si astennero i gruppi Altoatesini e slavi; si opposero i comunisti, i socialisti dei due partiti, i repubblicani e i sardisti. Al Senato il governo passò con 196 voti contro 19.

Ma Mussolini non aveva chiesto soltanto la fiducia, secondo la tradizione liberale, ma i pieni poteri per oltre un'anno, fino al 31 dicembre 1923. E l'aveva strappata con un larghissimo margine. Ora poteva cominciare a ristrutturare lo Stato a immagine e somiglianza del movimento fascista». (E. Santarelli pp. 324-325 I vol.)

Qui si introduce un altro elemento, forse quello decisivo, per spiegare la posizione del P.P.I. oltre alla ormai prevalente vocazione di partecipare di «partito d'ordine» e alla costante volontà di partecipare in qualche modo al potere. Si tratta della posizione filo-fascista assunta da Pio XI e della curia vaticana.

Papa Ratti, già personalmente comprensivo e benevolo verso i fascisti, andava definendo la sua linea intesa a trarre dall'accordo con il governo fascista i massimi benefici possibili, di ogni genere. Su questa strada il superstita democraticismo del P.P.I. e del suo segretario generale, il sacerdote don Sturzo, rappresentava ormai un ostacolo.

Maria Romana Catti-De Gasperi affronta la spinosa questione del «collaborazionismo» di suo padre: «Il motivo fondamentale, ella scrive nel libro *De Gasperi, uomo solo*, che portò mio padre, in qualità di deputato e di giornalista, a dichiararsi in favore della collaborazione fu che per ristabilire la pace interna il nuovo governo fin dall'inizio aveva dimostrato la necessaria decisione di riorganizzare lo Stato nella sua struttura costituzionale e legale. Anche se persisteva una riserva di giudizio sui metodi con cui il fascismo era andato al potere, De Gasperi riteneva che bisognasse fare in modo che allo sforzo pacifico e legalitario non mancasse il concorso morale e materiale delle forze che non avevano mai abbandonato il terreno della legge».

«Il Mattino del 21 dicembre 1922, scrive Maria Romana De Gasperi, egli aveva avuto un colloquio con il presidente del Consiglio on. Mussolini.

Questi gli aveva dichiarato testualmente: «Intendo trovare l'accordo con i popolari. Infine io sono per il mantenimento del sistema proporzionale come criterio di massima», «Con tali criteri credo che l'accordo non sarà difficile» rispose De Gasperi. Su questa promessa di mantenere cioè il sistema democratico, i popolari votarono per il governo». (L. Pierancozzi pp. 421-426 I vol.)

«Le opposizioni e i partiti erano disorientati. In realtà la dura sconfitta subita dal movimento operaio fra la primavera del '21 e l'estate del '22 ricadeva su tutti. Qualsiasi possibilità di ricupero si presentava lenta, difficile, complicata. Dinanzi al fatto nuovo della dittatura ormai avviata, si ponevano questioni di schieramento politico, che tuttavia sarebbero maturate nel tempo, sotto l'urto dei colpi reiterati del vincitore.

Il primo atto concreto di opposizione antifascista da parte di un gruppo politico organizzato fu quello del comitato sindacale del Partito Comunista d'Italia, che il 29 ottobre pubblicò un appello rivolto alla

Confederazione del lavoro, all'Unione sindacale, al sindacato ferrovieri, all'Unione italiana del lavoro, alla Federazione dei lavoratori dei porti. Era il tentativo di risuscitare l'Alleanza del lavoro, di «dare alle masse disorganizzate un organo comune di azione», di rispondere all'avvento fascista con la «proclamazione immediata dello sciopero generale nazionale di tutte le categorie».

In realtà il partito comunista, diretto allora da Amedeo Bordiga, era contrario al fronte unico politico e si limitava perciò a proporre soltanto il fronte unico sindacale. La proposta poteva costituire almeno una base di discussione. Ma il comitato esecutivo della Confederazione la respinse immediatamente lo stesso 29 ottobre.

I capi confederali puntavano tutto e unicamente sull'autonomia sindacale, nella speranza e nell'illusione che la bufera passasse al di sopra delle organizzazioni operaie, ma nello stesso tempo i fatti contraddicevano ogni residua speranza.

Dalla documentazione, obbiettiva e impressionante, emergono i lineamenti della reazione di classe che si scatena, fin dal novembre e dicembre 1922 e poi nell'inverno e nella primavera dell'anno successivo, contro il movimento dei lavoratori attraverso la combinazione della violenza squadrista e dell'azione amministrativa del nuovo governo.

Nel novembre vengono sciolte le amministrazioni provinciali di Firenze, Pavia e Novara, nel dicembre seguono Siena, Reggio Emilia, Belluno, Cremona, Milano e Ancona, nel gennaio Siracusa, Foggia, Potenza, Benevento, Parma e Treviso. Fino all'ottobre del '23 seguono ancora undici amministrazioni provinciali, fra cui, il 3 maggio, quella di Roma.

Contemporaneamente, stando sempre all'elenco che ne fornisce Matteotti, i prefetti sciolgono con i più vari pretesti ben 547 amministrazioni comunali: nel novanta per cento dei casi si tratta di amministrazioni socialiste o popolari, regolarmente elette dai consigli. I giornali colpiti, a cominciare dalla marcia su Roma, sono quelli che si pongono alla sinistra del governo, popolari e democratici inclusi.

I prefetti danno man forte a liquidare la libera cooperazione, che così passa in gran parte nelle mani dei fascisti. L'alleanza cooperativa di Torino, l'Unione cooperativa di Milano, le cooperative di Reggio Emilia e Molinella sono al centro di questo attacco. I deputati di opposizione sono perseguitati dovunque si trovino.

Mussolini, al consiglio dei ministri, fece mostra di disapprovare: ma lo squadristo serviva a piegare il paese, a cacciare via dall'Italia un numero sempre più grande di oppositori, dando così origine od una emigrazione politica numerosa e nutrita. Il 12 gennaio del '23, i capi del fascismo decidevano, sulla base di una relazione del generale De Bono, di dare vita alla Milizia per la sicurezza nazionale. Era la via scelta da Mussolini e dai maggiorenti del partito per mantenere in vita le camicie nere: il governo aveva deciso di sciogliere tutte le formazioni politico-militari; il partito decideva di assorbire in un organismo volontario e nazionale le squadre fasciste.

La istituzionalizzazione, con la firma del re, di una milizia di partito, diversamente dalle altre forze armate, che non prestava giuramento alle supreme istituzioni, costituiva il primo grosso indizio di un nuovo tipo di regime.

Fra il gennaio e l'aprile Mussolini scatena l'offensiva contro il partito comunista, risparmiando solo il suo gruppo parlamentare. Nel giro di poche settimane vengono arrestati il segretario del partito, i membri del comitato centrale quasi al completo, 72 segretari delle federazioni, 41 segretari delle organizzazioni giovanili, i componenti della federazione giovanile. È una enorme retata: secondo fonti governative si tratta di duemila arresti, secondo le denunce dei comunisti, di cinquemila. Comunque tutto o quasi tutto il quadro attivo del partito è privato della libertà.

Le persecuzioni hanno insieme lo scopo di impedire l'unificazione del partito socialista massimalista col partito comunista (il 3 febbraio è arrestato Bordiga, il 1 marzo è arrestato Serrati) e di facilitare escludendo dal giuoco l'estrema sinistra, il discorso sulla "normalizzazione" rivolto alle forze liberali ed alle stesse forze confederali.

Alla fine dell'anno veniva regolarizzata la collaborazione fra il sindacato fascista e il sindacato padronale. I dirigenti della Confederazione dell'industria avevano di massima approvato un piano che si basava sulla istituzione di uffici tecnici delle corporazioni, cui passavano tutte le funzioni precedentemente svolte nel campo del collocamento, della previdenza, dell'assistenza, dell'istruzione, dell'emigrazione dagli uffici del lavoro, dagli enti locali e dagli organismi di classe. Si giunse così al primo accordo organico, quello sottoscritto a Palazzo Chigi il 21 dicembre, sotto il patrocinio e la presidenza di Mussolini, fra le due parti. Un riflesso di tutta l'azione del fascismo fu l'ulteriore flessione che i salari subirono già nel corso del 1923 nei confronti anche dell'anno precedente, in valore assoluto e in rapporto al costo della vita, i cui indici continuavano a salire. In sostanza, mentre il costo della vita sale e il corso degli affari presenta un andamento sostenuto (per riflesso di una situazione economica più generale, in cui anche l'Italia è ricompresa), i salari

reali continuano a scendere, senza che ne il governo, ne i sindacati fascisti delineino una politica volta a ridurre il crescente squilibrio.

### **Mussolini e il partito popolare**

Veniva intanto al nodo il problema della collaborazione del partito popolare e di un rapporto più diretto fra il nascente regime e la Chiesa cattolica. Il nodo fu definitivamente scisso, per quel che riguardava la collaborazione governativa dei popolari, con la lettera di Mussolini che prendeva atto che il gruppo parlamentare, che fino allora aveva fiancheggiato il fascismo e lo aveva sostenuto nei suoi primi passi decisivi, era venuto meno all'alleanza, sia pure equivoca ed instabile, ottenuta dopo la marcia su Roma, ed imponeva a Cavazzoni e ai suoi amici le dimissioni dal governo.

Era il 23 aprile, e il gesto del presidente del consiglio, che si comportava già da «capo del governo», traeva le somme e concludeva il dibattito che don Sturzo aveva aperto nelle file popolari. È il distacco dal governo del partito popolare. Un fatto che inciderà poi a lungo su tutta la lotta politica italiana fin dopo la caduta del fascismo.

Mussolini, del resto, non aveva mai riconosciuto il partito popolare, come non aveva riconosciuto gli altri partiti, nemmeno nel momento in cui aveva preso nella barca governativa Cavazzoni e Tangorra. La sua negazione nei confronti del partito popolare era poi più dura di quel che non fosse nei confronti dei gruppi di democrazia liberale e degli stessi partiti di sinistra. In questo atteggiamento era forse una traccia del laicismo e dell'anticlericalismo della sua formazione giovanile; ma, soprattutto, la risultante di un preciso disegno politico di assorbimento e strumentalizzazione della forza cattolica ai fini nazionali. Già adesso Mussolini, andando più in là di molti fascisti, puntava, con la sua opera di governo e con la sua intuizione di uomo politico, su un incontro diretto fra lo Stato e la Chiesa.

Il partito di don Sturzo (come abbiamo già visto) era sorto con il beneplacito della Chiesa, tanto che Romolo Murri vide in questa origine un primo elemento lesivo della sua autonomia. Nel difficile equilibrio esterno fra le spinte conservatrici e le contro spinte socialiste, e nel più difficile equilibrio interno fra le opposte tendenze moderate ed estremiste, il partito popolare si era infatti distinto via via e separato dall'Azione cattolica, con la quale in un primo tempo aveva confuso i suoi quadri, fin quasi ad influenzarla.

Mentre Benedetto XV aveva concesso una larga autonomia a don Sturzo e ai suoi collaboratori, il nuovo papa (Ratti) non poteva non constatare tutti i limiti ed i pericoli della linea in parte contraddittoria, in parte necessariamente sterile del primo partito cattolico autorizzato dalla Chiesa. Con una visione di questo tipo le sorti del partito popolare e la sua autonomia tornavano interamente nelle mani del pontefice.

Tutta quell'ala della Chiesa e della curia che aveva dapprima impedito l'ingresso della democrazia cristiana di Murri nel vivo delle lotte sociali, moderandone e frenandone gli ardori e che aveva atteso al varco la crisi del liberalismo, per condizionarlo e per imporre allo Stato italiano una revisione delle condizioni di fatto che si erano determinate in seguito alla breccia di Porta Pia, vedeva ora aprirsi, con l'avvento del fascismo al potere, una possibilità nuova d'azione e d'incontro.

Il 12-13 aprile i popolari si riunirono a congresso. Già prima, però, c'erano stati segni eloquenti della destra del partito, che era anche la destra economica, legata alla banca e alla finanza vaticana, di scivolare dall'antisocialismo, affermato nell'agosto del '22, ad una collaborazione organica col fascismo.

Sturzo si destreggiò, fra collaborazionisti e anti collaborazionisti, e il congresso votò due ordini del giorno: il primo in cui si riaffermava l'autonomia del partito e si richiamavano le tradizioni democratiche, del '19, il secondo in cui si approvava la presenza dei popolari nel governo.

In seguito al congresso, mentre divampava la polemica, Michele Bianchi chiese che i popolari amici del fascismo si separassero dal partito e Cavazzoni mise a disposizione del presidente del consiglio i portafogli dei colleghi del suo gruppo. Ma nel gruppo parlamentare prevalse la linea tattica di Sturzo, che era di condizionamento e di collaborazione non pregiudiziale, e di autonomia ideologica.

Allora Mussolini precipitò la situazione e sciolse il nodo aggrovigliato ormai soltanto dalle incertezze del P.P.I. e dal contrasto incipiente tra le direttive pontificie dell'Azione cattolica e la resistenza autonomistica di Sturzo: e lo sciolse semplicemente accettando le dimissioni di Cavazzoni e dei sottosegretari popolari dal governo.

Il risultato fu che si formò subito una destra cattolica filofascista, separata dal partito popolare e poi organizzata nel Centro nazionale italiano, che diede vita a quel movimento che Sturzo definì e battezzò «clerico fascista». Fu a questo punto, il 27 aprile, che il consiglio dei ministri approvò l'esame di Stato (la restaurazione dell'insegnamento religioso». (E. Santarelli pp. 329-356 I vol.)

## Don Giovanni Minzoni

«La figura di don Minzoni giustamente ha avuto una particolare collocazione nel martirologio dell'antifascismo cattolico e in quello dell'intero antifascismo italiano.

Don Minzoni era nato a Ravenna il 29 giugno del 1885. Nel settembre del 1909 era stato ordinato sacerdote e, nel febbraio dell'anno successivo, era diventato cappellano d'Argenta nel Ferrarese. L'origine romagnola, la provenienza, cioè, di una terra in pieno movimento, solcata da lotte e polemiche politiche accesissime, riaffiorava orgogliosamente in don Giovanni: «sono arciprete di Argenta, scriverà, ma nativo della bassa Romagna, di quella della settimana rossa».

Don Bedeschi, *nel «diario di don Minzoni», ha raccolto testimonianze sulla estraneità ai maneggi elettorali nelle varie elezioni tra il 1914 e il 1921. Tuttavia non appena il fascismo si impadronì del potere, netto fu il suo schieramento con l'ala antifascista del P.P.I. «Lo scontro col fascismo, aggiunge don Bedeschi, avvenne sul terreno squisitamente religioso: l'organizzazione cattolica. Infatti, nell'aprile del 1923, don Minzoni aveva organizzato un convegno di plaga dei giovanotti cattolici in risposta ai fascisti locali che avevano tentato di bruciargli il circolo ma per un pronto intervento suo e di alcuni parrochiani audaci era giunto in tempo per portar via il barattolo di benzina posto vicino alla porta. «Ben cinquecento furono i giovani convenuti dal Ravennate e dal Ferrarese nella domenica stabilita.*

*Nella stessa domenica del convegno (22 aprile) i fascisti con chiaro intendimento di sfida, organizzarono a parte la cerimonia per la inaugurazione del gagliardetto e della sede del fascio. Don Minzoni non spostava la data, nonostante che le autorità civili gli avessero fatto capire non essere gradita la sfilata cattolica per le strade del paese. Al tenente dei carabinieri mandava a dire: «La sfilata si farà e qualunque cosa accada sarò io davanti ai miei giovani».*

*«La giornata, purtroppo fu funestata dalla vile uccisione del socialista argentano Natale Gaiba, compiuta verso mezzogiorno. Il fiero arciprete, allora, sospese il convegno, ma nel pomeriggio condusse ugualmente i giovani in corteo, con la bandiera a mezz'asta per protesta fino alla Colletta dove pronunciò le terribili parole: Vili! non avete nemmeno il rispetto di ciò che un giorno fu civiltà!»*

*«Amico dei sovversivi», lo si cominciò a chiamare nella sede del fascio, anche in seguito alle non segrete protezioni da lui date ad alcune famiglie bisognose di operai socialisti del paese.*

*Finalmente, una decina di giorni prima di essere ucciso, don Minzoni istituiva in Argenta l'associazione esploratori cattolici. La volle a tutti i costi per impedire quella dei «Balilla».*

La notte del 23 agosto, una squadra, inviata dalla federazione di Ferrara, condusse a termine la feroce operazione. Esecutori materiali furono due squadristi di Casumaro. La «lezione di stile», come si diceva allora, venne ordinata con il benestare del quadrunviro Balbo scatenato dal contegno di quel prete, medaglia d'argento, che aveva rifiutato i gradi di centurione della milizia fascista, non aveva voluto esporre la bandiera il 28 ottobre e rappresentava un ostacolo alla fascistizzazione della gioventù di Argenta». (L. Pierantozzi pp. 436-439 I vol.)

## La legge «truffa» e le elezioni del 1924

«Mussolini aveva intanto affidato a Giacomo Acerbo, ora sottosegretario alla presidenza, un progetto di legge che avrebbe accordato un largo premio al partito o al gruppo di partiti che avessero conseguito la maggioranza dei suffragi. Era la via prescelta per svuotare, indirettamente e con l'astuzia, il regime dei partiti. Altra via avrebbe potuto essere quella del ritorno al collegio uninominale. Le forze popolari e i liberali in questa alternativa si separarono ancora una volta.

Il dibattito sulla riforma elettorale giunse in parlamento nella prima metà di luglio: ed ebbe così inizio quella crisi dei partiti prefascisti, che si trascinò poi per qualche tempo, fino all'esaurimento definitivo, negli anni successivi.

I popolari finirono con l'astenersi e col dividersi in momenti decisivi; e la proporzionale fu quindi sostenuta fino in fondo soltanto dalla sinistra repubblicana, socialista e comunista, che col troncone del partito cattolico fedele a don Sturzo, rappresentò in quella occasione cruciale, l'unica alternativa al fascismo, nelle due versioni, moderata e rivoluzionaria. Ma proprio nello stesso momento, all'inizio della battaglia parlamentare, il Vaticano contribuiva all'esito negativo della causa proporzionalista ottenendo le dimissioni di don Sturzo dalla segreteria del partito popolare (10 luglio). Sollevata dagli avversari del premio di maggioranza la questione della costituzionalità della legge Acerbo, il governo pose a sua volta la questione della fiducia: e la fiducia fu votata con 303 voti contro 140 e 7 astensioni, dalle destre, dai gruppi liberali e persino dai popolari.

Il passaggio agli articoli fu poi votato con 235 voti contro 139 e 77 astenuti: se il partito popolare non si fosse scisso e se il gruppo che era rimasto fedele al vecchio programma non si fosse astenuto, la proporzionale con ogni probabilità non sarebbe caduta; e in tal caso Mussolini non avrebbe potuto ricorrere a quelle liste di concentrazione nazionale, a quei blocchi fascisti e filofascisti che nelle elezioni della primavera del '24 gli avrebbero consentito di consolidarsi al potere.

Giolitti collaborò attivamente al piano di Mussolini, che a nome del governo chiese che fosse sufficiente un quarto dei suffragi per guadagnare i due terzi della rappresentanza parlamentare. Sul *quorum* stabilito dalla legge il governo prevalse con pochi voti (178 contro 157).

Correggendo radicalmente la proporzionale (la lista che avesse conseguito il 25% dei suffragi si sarebbe assicurata automaticamente il 67% degli eletti!) la nuova legge maggioritaria non solo raccoglieva tutte le critiche che erano state rivolte contro la «rivoluzione elettorale» del 1919 e consentiva di consolidare ed estendere i risultati conservatori della tattica dei blocchi nazionali sperimentata nel 1921, ma avrebbe garantito la «stabilità» del potere e una notevolissima indipendenza dell'esecutivo dal parlamento, quasi sotterrando il regime d'assemblea.

Il 29 gennaio le gerarchie fasciste, diedero il via alla preparazione delle candidature elettorali. Il 13 marzo il Gran Consiglio tornava a riunirsi e Mussolini, lapidariamente, affermava: «La prima parte del nostro piano strategico è pienamente riuscita. Le opposizioni sono frantumate. Fra un mese anche la seconda parte del nostro piano si concluderà con esito felice».

Nelle liste fasciste entrarono, sulla base di uno opportunismo personale che svelava ormai lo sfaldamento della vecchia classe dirigente liberale, non soltanto Salandra, ma Vittorio Emanuele Orlando, il «presidente della vittoria», e De Nicola, presidente della Camera al tempo del discorso sul «Bivacco». Giolitti, invece, più per ragioni tattiche che su una motivazione ideale e politica, si tenne fuori dal gioco: con Marcello Soleri e pochi altri formò una lista autonoma, ma in certo senso parallela, che fu presentata in Piemonte.

Le giornate elettorali furono in seguito di violenze squadriste: contro deputati, candidati, organizzatori dei partiti di opposizione, sedi e giornali popolari, che si riprodussero monotonamente, in ogni regione d'Italia, dal Veneto alla Sicilia colpendo anche i più fastidiosi e coraggiosi fra i «dissidenti» del partito dominante.

La lista fascista (che aveva per simbolo il fascio littorio) includeva nelle varie circoscrizioni ex nazionalisti, ex combattenti, ex popolari, cattolici dell'Unione nazionale, agrari, qualche democratico-sociale e liberali in notevole numero. Il blocco governativo non si accontentò di presentare un'unica lista, ma ne presentò altre di minoranza, per raccogliere i resti, e diminuire così ulteriormente il peso parlamentare delle opposizioni.

Alle liste governative andarono, complessivamente, 4.653.488 voti e 374 deputati, di cui 275 iscritti al partito fascista. Alle opposizioni andarono 2.511.774 voti. Il partito popolare risultò ancora, nonostante tutto, il più forte e radicato nel paese, anche se ebbe soltanto 645.789 voti e 39 eletti; seguito dai tre partiti della sinistra operaia: il partito socialista unitario (Turati e Matteotti) rappresentante la tradizione riformista (422.957 voti e 24 deputati), il partito socialista massimalista (360.694 voti e 22 deputati) e il partito comunista (268.191 voti e 19 deputati).

Le varie frazioni liberali che si erano presentate in liste autonome, l'«opposizione costituzionale» capeggiata da Amendola e la Democrazia sociale raccolsero rispettivamente soltanto 233.591 voti e 15 eletti, 157.932 voti e 14 eletti, 111.035 voti e 10 eletti. La grande operazione di rottura e integrazione classista operata dal fascismo aveva avuto pieno successo, grazie alla corruzione esercitata al centro e in periferia e alle violenze cui furono sottoposti principalmente gli oppositori dell'estrema sinistra». (E. Santarelli pp. 357-364 I vol.)

## **Violenze preelettorali**

«All'inizio della campagna elettorale il Gran Consiglio e Mussolini personalmente, si erano impegnati per una lotta condotta in ordine e libertà. I fatti risultarono assai diversi dalle parole. La cronaca delle violenze fasciste nel periodo elettorale è lunga, varia, talora scandalosa.

Quel che avvenne a Genova, nella prima domenica elettorale, 27 gennaio, fu un preannuncio eloquente. Doveva parlare l'on. Gonzales, socialista unitario. Appena questi ebbe varcato la soglia della palestra Umberto I, un gruppo di fascisti armati di bastone irrupero nella palestra, dispersero i convenuti, e tennero quindi il loro comizio sul terreno «valorosamente» conquistato. Vi furono una quindicina di feriti tra cui l'on. Gonzales.

In Milano il «ras» di Brescia Augusto Turati, con un «camerata» aggredì il 7 febbraio nella sede della *Giustizia* il socialista unitario on. Nino Mazzoni. Sempre a Milano il 16 marzo, una spedizione fascista

irruppe nella sede degli Arditi d'Italia e uccise l'ardito Antioco Corgiola. Più tardi, il 27, un'altra irruzione nella sede milanese de *L'Unità*.

A Torino il 27 febbraio Bruno Buozzi, il segretario benemerito ed equilibratissimo della FIOM, venne aggredito da una quindicina di fascisti penetrati nella sede sindacale. Il 26 marzo, sempre a Torino, un ex ardito di guerra venne gravemente ferito a bastonate mentre affiggeva manifesti di opposizione.

Nel Veneto, a Spilimbergo, (Udine), il 16 marzo, l'on. Ciriani, candidato di opposizione di Bonomi, venne sfregiato dai fascisti.

In Liguria, dopo l'impresa iniziale di Genova, il popolare on. Cappa, venne aggredito il 23 marzo e percosso dai fascisti. L'Emilia, e precisamente Reggio Emilia, la contrada «evangelizzata» dal mite Prampolini, venne funestata da uno dei più ripugnanti delitti fascisti: il 28 febbraio 1924 fu prelevato nella sua abitazione e brutalmente ucciso da due fascisti il candidato massimalista Antonio Piccinini.

Più fortunato il popolare on. Braschi a Savignano di Romagna, aggredito dai fascisti armati di bastoni e rivoltelle, se la cavò con varie percosse. E ancora più fortunato un'altro popolare, l'on. Bertini (ex ministro), ebbe a Urbino fermata la macchina dai fascisti, che gli ordinarono di tornare a Roma. Repubblicani erano stati bastonati a Jesi da squadre di fascisti con la maschera sul volto e armati di rivoltella. Il 14 marzo, a Roma al Teatro Nazionale, Alberto Giannini, direttore del *Becco giallo*, giornale umoristico di opposizione, venne aggredito e percosso dai fascisti tra i quali era un certo Dumini.

In Campania lasciamo testimoniare il *leader* dell'opposizione costituzionale, on. Amendola, col suo telegramma a Mussolini sulla situazione a Sarno (Salerno): «Siamo è in preda al brigantaggio di Stato. Bande armate terrorizzano le popolazioni, arrestano privati cittadini incolpevoli, molti riparano profughi a Napoli. Elezione 6 aprile sarà a Sarno una truffa criminosa e autorità governativa non soltanto non reprime reati, ma li fiancheggia e li protegge. Protesto altamente al cospetto dell'Italia contro metodi che disonorano il governo di un paese civile». A Sarno come in altri paesi, i fascisti ingiungevano la consegna dei certificati elettorali.

Anche dai centri della Puglia vennero segnalate gravi violazioni della libertà elettorale. Scandaloso il fatto che i massimalisti onorevoli Di Vittorio e Velia, i quali dovevano tenere comizi a Bari, venissero nel febbraio messi dai fascisti al bando della città; e più ancora che il prefetto, invece di reprimere l'attentato ai diritti elementari dei cittadini li «consigliasse» a partire.

Altro fatto gravissimo, che a Melfi e ad Andria, ancora nel febbraio, i fascisti invadessero gli studi dei notai che stavano raccogliendo le firme per la presentazione di liste di opposizione, impadronendosi dei documenti. Sempre nel febbraio, e sempre ad Andria, il candidato popolare Pasculli venne bastonato dai fascisti, e gli fu intimata la partenza.

Nella lotta fascista contro i popolari, andarono coinvolti anche elementi del clero e dell'Azione cattolica. Il 24 marzo l'*Osservatore Romano* protestò per le aggressioni fasciste contro sacerdoti, giovani cattolici e sedi cattoliche a Novellara e a Frascati. La *Civiltà Cattolica* del 19 aprile denunciò violenze a danno di cattolici e di loro circoli durante il mese di marzo in una serie di località, fra cui Venezia, Bologna, Prato. Ciò non significava affatto che il clero come tale avesse preso posizione contro il fascismo. Anzi, *Il Popolo* del 28 febbraio informava che nella diocesi di Perugia qualche prete aveva iniziato, in pubblici comizi, la campagna elettorale in favore del fascismo, e che in Calabria qualche prete marciava addirittura in camicia nera.

*Il Popolo* del 7 aprile riferì che a Montefiascone i militi fascisti avevano stazionato nell'interno della cabine. Secondo *Il Mondo* della stessa data, nella votazione a Sarno si erano dati casi in cui la scheda venne consegnata all'elettore già segnata dal fascio littorio, e spesso nemmeno consegnata, ma passata dal presidente ad un componente del seggio, che la segnava, mentre ad Aversa squadre di avanguardisti fascisti armati avevano fatto irruzione nelle sedi elettorali e obbligato gli elettori a votare a scheda aperta. Ma questi episodi sono niente rispetto all'esposizione generale che sentiremo fare, all'inaugurazione della nuova legislatura dall'on. Matteotti». (L. Salvatorelli-G. Mira pp. 314-318 I vol.) ++

### **L'assassinio di Matteotti e «L'Aventino»**

«Tutta una fase della lotta politica italiana giungeva al suo nodo decisivo. Il fascismo aveva guadagnato il potere grazie all'appoggio delle classi capitalistiche e della monarchia, cui si era aggiunto per via l'aiuto indiretto, ma determinante della Chiesa; e tuttavia nel paese rimanevano salde cittadelle di resistenza popolare.

Alla riapertura della Camera (24 maggio), Giacomo Matteotti sollevò la questione della legittimità delle elezioni. Il suo discorso fu la denuncia di tutti gli illegalismi del governo e del partito fascista. Egli parla sulla proposta della giunta delle elezioni per la convalida del blocco degli eletti: e parla contro. E questo il più forte discorso di opposizione, e il più drammatico, che sia mai risuonato nel parlamento italiano.

Matteotti chiede «l'annullamento in blocco delle elezioni della maggioranza». Era passata poco più di una settimana, quando il mattino del 10 giugno Giacomo Matteotti, mentre usciva dalla sua abitazione, sul Lungotevere, per recarsi alla Camera dei deputati, fu assalito da un gruppo di squadristi capeggiato da Amerigo Dumini. Il deputato socialista tentò di resistere e insieme di sfuggire all'assalto: colpito alla nuca, il suo corpo esanime fu gettato nell'auto degli assalitori. Dumini e gli altri della squadra si allontanarono quindi da Roma senza dare nell'occhio (la ricostruzione è successiva) e quando si resero conto che Matteotti era morto, diedero affrettata e clandestina sepoltura al cadavere non lontano dalla via Flaminia, presso Riano, nella macchia della Quartarella.

Ora l'uccisione di Matteotti, le cui spoglie furono rinvenute e dissepolti soltanto il 16 agosto, si profilava ad un tempo come il più esplosivo, se non il più grave delitto del regime, e come il più serio e pericoloso incidente occorso al governo Mussolini.

Arrestato Dumini, dato dalla polizia l'annuncio dell'uccisione del deputato socialista, Mussolini si presenta alla Camera e dichiara: «Solo un mio nemico, che da lunghe notti avesse pensato a qualcosa di diabolico, poteva effettuare questo delitto che oggi ci percuote di orrore e ci strappa grida di indignazione». Ma lui stesso e il suo *entourage* avevano spinto, e non solo indirettamente, verso il delitto.

Il 13 giugno, intanto, mentre un sentimento di indignazione morale saliva nel paese, i gruppi di opposizione, comunisti, socialisti dei due partiti, repubblicani, popolari e democratici, abbandonavano l'aula per protesta contro il presidente del consiglio, indicato dall'opinione pubblica, e dall'opposizione, come il mandante morale del ratto e dell'uccisione di uno dei propri *Leader*.

Sempre più larghi strati sociali cominciavano ad acquistare coscienza del ruolo repressivo del fascismo. Dal 12 al 30 giugno il fascismo visse in un vero e proprio stato di panico. Da un lato si trattava di reggere e conservare il governo, dall'altro di circoscrivere le responsabilità criminose più in vista, salvando Mussolini e il partito. L'ondata di indignazione, già in questo primo periodo dell'«affare Matteotti», investì direttamente e completamente il centro e il cuore del potere che si era venuto stabilendo al vertice dello Stato: ma le organiche debolezze dell'opposizioni da un lato e le interessate connivenze delle classi dominanti dall'altro si rivelarono ancora una volta, come era accaduto nelle giornate del colpo di Stato e nel dibattito sulla nuova legge elettorale.

Il 14 giugno, il comitato della maggioranza parlamentare riconfermava la sua fiducia al governo. Contemporaneamente Aldo Pinzi, sottosegretario agli interni, per scagionarsi dalle accuse che gli venivano mosse dall'opposizione e Cesare Rossi, capo dell'ufficio stampa della presidenza del consiglio (accusato anche lui di complicità nell'uccisione di Matteotti), davano le dimissioni dai loro incarichi. Mussolini stesso, fino allora ministro dell'interno, si faceva sostituire da Federzoni.

Si delineava, così, una manovra di sganciamento delle supreme gerarchie del fascismo e il tentativo del governo di resistere il più e il meglio possibile, in una situazione che rimaneva tuttavia irta di difficoltà e più che mai rovente». (E. Santarelli pp. 365-370 I vol.)

«Il 27 giugno i gruppi di opposizione della Camera, comunisti compresi, con l'intervento anche di ex deputati si riunirono in una sala di Montecitorio in assemblea solenne e commossa innanzi all'effigie circondata di fiori di Giacomo Matteotti. Filippo Turati, che più di ogni altro era rimasto letteralmente sconvolto per la scomparsa e l'eccidio di lui, ne pronunciò una appassionata commemorazione (in quello stesso giorno alle ore 10 vi fu la commossa, tacita e fervente sospensione dal lavoro in tutta Italia). Seguì la lettura (on. Tupini) di una mozione votata all'unanimità, la quale stabiliva definitivamente l'astensione dai lavori parlamentari fino a che non fosse restaurato «l'ordine politico e giuridico infranto» a opera di un governo che prevedesse nel più breve tempo alla abolizione di ogni milizia di parte, alla repressione di ogni illegalismo, alla reintegrazione dell'autorità della legge.

Così nacque la secessione parlamentare che fu chiamata l'Aventino: coloro che la promossero ritennero di non poter esprimere in altro modo la incompatibilità morale con un governo macchiato di crimini, e sperarono che dalla assenza di tanta e tale parte di deputati provenisse una scossa decisiva alla coscienza del paese e a tutti gli organi costituzionali a cominciare dal capo dello Stato». (L. Salvatorelli-G. Mira pag. 335 I vol.)

«Nei primi giorni di luglio, Mussolini ha dato un primo giro di vite alla politica di repressione, ritirando fuori dal cassetto il decreto-legge dell'anno prima contro la libertà di stampa. Perciò, per «garantire», attraverso la ferma azione del governo, la disciplina nazionale, è stata decretata, l'8 luglio, la piena applicazione della legge del '23, non solo, ma il 10 luglio è stato emanato un'altro decreto-legge che ne ha aggravato ancora di più le disposizioni. Le ipotesi di «notizie false o tendenziose» previste come pretesto per i sequestri e le diffide sono talmente numerose e generiche da permettere di colpire qualsiasi articolo.

Alle misure repressive di Mussolini, l'Aventino ha continuato a rispondere con la protesta di tutti i giornali che ne seguono l'attività, ma anche questa strada è stata imboccata con scarsa decisione. Neanche tra le file

dell'Aventino regna quella concordia che sarebbe necessaria. Ogni giorno che passa permette a Mussolini di consolidare la propria posizione.

Il punto più debole dello schieramento sono i «popolari», sui quali si esercitano le pressioni del Vaticano, che ormai ha puntato sulla carta fascista.

I massimalisti dal canto loro, messi con le spalle al muro dalla tenace polemica dei comunisti, hanno finito per intuire che la limitazione della lotta al terreno costituzionale è una forma di autolesionismo, ed hanno proposto perciò, il 5 settembre, di costituire un comitato d'azione, per preparare forme di lotta più concrete; la proposta però non ha avuto seguito, perché si è scontrata con la decisa opposizione dei «popolari». D'altro canto, i repubblicani partecipano alla coalizione dell'Aventino pur essendo convinti che la sua tattica non condurrà ad alcun risultato. E sanno perfettamente che il re non interverrà mai contro Mussolini. Fin dal principio il P.C.d'I. ha dichiarato: «i gruppi di opposizione in parlamento hanno abbandonato l'aula, ma l'attesa sarebbe criminosa se rimanesse inerte».

Il 20 ottobre, il gruppo parlamentare comunista ha rinnovato al comitato delle opposizioni la proposta di trasformare l'Aventino, alla riapertura della Camera, in un anti-parlamento, proclamandosi la sola assemblea legittima, la sola veramente eletta dal voto popolare. Ancora una volta, la proposta è respinta.

La rottura del gruppo parlamentare comunista con l'Aventino avviene il 12 novembre, alla riapertura della Camera, con una iniziativa clamorosa, che ha il potere di dare un ultimo brivido a tutto il paese. Per incarico dell'esecutivo del partito, l'on. Luigi Repossi, solo nell'aula di Montecitorio, davanti ai fascisti, che si preparano a commemorare, come vuole la prassi, la morte di Matteotti, si alza e chiede di parlare. «Una Camera eletta da Cesare Rossi e da Mannelli, dice Repossi, non può commemorare Giacomo Matteotti senza commettere una profanazione vergognosa. Da che mondo è mondo agli assassini e ai carnefici degli assassini non è mai stato permesso di commemorare le sue vittime». Scoppia un tumulto indescrivibile. Gli squadristi della Camera coprono il parlamentare comunista di invettive urlando sguaiatamente, non potendo, in questa circostanza, aggredirlo e picchiarlo.

Ma Repossi non si lascia intimidire e prosegue fino in fondo la sua accusa: «Ed ora, conclude, commemorate pure Matteotti. Ma ricordatevi che il grido lanciato dalla madre sulla bara del martire è diventato anche il grido di milioni di lavoratori: Assassini, assassini!».

Due settimane dopo, il 26 novembre, tutti e 19 deputati comunisti rientrano a Montecitorio e riprendono dal loro banco di estrema sinistra la battaglia antifascista». (C. Pillon pp. 221-228 I vol.)

«Anche se la discussione sulla condotta dell'Aventino e sul valore dell'opposizione morale e «legalitaria» al fascismo guidata dall'onorevole Giovanni Amendola è lungi dall'esaurirsi in sede storiografica, un dato emerge pressoché incontestabile: la tattica aventiniana si tradusse dal giugno 1924 al 3 gennaio 1925 e oltre, in un fallimento politico, in una manifestazione di impotenza». (P. Spriano pag. 381 I vol.)

### **Il 3 gennaio 1925**

«Il 30 dicembre il consiglio dei ministri approvò all'unanimità (consenzienti, dunque, i ministri liberali) l'applicazione di «tutte le misure necessarie per la tutela degli interessi morali e materiali del paese». Si trattò di una grande manovra intimidatoria, rivolta, più che all'Aventino, al Parlamento e alla Camera, e serviva meravigliosamente a preparare l'ultimatum del 3 gennaio 1925, alla riapertura della Camera. Ventotto oppositori nell'aula, fra i quali Giolitti, Orlando, Saleri, avevano preparato una mozione affermando che la politica generale del governo, «mirante alla soppressione di ogni libera voce», era «contraria alle esigenze della coscienza nazionale, turbata anche dal rinnovarsi di violenze fasciste tali da spezzare sempre più profondamente l'unità morale del popolo italiano». Mussolini cominciò col dichiarare che egli non domandava un voto politico, avendone avuti anche troppi.

Quindi affermò: Dichiaro qui, al cospetto di questa assemblea e al cospetto di tutto il popolo italiano, che io assumo, io solo, la responsabilità politica, morale, storica di tutto quanto è avvenuto. Se il fascismo è stato una associazione a delinquere, io sono il capo di questa associazione a delinquere! (fra scroscianti applausi della maggioranza, molti gridarono: "Tutti con voi") Era giunto il tempo, seguitò, di dire: Basta. "Quando due elementi sono in lotta e sono irriducibili, la soluzione è nella forza". La Camera sospese i lavori, senza discussione né voto. Mussolini avrebbe voluto dal re un decreto di scioglimento della Camera con data in bianco: il re rifiutò. Anche qui, la vera cosa da fare era di dire a Mussolini che le elezioni erano necessarie, ma non fatte da lui.

Il 3 gennaio 1925 segnò una tappa decisiva nella storia del fascismo, cioè l'abbandono definitivo dello Stato costituzionale, liberale e parlamentare. (L. Salvatorelli-G. Mira pp. 354-356 I vol.)

## IL REGIME FASCISTA

### L'instaurarsi della dittatura e le istituzioni

Ora che è arrivato al potere, in che modo il fascismo riesce a mantenersi per ventun'anni?

Esaminiamo dapprima le forme giuridiche, tecniche, mercé le quali si organizza il «regime» fascista, forme che rappresentano un taglio netto col regime parlamentare dell'Italia dal 1861 al 1922. È necessario qui distinguere nettamente i due periodi: quello compreso fra il novembre 1922 e il gennaio 1925, e quello successivo al 3 gennaio 1925.

Nel primo periodo — salvo il fatto politicamente decisivo della formazione ufficiale, legalizzata, di un esercito di partito (la milizia), su cui dovremo tornare — non si verificano cambiamenti sostanziali, rivoluzionari. In primo luogo Mussolini, che fino al settembre 1922 non aveva nascosto le sue preferenze repubblicane, accetta col discorso di Udine (20 settembre 1922), la monarchia (la quale aveva dalla sua parte, in seno al fascismo, capi come De Vecchi, oltre a tutti i nazionalisti). L'istituzione che è alla base della vita italiana non cambia, e si conserverà sino alla fine. Inoltre, in questo primo periodo, Mussolini accetta ancora la collaborazione al governo dei liberali e dei popolari. Allontana dal gabinetto i membri del partito popolare nell'aprile del '23, ma sino alla fine del 1924 i liberali continueranno a partecipare al governo.

Formalmente, si può quindi parlare in questo primo periodo di una cooperazione tra fascismo e alcuni uomini di altri partiti (dico «alcuni uomini», perché con i partiti come tali Mussolini è ormai pressoché deciso a non scendere a patti. Nei riguardi dei collaboratori popolari che cercano ancora di agire in funzione del loro partito, Mussolini reagisce allontanandoli dal governo).

La legge elettorale del 1924 non durerà che quattro anni, e sarà sostituita dalla nuova legge del 1928, che ormai è tutt'altra cosa. In base ad essa non vi sarà che una lista unica. A chi spetterà la composizione di tale lista? Il compito di designare i candidati viene attribuito ai sindacati e ad altre organizzazioni; esse indicheranno un numero di candidati due volte superiore a quello che dev'essere eletto (800); dopo di che, il Gran Consiglio del fascismo sceglierà la metà (400) dei nomi proposti, e la sottometterà all'elettorato per l'approvazione. Con questa legge ci troviamo ormai — anche dal punto di vista formale — completamente al di fuori non solo dal sistema parlamentare ma anche, come osserva Giolitti, dal semplice sistema costituzionale. Si abbandona il sistema «elettorale» per adottare quello «plebiscitario»; e di fatto, si è già in piena dittatura. Con la legge del 1928 entriamo ormai nel secondo periodo del fascismo. Si giunge alle leggi «fascistissime», cioè alla dittatura che ormai non teme più d'esporsi sul piano formale.

In base allo Statuto di Carlo Alberto del 1848, tuttora in vigore nel regno, il re nominava e revocava i suoi ministri (art. 65), i quali erano "responsabili" (art. 67) di fronte al parlamento; attorno al principio della responsabilità dei ministri davanti alle Camere s'era creato in Italia, come in molti paesi, un sistema parlamentare e non più solo costituzionale. Ora invece il capo del governo cessa di essere responsabile di fronte al parlamento; la Camera dei deputati può manifestare la sua fiducia o la sua sfiducia, ma il capo del governo rimane in carica. Il re soltanto ha il potere di revocarlo.

L'articolo 6 della legge è molto chiaro: non si potrà porre nessuna questione all'ordine del giorno del Parlamento senza previa approvazione da parte del Capo del governo. E' la fine della discussione parlamentare come necessario fondamento della vita di un governo. Ogni dibattito politico può così essere evitato.

La legge sul Gran Consiglio del fascismo del 9 dicembre 1928 (che sarà integrata da un'altra legge del 14 dicembre 1929), perfezionerà la legge del 1925. Il Consiglio deve tener sempre pronta una lista di nomi da presentare alla Corona per la nomina del capo del governo e dei ministri. In tal modo la designazione passa dal parlamento al partito fascista; il capo del governo è al tempo stesso il capo del partito. Così, bisognerà che il partito si dissolva, che il Gran Consiglio si opponga a Mussolini, perché il re si decida a intervenire. Siamo dunque allo Stato-partito.

Queste leggi creano dunque i presupposti formali dell'autorità del capo del governo. Leggi di repressione contro la stampa e leggi contro i vecchi partiti (il 9 novembre 1926, ad esempio, la Camera proclama la decadenza dei deputati aventiniani). C'è di più: l'istituzione (25 novembre 1926) di un tribunale speciale per "la difesa dello Stato", che dovrà giudicare i cosiddetti reati politici. E' un tribunale che funzionerà con molta durezza. Le condanne, anche nei casi meno gravi, colpiscono pesantemente coloro che vengono accusati di complotto contro la sovranità dello Stato, cioè gli antifascisti.

L'opinione pubblica viene dunque schiacciata. Fra gli esponenti antifascisti, alcuni sono stati uccisi o sono morti in seguito alle aggressioni fasciste, come Amendola, capo dell'opposizione liberale, come il giovane

torinese Piero Gobetti, che dalla prima ora aveva raccolto gli oppositori attorno al giornale da lui fondato a Torino, *"La rivoluzione liberale"*. Altri, Turati, Treves, Modigliani, ecc., sono costretti, dopo il 1925, a prendere la via dell'esilio. Lo storico Salvemini, professore a Firenze, è in esilio. In esilio Nitti ex presidente del Consiglio; in esilio don Sturzo, come pure il conte Sforza, ex ministro degli Esteri. Giolitti muore nel 1928. Di coloro che sono rimasti in Italia, buon numero è in carcere. Più di ogni altro, il partito comunista prosegue la sua attività clandestina; ma l'azione deve svolgersi in segreto, e bisogna pagare un pesante tributo personale ogni qualvolta si cade in mano al tribunale per la difesa dello Stato». (F. Chabod, pp. 74-81).

Dirà Spriano «"Se noi consideriamo che grosso modo, tremila compagni circa si trovano nei reclusori, nelle carceri giudiziarie, nelle isole di deportazione; che duemila o tremila "attivisti" si trovano sparsi per il mondo, nella emigrazione; se noi consideriamo tutto ciò noi possiamo misurare la nostra situazione interna per molti aspetti"». (P. Spriano, pp. 141-142, 1 vol.).

«Gramsci, il dirigente comunista, è in prigione e ne uscirà solo per morire. Rosselli finirà pugnalato in Francia ad opera di sicari fascisti. Alla camera dei deputati, Giolitti e altri liberali che non hanno aderito alla secessione dell'Aventino, si sono irrigiditi nel loro atteggiamento e sono passati ad una opposizione assoluta. Persino Salandra, liberale di destra e fino allora assai incline alla collaborazione, si unirà ai liberali antifascisti. Il partito liberale come tale è quindi fra gli oppositori, ma molti suoi aderenti — anche deputati — se ne allontaneranno per seguire il fascismo.

Ma nel fascismo non c'è solo questo. Alcune sue manifestazioni non possono altrimenti spiegarsi che attraverso quella che chiamerei una "accentuazione" borghese, o piuttosto piccolo borghese sotto il profilo spirituale e sentimentale, oltretutto economico. Si prenda uno dei fatti sensazionali del regime; i Patti Lateranensi con la Santa Sede dell' 11 febbraio 1929. Ebbene, tali accordi sono accolti con favore da una larga parte della popolazione italiana; è finalmente la pace con la Chiesa.

Certo, nel 1929 la questione romana non è più la stessa del 1882; ormai non c'è più il pericolo che il Papa lasci Roma, come Leone XIII più di una volta aveva minacciato; la questione ha perduto la sua asprezza, si è sopita. La partecipazione di un cattolico come Meda al governo italiano durante la guerra, rappresenta già un grande progresso. Dopo il 23 marzo 1920 (enciclica *Pacem Dei numus* di Benedetto XV, i capi di Stato cattolici possono recarsi a visitare in Quirinale il re d'Italia, cosa fino allora non autorizzata dal Vaticano.

Mussolini, naturalmente, aveva un altro fine più immediato. Il concordato è del febbraio; e nel mese di marzo ci sono le elezioni plebiscitarie del 1929. Dopo le elezioni plebiscitarie del 1929 non vi sarà più posto per le voci dell'opposizione. Al Senato, uno sparuto gruppo di senatori — Croce, Ruffini, Albertini, Bergamini e qualche altro — continua ad avversare il fascismo, il resto è silenzio.

### **L'atteggiamento della chiesa cattolica**

Il 14 febbraio 1929, Sua Santità Pio XI, parlando agli alunni dell'Università cattolica di Milano sugli accordi del Laterano, afferma: «Siamo anche stati nobilmente, abbondantemente assecondati dall'altra parte. E forse occorre un uomo come quello che la provvidenza ci ha fatto incontrare, ecc.». L'uomo della provvidenza è Mussolini. In realtà, il clero non ha favorito la marcia su Roma. Ma una volta che l'evento s'è compiuto, la Chiesa vi si adatta rapidamente. I cattolici hanno subito accettato il governo Mussolini. In un primo momento, lo stesso don Sturzo ebbe una reazione non molto dissimile da quella di Giolitti: «tentiamo la collaborazione». Ma, come abbiamo già visto, a distanza di qualche giorno dal congresso di Torino del partito popolare, Mussolini congeda i popolari che hanno fatto parte del suo governo. Ed ecco, nel momento in cui l'organo di Mussolini il *Popolo d'Italia* reclama l'allontanamento di don Sturzo dal partito, che cosa avviene? La Chiesa prende posizione, abbastanza apertamente, contro don Sturzo. I popolari che vorrebbero resistere sono abbandonati a se stessi.

Don Sturzo finirà anche lui con l'andare in esilio, trascorrendo in America buona parte della sua vita, e tornerà in Italia solo dopo la liberazione. Il partito popolare, come già abbiamo osservato, aveva riunito sotto la stessa etichetta una destra e una sinistra assai diverse; Miglioli che rappresentava l'estrema sinistra; all'altro estremo c'erano i vecchi conservatori, i grandi proprietari fondiari, le personalità dell'aristocrazia che dopo il 28 ottobre 1922 preferiscono abbandonare don Sturzo piuttosto che Mussolini. Certo, di tanto in tanto si manifestavano dei contrasti. Nel 1931 il problema dell'Azione Cattolica provocherà una grave crisi. Da parte fascista si dichiara che «l'educazione e l'istruzione della gioventù non possono essere affidate che alle mani dello Stato». La Santa Sede, da parte sua, vuol salvare ad ogni costo l'Azione Cattolica, che proprio sotto il pontificato di Pio XI ha preso uno slancio ed un vigore sconosciuto al tempo del pontificato di Benedetto XV. Tuttavia, anche questa volta si troverà la via del compromesso. Fra l'altro, la Chiesa accetta di non affidare le cariche direttive dell'Azione Cattolica a coloro che si sono distinti come antifascisti.

Tutto questo rappresenta già molto. Prestigio all'estero, confermato da eminenti personalità; e, all'interno, accordo con la Chiesa.

### **L'ordinamento corporativo**

A questo punto si produce un nuovo avvenimento, la cui natura desta interesse e suscita speranze. Mi riferisco a quello che fu chiamato "l'ordinamento corporativo". Che cos'è l'ordinamento corporativo? Dal 1926 il fascismo si occupa della questione dei rapporti collettivi di lavoro. Il termine di «corporazione» appare ufficialmente per la prima volta in un decreto del 1 luglio 1926. Il 21 aprile 1927 segna la nascita della carta del lavoro. (Il fascismo predilige queste parole che colpiscono l'immaginazione; così sentiremo Mussolini parlare della «battaglia della lira», della «battaglia del grano» ecc.) Che cosa sono, nella sostanza, i trenta articoli di cui si compone la Carta del lavoro e che devono formare l'ossatura dello Stato corporativo? Essi proclamano: «Il lavoro... è un dovere sociale. A questo titolo, e solo a questo titolo, è tutelato dallo Stato. Il complesso della produzione è unitario dal punto di vista nazionale; i suoi obiettivi sono unitari e si riassumono nel benessere dei singoli e nello sviluppo della potenza nazionale» (art. 2).

La vita economica deve dipendere dallo Stato; essa non sarà più abbandonata all'individualismo liberale, ne sarà più il risultato delle sole forze individuali. Per quale scopo? Per la grandezza e la potenza della nazione. Mussolini lo ripeterà anche in seguito.

Il 5 febbraio 1934 viene promulgata la legge sulle corporazioni; il 10 novembre, Mussolini parla alle ventidue corporazioni appena costituite: «Quali sono gli scopi? All'interno una organizzazione che raccorci con gradualità ed inflessibilità le distanze tra le possibilità massime e quelle minime o nulle della vita. È ciò che io chiamo una più alta "giustizia sociale». Di fronte all'esterno la corporazione ha lo scopo di aumentare senza sosta la potenza globale della nazione, per i fini della sua espansione nel mondo".

La pace sociale da un lato, la potenza della nazione dall'altro, vengono così costantemente associate, nel 1927 come nel 1934.

Siamo in questo momento in piena crisi economica l'anno più difficile fu il 1932, ma nel 1934 la crisi, se non si aggrava permane. Occorre creare perciò un nuovo sistema economico, disciplinato, organizzativo in vista dell'utile collettivo. La sfera dell'economica deve rientrare e ormai rientra nel mondo dello Stato. Il tempo del *laissez faire* è finito.

Tali almeno sono i progetti di Mussolini. Egli crea — come abbiamo visto — ventidue corporazioni, nel cui ambito viene raccolta tutta l'economia italiana nei suoi diversi settori. Il Consiglio nazionale delle corporazioni è il supremo regolatore dell'economia italiana.

L'Italia si spingerà così innanzi su questa via, già preannunciata nel 1936, che nel 1939 abolisce la Camera dei deputati; la nuova Camera si chiamerà «Camera dei fasci e delle Corporazioni»; essa insieme col Senato rimasto di nomina regia, collaborerà col governo all'elaborazione delle leggi. Tutto è chiaro. Non è prevedibile la minima opposizione. La Camera dei deputati non ha più il compito di discutere la politica del governo; essa deve soltanto «collaborare».

Nuovo sistema elettorale; e siamo ormai alla vigilia della guerra. La Camera sarà formata dai membri del Gran Consiglio del fascismo e dal Consiglio nazionale delle corporazioni; chiunque, perciò, faccia parte del Consiglio nazionale delle Corporazioni, in tale veste appartiene anche alla Camera dei Fasci. Così in Italia, alla vigilia della guerra, scomparirà del tutto, anche dal punto di vista formale, la vecchia organizzazione del potere legislativo.

Il sistema corporativo ebbe tuttavia, per un certo periodo, una risonanza di cui bisogna tener conto. Fra il 1931 e il 1935, cioè fino alla guerra d'Etiopia, esso fu al centro di un reale interesse. Parte della gioventù e degli studenti universitari, credettero di scorgere nel sistema corporativo il mezzo con cui sbarazzarsi e superare la dittatura assoluta. Gruppi formati prevalentemente da giovani, che mal si adattavano all'idea della dittatura personale e permanente, ebbe ad un certo punto la sensazione di poter uscire, grazie all'elaborazione del sistema corporativo, dalle strettoie della dittatura, e di poter procedere oltre.

Durante questo periodo il sistema delle corporazioni fu in Italia l'unico argomento del quale si potesse discutere con una certa libertà. Un congresso tenuto su questo tema a Ferrara, diede luogo a dibattiti assai vivaci. I due motivi contenuti sia nelle leggi sia nei discorsi di Mussolini, cioè la "giustizia sociale" e "espansione nel mondo", si prestavano infatti a due diverse interpretazioni. Il nuovo sistema deve essere usato come strumento di lotta per una politica nazionalista, oppure deve realmente servire a provocare una radicale trasformazione nella struttura della società italiana, cioè a realizzare quella giustizia sociale di cui tanto si parla?

Dalle discussioni sull'ordinamento corporativo emerge così subito, con grande chiarezza, una tendenza di sinistra, che si fa paladina dell'interpretazione sociale. Vi sono fascisti che proclamano la necessità della

"guerra al capitalismo". Il tema finisce pertanto col risvegliare nuovi interessi attorno al fascismo, specie tra i giovani. Può dunque il fascismo avere in se elementi di sviluppo che gli consentano di superare la fase puramente dittatoriale?

L'"ordinamento corporativo" attira anche l'attenzione degli stranieri. Numerosi studiosi discutono dell'efficacia e della realtà di questo sistema. Che cosa c'è al fondo? Soltanto parole, o qualcosa di nuovo che si va formando, che merita di essere studiato e che potrebbe aprire nuove prospettive all'organizzazione politica e sociale?

L'ordinamento corporativo prende forma e si completa in un periodo in cui la vita italiana, al pari di quella degli altri stati, è turbata da una crisi economica. La grande crisi del 1929 si ripercuote immediatamente sull'Italia, come sul resto del mondo; dal 1930 al 1934 la crisi dei prezzi, dei redditi e dei salari colpisce gravemente la vita di una nazione già povera come l'Italia. I prezzi crollano. Per l'agricoltura, prendendo come media dei prezzi l'anno 1930=413,4 si giunge al 297,9 nel 1934. Il grano, calcolato a 100 nel 1928, passa a 79,7 nel 1931, e a 66,8 nel 1934. Il grano risalirà nel 1935 e nel 1936: nel 1936 è a 88,6.

Invece il vino, altro prodotto che interessa largamente l'economia italiana, permane in crisi; nel 1936 resta a 35,6, sulla base di 100 nel 1928. Dunque, caduta dei prezzi. Ma, correlativamente e in modo ancor più sensibile, dei salari. Questi passano dall'indice 100 nel 1928, a 71,8 nel 1934 (si tratta di dati ufficiali; ma la realtà è peggiore. Si può calcolare che fra il 1926 e il 1934, i lavoratori della terra perdano una grossa parte dei loro salari). Nel 1933, nel solo settore dell'agricoltura, vi sono 336.000 disoccupati. La crisi colpirà anche i proprietari agricoli, tanto più esposti in quanto solitamente carichi di debiti verso le banche e gli istituti di credito. Nel periodo precedente il '29 infatti, in un momento di aumento dei prezzi, molto privati hanno preso a prestito dei capitali per migliorare le proprietà. La crisi dei prezzi e dei redditi ne risulta pertanto aggravata. Nell'industria, il massimo della depressione si registra attorno al 1932. I dati di cui disponiamo in proposito sono incerti. Abbiamo due serie di dati: quelli forniti dal Ministero delle corporazioni e quelli forniti dalla Confederazione generale dell'industria. Dobbiamo limitarci a prendere atto delle differenze esistenti fra le cifre fornite da queste due serie di dati. Le cifre offerte dalla Confindustria sono le seguenti: fissata a 100 la produzione industriale nel 1929, questa passa a 72,4 nel 1932 e nel 1935, all'inizio della guerra d'Etiopia, sarà di 81. (Le cifre del ministero sono invece: 1928-100, 1932-73, 1935-102,4).

L'industria più colpita è quella tessile, cioè un'industria basilare nella vita economica italiana; mentre la media della produzione industriale nel 1932 è di 72,4, quella dell'industria tessile nello stesso anno è di 67,4. I prezzi ribassano da 440 nel 1932 a 317,2 nel 1934, per i prodotti manufatti. Nel 1932 su 2939 società industriali con capitale di almeno un milione di lire, 1216 sono in perdita. Il loro bilancio si chiude in deficit. Per quanto concerne i salari, anche qui si può calcolare che fra il 1926 e il 1934, vi sia stata una diminuzione molto notevole.

Qualcosa di positivo, non c'è dubbio, è stato fatto. Non si può negare che la produzione del grano sia aumentata; nel periodo 1931-1935 essa raggiunge una media annuale di quasi 73 milioni di quintali; il massimo ottenuto nel 1933, annata eccezionale, è di 81 milioni, il che da un media di 16 quintali per ettaro. Le necessità del consumo sono perciò, se non del tutto, pressoché soddisfatte dalla produzione nazionale (nel 1933 in modo completo). Questo riduce sensibilmente la necessità per l'Italia di comprare sui mercati stranieri. Nonostante questi risultati, certo considerevoli, l'economia italiana è agitata da una crisi gravissima. L'aumento della disoccupazione (ufficialmente 961.000 disoccupati nel 1934, di cui 750.000 nell'industria e nel commercio, cioè il 21 per cento del totale dei lavoratori) e i dati statistici, bastano a dare un'idea della situazione economica.

E giungiamo alla questione etiopica. Essa inaugura un nuovo periodo del fascismo. Si tratta, per la dittatura di Mussolini, di una svolta decisiva sotto ogni riguardo. Fino a questo momento, tuttavia, bisogna riconoscere che il fascismo, nonostante la crisi economica, è apparso ed è di fatto saldamente radicato. Gli anni tra il 1929 e il 1934 sono il periodo di maggior "consenso"» (F. Chabod pp. 81-91)

### **La guerra d'Etiopia**

«L'Italia si stava appena riprendendo dalle conseguenze della crisi economica, quando Mussolini ruppe in guerra contro l'Etiopia, ultimo lembo di terra africana rimasto indenne dalla conquista coloniale. Apparentemente, alla vigilia dell'avvenimento non sussistevano ragioni economiche o diplomatiche sufficienti a spiegare una tale conversione di rotta della politica mussoliniana, sì che anche di recente essa è potuta apparire repentina e ingiustificata. Ma il regime aveva assorbito quel particolare nucleo ideologico e politico, eredità del nazionalismo, che derivava, indirettamente, dalla sconfitta di Adua. Inoltre, ex nazionalisti e fascisti avevano contribuito a rilanciare in grande stile un generico espansionismo coloniale.

Dal 1926 al 1932 la propaganda ufficiale aveva agitato all'interno e all'estero, in ogni sede e in ogni occasione, con rara costanza e con indubbia efficacia, le ragioni demografiche per cui l'Italia rivendicava il diritto ai più vari possedimenti coloniali, a nuove terre per i suoi figli, a materie prime per la sua economia nazionale. Vero è che Mussolini, nel discorso dell'ascensione, aveva pronunciato una frase insieme sibillina e minacciosa, che fu poi variamente celebrata e interpretata in relazione appunto alla guerra d'Etiopia: «Noi potremo allora, domani, quando tra il 1935 e il 1940 saremo nuovamente ad un punto che direi cruciale della storia europea, far sentire la nostra voce e vedere finalmente riconosciuti i nostri diritti».

Allora aveva parlato anche della necessaria preparazione militare, economica e finanziaria, che avrebbe richiesto. Probabilmente la chiave di queste affermazioni, e previsioni che il continuo bordeggiare del fascismo che il patto a quattro aveva fatto dimenticare, si trova proprio nell'altra storica frase, quella dell'ottobre del '35, relativa all'Etiopia — ma non solo all'Etiopia: «Abbiamo pazientato tredici anni. Con l'Etiopia abbiamo pazientato quarant'anni! Ora basta! — cioè su una linea intima, organica, non sempre definita sulla scena internazionale ed espressa sul piano diplomatico, ma corrispondente alla più segreta ed autentica spinta del fascismo.

Del resto, per ricostruire l'antefatto immediato della seconda guerra d'Africa non è possibile trascurare la mozione del Gran Consiglio del fascismo dell'8 aprile 1932, che stava a sottolineare un momento decisivo di svolta della politica estera italiana. Il Gran Consiglio — dopo un esame della situazione politica e della crisi economica — aveva concentrato l'attenzione su alcuni punti: debiti e riparazioni di guerra, revisione dei trattati di pace, illusorietà delle conferenze internazionali.

La stessa permanenza dell'Italia nella Società delle Nazioni era stata posta in discussione, per la prima volta ufficialmente, e quindi rinviata all'ottobre successivo, ma poi non era stata definita. Una posizione complessiva che se non dava a vedere un più marcato interesse per le questioni africane e coloniali, accentuava tuttavia, nell'ambito di una tattica cauta e manovriera, l'istanza tipicamente mussoliniana di un maggiore dinamismo nella politica estera e la tendenza di un più spiccato distacco dalla democrazia internazionale postbellica. Nel frattempo, l'Italia aveva condotto a termine la lunga guerra di riconquista della Cirenaica (1932) e si trovava nuovamente in grado di rivolgere verso l'esterno la sua spinta neo coloniale.

La stessa questione etiopica, nell'animo di Mussolini e nel contesto dell'espansione fascista, costituiva infatti soltanto un capitolo degli interessi mediterranei dell'Italia e della sua "grande politica europea". Ciò che Mussolini cercava in Africa era in sostanza una prova di forza per accrescere il prestigio internazionale dell'Italia e del fascismo.

Sulla base del consolidamento del regime si delinea tutta una letteratura, inizialmente piuttosto marginale, volta a configurare le esigenze e le possibilità di costruire un «impero coloniale». La politica seguita nei territori d'oltremare, l'eredità degli esploratori italiani, la tradizione delle missioni cattoliche, la ideologia nazionalista si incanalano abbastanza rapidamente in questa direzione. Le gerarchie politiche e gli ambienti economici, rivolsero la loro attenzione verso l'Etiopia, nel quadro di una più vasta e generale corsa ai mercati di sbocco e di rifornimento di cui erano protagonisti un po' tutti i maggiori paesi del mondo.

Questa corsa alle materie prime, all'acquisizione di nuovi mercati, alla dilatazione artificiosa e illusoria dell'economia metropolitana investe da più lati la stessa Etiopia. Anzi, l'Italia, da questo punto di vista, si presenta in ritardo: È preceduta dalla Gran Bretagna, dal Giappone, dagli Stati Uniti di America, è contrastata dalla diffidenza tradizionale di Addis Abeba, rafforzata ora dalla politica di Hailé Selassié.

I contrasti sono ingigantiti da programmi di investimento e di espansione, che in gran parte rimarranno sulla carta, ma che sotto l'aculeo della crisi generale del capitalismo conducono ad aspri e acuti conflitti.

Si delinea quindi in Italia un movimento confuso di interessi, immediati o di prospettiva, di neutralizzazione dello sforzo altrui o di potenziamento della propria influenza. Le terre da colonizzare, i campi cotonieri, le risorse minerarie, le strade e le acque stanno al centro di questi interessanti problemi. Quando infine si delinea la nuova impresa africana e viene organizzata la gigantesca spedizione oltremare — la più grande spedizione della storia coloniale: un esercito di 400 mila soldati e di 100 mila lavoratori — tutti i dati della situazione economica nazionale mutavano rapidamente. La disoccupazione già nell'estate del '35 scende di 250 mila unità rispetto all'anno precedente, con tendenza ad una ulteriore diminuzione. Lo stesso esercito coloniale dovrebbe trasformarsi in un esercito di occupazione e di lavoro.

La lenta ripresa dei profitti industriali, avviatasi nel '32-33, diviene notevole proprio con la mobilitazione, destinata a superare, nella metropoli e in colonia, un milione di uomini. L'industria tessile, l'industria meccanica, l'industria pesante, l'industria alimentare tornano a produrre a pieno regime. L'indice della produzione metallurgica passa da 72 nel 1932 a 106 nel 1936, quello della produzione meccanica da 70 a 120. La stessa produzione agricola trova nei consumi necessari alla guerra un forte stimolo. L'utile netto

delle società per azioni, che nel 1931 era stato di appena lo 0,08 per cento sul capitale versato (nel 1932 si registrerà una perdita dell' 1,38 per cento), sale nel '33 al 2,18. Nel '34 raggiunge il 4,10 per cento, nel '35 il 5,74, nel '36 il 7,28. Le basi dell'industria si allargano, il numero degli operai è in aumento. Il paese è impegnato, lavora; maturano nuovi problemi (anche economici), ma la nera stagione della grande crisi è lasciata finalmente alle spalle.

Nel 1933, mentre il problema etiopico è ancora aperto a tutte le soluzioni, Mussolini nomina il conte Vinci, un diplomatico di secondo piano che aveva maturato la sua carriera prevalentemente in periodo fascista, nuovo ministro dell'Italia ad Addis Abeba. E' quanto basta, in una situazione in cui i rapporti fra i due paesi presentano una crisi latente, per misurarne il crescente logoramento.

In breve, fra il 1933 e il 1934, gli incidenti di frontiera contati dagli italiani divengono sempre più frequenti, salgono a sette, mentre nei cinque anni precedenti, dal '28 al '33, se ne erano registrati soltanto otto.

Si giunse così, rapidamente, al primo segnale dell'incipiente conflitto: il 5 dicembre del 1934 si verifica uno scontro fra truppe etiopiche e truppe italiane nei pressi di Ual Ual, nell'Ogadèn, circa cento chilometri oltre il confine tradizionale della Somalia, ma da tempo presidiata da reparti coloniali italiani. Si trattava di uno dei tanti incidenti di frontiera determinati dalle scorrerie delle bande locali o dal transito di carovane, ma non per questo meno frequenti su tutte le frontiere dell'impero; ma nel clima di tensione determinatesi fra i due paesi, e in seguito al nuovo indirizzo politico ormai deliberato a Roma, l'incidente fu abilmente trasformato da Mussolini nella scintilla che avrebbe, di lì a poco, dato esca al conflitto.

All'indomani dell'incidente di Ual Ual, Mussolini fece chiaramente intendere ai suoi collaboratori di aver scelto la guerra, e diede una sterzata in questo senso alla fase preparatoria, logistica, propagandistica e diplomatica già avviata da tempo. Oscuramente il capo del fascismo avvertiva che l'Abissinia andava modernizzandosi, e temeva — sulla base dei precedenti rapporti ricevuti da Addis Abeba, dai governatori coloniali, e fin dal '32 da De Bono — che il movimento nazionalista dei «giovani etiopi» avrebbe precluso il programma di penetrazione, conquista e annessione.

Iniziate le ostilità, la Società delle Nazioni concluse infine il suo rapporto sul conflitto e venne alla decisione di applicare all'Italia (o meglio: al governo italiano) le sanzioni economiche per l'atto di aggressione compiuto nei confronti di un paese associato e in tal senso, esauriti i lavori dei comitati ristretti, deliberò l'assemblea, l'11 ottobre, con cinquanta voti contro tre. In realtà gli ambienti ginevrini erano ormai animati dal coraggio della paura: si era diffuso il panico, nella previsione non infondata che un ulteriore scacco avrebbe definitivamente accelerato i tempi della assai già avanzata crisi internazionale.

Una settimana dopo l'inizio della guerra si era riunito a Bruxelles, il 12 e il 13 ottobre, un congresso degli italiani per la pace e contro l'aggressione fascista all'Etiopia, promosso essenzialmente dal partito comunista e dal partito socialista, diretto a manifestare una più larga e incisiva opposizione contro la politica di Mussolini.

La situazione per gli antifascisti all'estero si presenta tuttavia densa di contraddizioni: le possibilità di azione all'interno del paese non sono molte, e il fascismo si appresta anzi a mietere un largo successo. Ma l'occasione è felice per avviare un discorso unitario, per raccogliere in una nuova alleanza politica il bilancio di una resistenza più che decennale: il successo immediato e la traccia memorabile del congresso di Bruxelles appaiono, quindi, più che giustificati. L'impresa d'Etiopia risultò ben presto condivisa e appoggiata notevolmente dalla Chiesa, ancora collegata agli interessi delle potenze coloniali in Asia e in Africa, e perciò portata, anche per questa via, ad approvare e sostenere la politica mussoliniana. Si deve anche dire che fra il '35 e il '36 l'apporto della Chiesa fu determinante per la riconferma, e per certi versi l'estensione, in un vasto blocco di forze attorno al governo e al regime fascista in un momento cruciale del suo sviluppo. In questo atteggiamento confluivano due motivi diversi ma concomitanti: l'interesse ecclesiastico-corporativo, di un organismo di conquista e di missione, e tutta una tradizione antidemocratica, rafforzata da l'indirizzo antibolscevico della curia, per cui il fascismo non poteva non trovare una forza coadiuvante e attiva, sul piano della collaborazione politica e della propaganda, precisamente nel momento della sua impresa più arrischiata ma anche più consona alle sue radici nazionali. L'appoggio della Chiesa fu dunque, insieme, politico e metapolitico, diretto e indiretto.

Il vero capolavoro della guerra fu il trasporto di quasi mezzo milione di uomini dall'Italia ai porti e agli scali di Massaua, di Assab e di Mogadiscio, rapidamente e alla meglio attrezzati, e avviati al fronte per le strade dell'Eritrea fatte sistemare con grande impegno da De Bono. La superiorità delle forze italiane consisteva soprattutto nei mezzi motorizzati e nelle artiglierie. Inoltre le forze abissine erano quasi del tutto sprovviste di aviazione.

Per quanto l'Etiopia avesse negli ultimi anni migliorato la sua preparazione militare, pur disponendo inizialmente dello stesso numero di uomini (ma dotati quasi esclusivamente di fucili e di mitragliatrici, nel migliore dei casi) la sua inferiorità balzava agli occhi: sia perché presa fra due fuochi, al nord e al sud, sia perché non disponeva di un comando unico. Le sue armate erano comandate dai singoli ras e formate sulla base di un reclutamento regionale. Le forze abissine erano comunque ancora in corso di radunata e si apprestavano alla difensiva dietro le frontiere quando si scatenò l'offensiva italiana.

E' il trionfo. Ma è un trionfo in gran parte affidato alla superiorità di mezzi di cui dispone l'Italia.

L'aviazione italiana, notevolmente accresciuta, impiega largamente i gas asfissianti e vescicanti. Accade inoltre che le armate abissine siano attaccate alle spalle da popolazioni ostili e ribelli.

Le operazioni avevano richiesto una enorme mobilitazione di forze, sia per la lontananza del teatro di guerra dalle basi metropolitane, sia per il rischio di un più vasto conflitto nel Mediterraneo: in colonia furono impiegati circa 370.000 soldati, alcune centinaia di carri armati, migliaia di automezzi e in Italia furono richiamati e posti in riserva 740.000 uomini. In realtà la schiacciante prevalenza nei mezzi motorizzati, artiglieria ed armi automatiche, la vasta preparazione logistica, il dominio quasi esclusivo dell'aria e l'impiego massiccio dei gas asfissianti — ordinato direttamente da Mussolini — contribuirono in modo determinante a sbaragliare le migliori truppe abissine e ad aprire la strada di Addis Abeba, occupata il 5 maggio dalla colonna di avanguardia del generale Badoglio. L'occupazione di Addis Abeba e poi il sopravvenire di numerosi eventi — in luglio ha inizio la guerra civile in Spagna — fanno ritenere alla grande maggioranza degli italiani che la partita africana sia del tutto o quasi del tutto conclusa. Le fonti ufficiali parlano soltanto di un penoso strascico del brigantaggio tradizionale e di "operazioni di polizia coloniale", e nascondono le vere condizioni militari e politiche dell'impero, che richiederanno invece un ulteriore, lungo e massiccio sforzo per la sottomissione delle popolazioni indigene.

## La guerra di Spagna

La partita africana era tutt'altro che liquidata nelle sue conseguenze e implicazioni diplomatiche e psicologiche, economiche ed anche militari, e le ferite alle relazioni italo-inglesi e, più in generale, italo-occidentali erano tutt'altro che rimarginate, quando l'attenzione dell'Europa fu attratta dalla rivolta dei capi militari spagnoli ribelli alla repubblica, avversi al governo espresso dal Fronte popolare e aperti all'influenza dei regimi e degli Stati fascisti.

Subito di là dai Pirenei, l'Europa si trova alle soglie della guerra, o quanto meno di un conflitto ideologico e sociale aspro e radicato. In ogni modo, si apre — nel luglio del '36 — una nuova situazione di pericolo, in cui il fascismo italiano non tarda a giocare il ruolo oggettivo di provocatore e suscitatore di un urto internazionale solo apparentemente localizzato, aspramente combattuto da entrambe le parti.

Il "*pronunciamento*" militarfascista si innesta in Spagna sulla lunga crisi nazionale e sociale acuita dalla caduta della dittatura all'inizio del '30 e dall'improvvisa proclamazione della repubblica nella primavera del '31. All'inizio del '36, dopo un "*bienio rojo*" o di riforme ed un "*bienio negro*" o di restaurazione, l'asse della lotta politica spagnola torna a spostarsi verso sinistra, in contrasto con gli orientamenti panfascisti che muovono dall'Italia e dalla Germania e con la tendenza autoritaria solidamente attestata, da oltre un decennio, in Portogallo, e più o meno radicata o serpeggiante in mezza Europa. La questione spagnola assume quindi un immediato rilievo europeo. La riscossa delle forze anarchiche, repubblicane, socialiste e comuniste della Spagna coincide con la condanna di Ginevra contro l'aggressione fascista all'Etiopia e con l'insorgere di nuove energie e preoccupazioni democratiche ed antifasciste in Europa, in America e in Russia. È un settore, questo della Spagna, a cui Mussolini aveva guardato da tempo. Una Spagna amica potrebbe compensare, controbilanciare la difficile situazione strategica dell'Italia. Del resto, già nel periodo più torbido dell'avventurismo fascista all'estero, il governo italiano ha incoraggiato di sottobanco, nell'agosto del '32, un primo fallito colpo di mano del generale Sanjurjo, che ora è capo dell'alleanza militare spagnola che promuove il nuovo colpo di Stato contro la repubblica del Fronte popolare. Due anni dopo, all'indomani della vittoria del Fronte popolare, la falange, guidata da José Antonio Primo de Rivera, col quale il partito e la diplomazia fascista avevano stabilito precisi rapporti di convergenza politica e ideologica, con la pratica del terrorismo, aveva suscitato un clima favorevole alla reazione, attraverso il quale si sarebbe aperta la strada al colpo di Stato dell'esercito guidato dai generali dell'Alleanza militare.

Da tempo la situazione interna spagnola era non solo estremamente tesa, ma costituiva uno dei nodi centrali della lotta politica e sociale che si combatteva sulla scena europea: si trattava del primo e del più pericoloso e arrischiato esperimento di Fronte popolare realizzato in Occidente, e le elezioni del febbraio avevano costituito un rovescio singolare, che toccava troppo da vicino gli interessi dell'area conservatrice

europea: i comunisti erano balzati da 1 a 16 seggi, i socialisti da 60 a 85, la sinistra repubblicana aveva stravinto, mentre la confederazione delle destre, di ispirazione cattolica, era scesa da 115 a 94 seggi, i monarchici da 16 a 12, i tradizionalisti da 20 a 2. A questo punto, insieme col terrorismo della falange e col revanscismo monarchico rappresentato soprattutto da Calvo Sotelo, si era diffuso il clima della congiura nazionalfascista, con una dimensione ed un'eco internazionale.

Forse, il fascismo italiano non aveva partecipato direttamente ai preparativi della rivolta, ne questo è il problema essenziale; è certo, però, che la decisione dei generali ribelli aveva trovato alimento nel clima creato dal fascismo tedesco e italiano, in continua ascesa fra il '33 e il '36, e un qualche fondamento e conforto anche nei legami e negli affidamenti che si erano venuti stabilendo con Roma, col Vaticano e con Berlino.

A una decina di giorni dalla sollevazione, i ribelli disponevano soltanto delle Canarie, del Marocco, dell'isola di Maiorca, di parte della vecchia Castiglia e dell'Aragona: ma la Spagna socialmente e politicamente progredita, le grandi città e le campagne più densamente popolate erano rimaste fedeli al governo repubblicano. Fu dunque a questo punto che le forze «civili» della reazione e del fascismo spagnolo, in contrasto o in collegamento con l'iniziativa dei militari, si fecero avanti: i "*senòntos*", i "*legionarios*" i "*pistoleros*", i falangisti.

Nello stesso tempo si delineò l'intervento italiano. Era evidente non solo che gli italiani — come i tedeschi — erano perfettamente al corrente della rivolta, ma che ora cercavano di approfittarne per dar vita anche in Spagna ad un movimento nazionale di tipo fascista. Mentre si accende la guerra civile e accanto al governo repubblicano si affermarono nuovi poteri popolari, espressione dei partiti e dei gruppi di sinistra, dei sindacati e dei primi nuclei delle milizie volontarie, l'impegno del fascismo italiano al fianco dei generali nel momento della loro massima difficoltà, assume un chiaro carattere controrivoluzionario.

Alla fine di luglio un incidente occorso a una squadriglia aerea sul Marocco francese — a pochi chilometri dal territorio spagnolo — rivelava il primo aperto intervento militare italiano contro la repubblica, a sostegno dei ribelli.

Gli aerei avevano decollato dalla Sardegna, ma forse non erano stati i primi, ne i soli, e in ogni caso il fatto testimoniava il legame ormai stabilito fra Roma e il quartier generale di Franco. In un primo tempo gli aiuti erano stati circondati da grande riservatezza e il ministro Ciano fu anzi costretto a fornire all'ambasciatore francese una spiegazione del tutto pretestuosa: «Non si trattava di apparecchi in servizio presso un reparto dell'aeronautica italiana, bensì di aeromobili forniti da una industria privata a privati cittadini spagnoli». Il governo, infine "non era assolutamente al corrente dell'affare". La stampa internazionale si era impossessata della notizia e ne aveva sollevato scandalo. L'Inghilterra, temendo che si accendesse un pericoloso focolaio bellico nella penisola iberica, premeva sulla Francia, e il governo Blum, prima ancora che alla sostanza politica del conflitto spagnolo temeva di isolarsi da Londra, e di essere preso in mezzo fra Hitler e Mussolini. Di qui la proposta del 1 agosto per il non intervento.

Il 6 agosto il ministro Ciano comunicava che il governo italiano aderiva in linea di principio alla tesi del non intervento. Ma subito domandava se "la solidarietà che è espressa e si esprime attraverso manifestazioni pubbliche, campagne di stampa, sottoscrizioni di danaro, arruolamento di volontari, ecc. non costituisca già una clamorosa e pericolosa forma di intervento". Il colpo era diretto principalmente contro la Francia, dove la socialdemocrazia, il partito comunista, la Confederazione del lavoro, gli ambienti dei fuorusciti italiani e tedeschi e l'opinione pubblica democratica cominciavano a levarsi contro l'intervento fascista in terra di Spagna.

Cominciava così la finzione del non intervento: la Francia, presa in mezzo fra le paure conservatrici dell'Inghilterra e la sfrontata pressione dei paesi fascisti era costretta a recitare una commedia che non rispondeva ne ai suoi interessi nazionali, ne ai sentimenti della maggioranza dei suoi ceti popolari.

I militari ribelli, le forze "nazionali" e fasciste della Spagna designarono Franco a capo della guerra provvisoria anti repubblicana che si era insediata a Burgos, di contro a Madrid; e Franco non aveva esitato a dichiarare il suo programma politico: «La Spagna sarà governata sulla base di un sistema corporativo somigliante a quello che è stato instaurato in Portogallo, in Italia e Germania" (10 agosto). Il Portogallo si schiera senza esitazioni a favore di Franco; il Messico soccorre generosamente il popolo spagnolo; le ambasciate finlandese e svedese presso il governo repubblicano tengono un atteggiamento palesemente ostile alle forze repubblicane; la stampa capitalistica internazionale parla del governo di Madrid come di un "*governo rosso*", al pari della stampa fascista; la Chiesa appoggia abbastanza scopertamente il "movimento nazionale". Tutti si attendono da un giorno all'altro la caduta della capitale. Stalin e l'Internazionale comunista appoggiano e consigliano la resistenza delle forze democratiche e socialiste.

Il 4 settembre, mentre la pressione su Madrid si accentua, si forma un governo di unità nazionale, sotto la presidenza di Largo Caballero, con la partecipazione, per la prima volta, oltre che dei repubblicani, dei socialisti e dei comunisti. L'aiuto militare italiano si dispiega con tutta evidenza e con grande decisione. Fra la fine di luglio e la fine di agosto alcune decine di aerei italiani (e tedeschi) vengono impiegati nel Marocco e combattono nei cicli di Spagna. Fra la fine di agosto e i primi di settembre la marina e l'aviazione italiana si insediano a Palma di Maiorca; contemporaneamente partono dall'Italia i primi contingenti della milizia fascista. Ma nemmeno l'aiuto italiano risulta sufficiente a domare la resistenza spagnola. Il governo tedesco nel mese di agosto invia diversi carichi di materiale bellico a Lisbona, a Cadice, a Palma di Maiorca. Il 28 agosto si abbatte su Madrid la prima incursione aerea, ad opera di squadriglie tedesche.

Mentre la Francia, violando i precedenti accordi col governo repubblicano, ha già posto da tempo (25 luglio) l'embargo sulla esportazione di materiale bellico, la Spagna può essere rifornita soltanto dall'Unione Sovietica e dal Messico. Ma il rapporto di forza fra l'una e l'altra parte rimane impari. Al fianco della Spagna repubblicana, a rafforzarne il Fronte popolare, si muovono tuttavia le forze antifasciste. Si delinea un movimento di solidarietà attiva — da cui stanno per sorgere le Brigate internazionali — alimentato da un idealismo rivoluzionario represso, che supera ogni cautela politica e conduce se non alla fusione, alla convergenza di gruppi e forze diverse. All'antieuropa di Mussolini e di Hitler risponde l'Europa dei perseguitati, dei rifugiati in Francia in Belgio o in Svizzera o in Russia o in Inghilterra. È una ondata di volontarismo, in cui si confondono italiani, tedeschi, ungheresi, polacchi, albanesi, jugoslavi, ebrei.

L'Europa delle nazioni e delle classi oppresse presenta il conto, e il fascismo è costretto a mobilitare tutte le sue forze per tentare di allontanare il pericolo. Sovietici, americani, inglesi, scandinavi, francesi, cecoslovacchi, e poi una sottile, ma significativa avanguardia di algerini, abissini, cinesi ed indiani partecipano alla lotta. Per contro, accanto ai fascisti e ai nazionalisti, ai carlisti e ai falangisti non mancano contingenti finlandesi, irlandesi, portoghesi, belgi, animati da una antica passione religiosa e da una irriducibile avversione ideologica contro il comunismo e la democrazia.

Gli antifascisti italiani sono fra i primi a cogliere l'occasione, a intuire il significato europeo della lotta. Carlo Rosselli batte e ribatte sul chiodo, mazzinianamente: "Oggi in Spagna, domani in Italia". Uomini di giustizia e libertà, del partito repubblicano, del partito socialista, del partito comunista, del movimento anarchico varcano la frontiera e vanno a combattere nelle file repubblicane. Prima ancora che si formino le Brigate internazionali, sono piccoli nuclei che giungono in Spagna alla spicciolata o in gruppo. Rosselli, Mario Angeloni, Nino Nannetti, Camillo Berneri, Vittorio Vidali, Luigi Longo, Giuseppe Di Vittorio, Guido Picelli, Pietro Nenni, Randolpho Pacciardi rappresentano in questo flusso antifascista le varie correnti popolari della tradizione politica italiana.

Si costituiscono la centuria Rosselli e la centuria Castone Sozzi, poi il battaglione Garibaldi, primo nucleo della futura brigata Garibaldi. Longo e Di Vittorio sono fra gli organizzatori delle Brigate internazionali, che cominciano ad affluire ad Alleante e ad Albacete fra il 13 e il 14 ottobre, giusto tempo per contribuire, col V reggimento, alla fase culminante della difesa di Madrid.

L'intervento italiano in Spagna era stato decisivo fin dal primo momento. Quando Franco si era trovato isolato nel Marocco, la prima squadriglia di bombardieri S 81 giunta a Melilla il 30 luglio, incorporata nel Tercio (la legione straniera spagnola) ma autonoma e comandata da ufficiali italiani, aveva contribuito a sbloccare le truppe insorgenti rimaste fino allora confinate sulle coste africane. Quasi contemporaneamente si delinea l'aiuto tedesco, assai efficiente specialmente sul piano tecnico. D'altra parte, sotto la spinta delle crescenti necessità delle operazioni militari spagnole e per prevenire coi fatti compiuti qualsiasi decisione diplomatica sul problema dei "volontari" il governo italiano precipita l'invio massiccio di forti contingenti di truppe sul nuovo teatro di guerra.

A metà gennaio le forze italiane sbarcate in Spagna assommano, secondo Mussolini, a non meno di 44.000 uomini, con relativa attrezzatura ed armamenti. Comunque, già nel mese di gennaio erano arrivati nei porti meridionali della Spagna ben 66 piroscafi. Riorganizzati e riordinati i materiali e gli equipaggiamenti, le truppe italiane sono pronte a partecipare alla prima azione di guerra. Obiettivo Malaga, già semi aggirata. Malaga cade l'8 febbraio e ciò imbalanzisce tanto il comando italiano, affidato al giovane generale Mario Roatta, quanto Mussolini, Ciano e i gerarchi fascisti.

Poco dopo l'occupazione di Malaga, la missione italiana in Spagna (MMIS), cede il posto, anche nella denominazione, al Corpo truppe volontarie (CTV). Al facile successo di Malaga segue il vero e proprio battesimo del fuoco, a Guadalajara, dove il CTV si impegna a fondo per prendere di rovescio la difesa di Madrid sul fronte della Sierra Guadarrama. A questo punto si rivela tutta la fragilità di un corpo di spedizione reclutato in piccola parte fra ex squadristi e giovani fascisti infatuati, nel migliore dei casi, dalla propaganda del regime, coinvolti nelle asprezze di una guerra civile di cui non conoscevano i termini e i

moventi reali e profondi; e in gran parte fra povera gente, lavoratori disoccupati e contadini, che hanno firmato l'arruolamento nelle sedi del fascio; gente che talvolta, impegnandosi, si era illusa, nel clima creato dalla guerra d'Africa e della conquista etiopica, di ottenere col servizio militare un pezzo di terra in Africa orientale. Ora i "legionari" italiani si trovano sul fronte centrale e dovrebbero contribuire alla conquista di Madrid; si scontrano, però, con le Brigate internazionali, ben più consapevoli della posta in gioco, agguerrite sul piano politico e militare: a Guadalajara partecipano al contrattacco decisivo contro il Palacio de Ibarra proprio il battaglione Garibaldi, composto da italiani, e il battaglione franco-belga della 123 brigata. Il corpo italiano di spedizione subisce una notevole sconfitta, soprattutto morale e politica. Accadde che un nutrito gruppo di italiani, nel corso del combattimento, e subito dopo, durante la ritirata, fosse fatto o si desse prigioniero agli "internazionali" e al battaglione Garibaldi in particolare (3 marzo). Importanti documenti caddero nelle mani dei rossi; sicché il ministro degli esteri della Repubblica, Alvarez del Vajo, poté trarne una eccezionale documentazione sull'intervento italiano, che sarà poi inviata alla Società delle Nazioni. Per il fascismo è un grosso scacco a livello internazionale, come per gli antifascisti è un principio di riscossa dopo tante sconfitte: così allora fu sentito l'avvenimento e tale può essere ancor oggi giudicato.

Nell'estate Franco sviluppò l'offensiva sul fronte nord: il 24 giugno fu occupata Bilbao, il 25 agosto Santander. All'una e all'altra operazione parteciparono in modo determinante le divisioni Fiamme nere e Littorio: la stampa fascista italiana diede grande rilievo ai successi conseguiti e vi furono scambi di telegrammi tra Franco e Mussolini. Il 28 ottobre, sull'altare della patria, il duce consegnò le decorazioni ai familiari dei caduti in Spagna. Il governo pubblicò un elenco delle perdite italiane, comprendente 763 morti e 2.675 feriti. La polemica internazionale si accrebbe, ma rimase tuttavia confinata nel sottofondo diplomatico.

Con la caduta di Gijò (21 ottobre) Franco, anche se sulle montagne continuò per qualche tempo la guerriglia, poteva riversare l'intero blocco delle sue forze verso le province centrali e mediterranee. A questo punto Londra e Parigi cominciarono a cedere terreno: l'eliminazione del fronte nord, pur nella prospettiva di una guerra lunga, dimostrava che l'intervento italo-tedesco aveva decisamente rafforzato i nazionalisti. Il 31 ottobre il governo repubblicano decise di trasferirsi a Barcellona e l'11 novembre fu data comunicazione ufficiale che la Gran Bretagna e le autorità franchiste si sarebbero scambiate agenti consolari.

Franco usciva dal relativo isolamento iniziale e riuscì anzi a conseguire, uno dopo l'altro, due grossi successi diplomatici: l'appoggio, proclamato di fronte a tutto il mondo, della Chiesa cattolica, e il riconoscimento di fatto del governo inglese. Era il risultato, anche, della politica dei due Stati fascisti, che non accennavano minimamente a diminuire la loro pressione duttile su Londra e il loro spregiudicato interventismo su tutta l'area spagnola». (Santarelli, pp. 153-269, II voi.).

«Il riavvicinamento alla Germania, favorito dagli eventi di Spagna, provoca preoccupazioni e inquietudini. Perfino nel partito fascista esistono due correnti: quella di coloro che, per ideologia di parte, pensano che i due paesi debbano procedere insieme; e la corrente di coloro che cominciano a preoccuparsi seriamente delle mire hitleriane, e si domandano dove questa politica di collaborazione con la Germania finirà col portarli. Nel marzo del 1938 avviene l'occupazione di Vienna e dell'Austria da parte di Hitler. Questa volta Mussolini non si muove. Il suo discorso al Senato, per giustificare la passività italiana, è forse il discorso più deludente che abbia mai pronunciato. S'indovina l'uomo imbarazzato, incapace di spiegare la sua condotta davanti al Senato del Regno. Per quanto sia un dittatore che tutto può permettersi, egli sembra preda del più grande sconcerto. L'atteggiamento forzatamente passivo di Mussolini ha immediate e nette ripercussioni: crolla il prestigio all'estero di cui l'Italia aveva fino allora goduto, e l'equilibrio almeno formale che prima esisteva fra l'Italia e la Germania si rompe: il fascismo passa a rimorchio del nazismo.

### **Le leggi razziali**

In Italia, paese che non ha mai conosciuto le persecuzioni razziali, sorge nel settembre-ottobre 1938 la questione razziale. In passato vi erano stati ebrei che erano diventati presidenti del Consiglio, Luzzatti; ebreo era stato uno dei collaboratori di Cavour, Artom, divenuto poi senatore del Regno. Mussolini stesso, nel 1934-35, si era dichiarato pubblicamente contrario ad ogni idea di superiorità razziale. Ora tutto cambia: si cominciano a promulgare leggi razziali, si organizza la persecuzione contro gli ebrei. L'opinione pubblica insorge; l'opposizione si manifesta non solo attraverso il soccorso prestato dalla grande maggioranza ai perseguitati, ma questa volta, specialmente attraverso la voce della Chiesa cattolica. A questo punto la Santa Sede e i vescovi prendono posizione; essi non possono ammettere una simile persecuzione. La legislazione razziale, provoca così, la grande frattura tra Chiesa e Stato, fra l'opinione pubblica cattolica e il regime fascista, la Chiesa cattolica lancia i suoi avvertimenti: è impossibile per la dottrina cattolica accettare una

distinzione fra razze superiori e razze inferiori. Tutto ciò che viene fatto in nome di una pretesa differenza razziale, urta contro i fondamenti stessi della Chiesa. Chiesa. Il Papa, tutti lo sanno, è assai turbato. Nel febbraio 1939 si avvicina il decimo anniversario dei Patti lateranensi. Si dice, e tutta Roma lo attende, che il Papa si schiererà apertamente questa volta contro i sistemi totalitari. L'attesa dell' 11 febbraio 1939 è ansiosa. Ma il Papa Pio XI muore la mattina del 10 febbraio, e le parole che avrebbe pronunciate non possono essere intese. Tuttavia, anche se il messaggio da tutti atteso con trepidazione non giunge e non può giungere, è un fatto che i vescovi e la Santa Sede passano all'opposizione contro il regime.

Nell'anno stesso del Concordato e nel 1931 c'erano stati dei conflitti fra il regime fascista e la Chiesa; ma si era trattato solo di tempeste momentanee, a cui ben presto erano subentrati la calma e il sereno. Durante la guerra d'Etiopia il clero aveva appoggiato l'azione del governo, e al tempo dell'intervento in Spagna aveva benedetto i legionari che partivano per combattere, a fianco del cattolico Franco, i "rossi" spagnoli, i "senza Dio". Ora l'intesa si rompe, e in modo definitivo.

Così, da ogni parte, va precisandosi la frattura profonda tra il popolo e il regime. Il "Patto d'acciaio" aggrava sempre più questa frattura. Mussolini stesso lo riconosce il 19 marzo 1939. Sono trascorsi pochi giorni dall'occupazione totale della Boemia ad opera di Hitler. Gli accordi di Monaco del 1938 sono annullati. Il conte Ciano, allora ministro degli Esteri, riceve la notizia all'improvviso. Per qualche giorno, Mussolini cade in una crisi depressiva; è stato per lui un colpo molto duro. Ciano, ormai ravvedutosi dai suoi entusiasmi filo germanici della prima ora, cerca di profittarne per ottenere che non si parli più di alleanza con la Germania.

Così egli ha riassunto una conversazione che ebbe con Mussolini il 19 marzo: "Lungo colloquio col Duce. Ha meditato molto su quanto dicemmo nei giorni scorsi e conviene sulla impossibilità di presentare adesso al popolo italiano un'alleanza con la Germania. Si rivolterebbero le pietre". Questa affermazione fu fatta in un momento di sconforto; non passa però molto tempo ed ecco che, all'arrivo delle lettere di Ribbentrop, Mussolini ritorna alla precedente linea di condotta.

Si giunge così al "Patto d'acciaio" (annunciato a Milano il 7 maggio e firmato a Berlino il 22 maggio 1939). Fin dall'inizio il patto si fondò su un grosso equivoco, anzi, per essere precisi, su una menzogna tedesca. A Milano Von Ribbentrop aveva assicurato Ciano che i malintesi con la Polonia non erano poi tanto gravi, che si trattava di questioni facilmente appianabili; la Germania, insomma, non nutriva cattive intenzioni verso la Polonia. Hitler intendeva procedere sulla via dell'accordo e desiderava un corridoio extraterritoriale che collegasse la Prussia orientale alla Germania. Non poteva però rinunciare a Danzica; ma in fondo non si trattava di difficoltà insormontabili. E quando Ciano si reca a Berlino per firmare il patto, il 22 maggio, tali assicurazioni di pace gli vengono confermate per la durata di almeno tre anni.

Ciano però è appena partito da Berlino e nella capitale tedesca si svolge, il 23 maggio 1939, una riunione segreta; presso Hitler si riuniscono Goering e le più alte autorità militari. I partecipanti al convegno dichiarano: "La questione di Danzica non è affatto il motivo della nostra disputa; quel che vogliamo è l'estensione del nostro spazio vitale verso Oriente"; in altre parole: "Danzica è il pretesto per fare la guerra". E Hitler aggiunge: "La nostra decisione è di attaccare la Polonia alla prima occasione". La verità non sarà rivelata a Ciano che all'epoca degli incontri di Salisburgo, nel mese di agosto.

Comunque stiano le cose, Mussolini s'è ormai gettato, testa bassa, nell'avventura che provocherà la catastrofe dell'Italia. E lo sbocco dell'ultima fase del fascismo, apertasi nel 1936-'37, quella della rottura definitiva tra il regime e il paese.

Certo esiste in alcuni gruppi un'adesione entusiastica, cieca, sconfinata che data fin dal 1919-'20 e che si conserva tuttora. Ma quei gruppi sono soltanto una minoranza, una esigua minoranza. Gli altri, coloro che tra il 1926 e il 1934 hanno, se non accettato, perlomeno seguito il regime — vale a dire la maggioranza degli iscritti al partito (che ha voluto aumentare ad ogni costo i propri iscritti: dal 1933, per esempio, nessuno potrà più entrare nell'amministrazione dello Stato se non è iscritto al partito; da questo punto di vista, la tattica fascista è diversa da quella nazista) — possono arrivare fino ad un certo punto, ma non oltre.

L'adesione di molti può essere sincera, ma non così profonda da divenire una fede che permetta di valicare certi limiti. Questi limiti saranno sorpassati fra il 1938 e il 1939. Lo stesso Mussolini se ne accorge. Talvolta egli si fa minaccioso, e sembra voler riprendere gli atteggiamenti rivoluzionari ostentati nel 1911-'12. Lo indispetta la pietà verso gli ebrei perseguitati; lo irrita l'amore per la pace che avverte nel popolo. Talora lo si intende dire: "Questi piccoli e medi borghesi son gente che non val nulla. Ora devo sistemare le questioni di politica estera; poi bisognerà che faccia i conti con questi borghesi...".

Così l'Italia viene trascinata verso la seconda guerra mondiale, cioè nella catastrofe. Le vicende della guerra, dal canto loro, non fanno che allargare, giorno per giorno, il profondo abisso che si è scavato fra il paese e Mussolini. La preparazione militare è soltanto un *bluff*: i soldati compiono benissimo il loro dovere, ma sono male armati, male equipaggiati (l'avventura di Grecia, nell'autunno del 1940, basta a dimostrarlo). Il

popolo comincia allora a chiedersi: "dov'è la potenza militare di cui si è tanto parlato? Dove sono gli otto milioni di baionette vantate da Mussolini? È un altro bluff: lo stato corporativo è stato un bluff; e anche la preparazione militare lo è". Nel 1939 il consenso non esisteva ormai più; ora anche il prestigio del capo e del regime crolla. Il fascismo cadrà a pezzi, come un congegno le cui molle si siano spezzate.

## LA GUERRA E IL CROLLO DEL REGIME FASCISTA

A darci la misura del distacco della borghesia italiana dal fascismo, è un fatto tipico: nella guerra 1940-'43 l'Italia non ha conosciuto un fenomeno caratteristico della sua storia, cioè i "volontari di guerra" (vi sono state, beninteso, eccezioni individuali, ma esse non hanno mai avuto, in qualche modo, carattere di movimento collettivo). È in questa atmosfera che si svolge la guerra, e che si pongono i problemi del prossimo futuro dell'Italia.

### Il quadro politico della lotta contro il fascismo

Che cosa fanno gli uomini dell'antifascismo?

*I Comunisti.* Il partito comunista ha conservato, nella clandestinità, la propria organizzazione; ha duramente pagato (molti dei suoi uomini sono in carcere), ma la sua organizzazione clandestina ha continuato a funzionare. Si tratta di una organizzazione che potremmo definire quasi militare. Di tutti i partiti, perciò, quello comunista è il più preparato.

*I Cattolici.* Il partito popolare ha vissuto *per pochi* anni, ma gli uomini che lo hanno fondato, che sono stati alla testa delle battaglie elettorali del 1919 e del 1921, che hanno partecipato alle lotte parlamentari, sono tuttora presenti. Si conoscono fra loro. A Roma c'è De Gasperi, il futuro presidente del Consiglio della Repubblica italiana; nella capitale e in ogni città vivono altri uomini che hanno già in comune l'esperienza della lotta politica. In particolare, se i cattolici non possiedono l'organizzazione clandestina dei comunisti, hanno in compenso dietro alle spalle quella dell'Azione cattolica, la stessa che Benedetto XV aveva quasi lasciato cadere e che papa Pio XI ha rimesso in piedi. È una forza enorme. L'Azione cattolica significa il clero, significa un influsso morale, e quindi politico, che si estende da un capo all'altro a tutta l'Italia; tant'è che i cattolici possono in breve tempo riorganizzarsi in partito politico. La Democrazia Cristiana (tale è il nome del nuovo partito che succede al partito popolare del 1919)<sup>1</sup>, possiede dunque nel paese basi assai solide.

(1) La Democrazia Cristiana venne fondata a Milano nel settembre 1942, nella casa del magnate dell'acciaio Enrico Falck. (P. Ginsburg, «Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi», Torino 1989, pag. 60).

*I Socialisti.* Anche i socialisti vantano quella grande forza che è costituita, per un partito politico come per un'intera nazione, dalla tradizione. E una tradizione semi secolare. Essi sono di gran lunga meno organizzati dei comunisti; devono anzitutto ricostituire il partito (1942-'43); non possiedono le enormi risorse dei cattolici, cioè l'organizzazione dell'Azione cattolica e la forza morale del clero. Hanno però una tradizione che risale fino al XIX secolo. Dietro di loro c'è ancora una parte della massa operaia.

*I Liberali.* I liberali formano un gruppo più ristretto. La loro organizzazione risulterà sempre molto più debole di quella dei partiti di cui abbiamo testé parlato. Ma i liberali dispongono di alcune personalità, di alcune figure morali di grandissimo rilievo: anzitutto Benedetto Croce, filosofo e storico. È una specie di vessillo a cui tutti gli antifascisti rendono omaggio. Fra loro troviamo altri ex ministri, come Soleri, ministro della guerra nel 1922, prima dell'avvento del fascismo.; Einaudi, famoso economista, Casati, ecc. Sono uomini cui è concesso d'avvicinare il re: fatto essenziale, dacché il primo problema che si pone è: che fare? Come uscire dalla tragica situazione in cui ci si trova? La soluzione deve venire dal re, solo la monarchia può agire e fare appello all'esercito. Senza l'appoggio dell'esercito, non c'è via d'uscita possibile. Ed ecco infatti gli appelli alla monarchia, i colloqui che gli uomini più eminenti del partito liberale richiedono al re.

Questo è il quadro d'insieme dei partiti politici; esaminiamo ora, molto rapidamente, le loro linee generali di pensiero e azione. Per quel che riguarda il futuro dell'Italia, che è il problema fondamentale, che cosa pensano i liberali? Il pensiero di Croce è chiarissimo; egli ha detto e ripetuto: il fascismo è una semplice parentesi nella storia d'Italia; è una malattia che ha aggredito un corpo sostanzialmente sano, ma si tratta solo di una parentesi. Una volta chiusa, non resta che continuare quella marcia in avanti che ha caratterizzato la

storia dell'Italia liberale. Non c'è nulla da cambiare rispetto all'Italia di prima del 1922. Certo, si potranno discutere alcune questioni, ad esempio quella della persona del re. Si potrà dire che è necessaria l'abdicazione di Vittorio Emanuele III, il quale si è troppo compromesso col fascismo; ma sulla continuità delle istituzioni e della tradizione liberale italiana, non possono esistere dubbi.

Neppure i democristiani sono dei rivoluzionari. Qui la linea di demarcazione, la presa di posizione di fondo, sono costituite naturalmente dal problema religioso. Si mira a uno Stato nel quale il cattolicesimo svolga la parte che non ha potuto e saputo sostenere dopo il 1870.

Questo il punto centrale; le forze cattoliche, la cui organizzazione e la cui azione politica rivestono nella storia contemporanea d'Italia tanta importanza, accettano, specialmente ora che i Patti lateranensi hanno risolto una volta per tutte la "questione romana", le istituzioni forgiate per l'Italia del pensiero liberale del XIX secolo e dai partiti liberali. Di contro, lo Stato italiano che, prima del 1914, era vissuto al di fuori dell'influsso cattolico, e spesso anzi, almeno tra il 1870 e il 1900, in opposizione all'azione politica dei cattolici, lo Stato italiano deve assumere un larghissimo carattere cattolico. Con ciò è evidente che neppure i cattolici tendono alla rivoluzione. Sia per i liberali, sia per i democristiani, si tratta soltanto di abbattere il fascismo e di restituire l'Italia alla libertà, senza sconvolgere la vecchia struttura dello Stato prefascista.

All'altro estremo, i comunisti: essi, naturalmente, vogliono abbattere il fascismo, ma intendono anche procedere il più presto possibile a un rinnovamento totale della struttura sociale e politica del paese. Non si tratta di tornare allo Stato italiano quale era prima del 1922, bensì, ciò che è conforme al loro programma, di agire in vista di una rivoluzione totale... I comunisti, non c'è dubbio, vogliono una rivoluzione sul modello della Russia di Lenin e di Stalin». (F. Chabod, pp. 96-107).

«Ma già alla fine del 1944 Togliatti osserva che "tra le posizioni assunte dal nostro partito in questo nuovo periodo della vita nazionale, vi è quella di voler essere e di essere un partito nuovo". Un partito per fare cosa? A Napoli Togliatti anticipa un discorso generale di prospettiva che poi illustrerà altre infinite volte.

Il PCI — lo disse espressamente — non si pone l'obiettivo di "fare come in Russia": "l'obiettivo che noi proporremo al popolo italiano di realizzare, finita la guerra, sarà quello di creare in Italia un regime democratico e progressivo. Convocata domani un'Assemblea nazionale costituyente proporremo al popolo italiano di fare dell'Italia una repubblica democratica, con una Costituzione la quale garantisca a tutti gli italiani tutte le libertà: la libertà di pensiero e quella di parola; la libertà della piccola e media proprietà di svilupparsi senza essere schiacciata dai gruppi avidi ed egoisti della plutocrazia, cioè del grande capitalismo monopolistico; la libertà di stampa, di associazione e di riunione; la libertà di religione e di culto.

Questo vuol dire che non proporremo affatto un regime il quale si basi sull'esistenza e sul dominio di un solo partito. In una parola nell'Italia democratica e progressiva vi dovranno essere e vi saranno diversi partiti corrispondenti alle diverse correnti ideali e di interessi esistenti nella popolazione italiana"». (P. Spriano, pp. 386-389, V vol.).

«Fra i socialisti si osservano delle oscillazioni che finiranno con l'influenzare profondamente la storia del socialismo italiano del dopoguerra, e che porteranno al suo smembramento durante questi ultimi anni. Da una parte troviamo coloro che, pur non accettando nella sua integrità il programma comunista, predicando essi pure la lotta di classe e sostengono sopra ogni altra cosa la necessità dell'unione della classe operaia e dell'unità d'azione"; essi fanno causa comune coi comunisti. Altri, invece, pur reclamando vaste riforme sociali, riluttano all'idea di un rivolgimento totale e, in ogni caso, non intendono unirsi ai comunisti per conservare al partito socialista piena indipendenza di condotta politica.

Di fronte a questi partiti, dai lineamenti abbastanza definiti, ecco apparire nel 1942 il partito d'azione. Il *partito d'azione*. È una formazione politica piuttosto complessa, sia dal punto di vista dottrinario sia dal punto di vista delle aspirazioni. Essa raccoglie gli uomini che avevano fatto parte in un primo tempo del movimento «Giustizia e Libertà» sorto nel 1929: si trattava di una delle più attive correnti antifasciste che agiva clandestinamente in Italia e all'estero fra gli emigrati. Il suo teorico e capo è Carlo Rosselli, che dopo essere evaso con due amici dall'isola di Lipari, dove era stato internato, si è stabilito in Francia. Il pensiero di Rosselli, esposto nell'opera "Socialismo liberale", prevede la nascita di un socialismo su basi nuove, un socialismo che respinga il fatalismo Marxista, la "necessità" della lotta di classe e della rivoluzione finale e che, pur mantenendo ben ferma l'esigenza della riforma delle strutture sociali, sappia altresì accogliere l'esigenza della libertà, cioè della "volontà dell'uomo contro il fatalismo marxista".

Analogo, in sostanza al movimento di Rosselli, è il "liberalsocialismo", un movimento propugnato da Capitini e da Calogero, che era riuscito a costituire alcuni attivi centri antifascisti, soprattutto nell'Italia centrale, fin dal 1936-37, cioè proprio nel periodo in cui specialmente fra i giovani e gli studenti universitari cominciava a manifestarsi qualcosa di nuovo, e il regime fascista si avviava rapidamente verso la rovina e l'isolamento dalla nazione.

Altri aderenti al partito d'azione si riallacciano più direttamente al pensiero di Gobetti, che a Torino, fra il 1922 e il 1925, aveva sostenuto la necessità d'una "rivoluzione liberale": occorre secondo Gobetti dare sangue nuovo al liberalismo, per mezzo di élite intellettuali fedeli all'idea liberale e capaci di trascinare con sé le masse proletarie (Gobetti ha una grande ammirazione per gli operai di Torino), trasformando la lotta operaia nella lotta liberale di oggi. Entra così nel partito d'azione anche quel gruppo che si propone di attuare la "rivoluzione liberale", spezzando i quadri delle vecchie tradizioni politiche italiane, contro le quali Gobetti ha condotto la sua violenta polemica.

Si potrebbe osservare che, mentre l'azione clandestina dell'estrema sinistra resta sempre salda intorno al partito e da esso promana, quella democratica, al contrario, si distacca dai vecchi partiti e rimane sul principio "movimento", "gruppo", per costituirsi solo in seguito in "partito".

Ma nella misura in cui quella circostanza significa anche diversità di origini ideologiche, essa agirà in senso negativo. Fin dal principio operarono nel partito due tendenze generali, una socialisleggianta capeggiata da Lussu, che è stato a fianco di Rosselli fin dalla nascita di "Giustizia e Libertà", e una liberal-democratica (con La Malfa, uno dei fondatori del partito d'azione). Il partito d'azione farà presa sulle élite intellettuali, professionali, ecc.; ma non potrà agire sulle masse, né far concorrenza in questo campo ai grandi partiti. Non riuscirà a crearsi una larga e solida base nella piccola e media borghesia. Per questa ragione il partito che ebbe una parte così brillante nella Resistenza, scomparirà nel 1947.

Abbiamo così completato il quadro politico della lotta antifascista. Resta da fare un'osservazione fondamentale: la lotta contro il fascismo prima, contro i tedeschi poi, ha portato all'accordo fra tutte le forze antifasciste, dai liberali e i cattolici ai comunisti. Il comunismo era sempre stato combattuto dai cattolici.

Ancora all'epoca della guerra di Spagna, il clero italiano, scosso dalle notizie che circolavano sulle persecuzioni contro il clero spagnolo, non aveva celato le sue simpatie per la causa franchista. Ora, però, le necessità di una lotta che si rivela ogni giorno più terribile, conducono alla pacificazione; ed essa, a partire dalla fine del 1942, nei comitati dei partiti antifascisti e poi nei comitati di liberazione nazionale, riunirà i rappresentanti dei liberali, della democrazia cristiana e del partito comunista. Questo certo non significa che ogni diffidenza sia scomparsa, che ognuno non cerchi di controllare il proprio vicino: significa che sul piano della lotta al fascismo è possibile una collaborazione.

## **La caduta del fascismo**

Abbiamo voluto analizzare la consistenza, la linea di condotta, ecc. dei partiti politici che appariranno in piena luce all'indomani del 25 luglio 1943, e sui quali si fonderanno la lotta politica e, dopo l'8 settembre, l'organizzazione dei Comitati di liberazione nazionale e la Resistenza. Detto questo, si deve aggiungere che la crisi che porterà al crollo del regime fascista non poteva provenire "direttamente" dall'azione delle forze politiche di cui si è parlato.

Anzitutto non bisogna dimenticare che i partiti, soppressi uno dopo l'altro dalla legge di PS del 6 novembre 1926 (la quale lascerà sussistere solo il "partito unico", il partito fascista), vivono un'esistenza clandestina, non possono agire che clandestinamente. Il partito comunista è riuscito meglio degli altri a conservare anche nella clandestinità la propria organizzazione; gli altri partiti la stanno ricreando o la creano ora per la prima volta, ma è evidente che non possono essere ancora preparati ad un moto rivoluzionario ad una rivolta.

Tutto quello che si può fare, in modo aperto e diretto, sono gli scioperi delle masse operaie, a carattere nettamente politico: come quello che, organizzato dai comunisti, scoppia il 5 marzo 1943 a Torino e si diffonde in tutta l'Italia settentrionale. Inoltre, è possibile scuotere l'opinione pubblica per mezzo della stampa clandestina, che si va moltiplicando rapidamente.

La pressione dell'opinione pubblica non può certamente mancare di esercitare il suo influsso sul re. Per quanto egli conservi sempre il silenzio sugli incontri con coloro che si recano da lui per parlargli e rappresentargli la tragica gravità della situazione e l'impossibilità di andare avanti; per quanto, col suo carattere estremamente chiuso, lasci sempre gli interlocutori nel dubbio e talvolta nello sconforto, tuttavia il re non può non rendersi conto che, almeno questa volta, dopo ventun'anni, egli deve intervenire. Persino dei monarchici fedeli e sicuri gli fanno capire, gli dicono apertamente per mezzo di lettere e di appelli che se non interviene ne andrà di mezzo la stessa monarchia. Così l'opinione del paese può agire. Ma c'è di più: fin dalla primavera 1943, gli antifascisti premono direttamente sugli ambienti di corte e sullo stesso re. Chi tiene i contatti è soprattutto Bonomi, l'ex presidente del Consiglio ed ora capo dell'opposizione, il futuro presidente del Comitato di liberazione nazionale e presidente del Consiglio dopo la liberazione di Roma.

Il 25 luglio è stato preceduto da un lungo lavoro sotterraneo, col quale i capi antifascisti cercano di spingere il re all'azione. A questo punto ormai non si tratta più soltanto del diffuso influsso dell'opinione pubblica, ma di una pressione precisa, con un programma chiaro e definito, da parte degli antifascisti.

Tuttavia la decisione dovrà pur sempre provenire dal re: è quanto desiderano, del resto, i liberali e i cattolici (i quali contano anche sull'appoggio e l'opera del Vaticano), e in genere tutti coloro che - fin da ora - sono ostili a soluzioni rivoluzionarie. Anche i comunisti, d'altra parte, sono disposti ad appoggiare un colpo di stato effettuato dalla monarchia.

La situazione militare peggiora di giorno in giorno: gli Alleati sono sbarcati in Sicilia (10 luglio); i bombardamenti aerei, sempre più gravi e più massicci, sconvolgono la vita del paese. Bisogna finirli. Un piccolo gruppo di militari, guidati dal capo di Stato Maggiore, il generale Ambrosio, ha già preparato un piano per l'arresto di Mussolini. Il re si è deciso: l'azione dovrebbe aver luogo il 26 luglio. Ma sarà anticipata: il 25 luglio 1943, approfittando dell'ordine del giorno votato dal Gran Consiglio (notte del 24-25 luglio) che fa appello alla Corona, il re congeda Mussolini, lo fa arrestare e conferisce il governo al maresciallo Badoglio.

La caduta è così improvvisa e tutto si svolge con tale calma, da destare sorpresa. Mussolini cade senza tentare la minima resistenza. La rovina così totale e immediata del regime, senza alcuna reazione da parte dei fascisti, e compiutasi anzi fra il generale entusiasmo popolare, è la decisiva testimonianza che la rottura fra il regime fascista e la nazione era da lungo tempo un fatto compiuto. Ma all'indomani stesso della caduta di Mussolini, provocata dalla monarchia, cominciano a porsi dei problemi.

La politica del re e del maresciallo Badoglio si trova, senza dubbio, a dover fronteggiare una situazione di eccezionale difficoltà; i tedeschi già prima del 25 luglio hanno occupato importanti posizioni nel cuore stesso del paese (ad esempio intorno al lago di Bolsena, donde si può facilmente marciare su Roma), e ora, avendo come obiettivo preciso l'occupazione militare dell'Italia e il rovesciamento del nuovo governo, aumentano in tutta fretta i loro effettivi (16 divisioni tedesche, di cui 7 motorizzate o corazzate, contro 13 italiane, di cui 2 soltanto motorizzate o corazzate, le altre trovandosi dislocate fuori della penisola). La diretta minaccia tedesca grava pesantemente sull'azione del governo Badoglio.

Nel medesimo tempo si chiariscano le divergenze fra il nuovo governo e i partiti. Il piano per abbattere il fascismo, che Bonomi aveva esposto di persona al re il 2 giugno 1943, comportava: a) in un primo momento, un ministero militare, subito seguito da un ministero politico, oppure, fin dal principio, un ministero con un capo militare ma composto da uomini politici;

b) immediata denuncia dell'alleanza con la Germania, che era una alleanza fra i regimi fascista e nazista: una volta caduto il regime fascista, l'alleanza risultava priva di fondamento. Un colpo di stato totale di carattere nettamente, decisamente antifascista, e appello alla Corona ai partiti antifascisti e al popolo; infine, una netta presa di posizione anti tedesca.

Il re compie il colpo di stato, ma le sue intenzioni e i suoi progetti non coincidono con quelli dei partiti. Egli non vuol saperne d'una "controrivoluzione" decisa e immediata; desidera risolvere il problema per gradi, vuoi procedere a tappe. Il ministero Badoglio sarà pertanto un ministero di tecnici e di alti funzionari. Lo stesso vale per la questione dei rapporti con la Germania. L'obiettivo è finalmente raggiunto — l'abbattimento del fascismo — ma è anche vero che lo Spirito del colpo di stato del 25 luglio, come viene attuato dal re, dai suoi collaboratori militari e dal suo consigliere civile (il conte Acquarone, ministro della Real Casa), non è proprio quello che anima i progetti dei partiti.

Ne consegue un'opposizione fra il maresciallo Badoglio - o piuttosto il re - e i partiti, i quali riuniti in un comitato nazionale, insistono, dopo il 25 luglio, per un governo di unità nazionale e per la rottura immediata ad ogni costo con la Germania. Il 13 agosto i partiti approvano un ordine del giorno col quale dissociano nettamente le proprie responsabilità da quelle del governo.

Anche fra i partiti, che pure sono uniti nelle questioni essenziali, cominciano a manifestarsi differenti tendenze; alcuni, già ora, sostengono la necessità di un programma più decisamente rivoluzionario e dichiaratamente ostile nei riguardi della monarchia che dev'essere abbattuta; altri invece sono disposti ad appoggiarla e persino a favorirla concedendole una possibilità di salvezza per i meriti che si è acquistata nei confronti del popolo italiano con il colpo di stato del 25 luglio; infine, non bisogna dimenticare i comunisti i quali, pur riservandosi il futuro e piena libertà d'azione a guerra finita, sono disposti a rinviare ogni discussione sulla questione istituzionale al termine delle ostilità, e a collaborare per l'istante con la monarchia, a patto che essa accetti l'alleanza col popolo, cioè la linea di condotta proposta dai partiti. Va osservato che i comunisti sono molto meno intransigenti degli altri partiti di sinistra (soprattutto il partito d'azione): si dimostrano più moderati nelle questioni di principio e sono più inclini a lavorare sulla situazione concreta, quale si presenta. Avremo occasione di notarlo anche in seguito.

Queste difficoltà interne, queste divergenze d'opinione si rivelano, fin d'ora, continueranno dopo l'8 settembre 1943.

L'8 settembre sopravviene l'annuncio dell'armistizio (che è stato firmato il 3). Non si intende entrare qui nel merito delle discussioni riguardanti l'armistizio, ne esaminare quali possono essere stati gli incontestabili errori del governo italiano e quelli, non meno inoppugnabili, degli Alleati. Lasciamo dunque a parte i negoziati preliminari per soffermarci sulla conclusione dell'armistizio (3 settembre 1943) e la sua proclamazione alla radio il giorno 8, da parte del comandante delle truppe alleate nel Mediterraneo, generale Eisenhower. L'annuncio coglie di sorpresa il governo italiano.

Bisogna riconoscere che gli alleati non avevano alcuna fiducia nei propositi del governo di Roma. Avevano torto, e non si rendevano conto della reale situazione italiana. Il fatto tuttavia resta. Nella notte tra il 7 e l'8 settembre il generale americano Taylor giunge a Roma e, discutendo con i capi militari italiani, chiede loro: "Volete che paracadutiamo una divisione su Roma? Qual è la situazione militare?". La risposta dell'alto comando italiano è che si tratta di una operazione militare assolutamente impossibile: trovandosi gli aeroporti in mano tedesca o minacciati dai tedeschi, la divisione paracadutata sarebbe distrutta. Il comando italiano chiede all'alto comando alleato di consentire ad un colloquio per discutere alcune questioni militari. Il mattino seguente il generale americano riparte in aereo, con un generale italiano, per spiegare ad Eisenhower la situazione militare. Ma questo significherebbe ritardare di qualche giorno la proclamazione dell'armistizio. Il comando alleato, invece, preferisce annunciarlo immediatamente.

Un altro grande equivoco poserà su tutta la guerra d'Italia, ad esso va chiarito immediatamente: i militari italiani avrebbero voluto che lo sbarco delle truppe alleate si effettuasse a nord di Roma; essi credevano che gli alleati si sarebbero impegnati a fondo in Italia. Per l'alto comando alleato, al contrario, l'Italia è solo un teatro di guerra secondario. Il piano di sbarco nella Manica è ormai predisposto e la campagna di Francia già decisa. La campagna d'Italia deve servire soltanto a tenere impegnato un certo numero di forze tedesche; obbligando Hitler a mantenere in Italia alcune divisioni si ottiene che esse non pesino sui fronti francese o russo. E una campagna di diversione, niente di più.

Da questo momento, le forze impiegate dagli alleati in Italia non saranno molto importanti; e quando nel 1944 vi sarà bisogno di divisioni per mandarle in Francia e, più tardi in Grecia, esse saranno prelevate dall'esercito del generale Alexander, comandante in capo in Italia, riducendo così ulteriormente le possibilità del nostro fronte.

La sera dell'8 settembre 1943 viene dunque diffuso l'annuncio dell'armistizio; e in quella circostanza si assiste al panico dei capi italiani, presi alla sprovvista dalla notizia. Così all'alba del 9 settembre il re e il maresciallo Badoglio abbandonano Roma e, attraversata l'Italia, giungono a Pescara, donde si portano a Brindisi, che diventa per qualche mese il centro dello Stato italiano. Lo Stato italiano — è questo un punto importante — sussiste giuridicamente sul territorio della penisola, col suo governo legale e nella sua forma legale, cioè la monarchia. A Roma, il ministro degli Esteri non venne neppure informato di quanto stava accadendo: soltanto la mattina del 9 settembre apprese che la famiglia reale e il capo del governo avevano lasciato la città.

Gli ordini trasmessi dal Ministero della Marina furono tali che l'intera flotta italiana poté eseguirli in modo mirabile; nonostante gli attacchi dell'aviazione tedesca, che causarono la perdita della corazzata "Roma", nave ammiraglia, la flotta riuscì a rifugiarsi a Malta, com'era stato convenuto nelle clausole dell'armistizio, tutta unita e accolta con gli onori militari. Subito essa inizierà le operazioni belliche a fianco degli alleati. Ma, per il resto, disordine assoluto: il risultato sarà, nei giorni seguenti, il crollo dell'intera organizzazione dell'esercito italiano, dal punto di vista militare.

## LA RESISTENZA

Roma è immediatamente circondata dalle divisioni tedesche. E a Roma si svolge il primo atto della Resistenza italiana: granatieri e altre divisioni dell'esercito italiano resistono finché possono, e alle forze regolari si uniscono uomini del popolo e borghesi: il 10 settembre, verso porta San Paolo, cade il primo combattente della resistenza italiana, un professore di liceo.

Siamo dunque arrivati alla Resistenza. Ma prima di proseguire l'analisi delle forze politiche e della loro condotta, affrontando l'esame della Resistenza, occorre sottolineare un fatto d'importanza generale e decisiva per tutta la recente storia d'Italia.

In seguito agli avvenimenti dell'8 settembre e dei giorni seguenti, l'Italia si trova tagliata in due. Gli Alleati sbarcano nella piana di Salerno. Dopo qualche giorno di accaniti combattimenti, riescono a consolidare le loro posizioni e marciano su Napoli. Ma Napoli non li aspetta: Napoli insorge il 27 settembre.

Quando le truppe alleate fanno il loro ingresso alle 2 del mattino del 1 ottobre, la città è già liberata. La guarnigione tedesca ha dovuto arrendersi ai patrioti napoletani, dopo una lotta accanita e sanguinosa. È una bellissima pagina nella storia napoletana.

Ma eccezion fatta per questa luminosa pagina di storia, che cosa accade nel Mezzogiorno?

Gli Alleati riescono a spingersi fino a una linea che, partendo dal Garigliano a nord di Napoli, raggiunge l'Adriatico a sud di Pescara. Giuntivi, gli Alleati segnano il passo, e dal novembre-dicembre 1943 fino al maggio 1944, la situazione militare resta immobilizzata su quella che i tedeschi chiamano la "linea Gustav". Al di sotto di questa linea si trova la monarchia italiana, il regno del sud, come fu soprannominato. A nord c'è l'occupazione tedesca e il governo costituito da Mussolini (liberato il 12 settembre da alcuni paracadutisti germanici a Campo Imperatore negli Abruzzi, dove era stato condotto sotto scorta di polizia). È la "repubblica sociale italiana" (altrimenti detta "repubblica di Salò" dal nome del suo centro sul lago di Garda). A questo governo, tenuto in vita dai tedeschi, aderiscono i "fascistissimi" di ieri, e altri che non vogliono accettare l'8 settembre.

Che cosa succede dunque fra il settembre 1943 e il maggio-giugno 1944? I primi carri armati alleati entrano a Roma la sera del 4 giugno 1944. Passano quasi nove mesi, durante i quali esiste un'Italia del sud dove, sebbene sotto il controllo alleato, funziona il governo del re. L'Italia meridionale, perciò, non conoscerà — non potrà conoscere — né la guerra partigiana, né i veri comitati di liberazione nazionale. Vedremo quali ne saranno le conseguenze politiche. Le forze alleate si rimettono in movimento nel maggio 1944. Marciano su Roma, vi entrano e si dirigono verso la Toscana. In agosto, (anche qui, preceduti da aspri e sanguinosi combattimenti sostenuti dalle forze partigiane contro i tedeschi), Firenze è a sua volta liberata. Si giunge all'Appennino, dove si trovano le difese tedesche (la cosiddetta "linea gotica"). Anche questa volta l'avanzata delle forze alleate subisce un arresto e i combattimenti si protraggono per tutto l'inverno 1944-1945». (F. Chabod pp. 107-119)

«Nell'ottobre-novembre '44 il movimento partigiano, mentre in altre regioni è sulla difensiva, in Emilia è ancora proteso all'attacco, in montagna con le sue brigate, in pianura con i GAP e le SAP. Figura eminente del CUMER (Comando unico militare dell'Emilia e Romagna), è Ilio Barontini (Dario) che imprime a tutto il movimento di liberazione il suo energico impulso.

Mentre la controffensiva tedesca nel Piemonte e nel Veneto era al suo culmine e in Emilia e Liguria i partigiani, che nei mesi dell'estate e del pieno autunno avevano impegnato tutte le loro forze in vista della prossima liberazione, erano giunti al limite dello sforzo, come una doccia fredda giunse sul movimento partigiano il noto proclama del generale Alexander. Il 10 novembre infatti il comandante delle forze alleate sul fronte del Mediterraneo annunciava per radio ai partigiani italiani che ogni offensiva su vasta scala si intendeva rinviata alla primavera e dava loro le seguenti "istruzioni".

- 1) *Cesserete per il momento operazioni organizzate su vasta scala;*
- 2) *Conservate le vostre munizioni e vi terrete pronti per nuovi ordini;*
- 3) *Ascolterete il più possibile il programma "Italia combatte" trasmesso da questo Quartier generale in modo da essere al corrente di nuovi ordini o cambiamenti di situazione.*

Il CVL da una risposta piena di incomparabile fierezza e insieme di profonda e ironica diplomazia al messaggio di Alexander in un documento del 2 dicembre. Poi la risposta si fa più inequivocabile: "Non si deve dimenticare che la lotta partigiana, per il popolo italiano e per ogni singolo combattente, non è stata un capriccio o un lusso a cui si possa rinunciare quando si voglia. È stata ed è una necessità per difendere giorno per giorno il patrimonio materiale, politico e morale del popolo italiano: è stata ed è, per la totalità dei patrioti, una necessità personale per difendere la propria libertà e la propria esistenza".

Il documento prevede per il prossimo futuro "non una contrazione, non un indebolimento della lotta partigiana, bensì la sua intensificazione e l'allargamento delle formazioni armate. Perciò i comandi non possono, non devono orientarsi nel senso della smobilitazione, bensì di una maggiore e più larga organizzazione e di una più intensa combattitività".

### **La marcia del battaglione maledetto**

La guerra partigiana non nasce soltanto dalla ribellione alla ferocia nazista, ma dalla volontà di liberare il paese e di riscattare un passato di oppressione e di degradazione che aveva portato l'Italia a partecipare, in veste di subordinata, alla guerra d'oppressione di Hitler. Tuttavia uno dei motivi caratteristici e più evidenti della guerra di aggressione è indubbiamente la ferocia con cui essa viene condotta: in ogni paese occupato dai nazisti si ricorda un luogo dove questa ferocia si scatenò nel modo più barbaro, più bestiale, che

sembrerebbe addirittura inconcepibile a mente d'uomo: Lidice in Cecoslovacchia, Oradur-sur-Glade in Francia, Kiev e Rostov nell'Unione Sovietica. Ma pochi episodi si possono paragonare alla serie di stragi compiute dal battaglione delle SS comandato dal maggiore Reder nella sua spaventosa marcia dalla Toscana all'Emilia.

E ciò non soltanto per il numero dei morti o per l'orrendo massacro di donne e bambini che caratterizzarono queste stragi, ma per la fredda, immane volontà di uccidere per uccidere, di massacrare per massacrare, che animò i nazisti e il loro comandante, il "monco" Reder.

Il battaglione SS del Reder iniziò la sua opera il 12 agosto a Sant'Anna di Stazzema in Lucchesia: 560 vittime civili, donne, vecchi e bambini; valicato l'Appennino, eseguì a Valla il 1° agosto "la strage degli innocenti" (107 le vittime, fra cui molti neonati) e a San Terenzio il massacro degli ostaggi, trasportati sul luogo della Lucchesia (53 impiccati). Il 24 agosto, insieme ai fascisti delle brigate nere, distrusse Vinca e altri numerosi villaggi del comune di Fivizzano. Il 15 settembre compì il massacro di Frigido, fucilando sul luogo 108 rastrellati provenienti dal campo di concentramento di Mezzano (Lucca). Il 16 settembre eseguì quello di Bergiola, sempre nella provincia di Apuania. Poi puntò da est a nord valicando nuovamente l'Appennino in direzione dell'Emilia: qui, dopo un breve riposo, coronò il ciclo d'operazioni con l'eccidio di Marzabotto: nella frazione di Casaglia una folla s'è raccolta nella chiesa, in preghiera. Irrompono i tedeschi; uccidono il prete officiante; nella chiesa trucidano tre vecchi che non obbediscono in fretta all'intimazione di uscire dal luogo sacro.

Gli altri, in numero di 147 tra cui 50 bambini, sono ammassati nel cimitero e mitragliati: 28 famiglie, così, sono sterminate al completo. Si salvano solo alcuni bambini. 107 tra cui 24 bambini, sono assassinati nella frazione Caprara. In casolari poco discosti periscono 282 persone, a gruppi o isolate, e ci sono tra loro 58 bambini e due suore. In località Cerpiano 49 infelici, tra cui 24 donne e 19 bambini, sono rinchiusi in un oratorio e mitragliati a gruppi. Si salvano una maestra e due bambini. Altre 103 vittime i nazisti disseminano poco lontano, scovandole casa per casa. Le SS si divertono a gettar bambini vivi fra le fiamme, a decapitare neonati sul seno delle mamme, a scempiar cadaveri. E la "marcia della morte", come l'ha definita uno dei superstiti. Silvano Bonetti, lascia le sue tracce dappertutto: donne, vecchie, bambini incontrati per via e uccisi come passeri.

Ripiglia la strage più oltre: in località Creva 81 massacrati, molti altri nei pressi, 48 uomini, tra cui due sacerdoti, sono uccisi, e i cadaveri gettati nel fiume. Il 5 ottobre, nuovi lutti: 23 sono i fucilati di questo giorno. Dall'8 settembre al 5 ottobre, il comune di Marzabotto lamenta 1830 morti, tra cui 5 preti. Ma non è ancora finito. Il 18 ottobre cadono altri sei cittadini». (R. Battaglia-G. Garritano pp. 250-285)

«Soltanto nell'aprile 1945, sfondate le ultime resistenze germaniche, gli Alleati penetrano in piena Val Padana.

Vi saranno dunque tre Italie, se così possiamo dire: una Italia del Sud, subito occupata dagli Alleati, un'Italia centrale sotto il dominio tedesco fino all'estate 1944, e una Italia del Nord che, sino a tutto l'aprile 1945, sarà teatro della lotta contro i tedeschi e contro i fascisti della "repubblica di Salò". Questo fatto è di importanza essenziale. La divisione in tre zone, in tre parti, è indispensabile per comprendere l'evoluzione politica dell'Italia contemporanea.

**Il "Regno del Sud".** La zona a sud della linea più avanzata raggiunta dalle truppe alleate nel novembre-dicembre 1943, attraversa gli Appennini. Tutta la parte dell'Italia a sud di questa linea, viene completamente liberata al momento dell'armistizio o subito dopo.

Il governo del re è a Brindisi; in seguito, nel 1944, si trasferirà a Salerno. Nel febbraio 1944 le autorità alleate restituiscono alla nostra amministrazione tutta l'Italia meridionale a sud delle provincie di Foggia e di Napoli, eccetto le isole di Pantelleria e di Lampedusa. Nelle regioni passate ufficialmente sotto l'amministrazione del governo italiano, gli alleati continuano peraltro ad esercitare un controllo di fatto.

Esiste dunque un legittimo governo italiano, il 16 novembre 1943, il re rinnova al maresciallo Badoglio l'incarico di costituire un nuovo ministero (il secondo), in luogo del precedente governo militare (1° ottobre). L'amministrazione italiana compì miracoli in una situazione estremamente difficile. Questo è il cosiddetto regno del Sud.

Qui non troviamo, non possiamo trovare la Resistenza. Si costituiscono, è vero, dei Comitati di Liberazione nazionale, ma essi sono ben diversi da quelli delle altre regioni; qui i comitati si formano quando ormai non c'è più nessuna lotta da condurre. Quelli del Nord invece combattono per due anni, molti dei loro membri rischiano continuamente la vita, e parecchi, infatti, la perderanno; le popolazioni sanno che fra loro c'è un gruppo di uomini cui spetta il durissimo compito di guidare la lotta.

In altre parole, ciò significa che, sia dal punto di vista politico che militare, la popolazione del Mezzogiorno non può conoscere il fenomeno partigiano (le grandi giornate di Napoli sono un'eccezione che non muta la situazione generale).

La lotta? La lotta fra i partiti si svolge in modo, diremo, pressoché normale, e in condizioni relativamente favorevoli. I partiti si limitano a discutere quale debba essere la forma di governo. Naturalmente, anche qui vi è la tendenza per così dire rivoluzionaria; esistono il partito comunista, il partito socialista, il partito d'azione, i liberali e i democristiani. Il loro atteggiamento non è certo meno diverso dai compagni del Nord. Ma è lotta di partiti, non guerra di resistenza. Di fatto, che cosa chiedono questi partiti? Essi non intendono collaborare col governo regio, cioè col governo Badoglio, finché il re non abdichi. Chiedono di più: reclamano a un certo momento non solo l'abdicazione del re, ma altresì la rinuncia del principe ereditario, Umberto di Savoia, e la trasmissione della carica di capo dello Stato al giovanissimo principe di Napoli, Vittorio Emanuele, figlio di Umberto, sotto un consiglio di reggenza. Tale soluzione è caldeggiata da uomini affatto alieni da spirito rivoluzionario, come Croce, i quali intendono così salvare la monarchia; ma è una soluzione in cui le sinistre non vogliono in alcun modo sentir parlare.

Il 28-29 gennaio 1944 ha luogo a Bari un grande congresso dei partiti antifascisti; si domanda l'immediata abdicazione del re e la convocazione di un'assemblea costituente, da eleggersi, appena finita la guerra.

Intanto il governo Badoglio, composto esclusivamente di tecnici, prosegue il suo lavoro. Dopo il 25 luglio, il re non ha voluto un governo di uomini politici; e Badoglio deve continuare ora nello stesso modo, con un governo di tecnici e di alti funzionari, non potendo accordarsi con i partiti democratici che reclamano l'abdicazione del re.

Ma ecco una grande sorpresa. Essa viene da parte dell'URSS. Il governo Badoglio non era stato ancora formalmente riconosciuto dalle potenze alleate: era un governo nei cui riguardi gli Alleati cominciavano a nutrire una certa fiducia, essendosi ormai convinti della volontà di Badoglio di attenersi alle clausole armistiziali; dal punto di vista formale, tuttavia non c'era stato ancora nessun riconoscimento. D'improvviso (13 marzo 1944), e tra la sorpresa generale, l'URSS riconosce formalmente il governo Badoglio, e propone la ripresa delle relazioni diplomatiche fra i due paesi. Gli angloamericani sono presi alla sprovvista e non si dimostrano molto soddisfatti di essere stati preceduti dall'URSS. A loro volta, essi devono riconoscere il governo Badoglio, e si inizia così il giuoco del migliore offerente.

I partiti antifascisti chiedono un governo democratico, ma finora gli Alleati hanno fatto orecchi da mercante; ciò che li preoccupa è che non si tocchino i grandi problemi interni (notiamo come da questo momento comincino a delinearsi alcuni orientamenti che diverranno ben più marcati al Nord). L'armistizio è stato firmato dal governo Badoglio, ed esso se ne deve assumere la responsabilità; il re e Badoglio, suo primo ministro, sono responsabili di fronte agli alleati, i quali dal canto loro non vogliono aver fastidi col partito d'azione, il partito socialista e il partito comunista.

Ma presi alla sprovvista dall'azione diplomatica dell'URSS, gli Alleati si rendono conto dell'impossibilità di persistere in tale atteggiamento. Comprendono che irrigidendosi e continuando a scoraggiare gli antifascisti dall'occuparsi di politica, tutte le simpatie finirebbero con l'andare *ipso-facto* alla parte sovietica.

Si reclama, si diceva, un governo democratico. Ma i partiti hanno assunto una posizione molto netta: hanno dichiarato che, se Vittorio Emanuele resterà sul trono, essi non parteciperanno al governo. Ed ecco la seconda sorpresa, strettamente legata d'altronde alla decisione presa dall'URSS nei riguardi del governo regio. Togliatti, il nuovo capo del partito comunista italiano, afferma che è necessario rinviare la questione monarchica al dopoguerra e che occorre costituire immediatamente un governo con l'appoggio dei partiti democratici. Egli accetta di collaborare con la monarchia e il maresciallo Badoglio; per il momento occorre un governo d'unità nazionale, lasciando in sospeso la questione monarchica. E il rovesciamento della situazione politica. (Da notare che la presa di posizione di Togliatti avviene subito dopo il suo sbarco a Napoli il 27 marzo).

Come nel luglio-agosto 1943, ma in modo ben altrimenti accentuato e decisivo, riappare in questa occasione la tattica del partito comunista, ben lontano ormai dal rivoluzionarismo romantico e barricadero del 1848 e del 1919. Al contrario, il partito agisce secondo una linea politica molto elastica, che evita il più possibile le prese di posizione dottrinarie, le questioni di principio e che, pur senza rinunciare ai suoi fini strategici, è pronta ad adeguare la tattica alle diverse circostanze.

Di fronte a tale cambiamento, anche i partiti più tenacemente repubblicani sono costretti a disarmare, e il 21 aprile 1944 si costituisce, sempre sotto la presidenza del maresciallo Badoglio, il primo governo di uomini politici e non di soli tecnici che l'Italia abbia conosciuto dopo il 25 luglio, cioè dalla caduta del fascismo; governo che fu soprannominato "dei sei partiti". Ai partiti citati bisogna aggiungere infatti un nuovo partito, quello della Democrazia del Lavoro. La sua diffusione al Nord non arriverà a oltrepassare Fi-

renze, e non avrà rappresentanti nei Comitati di liberazione nazionale dell'Alta Italia. E un partito fra il radicale e il socialriformista, il cui prestigio si basa essenzialmente su alcune personalità che dispongono di una certa clientela; non si può dire che esso rappresenti delle idee e delle forze veramente nuove.

Si ottiene che il re, dopo la liberazione di Roma, si impegni a trasmettere i suoi poteri al figlio, principe Umberto, in qualità di luogotenente generale del regno (dichiarazione del re del 12 aprile). E una soluzione perfettamente costituzionale. Essa non impone l'abdicazione del re, e nondimeno consente di escluderlo dagli affari; viene così stipulata una tregua nella questione istituzionale. La monarchia accetta di affidare il suo destino a una consultazione popolare, a un referendum da tenersi appena finita la guerra. La grave crisi che aveva opposto i partiti al governo è perciò finita. L'iniziativa di Togliatti ha sbloccato una situazione che sembrava senza uscita.

### **L'Italia centrale: da Roma a Firenze.**

Gli Alleati liberano Roma; e qui entriamo nella seconda zona d'Italia. La prima, come abbiamo visto, non conosce e non può conoscere la resistenza, per il fatto che la liberazione è avvenuta quasi subito. La prima zona, l'Italia meridionale, il regno del Sud, paese già di per sé molto conservatore nei suoi ambienti piccolo e medio borghesi e legato alla monarchia, vede dunque funzionare, fin dalle prime settimane, il vecchio stato; il re è presente, gli ordini sono dati in suo nome e da un governo regolare; i funzionari riprendono la loro attività, l'ingranaggio amministrativo, il complicato meccanismo degli stati moderni non lavora certo alla perfezione, ma funziona.

Le difficoltà dovute anche alle pessime comunicazioni, sono enormi: le ferrovie sono in gran parte interrotte dai bombardamenti; anche i servizi telegrafico e telefonico risultano in gran parte distrutti; ciò nonostante, l'apparato amministrativo ricomincia a mettersi in moto.

I problemi si fanno ancor più complessi passando in quella che abbiamo chiamato la seconda parte dell'Italia, cioè la zona compresa fra la "linea Gustav" e la "linea gotica".

Anzitutto Roma. Già all'indomani del 9 settembre si costituisce nella città un centro di resistenza militare, al comando del colonnello Montezemolo che, in contatto col governo del Sud e con lo Stato Maggiore, organizza e dirige alcune formazioni partigiane, direttamente collegate così con l'esercito regolare.

Lo stesso 9 settembre si costituisce il Comitato centrale di Liberazione nazionale (CLN), formato dai rappresentanti dei vari partiti. Inoltre si organizzano le formazioni militari dipendenti dal comitato militare del CLN. Nei dintorni della capitale, sulle colline (Castelli romani), vengono compiute numerose azioni di guerriglia e di sabotaggio; nella stessa Roma, il 23 marzo 1944, un attentato in via Rasella provoca la morte di 32 SS tedesche. Per rappresaglia, 335 italiani sono massacrati (fra essi il colonnello Montezemolo). Ad est, negli Abruzzi, agiscono bande di partigiani, tra cui quella della Maiella. In questa regione comincia a operare l'organizzazione della Resistenza.

A Roma, tuttavia, accanto all'attività del CLN e dei partigiani, c'è anche, come abbiamo detto, l'organizzazione puramente militare dipendente dal governo Badoglio. Il governo del sud non intende lasciarsi scavalcare dai CLN, e le opposizioni infatti non mancheranno; alla fine un rappresentante del governo Badoglio, il generale Bencivenga, avrà l'incarico del comando di Roma al momento della liberazione; e Bencivenga non vuol essere tutelato dal CLN.

Ma a Roma entra in gioco soprattutto un'altra forza: la Santa Sede. All'indomani della liberazione di Roma, la popolazione della capitale si precipita in piazza San Pietro per acclamare il Santo Padre ed esprimergli la sua riconoscenza. I romani ringraziano il Santo Padre perché la città non ha subito danni nella lotta fra Alleati e tedeschi.

In effetti il clero romano e il Vaticano svolgono durante questi mesi un'azione importante: approvvigionamento, soccorsi alla popolazione, ecc. Numerosi uomini politici perseguitati dai tedeschi vengono salvati e trovano rifugio nelle antiche chiese e abbazie. San Paolo fuori le mura. San Giovanni in Laterano, i monasteri, ecc., divengono l'ultimo rifugio dei ricercati dal nemico.

Le cose si svolgono in modo differente a nord di Roma, nell'Italia centrale, in Toscana, in Umbria. Fino adesso abbiamo visto che nel Sud esiste sempre il governo regolare e che a Roma la forza che più impressiona l'opinione pubblica non è certo quella del Comitato di Liberazione, bensì il Vaticano, il Papa. Per la prima volta, a Firenze, il quadro cambia. Non solo la lotta è aperta, nel cuore stesso della città, fra partigiani e tedeschi, e si combatte nelle strade; ma dal punto di vista politico i partiti sono in grado di sviluppare nettamente la loro azione. La lotta contro i tedeschi e i fascisti di Salò non basta. Bisogna condurre la lotta fino in fondo e, contemporaneamente, occorre gettare le basi del futuro politico dell'Italia, il quale non può essere che democratico, non può scaturire che da un rinnovamento profondo delle istituzioni.

Nell'agosto 1944 si svolgono a Firenze accaniti combattimenti; i partigiani attaccano le truppe tedesche. A Firenze si verifica dunque "l'insurrezione" popolare che abbiamo già vista a Napoli, e che era mancata a Roma. La liberazione non è dovuta soltanto alle truppe alleate. Risulta così dimostrata l'efficacia dell'azione italiana; ed essa sarà testimoniata anche nella nomina di un'amministrazione nominata dal Comitato di liberazione nazionale. Se si riesce ad organizzare l'amministrazione e se si riesce a dare alla città una amministrazione nominata dal Comitato di Liberazione prima dell'arrivo del governo militare alleato, il comitato acquisterà la qualità di rappresentante della democrazia italiana. La base legale del potere emanerà da esso. La situazione di Firenze è il preannuncio degli avvenimenti dell'Alta Italia.

**L'Italia del nord.** L'Italia settentrionale è, per la nostra analisi, la zona di gran lunga più interessante. In primo luogo, la resistenza armata vi si sviluppa in pieno. È la regione italiana che per oltre un anno e mezzo, dal settembre 1943 all'aprile 1945, rimane sotto il dominio germanico, spalleggiato dai fascisti repubblicani di Salò. La lotta vi acquista perciò una gravità e una continuità, un carattere di asprezza che nemmeno l'Italia centrale ha conosciuto. Qui la Resistenza ha il suo massimo sviluppo, e dal punto di vista militare e da quello politico. Si sviluppa una dura e cruenta lotta militare che nel corso di oltre un anno e mezzo pone di fronte la Resistenza italiana (i "*partigiani*"), appoggiata dalla popolazione, da un lato, e dall'altro i tedeschi e i fascisti. Ci basti sapere che nel periodo compreso tra il 9 settembre 1943 e la fine d'aprile 1945, nella resistenza ai tedeschi e nella lotta per la liberazione, caddero — compresi i civili — 72.500 italiani; e che vi furono 39.167 mutilati e invalidi, compresi sempre i civili. Le commissioni nominate a questo fine hanno riconosciuto la qualifica di partigiano combattente a 232.841 persone; di "patriota", cioè di collaboratore costante, attivo della Resistenza, a 125.714 persone. Basti ricordare che nel mese d'ottobre 1944 i partigiani italiani impegnarono da 6 a 8 divisioni tedesche, delle 26 che si trovavano in Italia per fronteggiare gli eserciti alleati.

A quella dei partigiani si deve aggiungere, dopo l'autunno 1943, l'azione delle forze regolari italiane. Il governo Badoglio che, dopo, la sua dichiarazione di guerra alla Germania, era stato riconosciuto dagli Alleati come "cobelligerante", ottiene, al termine di molti sforzi, che alla guerra contro i tedeschi partecipino le truppe dell'esercito regolare italiano (Corpo italiano di Liberazione). Il primo scontro sostenuto da queste truppe ha luogo al principio di dicembre. Cinque divisioni italiane combattono perciò, con gravi perdite, a fianco degli Alleati fino al termine della guerra: e non è certo per colpa del governo italiano se il numero di queste divisioni non è stato più elevato. Il fatto è che gli Alleati non desideravano un "eccessivo sforzo" italiano né da parte degli uomini alla macchia, né da parte dell'esercito regolare.

La "partecipazione attiva alla guerra contro la Germania" da parte delle forze armate italiane, sia quelle del governo sia quelle della Resistenza, è stata esplicitamente riconosciuta dagli Alleati nello stesso preambolo del trattato di pace. E "partecipazione attiva" significa non soltanto civili fucilati per rappresaglia o per aiuto prestato ai partigiani, ma vuol dire anche gran numero di borgate e villaggi saccheggiate e bruciate.

Infine, ad esprimere la volontà della massa popolare, ecco altri fatti, come gli scioperi operai: soprattutto il grande sciopero che, a partire dal 1 marzo 1944, questa volta in piena occupazione tedesca (è la prima volta che una cosa simile succede nell'Europa occupata dai tedeschi), vede gli operai di Torino, di Milano ecc. disertare completamente il lavoro per una settimana. Sono scioperi a carattere spiccatamente politico, tanto più che le autorità tedesche vogliono imporre la cessazione e fanno ricorso alle minacce.

Per tornare alla Resistenza armata, conviene ricordare che accanto ai partigiani (organizzati dapprima in "bande", poi in divisioni brigate con un comando generale centrale), esistono i GAP (gruppi d'azione patriottica) e le SAP (squadre d'azione patriottica). I primi si formarono nel novembre 1943, per iniziativa comunista, nelle città e svolgono attività di sabotaggio, attentati ecc.; le seconde, sorte durante l'estate 1944 nelle campagne emiliane, sempre per iniziativa comunista, hanno uno scopo soprattutto "difensivo" (ma in modo esclusivo: spesso passeranno anche all'attacco): in difesa della popolazione contro le requisizioni, la chiamata degli uomini al servizio di lavoro, ecc.

Qual è la composizione sociale della Resistenza? Essa non è monopolio esclusivo di una classe. Tutti gli strati sociali vi sono rappresentati: alla macchia, accanto agli operai e ai contadini, troveremo studenti, impiegati, professionisti, ecc. Le prime statistiche parziali riguardanti i partigiani del Piemonte, dovute al Battaglia, danno: operai 30,51 per cento, classi medie 29,38 per cento, contadini 20,39 per cento, artigiani 13,63 per cento: classi agiate 5,64 per cento.

È veramente una lotta di popolo, senza distinzioni sociali. Ed è un fatto di estrema importanza. Esso indica che la partecipazione attiva, decisa, delle masse alla vita politica, alla vita della collettività, è ora un fatto definitivo, il che non era stato per il periodo intercorso tra la realizzazione dell'unità italiana e la prima guerra

mondiale. E questo basterebbe a spiegare perché la vita politica dell'Italia dopo il 1945 è diversa da quella dell'Italia di prima del 1914.

**I problemi politici della resistenza.** L'aspetto politico appare evidente fin dalle sue origini, almeno in larga parte. Anzitutto esistono formazioni che vogliono essere e rimangono puramente militari. Dopo l'8 settembre molti ufficiali e sottufficiali, invece di tornare a casa, si rifugiano coi loro uomini in località di montagna o di collina, apprestandosi alla difesa. Certo non tutti riescono a resistere; ma molte formazioni si sviluppano, si organizzano a poco a poco e resistono fino alla fine. Vi saranno altre formazioni che rifiutano ogni colore politico di partito e saranno le cosiddette formazioni "autonome".

Accanto alle formazioni autonome, segnaliamo un'altra organizzazione, la "Franchi", guidata da Sogno, di diverso genere e con diversa attività (sabotaggio, ecc.), la cui azione si estende alle grandi città dell'Italia settentrionale.

Troviamo poi formazioni il cui carattere è al tempo stesso militare e politico, cioè quelle che si riallacciano a un partito. Vicino al comandante militare della formazione c'è il "commissario politico".

I due partiti che precedono gli altri e che produrranno il maggior sforzo militare, restando sempre in primo piano nella lotta, sono il partito comunista e il partito d'azione.

Le bande comuniste si chiamano "Garibaldi"; quelle del partito d'azione "Giustizia e Libertà" (GL). Ma esistono anche bande democristiane, socialiste (Matteotti). Le une e le altre si distingueranno per le loro brillanti azioni, guidate da comandanti di grande fama, il cui nome di battaglia è noto dappertutto.

Per ciò che riguarda il rapporto di forze tra le varie bande, le più numerose sono le "Garibaldi", che hanno il più alto numero di formazioni alla macchia. Seguono le autonome, le "Giustizia e Libertà", ecc. Naturalmente, il rapporto fra le varie formazioni varia da regione a regione: la percentuale più alta delle "Garibaldi" è in Emilia e Liguria, mentre le "Giustizia e Libertà" sono più numerose in Piemonte. Anche qui, nel complesso, si arriva alle stesse conclusioni cui siamo giunti esaminando il fenomeno dal punto di vista sociale: la Resistenza, cioè, è un fatto collettivo, che abbraccia tutti i partiti, tutte le tendenze politiche antifasciste, e che mira ad uno sforzo comune al di là delle divergenze di partito. Quali sono dunque gli obiettivi politici che vengono precisandosi nel caso della Resistenza? Fin dal settembre 1943, il partito comunista italiano ha lanciato al popolo un appello, in cui si denuncia il fallimento delle vecchie classi politiche che in passato hanno diretto lo Stato italiano, e si proclama la funzione rivoluzionaria del Comitato di liberazione nazionale.

Alla fine del marzo 1944, il commissario politico dei partigiani del partito d'azione, appartenente al secondo settore della provincia di Cuneo, la provincia tipica delle formazioni del P.d'A, trasmette una circolare a tutti i suoi sottoposti. Anche qui l'accento rivoluzionario è nettamente marcato. Lo stesso, beninteso, non può dirsi dei liberali e dei democristiani: gli uni e gli altri vogliono la lotta militare, politica, contro i tedeschi e i fascisti, ma non — per così dire una lotta di "politica interna". Il loro ideale — soprattutto quello dei liberali — rimane sempre e quello delle formazioni puramente militari, estranee ai partiti. I partigiani dovrebbero essere nel nord la continuazione dell'esercito regolare italiano. Per questa ragione le formazioni politiche autonome finiranno con l'appoggiare, nel complesso, il programma liberale e democristiano.

Le discussioni che si accendono in seno al Comitato di liberazione nazionale dell'Italia del nord, riflettono appunto queste prese di posizione: da una parte vi sono coloro che intendono dare alla Resistenza una impronta politicamente rivoluzionaria e non intendono accettare il ritorno puro e semplice al vecchio tipo di Stato; dall'altra vi sono quelli che rispondono negativamente e affermano: noi lottiamo per riconquistare la libertà, ma politicamente accettiamo la struttura del vecchio Stato liberale, seppure con le necessarie riforme. Nessuna "rivoluzione", quindi, per volontà dei CLN. Che cosa risulterà da queste due tendenze fondamentali? Quali sono le condizioni perché la corrente rivoluzionaria riesca vincitrice?

Quali sono nella situazione generale gli elementi che ben presto ostacoleranno tale tendenza? In effetti, per forza di cose dopo il 1944 lo slancio politico rivoluzionario subisce un sensibile calo. A un certo punto è necessario negoziare con gli Alleati. A parte ogni altra considerazione generale, occorre pensare che i partigiani hanno bisogno di armi, di soccorsi. Gli audacissimi colpi di mano per sottrarre armi ai tedeschi e ai fascisti non bastano davvero a fornire ai partigiani un armamento sufficiente.

Le bande vedono accrescere i propri effettivi. Nella primavera del 1944, a una chiamata alle armi della repubblica di Salò, buon numero di giovani che dovrebbero passare sotto le insegne di Mussolini, fuggono sulle montagne a ingrossare le bande. Certo, gli Alleati sono in grado di fornire le armi per mezzo di aviolanci; ma sono essi disposti a farlo in ogni caso, qualunque sia il colore politico dei partigiani? Soprattutto verso la fine dell'anno gli Alleati si dimostrano preoccupati.

Anche qui possiamo cogliere le diversità d'intenti fra italiani e Alleati. Contrariamente alle speranze del governo Badoglio tra la fine d'agosto e l'inizio del settembre 1943, gli Alleati attribuiscono al teatro di guerra italiano, un'importanza affatto secondaria. Gli Alleati non desiderano un apporto massiccio da parte dell'esercito regolare italiano, e tendono a limitare la sua partecipazione alla guerra contro i tedeschi; allo stesso modo, per quel che riguarda la resistenza, essi preferiscono che le bande non siano troppo numerose e che limitino la loro attività ad azioni di sabotaggio, anziché svolgere un'azione militare di massa di considerevole importanza. Inoltre gli Alleati paventano un movimento politico rivoluzionario. Gli avvenimenti di Grecia all'inizio del dicembre 1944 (scontri fra l'ELAS, cioè i partigiani greci, e le truppe britanniche) raddoppiano le inquietudini dell'alto comando alleato, che non intende fornire armi a quello che in seguito potrebbe divenire un movimento rivoluzionario. Ancora al principio dell'aprile 1945, il generale Cadorna, capo militare dei partigiani, doveva assicurare al maresciallo Alexander che in Italia "non vi sarebbe stata una situazione simile a quella della Grecia".

Così, allorché nel dicembre 1944 quattro delegati del Comitato di liberazione nazionale dell'Alta Italia giungono a Roma, un accordo viene stipulato tra essi e il generale alleato Maitland Wilson. Il testo dell'accordo, che reca la data del 7 dicembre 1944, è molto significativo. Eccone una succinta analisi:

1) *Il comando supremo alleato desidera che fra gli elementi che svolgono la loro attività nel movimento di resistenza, si stabilisca e si mantenga la più stretta cooperazione militare. Il CLNAI È INCARICATO DI ASSICURARE E MANTENERE TALE COLLABORAZIONE E, ALTRESÌ, DI RIUNIRE TUTTI GLI ELEMENTI ATTIVI DEL MOVIMENTO DI RESISTENZA, SIA FACENTI PARTE DEI PARTITI ANTIFASCISTI DEL CLNAI, sia appartenenti ad altre organizzazioni antifasciste.*

In altre parole ciò significa che verrà istituito un comando superiore partigiano, con a capo un generale dell'esercito regolare italiano, il generale Cadorna. Questi è stato paracadutato in Italia settentrionale nel mese di agosto; ma le discussioni sul comando unico, e soprattutto sui rapporti tra il comando militare e il Comitato di liberazione dell'Alta Italia, continuano. Questa fu la presa di posizione degli Alleati.

All'atto della liberazione, il comandante del corpo dei volontari della libertà (CVL), così si chiama l'insieme delle formazioni partigiane, è infatti il generale Cadorna, figlio del comandante delle truppe italiane durante la prima guerra mondiale. Al suo fianco, in qualità di vice-comandanti del CVL, sono Farri, del partito d'azione, e Longo, comunista.

2) *Durante l'occupazione nemica, il comando generale dei Volontari della libertà dovrà eseguire tutte le istruzioni date dal comando superiore alleato.*

Che cosa desidera il comando alleato? Vuole che si ponga una cura particolare nel salvaguardare le risorse economiche del territorio occupato contro sabotaggi, distruzioni ecc. In realtà tutte le bande, nel corso degli ultimi mesi, sono state particolarmente attente nel proteggere industrie; e se gli impianti industriali dell'alta Italia, nel loro complesso, sono usciti indenni, ciò si deve all'azione dei partigiani.

3) *Il comandante militare del Corpo Volontari della Liberazione deve essere un ufficiale accettato dal comando alleato.*

4) *Quando il nemico si ritirerà dai territori occupati, il Comitato di liberazione dell'Alta Italia farà ogni sforzo per mantenere l'ordine e la legge, e continuare a salvaguardare le risorse economiche del paese, in attesa che si costituisca il governo militare alleato. Il Comitato di liberazione s'impegna a riconoscere il governo militare alleato e a trasmettere tutti i poteri di governo locale e amministrativi di cui abbia disposto in precedenza.*

*Al momento della ritirata nemica, tutti i membri del comando generale del CVL passeranno alle dirette dipendenze del comandante delle forze alleate: essi saranno tenuti ad eseguire tutti gli ordini che riceveranno, anche quello di consegnare le armi e sciogliere le bande.*

È un testo estremamente conciso. L'atteggiamento degli Alleati è chiaro: essi non vogliono disordini, né alcun movimento politico rivoluzionario.

Il 13 novembre 1944 — come abbiamo già visto — il maresciallo Alexander dirama le istruzioni che, in sostanza, sono un invito alla smobilitazione. L'effetto è disastroso: c'è da chiedersi, infatti, come un partigiano che ha scelto la via della resistenza possa tornarsene tranquillamente a casa a passare l'inverno, salvo a tornare in seguito alla macchia! La linea di condotta seguita dagli Alleati rimane sempre la stessa: la Resistenza italiana non deve acquistare troppa importanza! Atteggiamento dunque chiarissimo.

Ma, come ricorderemo, la risposta del CVL fu altrettanto chiara e decisa. Qualche settimana dopo, il 26 dicembre 1944, il presidente del Consiglio, Bonomi, firma a Roma un accordo col Comitato dell'Alta Italia. In esso è detto:

*Il Governo Italiano riconosce il Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia (CLNAI) quale organo dei partiti antifascisti sul territorio occupato dal nemico. Il Governo Italiano delega il CLNAI a rappresentarlo nella lotta che i patrioti hanno impiegato contro i fascisti e i tedeschi nell'Italia non ancora liberata. Il CLNAI accetta di*

*agire a tal fine come delegato del Governo Italiano il quale è riconosciuto dai governi alleati come successore del governo che firmò le condizioni di armistizio, ed è la sola autorità legittima in quella parte d'Italia che è già stata o sarà in seguito restituita al Governo Italiano dal Governo militare alleato.*

Giungiamo così al riconoscimento del Comitato da parte del governo italiano, e ad una delega di poteri (sebbene piuttosto generica). Il comitato acquista, per così dire, una fisionomia "legale" e ufficiale, anche di fronte al governo di Roma.

Gli accordi del 7 e del 26 dicembre consacrano ufficialmente l'organizzazione della Resistenza nell'Alta Italia. E' un grande successo per la Resistenza. Tuttavia — come abbiamo già rilevato per gli accordi del 7 dicembre, anche quelli del 26 dicembre rappresentano, dal punto di vista politico-rivoluzionario, un compromesso. Di fronte alla popolazione, il Comitato è ora in grado di affermare: "io rappresento, anche dal punto di vista legale, il solo governo legittimo". Si tratta però solo di "rappresentare" il governo. Si noti l'insistenza dell'accordo del 23 e 26 dicembre sul fatto che il governo di Roma è la "sola autorità legittima" nell'Italia che è stata o "sarà in seguito" restituita, ecc. È chiarissimo: molto più chiaro della formula riguardante la delega dei poteri, la quale, in ogni caso, è limitata al periodo della "lotta".

L'azione degli Alleati e del governo di Roma pesa perciò con tutta la sua forza (e quella degli Alleati, evidentemente, è una forza di cui non è possibile non tener conto), mentre, all'interno del CLNAI, agiscono nello stesso senso i partiti moderati, liberale e democristiano.

### **La situazione politica al momento della liberazione**

Nell'aprile 1945, al momento della liberazione, le aspirazioni rivoluzionarie, di cui parte della Resistenza era portatrice, si dissolveranno definitivamente.

All'arrivo degli Alleati, le città dell'Italia settentrionale sono già libere. I partigiani hanno compiuto la loro missione. L'amministrazione passa nelle mani dei Comitati di liberazione nazionale. Al loro interno agiscono i rappresentanti dei cinque partiti: il partito liberale, il partito democristiano, il partito d'azione, il partito socialista e il partito comunista.

La forza organizzata dei partiti è sempre la stessa, ma non si sa ancora quale sarà la loro forza elettorale. Per il momento l'unico sostegno evidente dei partiti è dato dalla loro forza militare, cioè dalle formazioni partigiane che si raggruppano intorno ad essi. Il partito d'azione, per esempio, che non avrà successo alle elezioni, è militarmente forte: le formazioni GL sono fra le meglio organizzate.

I partiti si considerano perciò uguali, accettano il principio di parità; in altre parole, la ripartizione delle cariche pubbliche è stabilita, d'accordo fra i cinque partiti, su un piede d'uguaglianza. Il primo prefetto di Milano è un uomo del partito d'azione, il sindaco è un socialista; a Torino abbiamo un prefetto socialista e un sindaco comunista. Gli Alleati si trovano quindi di fronte degli uomini che, in nome dei Comitati di liberazione, hanno assunto immediatamente il potere. Naturalmente, gli Alleati installano la loro amministrazione militare (AMG), che controlla tutta la vita pubblica.

Tale è dunque la situazione. Ma che cosa fare ora? Tutta l'Italia è ormai libera, ma ora, davanti, non ci sono soltanto gli Alleati, c'è anche il governo Bonomi che ha sede a Roma. Dopo un anno e mezzo di separazione, il nord si riunisce al centro e al sud. Che cosa succederà? Nenni, *leader* del partito socialista, dichiara: "Arriva il "vento del nord", che porterà il rinnovamento, spazzando via ogni resistenza". Degli ostacoli sorgono però ad impedire al "vento del nord" di soffiare liberamente. Se abbiamo citato gli accordi del dicembre 1944 fra gli inviati del CLNAI, il generale Wilson e il governo Bonomi, è perché, dal punto di vista politico, dal giorno in cui essi sono stati stipulati, il "moderatismo" ha avuto partita vinta.

Gli Alleati, basti pensare a questa circostanza, si trovano in Italia con le loro forze militari. Ma non c'è solo questo. Nel momento in cui l'Italia del nord si riunisce all'Italia del centro e del sud, appaiono le conseguenze morali e politiche della divisione della penisola in tre parti.

Inoltre a Roma, da quasi un anno, il governo regolare ha ripreso, a funzionare. Poco a poco, la capitale ha assistito al ritorno dello stato alla vita normale. La tradizione dello stato — organizzazione, amministrazione tecnica — ripiglia forza: una forza naturalmente contraria alle scosse e ai rivolgimenti. Ecco perché gli "uomini del Nord" trovano a Roma un ambiente che non è quello di Milano e di Torino.

Cosa sono dunque, ci si chiede, questi Comitati di liberazione nazionale, che spuntano dappertutto come funghi? Nell'alta Italia, infatti, accanto ai comitati di carattere politico, sorgono comitati nelle fabbriche, ecc. Il fatto è allarmante. È forse un ritorno ai "consigli di fabbrica"? Allorchè il segretario del partito liberale, Cattani, durante la formazione del nuovo governo (maggio 1945), sferra un violento contrattacco nella polemica che mette di fronte Milano e Roma, egli ha dietro di sé buona parte dell'opinione pubblica delle

regioni italiane che non hanno conosciuto la Resistenza o non hanno potuto conoscerla in tutto il suo vigore. La gente si chiede che cosa siano i Comitati di liberazione. E difficile per un popolo, rimasto diviso un anno e mezzo, rendersi conto di come si sia svolta la vita nell'altra parte. L'ambiente romano non è quello di Milano e di Torino. Non è colpa di nessuno: gli avvenimenti stessi hanno prodotto tale differenza.

Ed ecco fare la sua improvvisa comparsa, con enorme successo, il movimento dell'"Uomo qualunque", decisamente ostile alla "politica dei CLN". Il giornalista e scrittore Giannini lancia un giornale "*L'uomo qualunque*", cui fa capo un movimento politico che compie notevoli progressi fino ad avere, nelle elezioni del 1946, 30 deputati. E la reazione della media e piccola borghesia, dell'Italia da Roma in giù, contro le esperienze e le aspirazioni del nord. Peraltro, alle elezioni dell'aprile 1948 assisteremo al crollo di questo movimento, il quale non è altro che un segno di protesta; il suo significato, per così dire, è quello d'una reazione; trascorso un certo periodo, il suo compito sarà esaurito.

Roma da parte sua, non ha avuto una effettiva, reale esperienza dei Comitati. L'esperienza vissuta dalla città è tutta particolare. L'autorità verso cui Roma volge lo sguardo è il Santo Padre, non i Comitati di liberazione. Occorre tener conto dell'influsso del sentimento religioso sulla popolazione italiana.

Ricapitolando:

1) Forza militare degli Alleati, che controllano l'Italia. L'amministrazione militare alleata (AMG) favorisce largamente gli elementi moderati, non certo quello "rivoluzionari". Questo si è già verificato nel sud e nel centro e si ripete ora nel nord.

2) Netta differenza d'opinione e d'atteggiamento fra l'Italia settentrionale (più alcune regioni del centro) e l'Italia da Roma in giù.

Da soli questi elementi basterebbero nel complesso ad assicurare la vittoria ai partiti moderati del CLN, cioè i liberali e i democristiani, e a sbarrare la strada a ogni sforzo di rinnovamento profondo dello Stato, cioè a ogni tentativo "rivoluzionario". Ma c'è di più.

3) C'è la forza enorme costituita, nello stato moderno, dalla burocrazia, dalla struttura amministrativa dello stato. È una forza meno appariscente dei partiti, ma che possiede una continuità, e può quindi esercitare col tempo un influsso forse superiore a quello dei partiti. Lo "stato" moderno è, per molta parte, l'organizzazione tecnica della vita pubblica, cioè, come si diceva, la burocrazia. Ora, la burocrazia è naturalmente conservatrice: la sua forza risiede nella "continuità" delle funzioni, non certo nel sovvertimento. Al suo interno possono operare, e operano di fatto, singoli individui, socialisti, comunisti, o membri del partito d'azione; ma l'insieme funziona come un organismo che tende alla continuità e alla conservazione. La forza tecnica della burocrazia si trasforma così in una forza politica di gran peso, anche se poco appariscente.

Agli occhi del funzionario, lo Stato appare sempre come un'entità a sé stante, al di sopra della lotta politica; un'entità materiata di leggi, di regolamenti, di continuità di funzioni amministrative, che va salvaguardata ad ogni costo. Lo stesso fenomeno accade ora. In un'Italia devastata e saccheggiata e dove tutto sembra paralizzato, occorre rimettere in funzione l'intero ingranaggio statale: il che significa non solo far circolare i treni, ma imporre di nuovo l'applicazione delle leggi e dei regolamenti, restituire agli uffici le competenze che spesso hanno perduto. I CLN hanno assunto i poteri del prefetto, dei questori, ecc.; ora è necessario tornare alla "normalità". Ecco dunque una nuova forza, la terza "forza conservatrice"; allorché il nord viene liberato, essa, nel mezzogiorno e nel centro, ha già largamente riacquisito la sua capacità d'azione.

Così, al momento della liberazione, quello che era stato l'iniziale "slancio rivoluzionario", viene infranto. Le discussioni per il nuovo governo fra il CLNAI e gli uomini politici di Roma durano un mese e mezzo. È una lunga crisi che rispecchia le difficoltà della situazione.

Due uomini reclamano a nome del proprio partito il diritto di porsi a capo del governo: Nenni per il partito socialista e De Gasperi per la Democrazia Cristiana. Si giunge ad una soluzione che sembra il trionfo della Resistenza, ma in realtà è solo un temporaneo compromesso: presidente del Consiglio sarà Parri, uno dei tre capi del Corpo dei volontari della libertà, appartenente al partito d'azione.

Il governo Parri non dura a lungo. Presidente del Consiglio in giugno, nel novembre è costretto a subire l'offensiva lanciata ancora una volta dai liberali. I liberali lasciano il governo e i ministri democristiani escono a loro volta dal gabinetto. I partiti comunista e socialista non sostengono Parri. E il *leader* democristiano, De Gasperi, diventa presidente del Consiglio (10 dicembre 1945).

Poco dopo (nel frattempo, dal 1 gennaio 1946, il governo alleato ha restituito l'amministrazione dell'Italia settentrionale al governo italiano), i prefetti e i questori nominati dai Comitati di liberazione nazionale, che non sono funzionari di carriera, vengono invitati a entrare regolarmente nell'amministrazione, cioè a trasformarsi in funzionari dello Stato. Se non accettano saranno sostituiti da funzionari di carriera. La quasi totalità dei prefetti dei Comitati di liberazione non accettano di entrare nei ruoli, e tornano alle loro

professioni abituali. Il governo insedia, in questi importantissimi uffici, uomini di sua fiducia, al posto degli uomini del CLN. Il periodo dei prefetti "politici" è finito.

Quando ciò avviene, si può dire che il periodo rivoluzionario è del tutto concluso.

Tuttavia un punto essenziale del programma della Resistenza che abbiamo definito "rivoluzionario", troverà modo di realizzarsi più tardi: l'instaurazione della Repubblica col referendum del 2 giugno 1946. Si conclude così il periodo della Resistenza. Politicamente esso termina, nell'insieme, col successo di coloro che possiamo chiamare i "moderati", abbracciando con questo termine sia i liberali, che in seguito non avranno l'appoggio delle grandi masse elettorali, sia i democratici cristiani, che al contrario usciranno vincitori dalla lotta elettorale.

Ma quello che resta come patrimonio comune della Resistenza, è la lotta popolare per la libertà. E un fatto che resterà nella storia d'Italia.

**Le elezioni amministrative.** Tutto cambia con le elezioni amministrative della primavera del 1946, le prime elezioni cui è chiamato il popolo italiano dopo tanto tempo. Le elezioni amministrative, che precedono di pochissimo le elezioni generali politiche e il referendum di giugno, cominciano a fornirci alcune esatte e preziose indicazioni; in particolare ci permettono di conoscere la forza dei partiti e il loro irraggiamento. Le elezioni non avvengono dappertutto negli stessi giorni. In parte si svolgono nel marzo-aprile, in parte a novembre.

Si può osservare grosso modo i risultati: nel nord-ovest dell'Italia esiste una prevalenza delle sinistre; a nord-est, una prevalenza della democrazia cristiana; nel Centro, una spiccatissima superiorità delle sinistre; nel sud, una superiorità alternata dalla democrazia cristiana e delle sinistre. Ma vi sono anche liste di "centro", basate sui liberali, e di "destra".

Anche il partito d'azione ha fatto ormai la sua prova: non ha seguito, non ha base elettorale. Su 5.596 comuni, solo in 7 ottiene la maggioranza. Appare ormai chiaro che la lotta è impegnata fra la democrazia cristiana, che ottiene la maggioranza in 1.955 dei 5.596 comuni, e le sinistre, comunisti e socialisti, che dispongono in tutto di 2.256 comuni su 5.596. Gli altri partiti non resistono. In effetti, su 131.625 consiglieri municipali eletti, 43.274 appartengono alla democrazia cristiana, 3.883 ai soli comunisti, 5.045 ai soli socialisti, 43.866 ai "blocchi di sinistra", il che politicamente gioca in favore dei due grandi partiti, socialista e comunista, sui quali si basano i blocchi di sinistra: cioè un totale di 86.068 consiglieri. Il partito liberale come tale ne ha 2.317; i blocchi di centro 8.511.

Nelle grandi città i socialisti hanno la maggioranza a Milano, i comunisti a Torino, Genova, Bologna, Firenze. Anche a Roma il blocco popolare riesce vittorioso. Notiamo che nelle elezioni del novembre, che comprendevano la maggior parte delle grandi città, il vantaggio va ai comunisti piuttosto che ai socialisti: il che provocherà gravi discussioni fra i dirigenti socialisti.

Le elezioni politiche che si svolgono il 2 giugno 1946 non fanno che confermare tale stato di cose.

La democrazia cristiana ottiene il 35,2 per cento dei voti, corrispondente a oltre 8 milioni di votanti. Il partito socialista italiano il 20,7 per cento, il partito comunista italiano il 19 per cento: cioè quasi il 75 per cento dei voti si divide fra i tre grandi partiti che ottengono così rispettivamente 207,115 e 104 deputati alla Costituente cioè 426 deputati su 556.

Per gli altri partiti è la disfatta. I liberali che dominavano la vita pubblica italiana prima del 1919 hanno 41 deputati. Il partito d'azione ne ha 7: aggiungendovi i due deputati del partito d'azione sardo, si giunge a 9. Restano dunque, tre grandi partiti: democrazia cristiana, partito socialista, partito comunista.

Ed ecco entrare in crisi altri partiti, che non sono né la democrazia cristiana, né il partito comunista. Alcuni partiti scompariranno addirittura dalla scena politica: il partito d'azione dopo essersi diviso una prima volta nel febbraio 1946, si scioglie nel 1947. Altri subiscono una crisi che li divide e li indebolisce: è quello che accade ad uno dei tre grandi partiti di "massa", il partito socialista.

Già alla fine di luglio 1945, allorchè viene convocato a Roma il consiglio nazionale del partito, si produce una netta divisione fra le due tendenze che d'ora in poi informeranno tutta la vita interna del partito. Una di queste è rappresentata da Nenni, che fonda la sua azione sull'accordo coi comunisti. L'ideale è la costituzione di un partito unico dei lavoratori.

Di fronte a questa tendenza, ce n'è un'altra, che sempre più andrà allontanandosi dalla prima, e che vorrebbe conservare una totale indipendenza politica al partito per evitare che esso si faccia rimorchiare dai comunisti. Si domanda una politica autonoma. Ma non basta. Certi uomini come Saragat, che sarà il primo presidente dell'Assemblea costituente, ed è il capo della tendenza opposta a quella di Nenni, alimentano in fondo al loro pensiero un'esigenza che si potrebbe definire schiettamente liberale, anche dal punto di vista

dottrinario: l'esigenza della libertà è vivissima in Saragat: il suo socialismo è fortemente sfumato di liberalismo. E Saragat è un risoluto avversario del comunismo.

Dopo le discussioni del consiglio nazionale di Roma, durante il primo congresso del partito dopo la guerra, nell'aprile del 1946 a Firenze, nonostante i vivaci dibattiti, si finisce col trovare una soluzione di compromesso. Ma il problema resta nella sua integrità. E infatti — nel gennaio 1947 — ecco la conclusione: Saragat e i suoi amici lasciano il partito socialista italiano e fondano un nuovo partito, il partito socialista dei lavoratori italiani (PSLI).

Nel gennaio del 1948 un'altra personalità di rilievo, I.M. Lombardo, esce dal partito di Nenni; nasce l'«Unione dei socialisti» (febbraio 1948) con Silone, Lombardo, Garosci, ecc. Finalmente, nel maggio 1948, colui che era stato ministro dell'Interno il 2 giugno 1946, cioè Romita, abbandona anch'egli il partito socialista di Nenni. Questo significa che durante gli ultimi tre anni non è passato un solo anno senza che in seno al partito socialista italiano si sia manifestata una crisi, e sempre per la stessa ragione: opposizione ad una politica troppo vincolata a quella del partito comunista. Intorno a Romita si forma un nuovo raggruppamento socialista (gli "autonomisti").

A questo punto si verificano dei tentativi per giungere all'unificazione dei partiti e dei movimenti socialisti al di fuori del partito socialista di Nenni. Ma in seno al partito di Saragat scoppia una crisi, e infine, nel dicembre 1949, si assiste alla costituzione del terzo partito socialista italiano, il partito socialista unificato (PSU).

Il 1 maggio 1951 sorgerà, con l'unificazione dei due partiti socialdemocratici, il "Partito Socialista sezione dell'Internazionale Socialista: PS (SIIS). Il congresso di Bologna ratificò l'unificazione, dando ad esso lo statuto e la nuova denominazione di "Partito Socialista Democratico Italiano" (PSDI).

**Il referendum istituzionale.** Nella stessa giornata del 2 giugno 1946 in cui si svolgono le prime elezioni politiche, si decide con un referendum la questione istituzionale. All'opinione pubblica vien posta in questo momento la domanda: monarchia o repubblica? Quale sarà l'esito della lotta?

Il partito comunista, il partito socialista e il partito d'azione sono apertamente e decisamente repubblicani; quale sia l'atteggiamento del partito repubblicano è scontato.

Che cosa deciderà la democrazia cristiana? In fondo, le sorti della monarchia sono nelle sue mani. Nel congresso di Roma tenuto alla fine dell'aprile 1946, la democrazia cristiana si pronuncia a grande maggioranza in favore della repubblica, pur non obbligando i suoi membri a votare in tal senso (i rappresentanti del nord sono quasi tutti per la repubblica, quelli del sud per la monarchia). La gran parte dei democristiani infatti (soprattutto nel sud) voterà per la monarchia. Il partito liberale è in maggioranza monarchico, ma anch'esso lascia libertà di voto ai propri membri.

Il 2 giugno 1946 la repubblica ottiene 12.717.923 voti, contro 10.719.284 voti alla monarchia: la maggioranza è di circa due milioni, cioè più del 54 per cento dei voti (dati ufficiali definitivi della Corte di Cassazione).

La Repubblica Italiana è nata. Suo primo presidente è Enrico De Nicola (28 giugno 1946). (F. Chabod, pp. 119-157)

## DATI ELETTORALI NAZIONALI

1919- 1989

**ELEZIONI POLITICHE:**  
CAMERA DEI DEPUTATI  
SENATO DELLA REPUBBLICA  
REFERENDUM POPOLARI  
PARLAMENTO EUROPEO

### ELEZIONI POLITICHE PER LA CAMERA DEI DEPUTATI

	1919	1921	1924
Partito Comunista d'Italia	—	4,61	3,74
Partito Socialista Italiano	32,27	24,68	5,03
Riformisti Social Democratici PSDI	—	—	5,90
Partito Unionista Riformista	1,44	—	—
Partito Socialista indipendente	—	0,57	—
Partito d'Azione-C.D.R.	—	—	—
Partito Repubblicano Italiano	0,93	1,89	1,86
Rep. Social. Combatt.	1,15	—	—
Partito Radicale	1,94	—	—
Partito Democratico Sociale	—	4,60	1,54
Partito Democratico	10,94	—	—
Partito Democratico Riformista	—	1,84	—
Partito Popolare Italiano (DC)	20,53	20,38	9,01
Partito Lib. Dem. e Radicale	15,19	—	—
Partito Liberale Democratico	—	10,36	—
Opposizione Costituzionale	—	—	2,20
Blocchi Nazionali (1)	—	19,06	—
Combattenti	4,09	1,72	—
Monarchici	—	—	—
Movimento Fascista (2)	—	0,44	64,94
Altri	2,19	2,73	2,53

1 - Nel 1921 il neonato Movimento Fascista potè presentarsi solo a Milano e ne uscì ridicolizzato con 4.795 voti su 270.000 abitanti, neanche un candidato fu eletto. Tuttavia Mussolini ed altri caporioni fascisti noti o e meno noti poterono entrare alla Camera perché candidati anche nei «Blocchi Nazionali» i quali comprendevano, insieme ai fascisti, democratici di vana estrazione e liberali

2 - La lista fascista del 1924 fu chiamata «Listone» perché in essa accorsero molti noti personaggi di origine liberale e democratica per concorrere alla spartizione del bottino della legge truffa (Legge Acerbo).

- Da *L'Italia che cambia* di G Ghini, pag. 43.

### «PLEBISCITO FASCISTA»

24 marzo 1929

Il partito fascista che dall'esperienza delle precedenti elezioni politiche, aveva conservato il ricordo e la paura di un voto ostile da parte dei lavoratori, spiegò il massimo di propaganda e di vigilanza poliziesca e squadrista.

Lo slogan ufficiale, centrale e periferico, rifletteva l'alleanza fra Stato e Chiesa:

«Per il Duce e per il Papa SI! Per il fascismo e per la Chiesa SI!».

I risultati furono:

Elettori.....	9.650.570	
Votanti .....	8.650.740	% 89,74
Validi.....	8.642.774	% 99,91
<b>SI</b> .....	8.506.576	% 98,42
<b>NO</b> .....	136.198	% 01,58

Attraverso cinque anni di dominazione e attraverso l'accordo con il Vaticano, la lista fascista, aveva raddoppiato i suffragi raccolti nel 1924 all'insegna del Blocco Nazionale e della lista fiancheggiatrice del fascio littorio. (1)

Essendo, questa, una consultazione mancante di qualsiasi legalità democratica, e la partecipazione al voto organizzata attraverso minacce e intimidazioni, è evidente che molti uomini coraggiosi negarono il loro consenso attraverso l'astensionismo o addirittura votando NO.

1 - E. SANTARELLI - *Storia del movimento e del regime fascista*, op. cit., vol. I, pag. 581.

#### «PLEBISCITO FASCISTA»

25 marzo 1934

La votazione avvenne sulla formula: «Approvate voi la lista designata dal Gran Consiglio del Fascismo?». La scheda era tricolore, i risultati comunicati furono:

Iscritti.....	10.526.504	
Votanti .....	10.061.968	% 95,59
Validi.....	10.060.678	% 99,99
<b>SI</b> .....	10.045.477	% 99,84
<b>NO</b> .....	15.201	% 00,16

"La percentuale dei voti di opposizione, che era stata nel 1924 del 44,50 per cento, caduta nel 1929 all' 1,57, si ridusse, così, allo 0,16 per cento".(1)

Nessuno saprà mai il risultato vero del voto. Per impedire che si voti NO, la scheda del SI è tricolore, e toglie quindi ogni garanzia di sicurezza della consultazione. Molti antifascisti sono costretti, per esprimere la loro irriducibile avversione al regime, a scarabocchiare il fascio littorio nella scheda del SI, scrivendovi insulti all'indirizzo di quel partito e di Mussolini in particolare. Anche qui nessuno saprà mai quanti sono stati a farlo.

1 - L. Salvatorelli *Storia d'Italia nel periodo fascista*, op. cit., I vol, p. 583.

#### REFERENDUM ISTITUZIONALE: REPUBBLICA O MONARCHIA

2 giugno 1946

Votanti.....	24.946.878	
Schede bianche.....	1.146.729	
Schede nulle .....	363.006	
Voti validi .....	23.437.143	
<b>SI</b> .....	12.718.641	% 54,27
<b>NO</b> .....	10.718.502	% 45,73

C. Ghini *L'Italia che cambia*, op. dt., p. 48.

## ELEZIONI PER LA COSTITUENTE

2 giugno 1946

	voti	%
Partito Comunista Italiano	4.356.686	18,96
Partito Comunista Internazionalista	22.644	0,10
Unione Comunista It. Ind.	1.766	0,01
PSIUP	4.758.129	20,72
P.S. Riformista	2.234	0,01
Partito d'Azione	334.748	1,46
Conc. Dem. Repubblicana	97.690	0,43
Ali. Repubblicana Italiana	34.363	0,15
P. S. d'Azione	78.554	0,34
Partito Repubblicano Italiano	1.003.007	4,37
P. Lab. Italiano	3.891	0,02
P. Democratico del lavoro	40.633	0,18
Partito Ind. Siciliano del lavoro	10.246	0,04
Ind. Siciliani della Sinistra	5.706	0,02
P. Rep. Autonomista	683	0,00
Partito Contadini d'Italia	102.393	0,45
Partito Cristiano Sociale	51.088	0,22
Democrazia Cristiana	8.080.664	35,18
Lega Sarda	10.499	0,05
Unione Democratica Lavoro e libertà	36.398	0,16
Combattenti Reduci e Partigiani	8.690	0,04
Lega Pacifista Italiana	6.333	0,03
Unione per la Rinascita del Mezzogiorno	5.373	0,02
Movimento Antifascista Partigiani d'Italia	1.922	0,01
Partito Progressista Italiano	780	0,00
Unione Democratica Nazionale	1.560.638	6,79
Partito Liberale Italiano	4.052	0,02
Centro Politico Italiano	5.063	0,02
Centro Italiano	4.516	0,02
Movimento Nazionale per la Ricostruzione	39.748	0,17
Indipendenti	17.312	0,08
Movimento Lavoratori Italiani	8.606	0,04
Un. Dem. Lib. Lav. e Ind. Dif. Ine. Mezz.	4.207	0,02
Blocco Nazionale della Libertà	637.328	2,77
Alleanza Monarchica	30.505	0,13
Mov. Dem. Monarchico Italiano	30.017	0,13
P. Patriottico Monarchico Rinn.	11.098	0,05
Fronte dell'Uomo Qualunque	1.211.956	5,28
Partito Repubblicano Socialista	3.611	0,01
La Giovane Italia	985	0,00
Movimento Unionista Italiano	71.021	0,31
Partito del Reduce Italiano	24.764	0,11

Concentr. Naz. Combattenti e Reduci	21.750	0,09
Un. Com. Part. e Fam. Prigionieri	14.383	0,06
Partito d'Unione Nazionale	12.746	0,06
Gruppo Combatt. e Indipendenti	12.165	0,05
Unione Nazionale Sinistrati di Guerra	10.236	0,04
Schieramento Nazionale	2.781	0,01
Gruppo Poi. «Italiani di Sic. Afr. e Med.»	1.995	0,01
Mov. per l'indipendenza della Sicilia	171.201	0,75
Conf. Generale Femm. del lavoro	662	0,00
<b>Totale</b>	<b>22.968.286</b>	<b>100,00</b>

Dati: ISTAT

## ELEZIONI POLITICHE PER LA CAMERA DEI DEPUTATI

*18 aprile 1948*

	Voti	%
Partito Comunista Italiano	—	—
Partito Socialista Italiano	—	—
Fronte Democratico Popolare	8.137.047	31,03
Partito Comunista Internazionalista	20.658	0,08
Unità Socialista	1.858.346	7,09
Partito Sardo d'Azione	61.919	0,24
Lega Sarda	1.121	0,00
Partito Cristiano Sociale	73.064	0,28
Partito Repubblicano Italiano	652.477	2,49
Partito DemoLaburista d'Italia	9.980	0,04
Partito Contadini d'Italia	96.025	0,37
Partito Ind. dei Contadini	6.754	0,03
Mov. Catt. Ind. «Pax et justitia»	960	0,00
Democrazia Cristiana	12.712.562	48,48
Mov. Naz. per la Democrazia Sociale	56.165	0,21
Conc. Naz. per la Democrazia Sociale	2.064	0,01
Unione Movimenti Federalisti	52.600	0,20
Mov. Naz. Sinistr. Dannegg. di Guerra	1.263	0,01
Pare. Dem. Ind. Pensionati	8.102	0,03
Fronte degli Italiani	5.334	0,02
Blocco Nazionale	1.004.889	3,83
Blocco Popolare Unionista	36.004	0,14
Mov. Italiano Feder. Europea	473	0,00
Ass. Naz. Cong. Disp. in Guerra	3.733	0,01
Gruppi Indipendenti	1.174	0,00
S.V.P.-PPST (Partito Popolare Sud-Tirolese)	124.385	0,48
Conf. hai. Liberi Sindacati	1.430	0,01
Pari. Monarchico del Mezzogiorno	1.502	0,01
P.N.M.-A11. Dem. del lavoro	729.174	2,78
E.N. per la Rinascita Sociale	1.030	0,01
Fronte Nazionale Progressista	1.052	0,01

Partito Esistenzialista	826	0,00
Movimento Lavoratori Italiani	8.606	0,04
Un. Dem. Cib. Lav. e Ind. Dif. Int. Mezzog.	4.207	0,02
Blocco Naz. della Libertà	637.328	2,77
Alleanza Monarchica	30.505	0,13
Mov. Monarchico Dem. Italiano	30.017	0,13
Partito Patriottico Mon Rinnovatore	11.098	0,05
Fronte dell'Uomo Qualunque	1.211.956	5,28
Partito Repubblicano Socialista	3.611	0,01
La Giovane Italia	985	0,00
Movimento Unionista Italiano	71.021	0,31
Partito del Reduce Italiano	24.764	0,11
Conc. Naz. Combattenti e Reduci	21.570	0,09
Un. Comb. Red. Partig. e Familiari Prig.	14.383	0,06
Partito d'Unione Nazionale	12.746	0,06
Gruppo Comb. e Indipendenti	12.165	0,05
Unione Naz. Sinistrati di Guerra	10.236	0,04
Schieramento Nazionale	2.781	0,01
Gruppo Poi. «Italiani Sic. Afr. e Medit.»	1.985	0,01
Mov. per l'Indipendenza della Sicilia	171.201	0,75
Coni. Gen. Femm. del lavoro	662	0,00
<b>TOTALE</b>	<b>26.220.150</b>	<b>100,00</b>

Il PCI e il PSI si presentarono uniti nel Fronte Democratico Popolare. Dati: ISTAT

### **SENATO DELLA REPUBBLICA** *18 aprile 1948*

	Voti	%
Fronte Democratico Popolare (PCI-PSI)	6.969.122	30,82
Unione Socialista (PSDI)	943.219	4,17
Partito Repubblicano Italiano - PSDI	607.792	2,69
Partito Repubblicano Italiano	594.178	2,63
Democrazia Cristiana	10.875.033	48,09
Partito Liberale Italiano	—	—
P.L.I. - Uomo Qualunque	1.216.934	5,38
Partito Nazionale Monarchico	—	—
Monarchici	441.707	1,95
S.V.P. - (PPST)	95.406	0,42
Movimento Sociale Italiano	164.092	0,73
Altri	706.232	3,12
<b>TOTALE</b>	<b>22.613.715</b>	<b>100,00</b>

Esclusa la Val d'Aosta Dati: ISTAT

## ELEZIONI POLITICHE PER LA CAMERA DEI DEPUTATI

*7 giugno 1953*

	Voti	%
Partito Comunista Italiano	6.121.922	22,64
Partito Socialista Italiano	3.441.305	12,73
Unione Socialista Italiana	225.495	0,83
Unità Popolare	171.071	0,63
Alleanza Dem. Nazionale	120.590	0,45
Partito Radicali Socialista	3.236	0,01
Movimento Cristiano Sociale	2.749	0,01
Partito Cristiano Militante	1.466	0,01
Partito Socialista Dem. Italiano	1.223.251	4,52
Partito Repubblicano Italiano	437.000	1,62
Partito Sardo d'Azione	27.228	0,10
Democrazia Cristiana	10.836.675	40,08
Partito Liberale Italiano	816.267	3,02
S. V.O. - PPST (Part. Pop. Sud-Tirolese)	122.792	0,46
Partito Nazionale Monarchico	1.855.842	6,86
Partito Mon. Naz. d'Italia	8.031	0,03
Lista Monarchica	6.759	0,03
Partito Unit. Soc. Italiano	1.099	0,00
Partito Volontà Nazionale	1.003	0,00
Movimento Naz. Italiano	1.249	0,00
Partito di Unione Nazionale	548	0,00
Movimento Sociale Italiano	1.580.293	5,85
Centro Politico Italiano	16.115	0,06
Un. Naz. Dem. Imp. Pubbl.	6.423	0,02
Partito Nettista Italiano	4.287	0,02
Partito Nazionale Federati	2.868	0,01
Movimento Femminile Italiano	1.687	0,01
Partito Federalista Italiano	864	0,00
Mov. Garib. Partig. d'Italia	734	0,00
Partito Esistenzialista Universale	115	0,00
Indipendenti	530	0,00
Conc. Naz. Combattenti Uniti	11.408	0,04
Partito Patria e Libertà	3.167	0,01
Gruppo Poi. «La Destra»	4.469	0,02
Fronte Antibolscevico Italiano	2.770	0,01
Fronte Un. Anticomunista «Risv. Naz.»	2.155	0,01
Raggruppamento Popolare Italiano	2.203	0,01
Fronte dell'Uomo Qualunque	—	—
Altri	3.193	0,01
<b>TOTALE</b>	<b>27.041.082</b>	<b>100,00</b>

Esclusa la Val D'Aosta Dati: ISTAT

## SENATO DELLA REPUBBLICA

7 giugno 1953

	Voti	%
Partito Comunista Italiano	5.397.489	22,24
Partito Socialista Italiano	3.069.198	12,65
Unione Socialista Italiana	8.398	0,04
Unità Popolare	172.556	0,71
Alleanza Democratica Popolare	115.414	0,48
Comunità	39.896	0,17
Partito Socialista Dem. Italiano	1.085.262	4,47
Partito Repubblicano Italiano	323.100	1,33
Democrazia Cristiana	9.853.339	40,61
Partito Liberale Italiano	746.528	3,08
SVP-(PPST) - Partito Popolare Sud-Tirolese	107.139	0,44
Monarchici	1.732.793	7,14
Movimento Sociale Italiano	1.480.376	6,10
Altri	131.596	0,54
Totale	24.263.084	100,00
Val D'Aosta	46.267	
Totale Generale	24.309.351	

Dati: ISTAT

## ELEZIONI POLITICHE PER LA CAMERA DEI DEPUTATI

25 maggio 1958

	Voti	%
Partito Comunista Italiano	6.704.706	22,73
Partito Socialista Italiano	4.208.111	14,26
Comunità	173.257	0,59
Partito Socialista Dem. Italiano	1.345.750	4,56
Partito Repubblicano Italiano-Part. Radio.	405.574	1,38
M.A.R.P. (1)	70.519	0,24
Movimento Indipendente per il divorzio	3.955	0,01
Partito Sociale Siciliano	3.132	0,01
Partito Catt. Risc. Nazionale	15.791	0,05
Partito Nazionale del Lavoro	7.172	0,03
Fed. Aut. Soc. Dem. Nazionale	9.312	0,03
Autonomia Piemontese Scopa	6.949	0,02
Fronte Indipendente T.L.T	6.305	0,02
Unità Triestina	6.661	0,02
Democrazia Cristiana	12.494.391	42,35
Partito Liberale Italiano	1.046.939	3,55
SVP-PPST (Partito Popolare Sud-Tirolese	135.495	0,46
Partito Monarchico Popolare	776.942	2,63
Partito Nazionale Monarchico	659.865	2,24
Movimento Sociale Italiano	1.406.358	4,77
Movimento Pensionati	4.977	0,02

Concentrazione Europea Democratica	4.118	0,01
Fronte Unico Soldati Italiani	4.069	0,01
Movimento Nazionale Italiano	1.479	0,00
Movimento Azione e Rinnovamento	734	0,00
Movimento Ecologista Italiano	558	0,00
Partito Ital. Mutilati Invalidi di Guerra	457	0,00

1- Movimento Autonomista Regionale Piemontese (Movimento di protesta dei ceti medi). Dati: ISTAT

**SENATO DELLA REPUBBLICA**  
*25 maggio 1958*

	Voti	%
Partito Comunista Italiano	5.830.995	22,34
Partito Socialista Italiano	3.777.661	14,48
Comunità - P. Sardo d'Azione	168.898	0,65
Partito Socialista Dem. Italiano	1.185.672	4,54
Partito Repubblicano Italiano	365.847	1,40
Democrazia Cristiana	10.757.461	41,22
Partito Liberale Italiano	1.023.966	3,92
Partito Nazionale Monarchico - P.M.P.	1.418.737	5,44
S.V.P.-PPST (Partito Popolare Sud-Tirolo)	120.086	0,46
Movimento Sociale Italiano	1.384.120	5,30
Altri	64.222	0,25
Totale	26.097.665	100,00

Escluso il collegio unico della Val D'Aosta.

Dati: ISTAT

**ELEZIONI POLITICHE PER LA CAMERA DEI DEPUTATI**  
*28 aprile 1963*

	Voti	%
Partito Comunista Italiano	7.768.228	25,31
Partito Socialista Italiano	4.257.300	13,87
Partito Socialista Dem. Italiano	1.876.409	6,11
Partito Laburista Italiano	643	0,00
Partito Cristiano Sociale	6.873	0,02
Movimento Indipendente T.L.T.	4.261	0,01
P.A.P.I. (1)	87.577	0,29
Movimento Politico Cattolici Italiani	7.168	0,02
Partito Repubblicano Italiano	420.419	1,37
Unità Slovena	5.679	0,02
Movimento Popolare Italiano	1.604	0,01
Democrazia Cristiana	11.745.262	38,27
Partito Liberale Italiano	2.143.954	6,99
S.V.P.-PPST (Partito Popolare Sud-Tirolo)	135.458	0,44
Concentrazione di Unità Rurale	91.962	0,30
Mov. Comb. Ital. Fronte Rinn. Naz.	19.820	0,06

Partito Nazionale Monarchico	6.453	0,02
Partito Democratico Italiano di U.M.	536.991	1,75
Movimento Sociale Italiano	1.569.815	5,11
Unione Naz. Salute Pubblica	2.091	0,01
Rinnovamento Sociale	1.704	0,01
Avanguardia Nazionale	964	0,00
Totale	30.694.107	100,00
Valle D'Aosta	63.924	
Totale Complessivo	30.758.031	

1 -Aggregazioni derivanti dal disciolto MARP Dati: Istat

## SENATO DELLA REPUBBLICA

*28 aprile 1963*

	Voti	%
Partito Comunista Italiano	6.992.411	25,5
Partito Socialista Italiano	3.849.877	14,0
Partito Socialista Dem. Italiano	1.744.213	6,4
Partito Repubblicano Italiano	223.107	0,8
D.C.-P.R.I	185.889	0,7
Democrazia Cristiana	10.032.458	36,6
Partito Liberale Italiano	2.066.162	7,5
Part. Dem. Ital. U.M	429.339	1,6
M.S.I.-P.D.I.U.M	212.281	0,8
Movimento Sociale Italiano	1.459.046	5,3
S.V.P.-PPST (Partito Popolare Sud-Tirolo)	112.023	0,4
<u>Altri</u>	<u>104.576</u>	<u>0,4</u>

Dati: Istat

## ELEZIONI POLITICHE PER LA CAMERA DEI DEPUTATI

*19 maggio 1968*

	Voti	%
Partito Comunista Italiano	8.577.404	26,96
Partito Socialista Italiano di U.P.	1.414.544	4,46
Partito Socialista Italiano	—	—
Partito Socialista Dem. Italiano	—	—
Partito Socialista Unitario	4.605.832	14,51
Partito Comunista Internazionalista	1.762	0,01
Partito Sardo d'Azione	27.228	0,09
Socialisti democratici	100.004	0,32
P.A.P.I	41.683	0,13
Partito Repubblicano Italiano	626.567	1,97
Democrazia Cristiana	12.407.172	39,09
Partito Liberale Italiano	1.851.060	5,83
S.V.P.-PPST (Partito Popolare Sud-Tirolo)	152.954	0,48
Partito Democratico Italiano di U.M.	414.423	1,31

Movimento Sociale Italiano	1.414.794	4,46
Nuova Repubblica	63.631	0,20
Altri'	58.487	0,18
Totale	31.737.315	100,00
Valle D'Aosta	65.938	
Totale complessivo	31.803.253	

Dati: ISTAT

## SENATO DELLA REPUBBLICA

*19 maggio 1968*

	Voti	%
P.C.I.-P.S.I.U.P	8.583.285	30,07
Partito Socialista Italiano	—	—
Partito Socialista Unitario	4.355.506	15,26
Partito Socialista Dem. Italiano	—	—
Socialdemocratici	34.981	0,12
Partito Sardo d'Azione	26.375	0,09
Partito Repubblicano Italiano	620.658	2,17
Democrazia Cristiana	10.933.781	38,31
Partito Liberale Italiano	1.936.943	6,79
S.V.P.-PPST (Partito Popolare Sud-Tirolo)	131.080	0,46
P.D.I.U.M.	309.890	1,09
M.S.I.-P.D.I.U.M.	208.021	0,73
Movimento Sociale Italiano	1.380.452	4,84
Altri	19.852	0,07
Totale	28.540.824	100,00
Valle D'Aosta	60.423	
Totale Complessivo	28.601.247	

Dati: ISTAT

## ELEZIONI POLITICHE PER LA CAMERA DEI DEPUTATI

*7 maggio 1972*

Partito Comunista Italiano	9.069.774	27,21
Partito Socialista Ital. di U.P.	648.800	1,95
Partito Socialista Italiano	3.208.317	9,62
Partito Comunista (Marx-Lenin)	98.454	0,30
Manifesto	224.303	0,67
M.P.L. (1)	120.220	0,36
Partito Socialdemocratico Italiano	1.717.539	5,15
Partito Sardo d'Azione	—	—
P.A.P.I.	15.304	0,05
Partito Repubblicano Italiano	954.170	3,05
Democrazia Cristiana	12.913.866	38,74
Partito Liberale Italiano	1.296.585	3,89
S.V.P.-PPST (Partito Popolare Sud-Tirolo)	153.674	0,46
M.S.I.-P.D.I.U.M.	2.892.071	8,67

Altri	22.398	0,07
<b>Totale</b>	<b>33.335.475</b>	<b>100,00</b>
Valle D'Aosta	68.906	100,00
<b>Totale complessivo</b>	<b>33.404.381</b>	

1 - Movimento Politico dei Lavoratori Dati: ISTAT

### SENATO DELLA REPUBBLICA

*7 maggio 1972*

P.C.L.-P.S.I.U.P	8.502.362	28,24
P.C.I.-P.S.I.U.P.-P.S.I.	41.833	0,14
P.C.I.-P.S.I.U.P.-U.V. (1)	26.372	0,09
Part. Comun. Ital. Marx-Lenin	27.876	0,09
Partito Socialista Italiano	3.225.707	10,71
Partito Socialdemocratico Italiano	1.613.810	5,36
P.S.D.I.-P.R.I.	31.953	0,11
Partito Repubblicano Italiano	911.247	3,03
D.C.-P.S.D.I.-R-R.V.	31.114	0,10
Democrazia Cristiana	11.465.519	38,08
Partito Liberale Italiano	1.319.175	4,38
S.V.P.-PPST (Partito Popolare Sud-Tirolo)	113.452	0,38
Tirol	28.735	0,09
Az. Cr. Pop.	2.713	0,01
M.S.I.-P.D.I.U.M.	2.766.986	9,19
<b>Totale</b>	<b>30.108.854</b>	<b>100,00</b>

1 - Union Valdotaïne Dati: ISTAT

### REFERENDUM POPOLARE SUL DIVORZIO

*12 maggio 1974*

Elettori	Uomini	17.997.388	
	Donne	19.648.934	
	<b>Totale</b>	<b>37.646.322</b>	
Astenuti	Uomini	2.070.817	% 12,28
	Donne	2.552.326	
	<b>Totale</b>	<b>4.263.143</b>	
Votanti	Uomini	15.926.571	% 87,72
	Donne	17.096.608	
	<b>Totale</b>	<b>33.023.179</b>	
Schede bianche		426.349	% 1,25
Schede nulle		342.217	% 0,95
Voti Validi		32.295.858	% 97,79
<b>NO</b>		19.138.300	% 59,26
<b>SI</b>		13.157.558	40,74

Dati: ISTAT

## ELEZIONI POLITICHE PER LA CAMERA DEI DEPUTATI

20 giugno 1976

	Voti	%
Partito Comunista Italiano	12.620.509	34,44
Democrazia Proletaria	555.980	1,52
Partito Socialista Italiano	3.541.383	9,67
Partito Radicale	392.600	1,07
Partito Socialdemocratico Italiano	1.237.483	3,38
Partito Repubblicano Italiano	1.134.648	3,10
Democrazia Cristiana	14.211.005	38,79
Partito Liberale Italiano	478.157	1,30
S.V.P.- PPST (Partito Popolare Sud-Tirolo)	184.286	0,50
M.S.I.-D.N.	2.241.650	6,12
Un. Slovena	8.199	0,02
Altri	34.202	0,18
Totale	36.640.102	100,00

Non sono compresi i 75.475 voti validi della Val D'Aosta. L'eletto è un comunista sotto la dicitura PCI-PSI-PSIUP.

Dati: ISTAT

## SENATO DELLA REPUBBLICA

20 giugno 1976

	Voti	%
Partito Comunista Italiano	10.631.871	33,91
P.C.I.-P.S.I.	52.908	0,17
Democrazia Proletaria	78.055	0,25
Partito Socialista Italiano	3.208.382	10,23
Partito Radicale	263.819	0,84
Partito Socialdemocratico Italiano	956.499	3,05
Alleanza Laica (1)	395.060	1,26
Partito Repubblicano Italiano	845.629	2,70
Democrazia Cristiana	12.215.036	38,96
Partito Liberale Italiano	436.506	1,39
Movimento Sociale Italiano-DN	2.086.512	6,65
S.V.P.-PPST (Partito Popolare Sud-Tirolo)	158.601	0,51
Altri (2)	26.882	0,08

1 - Di cui 334.908 a candidati comuni PSDI-PRI-PLI e 51.273 a candidati PRI-PLI.

2 - Di cui 7.195 della lista *Tirol* e 9.066 di *Unione Slovena*. Dati: ISTAT

## REFERENDUM SUL FINANZIAMENTO DEI PARTITI

11 giugno 1978

<i>Votanti</i>	33.514.998	% 81,4
<i>Schede bianche e nulle</i>		% 06,3
<i>Voti validi</i>	31.399.878	% 93,69
<b>NO</b>	17.663.301	% 56,3
<b>SI</b>	13.736.577	% 43,7

Da *L'Unità* del 13 giugno 1978.

## REFERENDUM SULL'ORDINE DEMOCRATICO

«Legge Reale» -11 giugno 1978

<i>Votanti</i>	33.514.998	% 81,4
<i>Schede bianche e nulle</i>		% 6,2
<i>Voti validi</i>	31.443.151	% 93,82
<b>NO</b>	24.119.756	% 76,7
<b>SI</b>	7.323.395	% 23,3

Da *L'Unità* del 13 giugno 1978.

## ELEZIONI DEL PARLAMENTO EUROPEO

10 giugno 1979

	Voti	%
Democrazia Cristiana	12.752.602	36,5
Partito Comunista Italiano	10.343.101	29,6
Partito Socialista Italiano	3.857.436	11,0
Movimento Sociale Italiano	1.907.452	5,4
Partito Socialdemocratico Italiano	1.511.320	4,3
PRI e PLI	2.164.643	6,2
Partito Radicale	1.282.728	3,7
Democrazia Proletaria	250.414	0,7
Union Valdotes e Partito Sardo d'Azione	165.254	0,5
Altri	742.333	2,1

## ELEZIONI POLITICHE PER LA CAMERA DEI DEPUTATI

3 giugno 1979

	Voti	%
Partito Comunista Italiano	11.139.231	30,4
Unione delle Sinistre	23.909	0,1
P.D.I.U.P	502.247	1,4
Democrazia Proletaria-N.S.U.(1)	294.462	0,8
Partito Socialista Italiano	3.596.802	9,8
Partito Radicale	1.264.870	3,5
Partito Socialdemocratico Italiano	1.407.535	3,8
Partito Repubblicano Italiano	1.110.209	3,0
Democrazia Cristiana	14.046.290	38,3
Partito Liberale Italiano	712.646	1,9
Movimento Sociale Italiano	1.930.639	5,3
S. V.P.-PPST (Partito Popolare Sud-Tirolo)	204.899	0,6
Lista Trieste	65.505	0,2
Altri.	372.064	1,0
<b>Totale</b>	<b>31.095.311</b>	<b>100,00</b>

1 - Nuova Sinistra Unita. da *L'Unità* del 29 giugno 1983.

## SENATO DELLA REPUBBLICA

3 giugno 1979

	Voti	%
Partito Comunista Italiano	9.855.951	31,5
Unione delle Sinistre	19.814	0,1
Democrazia Proletaria-N.S.U.	44.094	0,1
Partito Socialista Italiano	3.252.410	10,4
Partito Radicale	413.444	1,3
Partito Radicale- D.P.-N.S.U.	365.954	1,2
Partito Socialdemocratico Italiano	1.320.729	4,2
Partito Repubblicano Italiano	1.053.251	3,4
Democrazia Cristiana	12.010.716	38,3
Partito Liberale Italiano	691.718	2,2
Movimento Sociale Italiano	1.780.950	5,7
S.V.P.-PPST (Partito Popolare Sud-Tirolo)	172.582	0,6
Lista per Trieste	61.911	0,2
Partito Sardo d'Azione	15.766	—
Altri	287.271	0,9
Totale	36.671.308	100,00

Da *L'Unità* del 29 giugno 1983.

## REFERENDUM SUL PORTO D'ARMI

21 maggio 1981

Votanti	34.245.271	
Schede bianche	2.014.303	% 5,9
Schede nulle	780.280	% 2,3
Voti validi	31.450.688	% 91,8
<b>NO</b>	27.055.303	% 86,0
<b>SI</b>	4.394.385	% 14,0

da *Rinascita* del 22 maggio 1981.

## REFERENDUM SULL'ERGASTOLO

21 maggio 1981

Votanti	34.247.468	
Schede bianche	1.978.371	% 5,8
Schede nulle	826.573	% 2,4
Voti validi	31.442.524	% 91,8
<b>NO</b>	24.316.928	% 77,3
<b>SI</b>	7.125.596	% 22,7

da *Rinascita* del 22 maggio 1981

## REFERENDUM SULL'ORDINE PUBBLICO

Legge Cossiga -17 maggio 1981

Votanti	34.171.374	
Schede bianche	2.222.040	% 6,5
Schede nulle	774.547	% 2,5
Voti validi	31.174.787	% 91,0
<b>NO</b>	26.562.680	% 85,2
<b>SI</b>	4.612.107	% 14,8

da *Rinascita* del 22 maggio 1981.

**REFERENDUM SULL'ABORTO**  
*Proposto dal «Movimento per la Vita»*  
17 maggio 1981

Votanti	34.251.132	
Schede bianche	1.733.769	% 5,1
Schede nulle	873.436	% 2,5
Voti validi	31.643.927	% 92,4
<b>NO</b>	21.490.513	% 67,9
<b>SI</b>	10.153.414	% 32,1

da *Rinascita* del 22 maggio 1981.

**REFERENDUM SULL'ABORTO**  
*Proposto dai Radicali*  
17 maggio 1981

Votanti	34.174.607	
Schede bianche	2.340.586	% 6,9
Schede nulle	904.282	% 2,6
Voti validi	30.929.739	% 90,5
<b>NO</b>	27.362.504	% 88,5
<b>SI</b>	3.567.235	% 11,5

da *Rinascita* del 22 maggio 1981.

**ELEZIONI POLITICHE PER LA CAMERA DEI DEPUTATI**  
26 giugno 1983

	Voti	%
Partito Comunista Italiano	11.028.158	29,9
Democrazia Proletaria-N.S.U.	541.943	1,5
Partito Socialista Italiano	4.222.482	11,4
Partito Radicale	809.672	2,2
Partito Socialdemocratico Italiano	1.507.431	4,1
Partito Repubblicano Italiano	1.872.536	5,1
Democrazia Cristiana	12.145.800	32,9
Partito Liberale Italiano	1.065.833	2,9
Movimento Sociale Italiano	2.511.722	6,8
S.V.P.-PPST (Partito Popolare Sud-Tirolo)	184.892	0,5
Lista Trieste	91.935	0,2
Partito Sardo d'Azione	91.868	0,2

Partito Nazionale Pensionati	502.841	1,4
Altri	313.566	0,8
<b>Totale</b>	<b>36.890.229</b>	<b>100,00</b>

da *L'Unità* del 29 giugno 1983.

## SENATO DELLA REPUBBLICA

*26 giugno 1983*

	Voti	%
Partito Comunista Italiano	9.579.964	30,8
P.C.I.-P.S.I.	33.595	0,1
Democrazia proletaria-N.S.U.	327.564	1,1
Partito Socialista Italiano	3.541.218	11,4
Partito Radicale	551.644	1,8
Partito Socialdemocratico Italiano	1.186.271	3,8
Partito Repubblicano Italiano	1.452.359	4,7
Laici	299.599	1,0
Democrazia Cristiana	10.076.141	32,4
Partito Liberale Italiano	834.235	2,7
Movimento Sociale Italiano	2.283.691	7,3
S. V.P.-PPST (Partito Popolare Sud-Tirolo)	157.427	0,5
Lista per Trieste	118.623	0,4
Partito Sardo d'Azione	76.669	0,2
Partito Nazionale Pensionati	370.105	1,2
Altri	206.206	0,6
<b>Totale</b>	<b>31.095.311</b>	<b>100,00</b>

da *L'Unità* del 29 giugno 1983.

## ELEZIONI PER IL PARLAMENTO EUROPEO

*17 giugno 1984*

	Voti	%
Partito Comunista Italiano	11.639.286	33,3
Democrazia Cristiana	11.541.364	33,0
Partito Socialista Italiano	3.914.947	11,2
Movimento Sociale Italiano	2.267.616	6,5
Partito Socialdemocratico Italiano	1.211.709	3,5
P.R.I.-P.L.I.	2.132.654	6,1
Partito Radicale	1.194.005	3,4
Democrazia proletaria	497.182	1,4
Liga Veneta	161.465	0,5
Partito Sardo d'Azione - U.V.	190.879	0,5
Altri	197.670	0,6
<b>Totale</b>	<b>34.948.777</b>	<b>100,00</b>

da *Il Tirreno* del 19 giugno 1984.

## REFERENDUM POPOLARE SULLA SCALA MOBILE

9 giugno 1985

Iscritti	44.796.987	
Votanti	34.941.649	% 78,00
Schede bianche e nulle	1.089.556	% 3,12
Voti validi	33.852.093	% 96,88
<b>SI</b>	15.453.982	% 45,70
<b>NO</b>	18.398.111	% 54,30

Dati: da *L'Unità* dell' 11 giugno 1985.

## ELEZIONI POLITICHE PER LA CAMERA DEI DEPUTATI

14 giugno 1987

	Voti	%
Partito Comunista Italiano	10.249.690	26,6
Partito Socialista Italiano	5.501.980	14,3
Democrazia Proletaria	642.021	1,7
Partito Socialdemocratico Italiano	1.140.086	3,0
Partito Repubblicano Italiano	1.428.358	3,7
Verdi .	969.534	2,5
Partito Radicale	987.675	2,6
Democrazia Cristiana	13.231.960	34,3
Movimento Sociale Italiano	2.282.212	5,9
Partito Liberale Italiano	810.961	2,1
Partito Pop. Sud Tirolese	202.005	0,5
Partito Sardo d'Azione	170.394	0,4
Liga Veneta	298.743	0,8
Union Valdotaïn	41.701	0,1
Alleanza Pop. Pensionati	25.847	0,1
Caccia Pesca Ambiente	55.829	0,1
Altri	534.058	1,3

da *Il Tirreno* del 17 giugno 1987.

## SENATO DELLA REPUBBLICA

14 giugno 1987

	Voti	%
Partito Comunista Italiano	9.171.180	28,3
Democrazia Cristiana	10.870.056	33,6
Partito Socialista Italiano	3.531.312	10,9
Movimento Sociale Italiano	2.115.196	6,5
Partito Repubblicano Italiano	1.247.204	3,8
Verdi . Partito Socialdemocratico Italiano	762.670	2,4
Partito Liberale Italiano	699.980	2,2
Partito Radicale	571.339	1,8
Democrazia Proletaria	493.290	1,5
Verdi	632.856	2,0
P.S.I.-P. Rad.-P.S.D.I.	1.103.588	3,5
Altri (1)	1.157.846	3,5

1 -Negli «Altri» sono compresi il P.S. d'Azione, il PPST, la Lega Lombarda, l'Union Valdotain e alleati.

da Il Tirreno del 17 giugno 1987.

### REFERENDUM - 8-9 novembre 1987

Irresponsabilità civile del giudice VERDE	chi vota SI	vuole cancellare la Legge	DC PCI PSI PLI PSDI MSI PR
	chi vota NO	vuole che tutto resti invariato	PRI DP
Commissione inquirente AZZURRA	chi vota SI	vuole cancellare la Legge	DC PCI PSI PRI PLI PSDI MSI
	chi vota NO	vuole che tutto resti invariato	VERDI DP PR
Localizzazione delle centrali GRIGIA	chi vota SI	vuole cancellare la Legge	DC PCI PSI PSDI MSI
	chi vota NO	vuole che tutto resti invariato	VERDI DP PR
Contributi ai Comuni per le centrali GIALLA	chi vota SI	vuole cancellare la Legge	DC PCI PSI PSDI MSI
	chi vota NO	vuole che tutto resti invariato	VERDI DP PR
Centrali ENEL all'estero ARANCIONE	chi vota SI	vuole cancellare la Legge	PRI PLI
	chi vota NO	vuole che tutto resti invariato	DC PCI PSI PSDI
			VERDI DP PR
			DC PRI PLI MSI

### REFERENDUM POPOLARI (dati nazionali) - 8-9 novembre 1987

Elettori n. 45.842.374 di cui donne 23.837.783 pari al 51, 97%

Quesito	Votanti	Schede bianche	Schede nulle	Voti validi	SI	NO
Responsabilità giudici (verdi)	29.833.710 % 64,53	2.616.217 % 8,77	1.312.641 % 4,40	25.904.852 % 86,83	20.776.916 % 80,20	5.127.936 % 19,80
Commissione Inquir. (azzurra)	29.837.408 % 64,54	2.549.984 % 8,55	1.279.791 % 4,29	1.279.791 % 87,16	22.121.920 85,10	3.885.713 % 14,90
Localizzazione Centrali (grigia)	29.835.852 % 64,53	2.536.648 % 8,50	1.246.707 % 4,18	26.052.497 % 87,32	20.996.347 % 80,60	5.056.150 % 19,40
Contributi ai Comuni (gialla)	29.833.400 % 64,53	2.654.572 % 8,90	1.320.073 % 4,42	25.858.755 % 86,68	20.601.293 % 79,70	5.257.462 % 20,30
ENEL estero (arancione)	29.836.451 % 65,08	2.388.117 % 8,00	1.273.724 % 4,27	26.174.610 % 87,73	18.803.493 % 71,80	7.371.117 % 28,20

### ELEZIONI PER IL PARLAMENTO EUROPEO

18 giugno 1989

	Voti	%
Partito Comunista Italiano	9.552.664	27,6
Democrazia Cristiana	11.411.986	32,9
Partito Socialista Italiano	5.116.458	14,8
PRI-PLI-P. Radicale	1.528.295	4,4
Movimento Sociale Italiano D.N.	1.915.596	5,5
Partito Socialdemocratico Italiano	933.046	2,7
Democrazia Proletaria	440.476	1,3
Verdi Arcobaleno	821.936	2,4
Lista Verde	1.306.412	3,8
Lega Lomb. Ali. Nord	634.884	1,8
Federalismo	206.300	0,6
Antiproibizionismo Droga	426.659	1,2
Pensionati	162.184	0,5

PPST	171.127	0,5
Altri	—	—

Da *L'Unità* del 20 giugno 1989.

## REFERENDUM POPOLARI

### *3-4 giugno 1990*

<b>Referendum n. 1 (Regolamentazione della caccia)</b>		
Elettori	47.235.285	
Votanti	20.482.359	43,36
Schede bianche	647.630	% 3,16
Schede nulle	305.127	% 1,49
Voti validi	19.306.967	% 94,26
<b>SI</b>	17.802.465	% 92,21
<b>NO</b>	1.504.502	% 7,79
<b>Referendum n. 2 (Accesso nei fondi privati)</b>		
Elettori	47.235.285	
Votanti	20.274.101	% 42,92
Schede bianche	574.812	% 2,84
Schede nulle	287.321	% 1,42
Voti validi	19.407.047	% 95,72
<b>SI</b>	17.909.120	% 92,28
<b>NO</b>	1.497.927%	7,72
<b>Referendum n. 3 (Pesticidi)</b>		
Elettori	47.235.285	
Votanti	20.364.370	% 43,11
Schede bianche	499.572	% 2,45
Schede nulle	291.044	% 1,43
Voti validi	19.553.503	% 96,02
<b>SI</b>	18.284.638	% 93,51
<b>NO</b>	1.268.865	% 6,49

Dati: Uff. Elettorale Nazionale del PCI.

## **DATI ELETTORALI LOCALI**

*1919- 1989*

**ELEZIONI POLITICHE:**  
CAMERA DEI DEPUTATI  
SENATO DELLA REPUBBLICA  
REFERENDUM POPOLARI  
PARLAMENTO EUROPEO

**ELEZIONI AMMINISTRATIVE:**  
REGIONALI  
PROVINCIALI  
COMUNALI  
CONSIGLI COMUNALI  
GIUNTE COMUNALI

Nell'affrontare la ricerca sui dati elettorali; i consiglieri eletti e la relativa giunta municipale relativi al Comune di Rosignano M.mo, pur essendo irreperibili (per cause belliche) i dati elettorali delle elezioni amministrative degli anni 1920-1923, siamo comunque in grado di fornire i dati riguardanti i Consigli Comunali scaturiti da quelle stesse elezioni.

Possiamo altresì far conoscere le Giunte con le sue variazioni a partire dal gennaio 1917, essendo questi dati, relativi alle adunanze dei Consigli e delle giunte medesime, patrimonio dell'Archivio del Museo civico del nostro Comune.

*Adunanza del 18 gennaio 1917*

*Presiede l'assessore anziano Luigi Lottini in assenza del Sindaco Ill/mo Attilio Gotti perché militare. Presenti gli assessori: Quintavalle Antonio, Pieri dott. Antonio, Biagini Giuseppe. Assiste il segretario comunale.*

*Adunanza del 25 agosto 1919*

*Presiede l'ill/mo Sig. Magg. Attilio Gotti.*

*Presenti gli assessori signori : Lottini Luigi, Quintavalle Antonio, Petrucci Menide, Biagini Giuseppe, Pascucci Romualdo, Fontanelli Giuseppe. Assiste il segretario comunale.*

*Adunanza del 20 novembre 1920*

*Presiede l'assessore anziano Signor Lottini Luigi, rieletto Consigliere.*

*L'anno 1920 e questo dì 20 del mese di novembre, nella casa comunale di Rosignano Marittimo, nella sala delle adunanze consiliari; previ avvisi scritti, spediti in tempo utile a ciascun consigliere e partecipazione fattane al Prefetto, si è adunato il Consiglio Comunale, in sessione ordinaria. Prima convocazione, seduta pubblica. Patto l'appello nominale risultano presenti:*

*Vestrini Gino - Fontanelli Giuseppe - Paci Emilio - Tognotti Agostino - Lottini Luigi - Bertini Virgilio - Nocchi Federigo - Falaschi Pietro - Battini Augusto - Bonannini Ugo - Petrucci Menide - Tozzi Giuseppe - Martini Filippo - Gronchi Olimpio - Giubbilini Vittorio - Chelotti Aurelio - Dardini Dardo - Volpi Orlando - Balzini Giulio - Fogli Leonardo - Massei Pergentino - Saggini Luigi - Spinelli Dante - Vincenti Arturo - Rossi Vittorio Ernesto - Luparini Ernesto - Mannari Vincenzo - Gotti Magg. Attilio - Quintavalle Antonio. Assente il solo Biagini Giuseppe.*

### **DELIBERA**

*Con 26 voti favorevoli, tre contrari, resi per alzata e seduta, che tutti i consiglieri comunali proclamati eletti nelle elezioni amministrative 31 ottobre, sono obbligati ai sensi dell'articolo 26 della legge comunale e provinciale .....*

*Constatata la presenza di un numero di consiglieri superiori al numero prescritto dall'art. 147 della legge, il Presidente invita ad eleggere il Sindaco scegliendo tra i componenti il Consiglio.*

*Ciascuno scrive un nome sulla propria scheda, e lo scrutinio fatto dal Presidente, assistito dai consiglieri Signori Tognotti, Rossi e Gronchi da il seguente risultato:*

Votanti 29 - Maggioranza 15

Gotti, Magg. Attilio, ottiene voti .....	19
Vestrini, ottiene voti.....	1
Saggini, ottiene voti.....	1
Schede albe .....	8

*Avendo il Signor Gotti Magg. Attilio ottenuta la maggioranza assoluta dei votanti il Presidente lo proclama Sindaco del Comune.*

*Nomina della Giunta Municipale*

Votanti 29 - Maggioranza 15

Vestrini dott. Gino ottiene voti.....	21
Lottini Luigi ottiene voti.....	20
Biagini Giuseppe ottiene voti.....	20
Petrucci Menide ottiene voti.....	20
Saggini, Paci, Luparini	
Martini, Spinelli, ottengono voti.....	1
Schede albe .....	7
nomi albi.....	2

*Il presidente proclama eletti i primi 4 che hanno riportato la maggioranza assoluta. Con le schede norme e candide si procede alla nomina dei due assessori supplenti, ciascuno scrivendo due nomi sulla propria scheda.*

Votanti 29 - Maggioranza 15

Saggini Luigi ottiene voti.....	18
Luparini Giuseppe ottiene voti.....	21
Fontanelli ottiene voti.....	2
Spinelli ottiene voti.....	1
Schede albe .....	7
Astenuto .....	1

*Il presidente proclama eletti i primi due e che la Giunta Municipale resta così composta:*

Effettivi: Vestrini dott. Gino con voti.....	21 al primo scrutinio
Lottini Luigi con voti.....	20 al primo scrutinio
Biagini Giuseppe con voti.....	20 al primo scrutinio
Petrucci Menide con voti.....	20 al primo scrutinio
Supplenti: Luparini Giuseppe con voti.....	21 al primo scrutinio
Saggini Luigi con voti.....	18 al primo scrutinio

*Il presidente dichiara sciolta l'udienza, ma il Sig. Magg. Attilio Gotti chiede di non poter accettare l'incarico ...; la richiesta viene respinta.*

\*\*\*\*\*

La rappresentanza delle frazioni del Comune del Comune nel Consiglio risulta così composta:

- 1) Vestrini Gino ..... Rosignano
- 2) Fontanelli Giuseppe.....Rosignano
- 3) Paci Emilio..... Rosignano
- 4) Tognotti Agostino..... Rosignano
- 5) Bertini Virgilio ..... Rosignano
- 6) Nocchi Federigo ..... Rosignano
- 7) Falaschi Pietro .....Rosignano
- 8) Battini Augusto ..... Rosignano
- 9) Lottini Luigi..... Rosignano
- 10) Bonannini Ugo ..... Rosignano
- 11) Petrucci Menide .....Castelnuovo
- 12) Tozzi Giuseppe .....Castelnuovo
- 13) Martini Filippo ..... Castelnuovo
- 14) Gronchi Olimpo ..... Castelnuovo
- 15) Giubbilini Vittorio .....Castelnuovo

- 16) Chelotti Aurelio ..... Castelnuovo  
 17) Dardini Dardo ..... Vada  
 18) Volpi Orlando ..... Vada  
 19) Balzini Giulio ..... Vada  
 20) Fogli Leonardo ..... Vada  
 21) Massei Pergentino..... Vada  
 22) Saggini Luigi ..... Vada  
 23) Spinelli Dante ..... Gabbro  
 24) Vincenti Arturo ..... Gabbro  
 25) Rossi Ernesto ..... Gabbro  
 26) Biagini Giuseppe ..... Gabbro  
 27) Luparini Giuseppe ..... Nibbiaia  
 28) Mannari Vincenzo ..... Nibbiaia  
 29) Gotti Attilio ..... Castiglioncello  
 30) Quintavalle Antonio ..... Castiglioncello

*Adunanza del 2 dicembre 1920*

*Presiede l'assessore anziano Sig. Cav. Vestrini dott. Gino.*

*Presenti gli assessori: Lottini Luigi e Saggini Luigi.*

*Assiste il segretario comunale.*

(Evidentemente nello spazio di tempo che corre tra il 20 novembre e il 2 dicembre, venivano accettate le dimissioni già presentate nella seduta del 20 novembre dal sig. Magg. Gotti Attilio, allora eletto sindaco).  
*(Dimissioni causate dalla crisi delle miniere di Magnesite a Castiglioncello con prossimi licenziamenti delle quali è proprietario N.d.R.)*

*Adunanza del 24 dicembre del 1920*

*Presiede il sindaco Sig. Cav. Vestrini dott. Gino.*

*Presenti gli assessori: signori Lottini Luigi e Petrucci Menide.*

*Assiste il segretario comunale.*

**ELEZIONI POLITICHE**

*15 maggio 1921*

Frazione	Ros .M.o	Vada	R. Solv.	C.llo	Cast.M.a	Gabbro	Nibbiaia	<b>Totale</b>
n. Sezioni	2	1		1	1	1	1	7
Iscritti	1291	652		298	632	405	223	3501
votanti%								
%	57,7	68,9		63,1	77,7	68,1	62,3	63,5
Sch. bianche								
%	0,7	2,0		1,1	0,6	1,4	3,6	1,3
Voti validi	676	440		186	488	272	134	2196
%								
1)PSI	132	149		41	163	56	36	547
%	19,5	33,9		22,0	33,4	20,6	26,9	26,3
2)PRI	28	104		23	22	—	39	216
%	4,1	23,6		12,4	4,5	—	29,1	9,8
3) PC di.	73	92		12	14	64	—	255
%	10,8	20,9		6,5	2,9	23,5	—	11,6
4) Monar.	4	17		5	—	—	—	26
%	0,6	3,9		2,7	—	—	—	1,2
5) P.Pop.	4	23		3	123	1	27	181
%	0,6	5,2		1,6	25,2	0,4	20,1	8,2
6) Bl. Naz.	435	55		102	186	151	32	941
%	64,4	12,5		54,8	34,0	55,5	23,9	42,9

Sono irreperibili i dati riguardanti le schede bianche e nulle.

Dati: Archivio Museo Civico del Comune di Rosignano M°.

*Adunanza del 23 maggio del 1921*

*Presiede il Sindaco Cav. dott. Gino Vestrini.*

*Presenti gli assessori: Quintavalle Antonio, Lottini Luigi, Petrucci Menide, Biagini Giuseppe, Luparini Giuseppe, Saggini Luigi.*

*Assiste il segretario comunale.*

*Adunanza del 10 settembre 1922*

*Presiede il Sindaco Cav. dott. Gino Vestrini.*

*Presenti gli assessori: Quintavalle Antonio, Lottini Luigi, Petrucci Menide, Luparini Giuseppe, Saggini Luigi, Rossi Vittorio Ernesto.*

*Assiste il segretario comunale.*

*Elezioni Comunali del 29 aprile 1923*

*- eleggibilità dei Consiglieri -*

*L'anno Millenovecentoventitre e questo di 12 del mese di maggio ore 10, nell'Ufficio Comunale si è adunata la Giunta Municipale per trattare e risolvere gli affari che appresso.*

*Presiede l'adunanza l'Ill/mo Sig. Comm. dott. Gino Vestrini, Sindaco e sono presenti gli assessori Lottini Luigi e Petrucci Menide.*

*Assiste il segretario comunale sig. Neri Lulli.*

*Dopodiché la Giunta veduto il risultato delle elezioni comunali avvenute il 29 aprile, accertato dai verbali delle sette sezioni regolarmente depositati in questo ufficio.*

*Esaminate diligentemente le liste elettorali dalle quali risulta che 15 dei Consiglieri nuovi eletti hanno titoli di studio superiori al certificato di componimento.*

*Veduti gli art. 26 e 90 della vigente legge Comunale e Provinciale,*

**DELIBERA**

*1) di pubblicare il risultato delle elezioni;*

*2) di partecipare la nomina degli eletti, invitando i seguenti a dar la prova a sapere leggere e scrivere:*

*Bonannini Ugo, Nocchi Federigo, Paci Emilio, Cavallini Dante, Franceschi Goffredo, Martini Filippo, Locci Orfeo, Pescucci Romualdo, Bianchi, Sarti Pacifico, Piancastelli Antonio, Mazzoncini Ippolito, Rossi Vittorio Ernesto, Luparini Giuseppe, Mannari Vincenzo.*

*3) di dare atto che gli appressi indicati hanno i seguenti titoli di studio, a seconda delle liste elettorali:*

*Galli Giuseppe, quinta elementare - Braccini Giuseppe, licenza tecnica - Lottini Lio, quinta elementare - Vestrini Comm. Gino, laurea in agraria - Duccini Italo, quinta elementare - Bellini Giuseppe, quinta elementare - Tozzi Giuseppe, Ufficiale nell'Esercito - Petrucci Menide, sesta elementare - Ferretti Viro, certificato di componimento - Baracchini Caputi Cav. Alberto, Ufficiale nell'Esercito - Barbieri Rinaldo, quinta elementare - Morelli Mauro, licenza tecnica - Vincenti Arturo, licenza elementare - Garbaglia Attilio, diploma di ragioniere - Corderò De Montezemolo, Generale nell'esercito.*

*4) di adunare il nuovo Consiglio il giorno (?).*

La rappresentanza delle frazioni del Comune nel Consiglio risulta così composta:

- 1) Bonannini Ugo ..... Rosignano
- 2) Nocchi Federigo ..... Rosignano
- 3) Paci Emilio..... Rosignano
- 4) Cavallini Dante .....Rosignano
- 5) Galli Giuseppe .....Rosignano
- 6) Braccini Giuseppe .....Rosignano
- 7) Lottini Lio .....Rosignano
- 8) Vestrini Gino ..... Rosignano
- 9) Duccini Italo ..... Rosignano
- 10) Bellini Giuseppe .....Rosignano

- 11) Tozzi Giuseppe .....Castelnuovo
- 12) Petrucci Menide ..... Castelnuovo
- 13) Ferretti Viro ..... Castelnuovo
- 14) Franceschi Goffredo .....Castelnuovo
- 15) Martini Filippo ..... Castelnuovo
- 16) Locci Orfeo ..... Castelnuovo
- 17) Pescucci Romualdo ..... Vada
- 18) Bianchi Renato ..... Vada
- 19) Sardi Pacifico ..... Vada
- 20) Baracchini Alberto .....Vada
- 21) Barbieri Rinaldo ..... Vada
- 22) Morelli Mauro ..... Vada
- 23) Vincenti Arturo .....Gabbro
- 24) Piancastelli Antonio ..... Gabbro
- 25) Mazzoncini Ippolito ..... Gabbro
- 26) Rossi Ernesto ..... Gabbro
- 27) Luparini Giuseppe ..... Nibbiaia
- 28) Mannari Vincenzo ..... Nibbiaia
- 29) Garbaglia Attilio ..... Castiglioncello
- 30) Cordero de Montezemolo ..... Castiglioncello

*Adunanza del 4 giugno 1923*

*Presiede il Sindaco Comm. dott. Gino Vestrini.*

*Presenti gli assessori: signori Martini Filippo, Garbaglia rag. Attilio, Pescucci Romualdo, Braccini Giuseppe, Luparini Giuseppe, Vincenti Arturo.*

*Assiste il segretario Comunale.*

*Adunanza del 29 giugno 1925*

*Presiede il Sindaco Comm. dott. Gino Vestrini.*

*Presenti gli assessori: Martini Filippo, Garbaglia rag. Attilio, Vincenti Arturo, Morelli Mauro, Braccini Giuseppe.*

*Assiste il segretario comunale.*

(Infine, nel verbale d'approvazione dello stato degli Utenti pesi e misure per il biennio 1929-1930, troviamo):

*Deliberazione 12 gennaio 1929 II Podestà.*

*Visto l'art.....*

## ELEZIONI POLITICHE

*6 aprile 1924*

Frazione	Ros. .M°	Vada	R. Solv.	C.Ilo	Cast. M.a	Gabbro	Nibbiaia	Totale
n. Sezioni	2	1		1	1	1	1	7
Totale	1309	641		351	591	417	214	3523
votanti								
%	81,7	85,5		84,9	80,5	78,6	78,5	82,0
%	6,00	1,30		5,70	4,90	5,20	5,70	4,80
Voti validi	997	541		281	461	311	159	2750
%								
1) PC d'I.	12	3		—	10	3	3	31
%	1,2	0,6		—	2,2	0,9	1,9	1,1
2) Soc. Mass.	23	12		2	11	8	5	61
%	2,3	2,2		0,7	2,4	2,6	3,1	2,2
3) Soc. Rif.	27	8		1	14	2	2	54
%	2,7	1,5		0,3	3,0	0,7	1,3	2,0
4)P.Pop.	10	9		1	21	3	3	47

%	1,0	1,6	0,3	4,6	0,9	1,9	1,7
5) L.f.L.(1)	869	472	273	369	278	144	2405
%	87,2	87,2	97,2	80,0	89,5	90,6	87,5
6) A. Rom.(2)	30	21	3	27	11	1	93
%	3,0	3,9	1,1	5,8	3,5	0,6	3,4
7) Monarch.	13	9	1	3	3	—	29
%	1,3	1,7	0,3	0,7	0,9	—	1,0
8) Altri	13	7	—	6	3	1	30
%	1,3	1,3	—	1,3	0,9	0,6	1,1

1 - Listone Fascio Littorio

2 - Aquila Romana

Sono irreperibili i dati riguardanti i maschi e le femmine, e le schede bianche e nulle.

Dati: Archivio Museo Civico del Comune di Rosignano M°.

### ELEZIONI «PLEBISCITO FASCISTA» -1929

Frazione	Ros. M°	Vada	R. Solv.	C.llo	Cast. M.a	Gabbro	Nibbiaia	Totale
n. Sezioni	2	1	1	1	1	1	1	8
Maschi								
Femmine								
Totale	1276	717	681	523	615	374	180	4366
votanti	1203	680	654	522	581	367	174	4181
%	94,28	99,84	96,04	99,81	94,47	98,13	96,67	95,76
Schede bianche e nulle								
Voti validi	1203	680	654	522	581	367	174	4181
%	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00
<b>SI</b>	1193	678	649	519	572	367	167	4145
%	99,17	99,70	99,37	99,42	98,45	100,00	95,98	99,14
<b>NO</b>	10	2	5	34	9	-	7	36
%	0,83	0,30	0,63	0,58	1,55		4,02	0,86

Dati: Museo Civico del Comune di Rosignano Mo.

### ELEZIONI POLITICHE «PLEBISCITO» - Marzo 1934

Frazione	Ros. M°	Vada	R. Solv.	C.llo	Cast. M.a	Gabbro	Nibbiaia	Totale
n. Sezioni	2	1	1	1	1	1	1	8
Maschi	1246	778	710	553	644	412	191	4534
Totale	1276	778	710	553	644	412	191	4534
votanti	1220	762	710	541	631	411	182	4457
%	97,91	97,94	100,00	97,93	97,98	99,75	95,92	98,30
Voti validi	1220	762	710	541	631	411	182	4457
SI	1220	762	710	541	631	411	182	4457
%	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00
NO	-	-	-	-	-	-	-	-

Dati: Museo Civico del Comune di Rosignano M°.

Immediatamente dopo che l'esercito "alleato" aveva liberato Rosignano Marittimo, e il cannone tuonava ancora subito a Nord del nostro Comune, il Comitato di Liberazione quale espressione della Resistenza alla dittatura fascista ed alla occupazione nazista, tesa a rendere al popolo italiano un regime democratico fondato

sulla libertà e la giustizia sociale, si faceva carico di dare a Rosignano una Amministrazione provvisoria. E così:

#### DELIBERAZIONE DEL 18 LUGLIO 1944

*"L'anno millenovecentoquarantaquattro addì il 18 del mese di luglio nella sede Comunale di Rosignano Marittimo.*

*Come da avvisi direttamente recapitati, si è adunata la Giunta Municipale del Comune di Rosignano Marittimo nella casa Gori, in Rosignano Marittimo, essendo presenti i signori:*

Secchi Tullio ..... Sindaco  
Danesin Sante ..... Membro della Giunta  
Spagnoli Giuseppe..... Membro della Giunta  
Marconi Alfonso ..... Membro della Giunta  
Giuliani Gino ..... Membro della Giunta  
Favilli Pompilio ..... Membro della Giunta  
Serredi Giovanni..... Membro della Giunta

*Assiste il segretario capo sig. Leporati Pietro, assente il sig. Vellutini don Antonio.*

#### DELIBERAZIONE DEL 20 LUGLIO 1944

*Come da avvisi direttamente recapitati, si è riunita oggi la Giunta Municipale presenti i sigg:*

Secchi Tullio ..... Sindaco  
Vellutini Don Antonio ..... Vice Sindaco

Favilli Pompilio - Spagnoli Giuseppe -Serredi Giovanni -Marconi Alfonso - assente Danesin Sante.

I dati sono stati rilevati dall'Archivio del Museo Civico del Comune di Rosignano Marittimo.

#### DELIBERAZIONE DEL 23 SETTEMBRE 1944

*"L'anno millenovecentoquarantaquattro addì 23 del mese di settembre nella sede Comunale di Rosignano Marittimo.*

*Il Commissario Prefettizio Sig. Dott. Carlo Borea Ricci assistito dal segretario facente funzioni signor Morossi Antonio,*

*Delibera .....*

#### DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA DEL 3.12.1944

*"L'anno millenovecentoquarantaquattro e questo di del mese di dicembre alle ore 9 a seguito di invito fatto pervenire dal Commissario Prefettizio al Sindaco e agli assessori nominati con decreto dell'Ecc. il Prefetto del 27 novembre 1944 n. 217 fab. si è riunita la Giunta Municipale sotto la presidenza del Sig. Dardini Dardo Sindaco e degli assessori effettivi Serredi Giovanni, Masotti Giosuè, Danesin Sante e degli assessori supplenti Favilli Pompilio e Zolezzi Mario. E' assente per ragione di salute l'assessore effettivo Vellutini Antonio. Assiste il segretario del Comune sig. Antonio Del Torto.*

Secondo la testimonianza resa dal Sig. Danesin Sante, tramite suo figlio Danesin Giuseppe, la collocazione politica dei signori sopra nominati è la seguente: Secchi Tullio, DC -Danesin Sante, PCI - Spagnoli Giuseppe, PCI - Marconi Alfonso, PSI - Giuliani Gino, PSI - Favilli Pompilio, PSI - Serredi Giovanni, Part. d'Azione - Masotti Giosuè, PLI - Dardini Dardo, PSI - Zolezzi Mario, PCI.

I dati sono rilevati dall'archivio del museo civico del Comune di Rosignano Marittimo.

### SULLA RIFORMA ISTITUZIONALE

#### Elezioni Referendum Repubblica o Monarchia – 2 giugno 1946

Frazione	Ros.Mo	Vada R.	Solv.	Castigl	Cast. Ma	Gabbro	Nibbiaia	Totale
n. Sezioni	4	3	4	3	2	2	1	19
Maschi	1560	1106	1862	1115	836	537	244	7260
Femmine	1468	1028	1796	1119	766	469	201	6847
Totale	3028	2134	3658	2234	1602	1006	445	14107
votanti	2790	2011	3433	1949	1489	918	449	13039
%	92,1	94,2	93,1	87,2	92,9	91,0	100,1	92,4

Sch. bianche	116	122	91	113	117	70	16	645
%	4,2	6,1	2,7	5,8	7,9	7,6	3,6	4,9
Sch. nulle	41	26	50	16	22	24	10	189
%	1,5	1,3	1,5	0,8	1,5	2,6	2,2	1,4
Voti validi	2633	1863	3292	1820	1350	824	423	12205
%	94,4	92,6	95,1	93,4	90,7	89,8	94,2	93,6
<b>SI</b>	2222	1612	2915	1263	1119	605	409	10415
%	84,4	86,5	88,5	69,4	82,9	73,4	96,7	83,1
<b>NO</b>	411	251	377	557	231	219	14	2060
%	15,6	13,5	11,5	30,6	17,1	26,6	3,3	16,9

Dati: Archivio del Comune di Rosignano M°.

<b>ELEZIONI ASSEMBLEA COSTITUENTE- 2 giugno 1946</b>								
Frazione	Ros.M0	Vada	R. Solv.	C.llo	C. M3	Gabbro	Nibbiaia	<b>Totale</b>
n. Sezioni	3	3	5	3	2	2	1	19
Maschi	2188	2187	4551	2247	1618	1000	497	14348
Totale	2188	2187	4551	2247	1678	1000	497	14348
votanti	2018	2001	4196	1949	1519	918	449	13050
%	92,23	91,50	92,20	86,74	90,52	91,80	90,34	90,95
Sch. bianche	46	39	54	54	67	15	2	277
0/0	2,28	1,96	1,29	2,77	4,41	1,64	0,45	2,12
Sch. nulle	83	76	141	83	88	52	19	542
%	4,11	3,80	3,36	4,26	5,79	5,66	4,23	4,15
Voti validi	1889	1886	4001	1812	1364	851	428	12231
%	93,61	93,95	93,35	92,97	89,80	92,70	95,32	93,72
1)PCI	814	983	2010	553	562	336	297	5555
%	43,09	52,12	50,23	30,51	41,20	39,48	69,39	45,44
2)PRI	125	155	178	90	36	24	3	611
%	6,62	8,22	4,45	4,97	2,64	2,82	0,70	5,00
3)PSI	578	410	1055	462	421	174	92	3192
%	30,60	21,74	26,87	25,50	30,87	20,45	21,50	26,11
4)PA	13	11	68	41	9	5	—	147
%	0,69	0,58	1,70	2,26	0,66	0,59	—	1,20
5) PCS	19	16	38	29	12	18	4	1356
%	1,01	0,85	0,95	1,60	0,88	2,12	0,94	1,11
6)UDN	12	16	23	55	7	1	1	115
%	0,63	0,85	0,57	3,06	0,52	0,12	0,23	0,94
7) Bloc. Lib.	10	7	10	17	1	4	5	54
%	0,53	0,37	0,25	0,93	0,07	0,47	1,16	0,44
8) S.S.E(1)	5	9	5	8	4	3	—	28
%	0,26	0,48	0,13	0,44	0,29	0,35	—	0,23
9)FUQ	70	37	89	138	27	6	3	370
%	3,71	1,96	2,22	7,61	1,98	0,70	0,70	19,49
10) DC	243	242	525	419	285	280	23	2027
%	12,86	12,83	13,12	23,12	20,89	32,90	5,37	16,58

1 - Stella Scudo Elmetto  
Dati: CED di Rosignano M.o

<b>ELEZIONI AMMINISTRATIVE COMUNALI - 11 novembre 1946</b>								
Frazione	Ros..M.o	Vada	R. Solv.	C.llo	Cast.M.a	Gabbro	Nibbiaia	<b>Totale</b>
n. Sezioni	4	3	4	3	2	2	1	19
Maschi	2965	2148	3654	2231	1571	982	484	14035
Femmine	—	—	—	—	—	—	—	—
<b>Totale</b>	<b>2965</b>	<b>2148</b>	<b>3654</b>	<b>2231</b>	<b>1571</b>	<b>982</b>	<b>484</b>	<b>14035</b>
votanti	2290	1739	2799	1356	1254	821	369	10628
%	77,24	80,96	76,60	60,78	79,82	83,60	76,24	75,73
Sch. bianche	67	28	44	37	50	24	7	257
%	2,93	1,61	1,57	2,73	3,99	2,92	1,90	2,42
Sch. mille	81	30	21	51	72	46	9	310
%	3,54	1,73	0,75	3,76	5,74	5,60	2,44	2,92
Voti validi	2142	1681	2734	1268	1132	751	353	10061
%	93,54	96,67	97,68	93,51	90,27	91,47	95,66	94,67
1) Un. Pop.	1692	1235	2230	838	858	454	304	7611
%	78,99	73,47	81,57	66,09	75,80	60,46	86,12	75,65
2) Con. Rep.	111	218	147	87	186	42	6	797
%	5,18	12,97	5,38	6,86	16,43	5,59	1,70	7,92
3) Se. Croc.	221	181	312	276	52	238	36	1316
%	10,32	10,76	11,40	21,77	4,59	31,69	10,20	13,08
4) Bloc. ind.	118	47	45	67	36	17	7	337
0/ /0	5,51	2,80	1,65	5,28	3,18	2,26	1,98	3,35

Dati: Archivio di Rosignano M.°

*Adunanza Consiliare del 17/11/1946*

**INSEDIAMENTO DEL CONSIGLIO COMUNALE ELETTO**

Nominativo	partito	Preferenze(1)	nascita	professione
1) Anguillesi Garibaldo	PSI	7608	10.1.93	Pensionato
2) Tempestini Agratico	PCI	7273	18.12.19	Geometra
3) Bernini (Saul) Aulo	PCI	7266	20.7.13	Operaio
4) Biondi Giovanni	PSI	7260	7.8.99	Operaio
5) Rossi Aldo	PSI	7255	6.7.99	Ferroviere
6) Cardone Ferruccio	PSI	7252	25.11.97	Impiegato
7) Branchetti Icilio	PCI	7250	25.11.90	Operaio
8) Brogi Al varo	PCI	7249	30.4.12	Operaio
9) Galli Oliviero	PSI	7249	28.12.89	Finanziere
10) Donati Gino	PCI	7247	31.7.07	Colono
11) Fornai Bruno	PCI	7247	11.1.15	Operaio
12) Razzauti Ottorino	PSI	7244	10.1.81	Pensionato
13) Tempesti Marino	PCI	7244	17.6.20	Impiegato
14) Gabbrielleschi Maurizio	PSI	7243	13.2.92	Operaio
15) Ghelli Guerrino	Indip.	7240	20.8.20	Operaio
16) Giannini Luigi	PSI	7240	6.4.21	Impiegato
17) Citi Giuseppe	PCI	7239	30.5.20	Operaio
18) Sani Gisberto	PCI	7239	22.7.04	Mezzadro
19) Silvestri Rolando	PCI	7239	16.1.15	Mezzadro
20) Valori Alessandro	PSI	7239	10.3.94	Portalettere
21) Gronchi Paris	PCI	7239	19.2.09	Pensionato
22) Chiellini Filomena	PCI	7233	19.9.15	Casalinga

23) Danesin Sante	PCI	7216	16.1.01	Pensionato
24) Luci Nello	PSI	7149	12.4.84	Calzolaio
25) Conforti Igino	DC	1376	23.1.12	Agricoltore
26) Paroli Pietro	DC	1372	28.4.01	Impiegato
27) Azzali Ugo	DC	1349	10.2.11	Impiegato
28) Guerrini Bruno	DC	1349	16.2.14	Albergatore
29) Giannini Giovanni	DC	1349	1.1.15	Impiegato
30) Faccenda Emilio	DC	1342	26.6.93	Commerc.

1 - In queste, come in tutte le altre, le preferenze sono comprensive dei voti riportati dalla lista di appartenenza.

### NOMINA DELLA GIUNTA - 17.11.46

Sindaco	Anguillesi Garibaldo	PSI
Ass. Anz. vice Sinsaco	Cardone Ferruccio	PSI
Assessore effettivo	Tempesti Marino	PCI
Assessore effettivo	Danesin Sante	PCI
Assessore effettivo	Biondi Giovanni	PSI
Assessore supplente	Branchetti Icilio	PCI
Assessore supplente	Galli Oliviero	PSI

### MODIFICHE AL CONSIGLIO

*Variazioni durante la legislatura 1951-1956*

Data	Consigliere uscente	Motivo	Nuovo Consigliere
NESSUNA			

### MODIFICHE ALLA GIUNTA

Data	Assessore uscente	Motivo	Nuovo Assessore
10.1.48	Tempesti Marino	Dimissioni	Brogi Alvaro - PCI
20.2.48	Galli Oliviero	Dimissioni	Silvestri Rolando - PCI

### ELEZIONI CAMERA DEI DEPUTATI - 18 aprile 1948

Frazione	Ros.M.o	Vada	R. Solv.	C.llo	Cast. M.a	Gabbro	Nibbiaia	Totale
n. Sezioni	4	3	6	3	2	2	1	21
Maschi	1434	1139	1975	1090	747	540	273	7198
Femmine	1528	1088	2046	1204	781	543	229	7419
Totale	2962	2227	4021	2294	1528	1083	502	14617
votanti	2809	2136	3855	2128	1449	1040	461	13878
%	94,83	95,91	95,87	92,76	94,83	96,02	91,83	94,94
Sch. bianche	42	16	21	19	3	10	4	115
%	1,50	0,75	0,54	0,90	0,21	0,96	0,87	0,83
Sch. nulle	38	18	23	30	21	11	6	147
%	1,35	0,84	0,60	1,41	1,45	1,06	1,30	1,06
Voti validi	2729	2102	3811	2079	1425	1019	451	13616
%	97,35	98,41	98,86	97,69	98,34	97,98	97,83	98,11
1) Test. Gar.	1928	1542	2626	1108	846	603	371	9024
%	70,65	73,36	68,91	53,29	59,37	59,18	82,26	66,27
2) Mappam.	13	6	6	10	4	2	1	42
%	0,48	0,29	0,16	0,48	0,28	0,20	0,22	0,31
3) Spighe gr.	—	2	1	1	—	—	—	4
%		0,03	0,03	0,05	—	—	—	0,03
4) Foglia Ed.	53	102	71	51	31	22	—	330

%	1,94	4,85	1,86	2,46	2,18	2,16	—	2,42
5) Libro van.	8	6	10	10	11	9	1	55
%	0,29	0,29	0,26	0,48	0,78	0,88	0,22	0,40
6) Aquila	—	1	3	1	1	1	—	7
%	—	0,05	0,09	0,05	0,07	0,10	—	0,05
7) Sole nas.	125	70	241	124	126	29	9	724
%	4,58	3,33	6,32	5,96	8,84	2,85	2,00	5,33
8) Fiam. Tri.	8	7	31	61	22	2	—	131
%	0,29	0,33	0,81	2,93	1,54	0,20	—	0,96
9) Stel. cor.	6	3	5	12	1	1	1	29
%	0,22	0,14	0,13	0,58	0,07	0,10	0,22	0,21
10) U.Q.	39	5	10	23	20	5	—	102
%	1,43	0,28	0,26	1,11	1,40	0,49	—	0,75
11) Scu. ero.	549	358	807	678	363	345	68	3168
%	20,12	17,03	21,17	32,61	25,47	33,86	15,08	23,27

Dati: Archivio di Rosignano M°.

<b>ELEZIONI POLITICHE «SENATO DELLA REPUBBLICA» - 18 aprile 1948</b>								
Frazione	Ros.M0	Vada	R. Solv.	C.llo	C. M'	Gabbro	Nibbiaia	Totale
n. Sezioni	4	3	6	3	2	2	1	21
Totale	2676	1985	35577	2059	1381	971	478	13107
votanti	2526	1916	3395	1883	1300	925	412	12357
%	94,39	96,52	97,58	91,45	94,13	95,26	86,19	94,28
Voti validi	2376	1843	3313	1793	1249	879	397	11850
%	94,06	96,19	95,45	95,22	96,08	95,03	96,36	95,90
1) F.D.P.	1653	1353	2238	925	713	520	314	7716
%	69,57	73,41	67,55	51,59	57,09	59,16	79,09	65,11
2) P.R.I	73	104	101	74	47	27	2	428
%	3,07	5,64	3,05	4,13	3,76	3,07	0,50	3,61
3) U.S.	124	60	246	102	120	27	11	690
%	5,22	3,26	7,43	5,69	9,61	3,07	2,77	5,82
4) B.N.	52	19	43	146	29	11	2	302
%	2,19	1,03	1,30	8,14	2,32	1,25	0,50	2,55
5) D.C.	474	307	675	556	340	294	68	2714
%	19,95	16,66	20,37	31,01	27,22	33,45	17,13	22,90

Dati: Archivio del C. Comunale del PCI

Sono irreperibili i dati riguardanti i maschi e le femmine, e le schede bianche e nulle

<b>ELEZIONI AMMINISTRATIVE COMUNALI - 11 giugno 1951</b>								
Frazione	Ros.M°	Vada	R. Solv.	C.llo	C. M.a	Gabbro	Nibbiaia	Totale
n. Sezioni	5	3	6	4	2	2	1	23
Maschi	1611	1230	2231	1220	782	557	262	7893
Femmine	1702	1199	2361	1315	788	562	250	8177
Totale	3313	2429	4592	2535	1570	1119	512	16070
votanti	3091	2359	4313	2290	1450	1060	460	15023
%	93,30	97,12	93,92	94,34	92,37	94,73	89,84	93,49
Sch. bianche	77	48	59	63	41	38	9	335
%	2,49	2,03	1,36	2,75	2,83	3,59	1,95	2,23
Sch. nulle	124	72	109	101	72	69	15	562
%	4,01	3,05	2,53	4,41	4,97	6,51	3,26	3,74
Voti validi	2890	2239	4145	2126	1337	953	436	14126

%	93,50	94,91	96,1	92,71	92,21	89,91	94,78	94,03
1) P.C.I.	1372	1108	2029	709	473	370	257	6318
%	47,47	49,49	48,94	33,35	35,38	38,83	58,95	44,73
2) P.S.I	756	601	772	526	411	231	122	3419
%	26,16	26,84	18,63	24,74	30,74	24,24	27,98	24,20
3) ITALIA (M.S.I)	178	123	273	220	90	100	18	1002
%	6,16	5,49	6,59	10,35	6,73	10,49	4,13	7,09
5) C.Dem.	584	407	1071	671	363	252	39	3387
%	20,21	18,18	25,84	31,56	27,15	26,44	8,94	23,98

Dati: CED di Rosignano M°.

*Adunanza Consiliare del 24/6/1951*

**INSEDIAMENTO DEL CONSIGLIO COMUNALE ELETTO**

Nominativo	Partito	Preferenze	Nascita	Professione
1) Marchi Demiro	PCI	7998	4.12.22	Insegnante
2) Carmignoli Leno	PCI	6713	17.3.20	Funzionario
3) Tempestini Agratico	PCI	6659	18.12.19	Geometra
4) Giorgerini Antonietta	PCI	6653	3.10.11	Commessa
5) Tognotti Anchise	PCI	6638	7.1.15	Operaio
6) Bartoli Ghino	PC!	6488	12.8.14	Operaio
7) Ciurli Modesto	PCI	6486	18.12.19	Impiegato
8) Marabotti Gino	PCI	6446	29.10.02	Operaio
9) Pelosini Ghino	PCI	6444	20.08.14	Impiegato
10) Vincenzoni Romolo	PCI	6441	10.10.99	Operaio
11 ) Citi Giuseppe	PCI	6431	30.5.20	Operaio
12) Danesin Sante	PCI	6413	16.1.01	Invalido
13) Pardini Ascanio	PCI	6404	10.4.23	Operaio
14) Silvestri Rolando	PCI	6384	16.1.15	Colono
15) Anguillesi Garibaldo	PSI	4390	10.11.93	Pensionato
16) Dardini Dardo	PSI	3719	20.8.82	Pensionato
17) Di Paco Edamo	PSI	3576	13.11.02	Commerc.
18) Valori Alessandro	PSI	3551	10.3.94	Pensionato
19) Salvatori Pietro	PSI	3491	14.2.12	Commerc.
20) Luci Pilade Nello	PSI	3450	12.4.84	Calzolaio
21) Marianelli Iginio	PSI	3445	12.8.25	Impiegato
22) Serredi Giovanni	C.Dem.	3802	13.1.02	Disegnatore
23) Scabbia Franco	C.Dem.	3665	13.11.06	Impiegato
24) Giannini Giovanni	C.Dem.	3636	1.11.19	Impiegato
25) Morelli Aldo	PSI	3497	4.1.11	Impiegato
26) Pagliai Ermindo	C.Dem.	3481	7.10.18	Impiegato
27) Menichetti Edilio	C.Dem.	3464	4.1.13	Operaio
28) Faccenda Nicola	C.Dem.	3448	5.3.23	Operaio
29) Gattai Alfonso	Italia	1081	2.8.22	Impiegato
Malanima Viviano	Italia	1058	5.3.23	Operaio

N.B. - C.Dem. sta per Concentrazione Democratica

## 24.6.51 - NOMINA DELLA GIUNTA

Sindaco	Marchi Demiro	PCI
Ass. Anz. vice Sinsaco	Tempestini Agratico	PCI
Assessore effettivo	Bartoli Ghino	PCI
Assessore effettivo	Valori Alessandro	PSI
Assessore effettivo	Salvadori Pietro	PSI
Assessore supplente	Di Paco Edamo	PSI
Assessore supplente	Pardini Ascanio	PCI

## MODIFICHE AL CONSIGLIO

*Variazioni durante la legislatura 1951-1956*

Data	Consigliere uscente	Motivo	Nuovo Consigliere
28.3.54	Scabbia Franco	Decaduto	Di Paco Marino
15.12.55	Morelli Aldo	Decaduto	Graziani Amleto
15.12.55	Menichetti Edilio	Decaduto	Giuliani Gino
15.12.55	Gattai Alfonso	Decaduto	Franceschini Enrico
21.1.56	Serredi Giovanni	Decaduto	Tei Consalvo

*La decadenza in oggetto è avvenuta ai sensi dell'ari. 289 della legge Com. e Prov. 04/02/1915 n. 148*

## MODIFICHE ALLA GIUNTA

Data	Assessore uscente	Motivo	Nuovo Assessore
5.5.54	Pardini Ascanio	Dimissioni	Silvestri Rolando
26.3.55	Silvestri Rolando	Dimissioni	Carmignoli Leno

## ELEZIONI CAMERA DEI DEPUTATI - 7 giugno 1953

Frazione	Ros..M. o	Vada	R. Solv.	C.llo	Cast. M.a	Gabbro	Nibbiaia	Totale
n. Sezioni	5	4	8	4	3	2	1	27
Maschi	1396	1355	2769	1220	772	584	234	8330
Femmine	1446	1347	2996	1266	816	599	217	8687
Totale	2842	2702	5765	2486	1588	1183	451	17017
votanti	2739	2647	5576	2338	1540	1151	416	16407
%	96,38	97,96	96,72	94,04	96,98	97,29	92,24	96,42
Sch. bianche	65	50	90	37	39	20	7	308
%	2,37	1,89	1,61	1,58	2,53	1,74	1,68	1,88
Sch. nulle	90	44	69	56	43	36	11	349
%	3,29	1,66	1,24	2,40	2,79	3,13	2,64	2,13
Voti validi	2584	2553	5417	2245	1458	1095	398	15750
%	93,34	96,45	97,15	96,02	94,68	95,13	95,68	96,00
1) P.C.I.	1243	1278	2562	719	530	473	270	7075
%	48,10	50,06	47,30	32,03	36,35	43,20	67,84	44,92
2) DC	556	425	1129	617	415	297	66	3505
%	21,52	16,66	20,84	27,48	28,46	27,12	16,58	22,25
3)PSI	491	539	868	399	322	166	51	2836
%	19,00	21,11	16,02	17,77	22,08	15,16	12,82	18,01
4) Stella e corona	23	20	32	58	13	3	—	149
%	0,89	0,78	0,59	2,58	0,89	0,27	—	0,95

5)PRI	51	123	81	43	47	24	—	369
%	1,97	4,82	1,49	1,92	3,22	2,19	—	2,34
6)MSI	86	85	283	206	59	98	3	820
%	3,32	3,33	5,22	9,18	4,05	8,95	0,75	5,21
7) A.D.N.	8	9	16	5	1	2	3	44
%	0,31	0,35	0,30	0,22	0,07	0,18	0,75	0,28
8)PLI	26	15	28	53	9	6	1	138
%	1,01	0,59	0,52	2,36	0,62	0,56	0,25	0,88
9) S.M.S.	9	9	33	10	14	1	—	76
%	0,35	0,35	0,61	0,45	0,96	0,09	—	0,48
10) PSDI	65	43	350	123	39	18	2	640
%	2,52	1,68	6,46	5,48	2,67	1,64	0,50	4,06
11) Soc. Ind.	26	7	35	12	9	7	2	98
%	1,01	0,27	0,65	0,53	0,62	0,64	0,50	0,62

Dati: Ced di Rosignano M°.

<b>ELEZIONI POLITICHE SENATO DELLA REPUBBLICA - 7 giugno 1953</b>								
Frazione	Ros..M°	Vada P	Ros.Solv.	C.llo	Cast. M.a	Gabbro	Nibbiaia	<b>Totale</b>
n. Sezioni	5	4	8	4	3	2	1	27
Elettori	2652	2440	5339	2239	1425	1081	405	15581
votanti	2491	2405	5057	2128	1400	1046	376	14908
%	93,93	98,57	94,72	95,04	98,25	96,76	92,84	95,60
Voti validi	2365	2318	4817	2047	1343	993	363	14371
%	89,18	96,38	95,25	96,19	95,93	94,93	96,54	96,40
1)PCI	1144	1144	2335	674	465	435	245	6422
%	48,37	49,35	48,47	32,93	34,62	43,81	67,49	44,82
2)PSI	461	499	805	350	301	153	48	2617
%	19,49	21,53	16,71	17,10	22,41	15,41	13,22	18,21
3)DC	517	393	1004	567	396	266	65	3231
%	21,86	16,95	20,84	27,70	29,49	26,79	17,91	22,48
4)PSDI	53	42	319	107	35	15	—	559
%	2,24	1,81	6,62	5,23	2,60	1,51	—	3,88
5)PRI	50	118	92	50	49	25	—	384
%	2,24	5,09	1,90	2,44	3,64	2,51	—	2,67
6)PLI	28	18	26	37	9	6	2	124
%	1,18	0,77	0,53	1,80	0,67	0,60	0,55	0,86
7)MSI	83	75	268	190	61	86	3	754
%	3,50	3,23	5,56	9,28	4,54	8,66	0,83	5,24
8)PNM	39	21	48	63	14	4	—	191
%	1,64	9,05	0,99	3,07	1,04	0,40	—	1,32
9)U.P	»	8	30	9	13	3	—	69
%	0,33	0,34	0,62	0,43	0,96	0,30	—	0,48

Dati: Archivio del Comitato comunale del PCI

Sono irreperibili i dati riguardanti i maschi e le femmine e le schede bianche e nulle.

### **ELEZIONI AMMINISTRATIVE (PROVINCIALI) - 26/27 maggio 1956**

<i>Sezioni elettorali n. 27.</i>		
Elettori maschi	8720	
Elettori femmine	9171	
<b>Totale</b>	<b>17891</b>	
Votanti.....	17014	% 95,10
Schede bianche .....	1035	% 6,08

Schede nulle.....	291	% 1,71
Voti Validi.....	15688	% 92,21
PCI.....	9517	% 60,66
PRI.....	391	% 2,49
MSI/d.n. ....	1007	% 6,42
DC .....	3584	% 22,85
PSDI.....	1189	% 7,58

- In queste elezioni, il Comune di Rosignano Marittimo è composto da 27 sezioni elettorali; mentre 21 fanno parte del Collegio medesimo, le altre 6 vanno a formare il Collegio di Collesalveti. Inoltre, i dati, che sono stati rilevati dall'Archivio della Prefettura di Livorno, riguardano solo i totali, impedendoci così di conteggiare e percentualizzare i voti riportati dalle frazioni.

- Qualsiasi dato riguardante le elezioni Provinciali del 1951 è assolutamente irreperibile.

<b>ELEZIONI AMMINISTRATIVE COMUNALI – 26 maggio 1956</b>								
Frazione	Ros..Mo	Vada	R. Solv.	Cast.llo	Cast.M.a	Gabbro	Nibbiaia	<b>Totale</b>
n. Sezioni	5	4	8	4	3	2	1	27
Maschi	1435	1448	2993	1259	784	586	211	8716
Femmine	1494	1443	3230	1377	824	584	210	9162
<b>Totale</b>	<b>2929</b>	<b>2891</b>	<b>6223</b>	<b>2636</b>	<b>1608</b>	<b>1170</b>	<b>421</b>	<b>17878</b>
votanti	2786	2796	5929	2414	1545	1123	392	16985
0/ /0	95,12	96,72	95,28	91,58	96,09	95,99	93,12	95,01
Sch. bianche	58	64	114	58	35	19	8	356
%	1,99	2,29	1,93	2,41	2,27	1,70	2,05	2,10
Sch. nulle	48	36	58	42	13	23	8	228
%	1,64	1,29	0,98	1,74	0,85	2,05	2,05	1,35
Voti validi	2680	2696	5757	2314	1497	1081	376	16401
%	96,20	96,43	97,10	95,86	96,90	96,27	95,92	96,57
1)PCI	1310	1441	2891	807	566	475	240	7730
%	48,88	53,45	50,21	34,88	37,81	43,94	63,83	47,13
2)PSI	545	504	926	378	361	157	61	2932
%	20,34	18,69	16,09	16,33	24,12	14,52	16,22	17,88
3)MSI	119	137	351	230	50	116	6	1009
%	4,44	5,08	6,10	9,94	3,34	10,73	1,60	6,15
4) PSDI	76	90	380	180	40	27	4	797
%	2,84	3,34	6,60	7,78	2,67	2,50	1,06	4,86
S)DC	592	400	1135	682	456	291	63	3619
%	22,08	14,84	19,72	29,47	30,46	26,92	16,76	22,06
6)PRI	38	124	74	37	24	15	2	314
%	1,42	4,60	1,28	1,60	1,60	1,39	0,53	1,92

*Adunanza Consiliare del 17.6.1956 - Deliberazione n. 103 CC*

### **INSEDIAMENTO DEL CONSIGLIO COMUNALE**

Nominativo	Partito	Preferenze	Nascita	Professione
1) Marchi Demiro	PCI	10452	4.12.22	Insegnante
2) Carmignoli Leno	PCI	8630	17.3.20	Funzionario
3) Chesi Ilio	PCI	8608	24.8.21	Impiegato
4) Pelosini Gino	PCI	8273	20.08.14	Impiegato
5) Tognotti Anchise	PCI	8237	7.1.15	Operaio
6) Lupichini Emilio	PCI	8221	16.12.20	Operaio
7) Vecchi Ilio	PCI	8163	6.12.26	Operaio
8) Pedroni Arturo	PCI	8128	25.6.21	Pensionato
9) Repeti Aurelio	PCI	8128	3.6.25	Impiegato

10) Marabotti Gino	PCI	7981	29.10.02	Operaio
11) Saggini Carlo	PCI	7956	11.1.18	Impiegato
12) Citi Adorno	PCI	7890	4.8.10	Operaio
13) Franchi Vivenzo	PCI	7888	27.2.29	Impiegato
14) Lami Pietro	PCI	7886	27.1.21	Operaio
15) Morelli Guglielmo	PCI	7874	3.6.21	Operaio
16) Bientinesi Demo	DC	3838	21.6.26	Commercialista
17) Misuri Bruno	DC	3752	19.11.18	Impiegato
18) Santi Piero	DC	3749	22.9.27	Impiegato
19) Graziani Amleto	DC	3734	1.4.22	Insegnante
20) Terenzi Nazzareno	DC	3732	13.12.98	Colono
21) Pancaldi Luigi	DC	3726	2.1.88	Pensionato
22) Cassigoli Renzo	DC	3723	4.6.15	Insegnante
23) Anguillesi Garibaldo	PSI	3292	10.11.893	Pensionato
24) Valori Alessandro	PSI	3225	10.3.894	Pensionato
25) Marianelli Iginio	PSI	3182	12.8.25	Operaio
26) Di Paco Edamo	PSI	3051	13.11.02	Commerc.
27) Salvadori Pietro	PSI	3024	22.2.12	Commerc.
28) Malanima Viviano	MSI	1076	5.3.23	Operaio
29) Paladini Morelli Dan.	MSI	1074	1.4.11	Impiegato
30) Tornadore Ansaldo	PSDI	858	3.7.19	Impiegato

#### 17.6.56 - NOMINA DELLA GIUNTA

Sindaco	Marchi Demiro	PCI
Ass. Anz. vice Sinsaco	Valori Alessandro	PSI
Assessore effettivo	Carmignoli Leno	PCI
Assessore effettivo	Marianelli Iginio	PSI
Assessore effettivo	Vecchi Ilio	PCI
Assessore supplente	Repeti Aurelio	PCI
Assessore supplente	Salvadori Pietro	PSI

#### MODIFICHE AL CONSIGLIO

*Variazioni durante la legislatura 1956-1960*

Data	Consigliere uscente	Motivo	Nuovo Consigliere
17.12.56	Anguillesi Garibaldo	Dimissioni	Faccenda Bruno
19.6.57	Morelli Guglielmo	Dimissioni	Brunelli Mario
10.12.58	Santi Piero	Dimissioni	Secchi Oscar Maria
11.3.59	Misuri Bruno	Dimissioni	Colombaioni Ilio

#### MODIFICHE ALLA GIUNTA

NESSUNA
---------

<b>ELEZIONI CAMERA DEI DEPUTATI - 25 maggio 1958</b>								
Frazione	Ros..M.o	Vada	R. Solv.	Cast.llo	Cast. M.a	Gabbro	Nibbiaia	<b>Totale</b>
n. Sezioni	5	4	10	4	3	2	1	29
Maschi	1392	1435	3534	1199	761	608	209	9138
Femmine	1410	1500	3769	1311	791	601	195	9577
<b>Totale</b>	<b>2802</b>	<b>2935</b>	<b>7303</b>	<b>2510</b>	<b>1552</b>	<b>1209</b>	<b>404</b>	<b>18715</b>
votanti	2702	2874	7074	2393	1494	1181	392	18110
0/ IO	96,43	97,92	96,86	95,34	96,26	97,68	97,02	96,76
Sch. bianche	69	44	103	44	38	19	1	318
%	2,55	1,53	1,46	1,84	2,54	1,59	0,26	1,76
Sch. mille	35	25	48	29	13	13	5	168
%	1,30	0,87	0,68	1,21	0,87	1,07	1,27	0,93
Voti validi	2598	2805	6918	2320	1448	1149	386	17624
%	96,15	97,60	97,79	96,95	96,92	97,29	98,46	97,31
1)PSI	518	566	1227	435	323	186	70	3325
%	19,94	20,18	17,74	18,75	22,31	16,19	18,13	18,87
2) PCI	1271	1486	3273	733	523	499	230	8015
%	48,92	52,98	47,31	31,59	36,12	43,43	59,59	45,48
3)MSI	88	96	341	179	62	114	9	889
%	3,39	3,42	4,93	7,72	4,28	9,92	2,33	5,04
4)PRI	42	119	77	29	25	13	—	305
%	1,62	4,24	1,11	1,26	1,72	1,13	—	1,73
5)DC	594	463	1474	718	460	304	72	4086
%	22,86	16,51	21,30	30,95	31,77	26,46	18,65	23,18
6) PSDI	35	36	379	111	41	20	4	626
%	1,35	1,28	5,48	4,78	2,83	1,74	1,04	3,55
7) PDIUM	13	15	43	40	11	10	1	133
%	0,50	0,53	0,63	1,72	0,76	0,87	0,26	0,76
8)PLI	37	24	104	75	3	3	—	245
%	1,42	0,86	1,50	3,23	0,21	0,26	—	1,39

Dati: Archivio del Comune di Rosignano M°.

<b>ELEZIONI POLITICHE SENATO DELLA REPUBBLICA - 25 maggio 1958</b>								
Frazione	Ros.M°	Vada	R. Solv.	Cast.llo	Cast.M.a	Gabbro	Nibbiaia	<b>Totale</b>
n. Sezioni	5	4	10	4	3	2	1	29
Elettori	2581	2699	6805	2302	1420	1084	387	17278
votanti	2483	2654	6628	2238	1397	1060	361	16815
%	96,20	98,33	97,40	97,22	98,38	97,79	93,28	97,32
Voti validi	2359	2562	6424	2136	1335	1035	350	16201
%	95,01	96,53	96,92	95,44	95,56	97,64	96,95	90,43
1)PCI	1074	1261	2948	649	454	429	196	7011
%	45,53	49,22	45,89	30,38	34,01	41,45	56,00	46,11
2)PSI	544	594	1238	417	317	190	76	3376
%	23,06	23,18	19,27	19,52	23,75	18,36	21,71	20,83
3)DC	547	417	1390	656	425	282	66	3790
%	23,19	16,28	21,55	30,71	31,83	27,25	18,85	23,39
4)PRI	42	121	82	42	33	13	—	333
%	1,78	4,72	1,77	1,97	2,47	1,25	—	2,06
5)PU	29	21	71	52	4	4	—	181
%	1,22	0,81	1,11	2,43	0,29	0,38	—	1,19
6)MSI	76	94	321	206	61	96	6	860

%	3,22	3,66	5,00	9,64	4,57	9,27	1,71	5,31
7)PSDI	42	38	350	102	40	18	5	595
%	1,78	1,48	5,45	4,77	3,00	1,73	1,42	3,67
8)PMP	5	9	24	12	1	3	1	55
%	0,21	0,35	0,37	0,56	0,28	0,30	0,28	0,34

Dati: Archivio del Comitato comunale PCI.

Sono irreperibili i dati riguardanti i maschi e le femmine e le schede bianche e nulle.

<b>ELEZIONI AMMINISTRATIVE PROVINCIALI – 6 novembre 1960</b>								
Frazione	Ros.M°	Vada	R. Solv.	Cast.llo	Cast. M.a	Gabbro	Nibbiaia	Totale
n. Sezioni	5	4	12	4	3	2	1	31
Elettori	2784	3020	7958	2512	1507	1177	387	19345
votanti	2590	2896	7548	2307	1419	1128	370	18258
%	93,03	95,89	94,85	91,84	94,16	95,84	95,61	94,53
Voti validi	2469	2776	7257	2196	1346	1080	364	17488
%	95,33	95,86	96,14	95,19	94,86	95,74	98,38	95,78
1)PCI	1300	1589	3740	825	601	516	243	8814
%	52,65	57,24	51,54	37,57	44,65	47,78	66,76	50,40
2)PSI	448	463	1132	376	227	149	55	2900
%	18,15	16,68	15,60	17,12	16,86	13,80	15,11	16,58
3)MSI	83	107	371	177	79	102	9	928
%	3,36	3,85	5,11	8,06	5,87	9,44	2,47	5,30
4)PRI	41	92	73	23	14	7	—	250
%	1,66	3,31	1,01	1,05	1,04	0,65	—	1,42
5)PU	51	39	131	84	3	5	—	313
%	2,07	1,41	1,81	3,83	0,22	0,46	—	1,78
6) PSDI	57	72	455	137	58	22	—	802
%	2,31	2,59	6,27	6,24	4,31	2,04	—	4,58
7)PDI	10	7	30	13	3	3	—	66
%	0,41	0,25	0,41	0,59	0,22	0,27	—	0,37
8)MCS	5	8	30	30	5	4	—	82
%	0,20	0,29	0,41	1,37	0,37	0,37	—	0,46
9)DC	474	399	1245	531	356	272	56	3333
%	19,20	14,37	17,16	24,18	26,45	25,19	15,38	19,05

Dati: Archivio del Comune di Rosignano M°.

Sono irreperibili i dati riguardanti gli elettori maschili e femminili e le schede bianche e nulle.

<b>ELEZIONI AMMINISTRATIVE COMUNALI – 6 novembre 1960</b>								
Frazione	Ros.M°	Vada	R. Solv.	C.llo	Cast.Ma	Gabbro	Nibbiaia	Totale
n. Sezioni	5	4	12	4	3	2	1	31
Maschi	1362	1474	3827	1195	728	592	193	9371
Femmine	1420	1542	4129	1317	768	585	194	9955
Totale	2782	3016	7956	2512	1496	1177	387	19326
votanti	2588	2892	7546	2307	1408	1128	370	18239
%	93,02	95,89	94,85	91,84	94,12	95,84	95,61	94,38
Sch. bianche	70	70	142	61	32	40	3	418
%	2,71	2,42	1,88	2,65	2,27	3,55	0,81	2,29
Sch. nulle	28	21	52	19	14	13	2	149
%	1,08	0,73	0,69	0,82	0,99	1,15	0,54	0,82
Voti validi	2490	2801	7352	2227	1362	1075	365	17672
%	96,21	96,85	97,43	96,53	96,74	95,30	98,65	96,89

1) PCI	1332	1635	3839	862	607	521	245	9041
%	53,49	58,37	52,22	38,71	44,57	48,47	67,12	51,16
2)PSI	441	457	1177	384	228	146	53	2886
%	17,71	16,32	16,01	17,24	16,74	13,58	14,53	16,33
3)MSI	84	117	366	188	88	107	10	960
%	3,37	4,17	4,98	8,45	6,46	9,95	2,74	5,43
4) PSDI	47	66	432	125	62	24	1	757
%	1,89	2,36	5,88	5,61	4,55	2,23	0,27	4,29
5)DC	498	408	1338	583	362	266	53	3508
%	20,00	14,56	18,20	26,18	26,58	24,75	14,52	19,85
6)PU	54	29	137	70	4	6	1	301
%	2,17	1,04	1,86	3,14	0,29	0,55	0,27	1,70
7)PRI	34	89	63	15	11	5	2	219
%	1,37	3,18	0,85	0,67	0,81	0,47	0,55	1,24

Dati: Archivio del Comune di Rosignano M°.

*Adunanza Consiliare del 27.11.1960 - Deliberazione CC n. 180*  
**INSEDIAMENTO DEL CONSIGLIO COMUNALE ELETTO**

Nominativo	Partito	Preferenze	Nascita	Professione
1) Marchi Demiro	PCI	12532	4.12.22	Insegnante
2) Chesi Ilio	PCI	10105	17.3.20	Impiegato
3) Carmignoli Leno	PCI	10027	24.8.21	Funzionario
4) Pelosini Gino	PCI	9736	20.08.14	Impiegato
5) Lupichini Emilio	PCI	9728	6.12.20	Operaio
6) Tognotti Anchise	PCI	9709	7.1.15	Operaio
7) Petracchi Mauro _____	PCI	9591	6.6.23	Impiegato
8) Repeti Aurelio	PCI	9586	3.6.25	Impiegato
9) ) Galli Alvaro	PCI	9551	25.5.23	Operaio
10) Franchi Vivenzo	PCI	9521	27.2.29	Impiegato
11) Italiano Domenico	PCI	9517	26.9.26	Operaio
12) Marabotti Gino	PCI	9453	29.10.02	Operaio
13) Pedroni Arturo	PCI	9435	25.6.21	Pensionato
14) Menchi Spartaco	PCI	9416	2.2.19	Artigiano
15 ) Saggini Carlo	PCI	9389	11.1.18	Impiegato
16 ) Cozzi Ersilio	PCI	9371	18.9.99	Operaio
17) Lami Pietro	PCI	9327	27.1.21	Operaio
18) Dello Sbarba Enrico	DC	3807	6.10.33	Impiegato
19) Falasca Vito Giuseppe	DC	3742	24.4.21	Insegnante
20) Bernardone Luigi	DC	3633	24.10.18	Impiegato
21) Pucci Pieralmo	DC	3628	16.5.31	Medico
22) Del Gaudio Roberto	DC	3604	5.5.25	Operaio
23) Graziani Amleto	DC	3604	1.4.22	Insegnante
24) Marianelli Iginio	PSI	3238	12.8.25	Operaio
25 ) Luziani Dino	PSI	3025	12.6.22	Operaio
26) Luppichini Ugo	PSI	3014	18.8.16	Impiegato
27) Di Paco Edamo	PSI	3007	13.11.02	Commerc.
28) Miliani Lido	PSI	2995	21.1.11	Operaio
29) Malanima Viviano	MSI	1058	5.3.23	Operaio
30) Tornadore Ansaldo	PSDI	823	3.7.19	Impiegato

## 27.11.60 - NOMINA DELLA GIUNTA

Sindaco	Marchi Demiro	PCI
Ass. Anz. vice Sinsaco	Marianelli Iginio	PSI
Assessore effettivo	Luppichini Ugo	PSI
Assessore effettivo	Carmignoli Leno	PCI
Assessore effettivo	Repeti Aurelio	PCI
Assessore supplente	Di Paco Edamo	PCI
Assessore supplente	Pedroni Arturo	PSI

## MODIFICHE AL CONSIGLIO

*Variazioni durante la legislatura 1960-1964*

Data	Consigliere uscente	Motivo	Nuovo Consigliere
22.12.60	Miliani Lido	Decaduto	Balzini Quintilio
22.12.60	Luziani Dino	Decaduto	Salvadori Pietro
4.3.62	Graziani Amleto	Dimissioni	Di Paco Marino
17.11.62	Luppichini Ugo	Dimissioni	Faccenda Bruno
6.4.61	Lami Pietro	Dimissioni	Biancani Vasco
12.1.63	Chesi Ilio	Dimissioni	Mannari Amelio
12.1.63	Menchi Spartaco	Dimissioni	Agostini Edo

*I signori Miliani Lido e Luziani Dino, sono decaduti per errore di conteggio dei voti loro attribuiti.*

## MODIFICHE ALLA GIUNTA

Data	Assessore uscente	Motivo	Nuovo Assessore
5.5.62	Luppichini Ugo	Dimissioni	Salvadori Pietro
15.12.62	Salvadori Pietro	Dimissioni	Faccenda Bruno

## ELEZIONI CAMERA DEI DEPUTATI - 28 aprile 1963

Frazione	Ros..M.o	Vada	R. Solv.	C.llo	C. Ma	Gabbro	Nibbiaia	Totale
n. Sezioni	5	5	12	4	3	2	1	32
Maschi	1293	1543	4242	1218	711	569	181	9757
Femmine	1349	1592	4555	1356	736	575	179	10342
Totale	2642	3135	8797	2574	1447	1144	360	20009
votanti	2506	3059	8538	2456	1402	1129	355	19445
%	94,85	97,58	94,78	95,42	96,89	98,69	98,61	97,18
Sch. bianche	64	58	145	46	27	22	7	369
%	2,55	1,90	1,70	1,87	1,92	1,95	1,97	1,90
Sch. nulle	21	26	63	29	15	11	3	168
%	0,84	0,85	0,74	1,18	1,07	0,97	0,84	0,86
Voti validi	2421	2973	8330	2381	1360	1096	345	18906
%	96,61	97,19	97,56	96,95	97,00	97,08	97,18	97,23
1)PSI	407	513	1553	459	205	145	57	3339
%	16,81	17,26	18,64	19,28	15,07	13,23	16,52	17,66
2)PCI	1290	1669	4020	824	614	538	221	9176
%	53,28	56,14	48,26	34,61	45,16	49,09	64,06	48,53
3)MSI	86	102	355	162	68	102	4	879
%	3,55	3,43	4,26	6,80	5,00	9,31	1,16	4,65
4)PRI	24	68	69	16	14	9	—	200

%	0,99	2,29	0,83	0,67	1,03	0,82	—	1,06
5)DC	486	454	1498	558	385	246	56	3683
%	20,08	15,27	17,98	23,43	28,31	22,44	16,23	19,48
6)PSDI	61	88	529	153	62	38	5	936
%	2,52	2,96	6,35	6,43	4,56	3,47	1,45	4,95
7) PDIUM	7	8	24	14	1	8	—	62
%	0,29	0,26	0,29	0,59	0,07	0,73	—	0,33
8)PLI	60	71	282	195	11	10	2	631
%	2,48	2,39	3,39	8,19	0,80	0,91	0,58	3,34

Dati: Archivio del Comune di Rosignano M°.

<b>ELEZIONI POLITICHE SENATO - 28 aprile 1963</b>								
Frazione	Ros..M.o	Vada	R. Solv.	C.llo	C. Ma	Gabbro	Nibbiaia	Totale
n. Sezioni	5	5	16	4	3	2	1	36
Elettori	2412	2869	8145	2375	1323	1025	329	18478
votanti	2299	2811	7928	2274	1288	1017	330	17947
%	95,32	97,98	97,33	95,74	97,35	99,21	100,30	97,13
Sch. bianche	69	73	163	51	35	28	9	428
%	3,00	2,60	2,06	2,24	2,72	2,75	2,73	2,38
Sch. nulle	45	24	62	32	14	12	3	193
%	1,96	0,85	0,78	1,41	1,09	1,18	0,91	1,08
Voti validi	2185	2714	7703	2191	1239	977	318	17326
%	95,04	96,55	97,16	96,35	96,19	96,07	96,36	96,54
1)PCI	1192	1577	3851	812	569	489	206	8696
%	54,57	58,11	49,99	37,06	45,93	50,06	64,78	50,19
2)PSIUP	—	—	—	—	—	—	—	—
3) PCI -PSIUP	—	—	—	—	—	—	—	—
4) PSI-PSDI	391	497	1831	515	299	144	52	3659
%	17,92	18,31	23,78	23,51	18,48	14,73	16,35	21,12
5)PRI	26	71	72	20	15	9	—	213
%	1,19	2,62	0,94	0,91	1,21	0,92	—	1,23
6)DC	446	413	1367	506	357	233	52	3374
%	20,42	15,22	17,75	23,09	28,82	23,85	16,35	19,47
7)PLI	53	61	243	179	10	9	3	558
%	2,38	2,24	3,15	8,17	0,80	0,92	0,94	3,22
8)MSI	77	95	338	159	59	93	5	826
%	3,52	3,50	4,39	7,26	4,76	9,52	1,58	4,77
9) PDIUM	—	—	—	—	—	—	—	—
10) N.R.	—	—	—	—	—	—	—	—

Dati: Archivio del C. Comunale del PCI.

Sono irreperibili i dati riguardanti gli elettori maschi e femmine.

<b>ELEZIONI AMMINISTRATIVE PROVINCIALI – 22 novembre 1964</b>								
Frazione	Ros..M°	Vada	R. Solv.	C.Uo	C.Ma	Gabbro	Nibbiaia	Totale
n. Sezioni	5	5	16	4	3	2	1	36
Maschi	1252	1543	4415	1206	673	543	189	9821
Femmine	1281	1587	4752	1359	712	542	184	10417
Totale	2533	3130	9167	2565	1385	1085	373	20238
votanti	2376	3010	8756	2408	1321	1059	368	19298

%	93,80	96,17	96,57	93,88	95,38	97,60	98,66	95,35
Sch. bianche	88	94	210	82	46	21	3	544
%	3,70	3,12	2,40	3,41	3,48	1,98	0,81	2,81
Sch. nulle	33	32	53	28	17	19	4	186
%	1,39	1,06	0,61	1,16	1,29	1,86	1,09	0,96
Voti validi	2255	2884	8472	2298	1258	1019	361	18546
%	94,91	95,81	96,76	95,43	95,23	96,22	98,10	96,10
1)PCI	1136	1795	4510	995	625	551	253	10065
%	59,25	62,24	53,23	43,30	49,68	54,07	70,08	54,27
2)PSIUP	126	123	258	59	55	53	27	701
%	5,59	4,26	3,05	2,57	4,37	5,20	7,48	3,77
3)PSDI	36	92	545	144	37	29	1	884
%	1,60	3,19	6,43	6,27	2,94	2,85	0,28	4,76
4)MSI	90	108	350	158	58	93	11	868
%	3,99	3,75	4,13	6,88	4,61	9,13	3,05	4,68
5)PSI	171	225	956	211	111	34	19	1727
%	7,58	7,80	11,29	9,18	8,82	3,34	5,26	9,31
6)PRI	20	78	64	9	9	10	—	190
%	0,89	2,70	0,76	0,39	0,72	0,98	—	1,02
7)PLI	41	94	285	173	6	6	—	605
%	1,82	3,26	3,36	7,53	0,48	0,59	—	3,26
8) N. Rep.	1	2	11	4	5	2	—	25
%	0,04	0,07	0,13	0,17	0,40	0,20	—	0,13
9)DC	434	367	1493	545	352	241	50	3482
%	19,25	12,73	17,62	23,72	27,98	23,65	13,85	18,77

Dati: Archivio C. Comunale del PCI di Rosignano Solvay

Sono irreperibili le schede bianche e nulle della sez. elettorale 13 di Rosignano Solvay. Inoltre non è conteggiata una scheda contestata nella sezione elettorale 25 sempre di Rosignano Solvay.

<b>ELEZIONI AMMINISTRATIVE COMUNALI – 22 novembre 1964</b>								
Frazione	Ros. Ros. M°	Vada	R. Solv.	C.llo	C. Ma	Gabbro	Nibbiaia	Totale
n. Sezioni	5	5	16	4	3	2	1	36
Maschi	1252	1543	4415	1206	673	543	189	9821
Femmine	1281	1587	4752	1359	712	542	184	10417
Totale	2533	3130	9167	2565	1385	1085	373	20238
votanti	2376	3010	8756	2408	1321	1059	368	19298
%	93,81	96,17	93,56	93,88	95,38	97,61	98,66	95,36
Sch. bianche	64	74	151	50	27	16	4	386
%	2,69	2,45	1,72	2,07	2,05	1,52	1,08	2,01
Sch. nulle	28	26	67	27	17	12	3	180
%	1,18	0,87	0,76	1,12	1,28	1,13	0,82	0,93
Voti validi	2284	2910	8538	2331	1277	1031	361	18732
%	96,13	96,68	97,52	96,81	96,67	97,35	98,10	97,06
1)PCI	1355	1794	4529	985	613	567	255	10098
%	59,32	61,65	53,04	42,26	48,00	55,00	70,64	53,91
2)PSIUP	119	123	244	71	55	54	27	693
%	5,22	4,23	2,85	3,05	4,30	5,24	7,48	3,70
3)MSI	98	102	332	167	54	94	10	857
%	4,30	3,51	3,89	7,16	4,24	9,12	2,77	4,58
4)PRI	17	80	63	11	12	6	—	189
%	0,75	2,75	0,74	0,48	0,94	0,58	—	1,01

5)PSI	187	245	1035	251	155	42	19	1934
%	8,18	8,42	12,13	10,77	12,14	4,07	5,27	10,33
6)PSDI	32	92	549	143	39	26	1	882
%	1,40	3,16	6,43	6,13	3,05	2,52	0,27	4,70
7)PLI	42	82	277	159	4	7	—	571
%	1,83	2,82	3,25	6,83	0,31	0,68	—	3,05
8)DC	434	392	1509	544	345	235	49	3508
%	19,00	13,47	17,67	23,32	27,02	22,79	13,57	18,72

Dati: Archivio del Comune di Rosignano M°.

*Adunanza Consiliare del 10.01.1965 - Deliberazione CC n. 101*  
**INSEDIAMENTO DEL CONSIGLIO COMUNALE ELETTO**

Nominativo	Partito	Preferenze	Nascita	Professione
1) Marchi Demiro	PCI	13437	4.12.22	Insegnante
2) Carmignoli Leno	PCI	10958	24.8.21	Funzionario
3) Tognotti Anchise	PCI	10705	7.1.15	Operaio
4) Fiorentini Enzo	PCI	10697	24.5.21	Funzionario
5) Bruno Glauco	PCI	10672	15.1.28	Impiegato
6) Repeti Aurelio	PCI	10596	3.6.25	Impiegato
7) Pedroni Arturo	PCI	10589	25.6.21	Pensionato
8) Franchi Vivenzo	PCI	10576	27.2.29	Impiegato
9) Petracchi Mauro	PCI	10559	16.6.23	Impiegato
10) Carmignoli Sergio	PCI	10558	18.10.35	Funzionario
11) Pelosini Ghino	PCI	10551	20.08.14	Impiegato
12) Italiano PierPaolo	PCI	10551	29.6.29	Operaio
13) Mannari Elio	PCI	10515	6.3.27	Operaio
14) Italiano Domenico	PCI	10497	26.9.26	Operaio
15) Saggini Carlo	PCI	10496	11.1.18	Impiegato
16) Cozzi Ersilio	PCI	10489	18.9.899	Operaio
17) Favilli Inio	PCI	10484	30.8.16	Mezzadro
18) Dello Sbarba Enrico	DC	3753	6.10.33	Impiegato
19) Boncompagni Mario	DC	3712	9.6.32	Impiegato
20) Del Gaudio Roberto	DC	3679	5.5.25	Operaio
21) Penco Maria Bianca	DC	3665	3.1.17	Casalinga
22) Malanima Navarrino	DC	3664	30.8.35	Operaio
23) Pucci Pieralmo	DC	3661	16.5.31	Medico
24) Marianelli Iginio	PSI	2182	12.8.25	Operaio
25) Valori Alessandro	PSI	2041	10.3.894	Portalett.
26) Salvatori Pietro	PSI	2012	14.2.12	Commerc.
27) Tornadore Ansaldo	PSDI	983	3.7.19	Impiegato
28) Mariottini Sestilio	MSI	946	25.8.05	Impiegato
29) Micheli Giuseppe		799	26.6.30	Barbiere
30) Monti Tommaso	PLI	628	9.11.10	Impiegato

### 1.1.65 - NOMINA DELLA GIUNTA

Sindaco	Marchi Demiro	PCI
Ass. Anz. vice Sinsaco	Carmignoli Leno	PSI
Assessore effettivo	Pedroni Arturo	PSI
Assessore effettivo	Repeti Aurelio	PCI
Assessore effettivo	Micheli Giuseppe	PSIUP
Assessore supplente	Tognotti Anchise	PCI
Assessore supplente	Saggini Carlo	PCI

### MODIFICHE AL CONSIGLIO

*Variazioni durante la legislatura 1964-1970*

Data	Consigliere uscente	Motivo	Nuovo Consigliere
1.1.65	Bianchi Mario	Dimissioni	Saggini Carlo
13.12.67	Monti Tommaso Dante	Dimissioni	Vaudagna Ugo
11.3.68	Penco Maria Bianca	Dimissioni	Branchetti Orfeo
30.8.68	Branchetti Orfeo	Deceduto	Fierabracci Franco
29.4.68	Mariottini Sestilio	Dimissioni	Baldini Vincenzo
18.1.68	Fierabracci Franco	Rinuncia	Ghelardini Albo
23.12.68	Ghelardini Albo	Dimissioni	Di Paco Marino
26.7.68	Boncompagni Mario	Dimissioni	Pacella Antonio
21.2.69	Italiano Pier Paolo	Dimissioni	Danesin Giuseppe
16.12.68	Bruno Glauco	Dimissioni	Giorni Vivaldo
1.8.69	Salvadori Pietro	Dimissioni	Faccenda Bruno
9.12.69	Cozzi Ersilio	Dimissioni	Menchi Spartaco
9.12.69	Saggini Carlo	Dimissioni	Giaconi Wladimiro
16.1.70	Valori Alessandro	Deceduto	Benedetti Aldo

### MODIFICHE ALLA GIUNTA

Data	Assessore uscente	Motivo	Nuovo Assessore
20.6.66	Marchi Demiro	Dimissioni	Carmignoli Leno
30.7.67	Carmignoli Leno	Eletto Sindaco	Cozzi Esilio
13.12.67	Pedroni Arturo	Dimissioni	Petracchi Mauro
9.12.69	Cozzi Ersilio	Dimissioni	Tognotti Anchise
9.12.69	Tognotti Anchise	Eletto assess. effettivo	Danesin Giuseppe
9.12.69	Saggini Carlo	Dimissioni	Franchi Vivenso

### ELEZIONI POLITICHE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI - 19 maggio 1968

Frazione	Ros.M°	Vada	R. Solv.	C.llo	C. M.a	Gabbro	Nibbiaia	Totale
n. Sezioni	5	6	17	5	3	2	1	39
Maschi	1192	1642	4870	1308	645	514	180	10351
Femmine	1225	1647	5223	1458	677	516	178	10924
Totale	2417	3289	10093	2766	1322	1030	358	21275

votanti	2291	3200	9825	2637	1266	1001.	358	20578
0/ /0	94,79	97,30	97,35	95,34	95,76	97,19	100,00	96,72
Sch. bianche	52	63	158	73	16	18	3	383
0/ /0	2,27	1,97	1,61	2,77	1,26	1,80	0,84	1,82
Sch. nulle	39	37	91	35	23	13	5	243
0/ /0	1,70	1,16	0,93	1,33	1,82	1,30	1,40	1,18
Voti validi	2200	3100	9576	2529	1227	970	350	19952
%	96,10	96,88	97,47	95,90	96,92	96,90	97,77	96,96
1)PCI	1311	1853	4944	1026	580	502	233	10449
%	59,59	59,78	51,63	40,57	47,27	51,75	66,57	52,37
2)PSIUP	142	170	456	118	77	59	32	1054
%	6,45	5,48	4,76	4,67	6,27	6,08	9,14	5,28
3)MSI	64	89	363	173	52	83	3	827
%	2,91	2,87	3,79	6,84	4,24	8,56	0,86	4,18
4)PU	43	71	320	152	17	3	1	607
%	1,95	2,29	3,34	6,01	1,39	0,31	0,29	3,04
5)DC	422	482	1767	675	335	249	57	3987
%	19,18	15,55	18,45	26,69	27,30	25,67	16,29	19,98
6) PSI-PSDI	190	347	1599	344	142	62	23	2707
%	8,64	11,19	16,70	13,60	11,57	6,39	6^57	13,57
7)PRI	21	79	103	21	17	5	—	246
%	0,96	2,55	1,08	0,83	1,39	0,52	—	1,28
8) N. REPUB.	4	4	10	5	2	1	1	27
%	0,18	0,13	0,10	0,20	0,16	0,10	0,29	0,14
9) P.M.	3	5	14	15	5	6	—	48
%	0,14	0,16	0,15	0,59	0,41	0,62	—	0,16

Dati: Archivio del Comune di Rosignano M°.

<b>ELEZIONI DEL SENATO DELLA REPUBBLICA - 19 maggio 1968</b>								
Frazione	Ros.M°	Vada	R. Solv.	C.llo	C. M.a	Gabbro	Nibbiaia	Totale
n. Sezioni	5	6	17	5	3	2	1	39
Maschi	1096	1488	4504	1202	594	467	166	9517
Femmine	1136	1504	4850	1362	630	478	169	10129
Totale	2232	2992	9354	2564	1224	945	335	19646
votanti	2115	2919	9132	2450	1182	923	335	19056
0/ /0	94,76	97,56	97,62	95,55	96,57	97,67	100,00	97,00
Sch. bianche	83	109	225	94	34	25	8	614
0/ /0	4,21	3,73	2,79	3,84	2,88	2,71	2,39	3,22
Sch. nulle	30	33	56	27	21	8	2	177
0/ /0	1,42	1,13	0,62	1,10	1,78	0,87	0,60	0,93
Voti validi	1996	2777	8821	2329	1127	890	325	18625
%	94,37	95,14	96,59	95,06	95,35	96,42	97,01	95,85
1)PCI	1269	1776	4869	1000	568	511	241	10234
%	63,58	63,95	55,20	42,94	50,40	57,42	74,16	56,03
2)PRI	22	83	103	25	12	6	—	251
%	1,10	2,99	1,17	1,07	1,06	0,67	—	1,37
3) MSI-DN	59	85	366	162	48	72	4	796
%	2,96	3,06	4,15	6,96	4,26	8,09	1,23	4,36
4) PSI-PSDI	195	327	1576	354	147	63	24	2686
%	9,77	11,78	17,87	15,20	13,04	7,08	7,38	14,71
5)PLI	54	69	311	159	20	5	1	619
%	2,70	2,48	3,53	6,83	1,78	0,56	0,30	3,39

6)DC	397	437	1586	629	332	233	55	3679
%	19,89	15,74	18,08	27,00	29,46	26,18	16,93	20,14

Dati: Archivio del Comune di Rosignano M°.

<b>ELEZIONI AMMINISTRATIVE REGIONALI- 7 giugno 1970</b>								
Frazione	Ros.M°	Vada	R. Solv.	C.llo	C. M.a	Gabbro	Nibbiaia	<b>Totale</b>
n. Sezioni	5	6	19	5	3	2	1	41
Maschi	1178	1629	5102	1355	613	513	174	10564
Femmine	1196	1685	5518	1500	647	524	173	11243
<b>Totale</b>	<b>2374</b>	<b>3314</b>	<b>10620</b>	<b>2855</b>	<b>1260</b>	<b>1037</b>	<b>347</b>	<b>21807</b>
votanti	2229	3232	10265	2716	1207	997	347	20993
%	93,89	97,53	96,66	95,13	95,79	96,14	100,00	95,76
Sch. bianche	58	80	209	66	24	18	8	463
%	2,60	2,48	2,04	2,43	1,99	1,81	2,31	2,22
Sch. nulle	24	20	67	27	13	14	5	165
%	1,08	0,62	0,65	0,99	1,08	1,40	—	0,79
Voti validi	2147	3132	9989	2623	1170	965	339	20365
%	96,32	96,90	97,31	96,58	96,93	96,79	97,69	96,99
1)PCI	1297	1898	5196	1053	567	503	233	10747
%	60,41	60,60	52,01	40,14	48,46	52,12	68,73	52,77
2)PSIUP	117	144	320	76	61	59	30	807
%	5,45	4,60	3,21	2,90	5,20	6,11	8,85	3,96
3) MSI-DN	59	87	392	183	54	82	1	858
%	2,75	2,78	3,92	6,99	4,62	8,50	0,30	4,21
4) P.S.U.	64	111	667	214	35	17	3	1111
%	2,99	3,54	6,69	8,16	3,00	1,76	0,88	5,46
5)PSI	148	227	1137	221	96	39	14	1882
%	6,89	7,25	11,38	8,42	8,21	4,04	4,13	9,24
6)PRI	20	73	171	33	21	4	6	328
%	0,93	2,33	1,71	1,26	1,79	0,42	1,77	1,61
7)PLI	31	57	246	129	5	3	1	472
%	1,44	1,82	2,46	4,91	0,43	0,31	0,30	2,32
8) D.C.	411	535	1860	714	331	258	51	4160
%	19,14	17,08	18,62	27,22	28,29	26,74	15,04	20,43

Dati: Archivio del Comune di Rosignano M°.

<b>ELEZIONI AMMINISTRATIVE PROVINCIALI - 7 giugno 1970</b>								
Frazione	Ros.M°	Vada	R. Solv.	C.llo	C. M.a	Gabbro	Nibbiaia	<b>Totale</b>
n. Sezioni	5	6	19	5	3	2	1	41
Maschi	1178	1629	5102	1355	613	513	174	10564
Femmine	1196	1685	5518	1500	647	524	173	11243
<b>Totale</b>	<b>2374</b>	<b>3314</b>	<b>10524</b>	<b>2855</b>	<b>1260</b>	<b>1037</b>	<b>347</b>	<b>21807</b>
votanti	2229	3232	10263	2715	1207	997	347	20990
%	93,89	97,53	97,52	95,10	95,79	96,14	100,00	96,68
Sch. bianche	61	79	212	63	33	20	7	475
%	2,74	2,45	2,07	2,32	2,73	2,01	2,02	2,26
Sch. nulle	28	21	72	37	6	15	—	179
%	1,26	0,64	0,70	1,36	0,50	1,50	—	0,85
Voti validi	2140	3132	9979	2615	1168	962	340	20336
%	96,00	96,91	97,23	96,32	96,77	96,49	97,98	96,89
1)PCI	1299	1895	5.206	1032	563	501	232	10728

%	60,70	60,50	52,17	39,46	48,20	, 52,08	68,24	52,75
2)PSIUP	117	145	308	80	66	53	28	797
%	5,47	4,63	3,09	3,06	5,65	5,51	8,24	3,92
3)MSI	65	98	410	207	56	83	2	921
%	3,04	3,13	4,11	7,92	4,79	8,63	0,59	4,53
4)PSU	59	113	679	205	40	17	3	1116
%	2,76	3,61	6,80	7,84	3,42	1,77	0,88	5,49
5)PSI	148	237	1145	228	99	37	15	1909
%	6,92	7,57	11,47	8,72	8,48	3,85	4,41	9,39
6)PRI	20	80	169	35	21	9	6	340
%	0,93	2,55	1,69	1,34	1,80	0,93	1,76	1,67
7)PU	29	54	249	124	8	4	—	468
%	1,35	1,72	2,50	4,74	0,68	0,41	—	2,30
8) D.C.	403	510	1813	707	315	258	54	4057
%	18,83	16,29	18,17	26,92	26,98	26,82	15,88	19,95

Dati: Archivio del Comitato Comunale PCI.

### ELEZIONI AMMINISTRATIVE COMUNALI - 7 giugno 1970

Frazione	Ros.M0	Vada	R. Solv.	C.llo	C. M.a	Gabbro	Nibbiaia	Totale
n. Sezioni	5	6	19	5	3	2	1	41
Maschi	1178	1629	5102	1355	613	513	174	10564
Femmine	1196	1685	5518	1500	647	524	173	11243
Totale	2374	3314	10620	2855	1260	1037	347	21807
votanti	2229	3232	10263	2715	1206	996	347	20988
%	93,89	97,52	96,63	95,09	95,71	96,04	100,00	96,24
Sch. bianche	55	73	189	60	26	22	3	428
%	2,46	2,26	1,84	2,20	2,15	2,21	0,87	2,03
Sch. nulle	29	20	70	23	4	13	2	161
%	1,30	0,61	0,68	0,85	0,33	1,30	0,57	0,77
Voti validi	2145	3139	10004	2632	1176	961	342	20399
%	96,24	97,13	97,48	96,95	97,52	96,49	98,56	97,20
1)PCI	1310	1896	5239	1061	568	505	235	10814
%	61,07	60,41	52,37	40,31	48,30	52,54	68,72	53,01
2)PSIUP	116	158	328	82	59	61	28	832
%	5,40	5,04	3,28	3,12	5,02	6,35	8,19	4,08
3) MSI	62	97	423	185	56	88	2	913
%	2,90	3,10	4,23	7,02	4,76	9,16	0,59	4,48
4)PSU	57	113	681	209	38	20	4	1122
%	2,66	3,59	6,81	7,94	3,23	2,08	1,17	5,50
5)PSI	147	224	1154	217	100	32	14	1888
%	6,85	7,13	11,54	8,25	8,50	3,33	4,09	9,26
6)PRI	19	82	154	33	18	16	7	329
%	0,89	2,61	1,53	1,25	1,53	1,66	2,04	1,61
7)PLI	—	20	43	248	126	4	—	444
%	0,93	1,36	2,48	4,79	0,34	0,32	—	2,18
8) D.C.	414	526	1777	719	333	236	52	4057
%	19,30	16,76	17,76	27,32	28,32	24,56	15,20	19,88

Dati: Archivio del Comune di Rosignano M°.

*Adunanza Consiliare del 18.07.1970 - Deliberazione CC n. 88*  
**INSEDIAMENTO DEL CONSIGLIO COMUNALE ELETTO**

Nominativo	Partito	Preferenze	Nascita	Professione
1) Carmignoli Leno	PCI	13625	24.8.21	Funzionario
2) Petracchi Mauro	PCI	11519	16.6.23	Impiegato
3) Fiorentini Enzo	PCI	11399	24.5.21	Funzionario
4) Danesin Giuseppe	PCI	11394	21.5.42	Insegnante
5) Benini Alessandra	PCI	11385	21.6.39	Casalinga
6) Angeletti Rolando	PCI	11340		Res. Roma
7) Giomi Vivaldo	PCI	11288	31.8.30	Barbiere
8) Falorni Luigi	PCI	11260	17.10.44	Operaio
9) Lucchesi Roberto	PCI	11258	12.6.42	Medico
10) Morroni Nedo	PCI	11252	30.5.30	Operaio
11) Franchi Vivenzo	PCI	11231	27.2.29	Impiegato
12) Torricelli Patrizia	PCI	11215	6.2.49	Stud.ssa
13) Gozzoli Mario	PCI	11200	9.9.40	Operaio
14) Germelli Orlando	PCI	11193	25.5.27	Colt. Dir.
15) Masi Giorgio	PCI	11192	1.5.31	Commerciante
16) Giaconi Wladimiro	PCI	11187	17.12.36	Dottore
17) Menchi Spartaco	PCI	11112	2.12.19	Artigiano
18) Giacomelli Oreste	PCI	11072	25.5.27	Colt. Dir.
19) Dello Sbarba Enrico	DC	4427	6.10.33	Impiegato
20) Rotelli Paolo	DC	4301	16.11.44	Impiegato
21) Pachetti Rino	DC	4259	15.2.13	Invalido
22) Vestriani Carlo	DC	4258	10.11.33	Ag. Assic.
23) Giannandrea Nazzareno	DC	4193	15.2.48	Operaio
24) Morino Giovanni	DC	4185	15.2.35	Ingegnere
25) Marianelli Iginio	PSI	2027	12.8.25	Operaio
26) Botti Evaldo	PSI	1980	12.11.44	Studente
27) Faccenda Bruno	PSI	1926	25.2.04	Operaio
28) Tornadore Ansaldo	PSDI	1188	3.7.19	Impiegato
29) Malanima Viviano	MSI	985	5.3.23	Operaio
30) Micheli Giuseppe	PSIUP	921	26.6.30	Barbiere

**18.7.70 - NOMINA DELLA GIUNTA**

Sindaco	Carmignoli Leno	PCI
Ass. Anz. vice Sinsaco	Micheli Giuseppe	PSIUP
Assessore effettivo	Petracchi Mauro	PCI
Assessore effettivo	Franchi Vivenzo	PCI
Assessore effettivo	Danesin Giuseppe	PCI
Assessore supplente	Morroni Nedo	PCI
Assessore supplente	Falorni Luigi	PCI

**MODIFICHE AL CONSIGLIO**

*Variazioni durante la legislatura 1970-1975*

Data	Consigliere uscente	Motivo	Nuovo Consigliere
29.4.71	Dello Sbarba Enrico	Dimissioni	Guerrini Bruno
29.4.71	Fiorentini Enzo	Dimissioni	Torri Fusco
1.10.71	Malanima Viviano	Dimissioni	Baldini Vincenzo

19.11.71	Angeletti Rolando	Dimissioni	Donati Nedo
24.3.72	Morino Giovanni	Dimissioni	Vadalà Orazio
10.11.72	Botti Walter Evaldo	Dimissioni	Pardini Romano
23.11.73	Giannandrea Nazzareno	Dimissioni	Di Paco Marino

### MODIFICHE ALLA GIUNTA

Data	Assessore uscente	Motivo	Nuovo Assessore
24.3.72	Falorni Luigi	Dimissioni	Monti Benini Alessandra
10.11.72 - <i>Dimissioni degli Assessori effettivi e supplenti ed elezione della nuova giunta.</i>			

Sindaco	Carmignoli Leno	PCI
Ass. anz. vice Sindaco	Petracchi Mauro	PCI
Assessore effettivo	Monti Benini Alessandra	PCI
Assessore effettivo	Danesin Giuseppe	PCI
Assessore effettivo	Franchi Vivenso	PCI
Assessore supplente	Torri Fusco	PCI
Assessore supplente	Giacconi Wladimiro	PCI

### ELEZIONI POLITICHE «CAMERA DEI DEPUTATI» - 7 maggio 1972

Frazione	Ros..M°	Vada	R. Solv.	C.llo	C. M.a	Gabbro	Nibbiaia	Totale
n. Sezioni	5	6	19	5	3	2	1	41
Maschi	1157	1648	5207	1391	593	498	175	10669
Femmine	1200	1707	5631	1556	624	511	173	11402
Totale	2357	3355	10838	2947	1217	1009	348	22071
votanti	2241	3275	10519	2821	1159	974	348	21337
0/0	94,71	97,61	97,05	95,72	95,23	96,53	100,00	96,67
Sch. bianche	50	55	153	60	19	13	6	356
%	2,24	1,68	1,46	2,14	1,64	1,34	1,73	1,66
Sch. mille	28	22	93	39	12	7	1	202
%	1,25	0,68	0,89	1,38	1,04	0,72	0,29	0,94
Voti validi	2163	3198	10273	2722	1128	954	341	20779
%	96,51	97,64	97,66	96,49	97,32	97,94	97,98	97,38
1)PCI	1289	1885	5347	1053	541	490	227	10832
%	59,60	58,94	52,05	38,68	47,96	51,36	66,57	52,13
2)PSIUP	80	97	261	57	47	40	31	613
0/0	3,70	3,03	2,54	2,09	4,17	4,19	9,09	2,95
3)Manifesto	20	11	41	14	10	4	—	100
%	0,92	0,34	0,40	0,51	0,89	0,42	—	0,48
4)PRI	23	113	216	72	11	4	2	441
%	1,06	3,53	2,10	2,65	0,98	0,42	0,59	2,12
5)PSDI	67	108	545	161	41	27	5	954
%	3,10	3,38	5,31	5,90	3,63	2,83	1,47	4,59
6)PSI	127	237	1083	235	84	49	11	1826
%	5,87	7,41	10,54	8,63	7,45	5,14	3,23	8,79
7)MSI	76	123	503	246	64	98	3	1113
%	3,51	3,85	4,90	9,04	5,67	10,27	0,88	5,36

8)PLI	33	41	196	117	6	1	1	395
%	1,52	1,28	1,91	4,30	0,53	0,11	0,29	1,90
9) M.P.L.	4	4	5	1	—	—	—	14
%	0,19	0,13	0,05	0,04	—	—	—	0,07
10) St. Rossa	4	3	8	4	1	—	1	21
%	0,19	0,09	0,08	0,15	0,09	—	0,29	0,10
11) PCML (1)'	4	1	18	7	5	—	4	39
%	0,19	0,03	0,18	0,28	0,44	—	1,17	0,19
12) D.C.	436	575	2050	755	318	241	56	4431
%	20,16	17,97	19,96	27,73	28,19	25,26	16,42	21,32

1 - Partito Comunista Marxista Leninista

Dati: Archivio del Comune di Rosignano M°.

<b>ELEZIONI SENATO DELLA REPUBBLICA – 7 maggio 1972</b>								
Frazione	Ros.M°	Vada	R. Solv.	C.llo	C.M.a	Gabbro	Nibbiaia	<b>Totale</b>
n. Sezioni	5	6	19	5	3	2	1	41
Maschi	1064	1535	4813	1282	553	456	161	9864
Femmine	1118	1576	5247	1467	582	471	165	10626
<b>Totale</b>	<b>2182</b>	<b>3111</b>	<b>10060</b>	<b>2749</b>	<b>1135</b>	<b>927</b>	<b>326</b>	<b>20490</b>
votanti	2074	3038	9789	2631	1080	896	327	19835
%	95,05	97,65	97,30	95,71	95,15	96,66	100,30	96,80
Sch. bianche	66	74	201	61	30	14	6	452
%	3,18	2,44	2,07	2,32	2,78	1,56	1,84	2,28
Sch. nulle	14	16	104	28	9	8	1	180
%	0,68	0,53	1,06	1,06	0,83	0,89	0,30	0,91
Voti validi	1994	2948	9484	2542	1041	874	320	19203
%	96,14	97,03	96,87	96,62	96,39	97,55	97,86	96,81
1) PCI-PSIUP	1270	1807	5143	1032	529	468	244	10493
%	63,69	61,30	54,23	40,60	50,81	53,55	76,25	54,64
2)MSI-DN	77	114	482	231	68	95	3	1070
%	3,86	3,87	5,08	9,08	6,53	10,88	0,94	5,57
3)PSDI	59	99	518	163	38	28	4	909
%	2,96	3,36	5,46	6,41	3,66	3,20	1,25	4,73
4)PRI	19	102	206	62	12	5	1	407
%	0,96	3,46	2,17	2,44	1,15	0,57	0,31	2,12
5)PSI	137	247	1070	220	104	50	13	1841
%	6,87	8,38	11,29	8,66	9,99	5,72	4,06	9,59
6)PLI	32	37	170	112	6	1	1	359
%	1,60	1,25	1,79	4,41	0,57	0,11	0,31	1,87
7) D.C.	400	542	1895	722	284	227	54	4124
%	20,06	18,38	19,98	28,40	27,29	25,97	16,88	21,48

Dati: Archivio del Comune di Rosignano M°.

**ELEZIONI REFERENDUM POPOLARE «DIVORZIO» - 12 maggio 1974**

"Volete che sia abrogata la legge 1 ° dicembre 1970 n 898 dal titolo «Disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio?»".

Frazione	Ros..M°	Vada	R. Solv.	C.llo	C. M.a	Gabbro	Nibbiaia	Totale
n. Sezioni	5	6	19	5	3	2	1	41
Maschi	1138	1620	5208	1419	583	475	174	10617
Femmine	1211	1716	5654	1581	608	513	172	11455
Totale	2349	3336	10862	3000	1191	988	346	22072
Votanti	2152	3163	10262	2733	1104	940	341	20695
%	91,61	94,81	94,48	91,10	92,69	95,14	98,55	93,76
Sch. bianche	31	39	181	34	12	13	2	232
%	1,44	1,23	1,76.	1,25	1,08	1,38	0,58	1,12
Sch. nulle	8	12	48	17	9	6	—	100
%	0,37	0,38	0,47	0,62	0,81	0,64	—	0,48
Voti validi	2113	3112	10113	2682	1083	921	339	20.363
%	98,19	98,39	98,55	98,16	98,10	97,98	99,42	98,40
<b>SI</b>	426	639	2029	756	361	289	56	4556
%	20,16	20,53	20,06	28,18	33,33	31,37	16,52	22,38
<b>NO</b>	1687	2473	8084	1926	722	632	283	15807
%	79,84	79,47	79,94	71,82	66,67	68,63	83,48	77,62

Dati: Archivio del Comune di Rosignano M°.

**ELEZIONI AMMINISTRATIVE REGIONALI – 15 giugno 1975**

Frazione	Ros..M°	Vada	R. Solv.	C.llo	C.M.a	Gabbro	Nibbiaia	Totale
n. Sezioni	5	6	22	5	3	2	1	44
Maschi	1205	1680	5521	1459	598	502	190	11155
Femmine	1272	1778	5965	1655	614	538	187	12009
Totale	2477	3458	11486	3114	1212	1040	377	23164
votanti	2344	3352	11091	2921	1135	1004	371	22218
%	94,63	96,93	96,56	93,80	93,64	96,53	98,40	95,91
Sch. bianche	61	76	170	77	33	12	4	433
%	2,61	2,27	1,53	2,43	2,90	1,21	1,08	1,96
Sch. nulle	20	24	70	19	8	8	1	150
%	0,85	0,72	0,64	0,86	0,71	0,79	0,27	0,66
Voti validi	2263	3252	10851	2825	1094	984	366	21635
%	96,54	97,01	97,83	96,71	96,39	98,01	98,65	97,38
1)PCI	1486	2079	6090	1201	573	555	269	12253
%	65,66	63,93	56,12	42,51	52,38	56,40	73,50	56,64
2)PSI	197	326	1548	347	96	94	21	2629
%	8,72	10,02	14,27	12,28	8,78	9,55	5,74	12,15
3) MSI-DN	74	103	453	215	61	84	3	993
%	3,27	3,17	4,17	7,62	5,57	8,54	0,82	4,59
4) PDUP	16	18	87	33	16	9	6	185
%	0,70	0,55	0,80	1,17	1,46	0,91	1,64	0,85
5)PSDI	48	65	410	128	21	18	2	692
%	2,12	1,99	3,78	4,53	1,93	1,83	0,55	3,20
6)PRI	22	90	263	74	16	7	3	475
%	0,97	2,78	2,42	2,63	1,46	0,72	0,82	2,20
7) Un. Pop.	6	4	26	7	3	—	—	46
%	0,26	0,12	0,24	0,24	0,27	—	—	0,21
8)PLI	17	11	81	58	3	2	—	172
%	0,76	0,34	0,74	2,06	0,27	0,20	—	0,79

9) D.C.	397	556	1893	762	305	215	62	4190
%	17,54	17,10	17,46	26,96	27,88	21,85	16,93	19,37

Dati: Archivio del Comune di Rosignano M°.

<b>ELEZIONI AMMINISTRATIVE PROVINCIALI - 25 maggio 1975</b>								
Frazione	Ros.M°	Vada	R. Solv.	C.llo	C.M.a	Gabbro	Nibbiaia	Totale
n. Sezioni	5	6	22	5	3	2	1	44
Maschi	1205	1679	5512	1469	598	502	189	11154
Femmine	1272	1777	5965	1655	614	538	187	12008
Totale	2477	3456	11477	3124	1212	1040	376	23162
votanti	2334	3352	11085	2981	1135	1004	371	22.202
%	94,23	96,99	96,58	93,20	93,65	96,54	98,67	95,86
Sch. bianche	58	71	216	83	37	16	4	485
%	2,48	2,12	1,95	2,84	3,26	1,59	1,08	2,19
Sch. nulle	21	19	67	22	7	7	2	145
%	0,90	0,56	0,60	0,75	0,62	0,70	0,54	0,65
Voti validi	2255	3262	10802	2816	1091	981	365	21572
%	96,62	97,32	97,45'	96,41	96,12	97,71	98,38	97,16
1)PCI	1488	2088	6087	1216	570	556	269	12274
%	65,99	64,00	56,35	43,18	52,25	56,68	73,69	56,90
2)PSI	201	329	1570	355	102	100	23	2680
%	8,91	10,09	14,53	12,61	9,35	10,19	6,30	12,42
3) MSI-DN	87	108	456	213	61	81	4	1010
%	3,86	3,31	4,22	7,56	5,59	8,26	1,09	4,68
4)PSDI	50	60	417	139	22	15	4	707
%	2,22	1,84	3,86	4,94	2,02	1,53	1,09	3,28
5)PRI	19	94	261	69	17	5	2	467
%	0,84	2,88	2,42	2,45	1,56	0,51	0,55	2,16
6) Un. Pop.	14	9	52	21	10	3	3	112
%	0,62	0,28	0,48	0,75	0,92	0,30	0,82	0,52
7) PLI	18	16	84	66	3	—	—	187
%	0,80	0,49	0,78	2,34	0,27	—	—	0,87
8) D.C.	378	558	1875	737	306	221	<0	4135
%	16,76	17,11	17,36	26,17	28,04	22,53	16,44	19,17

Dati: Archivio Amm/ne Provinciale di Livorno.

<b>ELEZIONI AMMINISTRATIVE COMUNALI - 15 giugno 1975</b>								
Frazione	Ros..M°	Vada	R. Solv.	C.llo	C. M.a	Gabbro	Nibbiaia	Totale
n. Sezioni	5	6	22	5	3	2	1	44
Maschi	1205	1679	5512	1469	598	502	189	11154
Femmine	1272	1777	5965	1655	614	538	187	12008
Totale	2477	3456	11477	3124	1212	1040	376	23162
votanti	2344	3352	11076	2921	1135	1003	371	22202
%	94,63	96,99	96,50	93,50	93,64	96,44	98,67	95,85
Sch. bianche	51	61	172	66	29	11	2	392
%	2,18	1,81	1,55	2,26	2,55	1,10	0,53	1,76
Sch. nulle	18	22	50	22	6	8	1	127
%	0,77	0,65	0,45	0,76	0,52	0,80	0,26	0,58
Voti validi	2275	3269	10854	2833	1100	984	368	21683
%	97,05	97,52	98,00	96,98	96,92	98,10	99,19	97,66
1)PCI	1506	2097	6164	1247	586	563	275	12438

%	66,19	64,15	56,79	44,01	53,27	57,22	74,73	57,36
2)PSI	202	316	1672	349	104	106	26	2775
%	8,88	9,67	15,40	12,32	9,46	10,77	7,06	12,80
3)MSI	82	105	449	205	66	81	1	989
%	3,60	3,21	4-,14	7,24	6,00	8,23	0,27	4,56
4)PSDI	50	56	405	158	24	14	2	709
%	2,20	1,71	3,73	5,58	2,18	1,42	0,54	3,27
5)PRI	21	141	254	73	15	4	3	511
%	0,93	4,31	2,34	2,58	1,36	0,41	0,82	2,36
6)PLI	17	15	74	65	3	—	—	174
%	0,75	0,46	0,68	2,29	0,27	—	—	0,80
7)DC	397	539	1836	736	302	216	61	4087
%	17,45	16,49	16,92	25,98	27,46	21,95	16,58	18,85

Dati: Archivio del Comune di Rosignano M°.

*Adunanza Consiliare del 21.07.1975 - Deliberazione CC n. 172*  
**INSEDIAMENTO DEL CONSIGLIO COMUNALE ELETTO**

Nominativo	Partito	Preferenze	Nascita	Professione
1) Fiorentini Enzo	PCI	16465	24.5.21	Funzionario
2) Cipolla Renzo	PCI	13211	18.6.40	Imp. Tec.
3) Turchi Aldo	PCI	13175	10.10.47	Operaio
4) Lucchesi Roberto	PCI	13160	12.6.42	Medico
5) Carmignoli Sergio	PCI	13150	18.10.35	Funzionario
6) Torri Fusco	PCI	13108	12.12.31	Operaio
7) Silvestri Elio	PCI	13090	7.1.25	Colt. dir.
8) Gozzoli Mario	PCI	13086	9.9.40	Operaio
4) Danesin Giuseppe	PCI	13046	21.5.42	Insegnante
10) Bartoletti Enrico	PCI	12997	8.1.56	Studente
11) Lenzi Pierluigi	PCI	12991	13.9.45	Infermiere
12) Giaconi Wladimiro	PCI	12977	17.12.36	Dott. chimico
13) Volpato Mario	PCI	12973	29.9.47	Imp. Tec.
14) Benini Alessandra	PCI	12961	21.6.39	Casalinga
15) Brogi Aldo	PCI	12934	12.10.42	Impiegato
16) Donati Nedo	PCI	12877	16.5.29	Colt. dir.
17) Gioli Nicla Brogi	PCI	12862	17.1.46	Casalinga
18) Muti Lorenzo	PCI	12847	1.7.43	Operaio
19) Rotelli Paolo	DC	4545	16.11.44	Impiegato tec.
20) Ballini Piergiorgio	DC	4412	30.1.43	Impiegato tec.
21) Arzilli Luca	DC	4384	26.7.56	Studente
22) Di Paco Marino	DC	4246	3.8.05	Pensionato
23) Sardi Enzo	DC	4236	7.8.48	Impiegato
24) Pallini Paolo	DC	4234	19.11.43	Impiegato
25) Marianelli Iginio	PSI	3206	12.8.25	Impiegato
26) Pardini Romano	PSI	2954	24.1.36	Impiegato
27) Botti Evaldo	PSI	2922	12.11.44	Studente
28) Ghignola Guido	PSI	2901	1.4.33	Impiegato
29) Barontini Walter	MSI	1132	1.10.49	Insegnante
30) Tornadore Ansaldo	PSDI	825	3.7.19	Impiegato

### 21.7.70 - NOMINA DELLA GIUNTA

Sindaco	Fiorentini Enzo	PCI
Ass. Anz. vice Sinsaco	Danesin Giuseppe	PCI
Assessore effettivo	Giacconi Wladimiro	PCI
Assessore effettivo	Cipolla Renzo	PCI
Assessore effettivo	Brogi Aldo	PCI
Assessore supplente	Gozzoli Mario	PCI
Assessore supplente	Volpato Mario	PCI

### MODIFICHE AL CONSIGLIO

#### *Variazioni durante la legislatura 1975-1980*

Data	Consigliere uscente	Motivo	Nuovo Consigliere
29.11.76	Botti Evaldo	Dimissioni	Facchini Nilo
30.3.78	Ballini Pier Giorgio	Dimissioni	Casagni Niccolini Maria
30.11.79	Pardini Romano	Dimissioni	Marinai Aldo

### MODIFICHE ALLA GIUNTA

#### *12.8.76 - Dimissioni del Sindaco e della giunta e nuova elezione*

Sindaco	Marianelli Iginio	PSI
Ass. anz. vice Sindaco	Fiorentini Enzo	PCI
Assessore effettivo	Ghignola Guido	PSI
Assessore effettivo	Danesin Giuseppe	PCI
Assessore effettivo	Giacconi Wladimiro	PCI
Assessore supplente	Cipolla Renzo	PCI
Assessore supplente	Volpato Mario	PCI

#### *3.8.77 - Dimissioni della Giunta e nuova elezione*

Sindaco	Marianelli Iginio	PSI	
Ass. anz. vice Sindaco	Danesin Giuseppe	PCI	
Assessore effettivo	Ghignola Guido	PSI	
Assessore effettivo	Giacconi Wladimiro	PCI	
Assessore effettivo	Volpato Mario	PCI	
Assessore supplente	Cipolla Renzo	PCI	
Assessore supplente	Gozzoli Mario	PCI	
<b>Data</b>	<b>Assessore uscente</b>	<b>Motivo</b>	<b>Assessore entrante</b>
29.11.78	Giacconi Wladimiro	Dimissioni	Brogi Aldo

<b>ELEZIONI POLITICHE CAMERA DEPUTATI - 20 giugno 1976</b>								
Frazione	Ros.M°	Vada	R. Solv.	C.llo	C.M.a	Gabbro	Nibbiaia	<b>Totale</b>
n. Sezioni	5	6	22	5	3	2	1	44
Maschi	1201	1693	5563	1451	589	509	194	11200
Femmine	1258	1791	6021	1666	604	538	190	12068
<b>Totale</b>	<b>2459</b>	<b>3484</b>	<b>11584</b>	<b>3117</b>	<b>1193</b>	<b>1047</b>	<b>384</b>	<b>23268</b>
votanti	2347	3383	11276	2963	1124	1014	378	22485
%	95,45	97,10	97,34	95,06	94,22	96,85	98,44	96,64
Sch. bianche	51	43	131	42	18	10	4	299
0/ /0	2,18	1,27	1,16	1,43	1,60	0,98	1,06	1,33
Sch. nulle	17	14	53	17	9	2	1	113
%	0,74	0,41	0,47	0,57	0,80	0,20	0,27	0,50
<b>Voti validi</b>	<b>2279</b>	<b>3226</b>	<b>11092</b>	<b>2904</b>	<b>1097</b>	<b>1002</b>	<b>373</b>	<b>22073</b>
%	97,10	98,32	98,37	98,00	97,60	98,82	98,68	98,17
1)PCI	1539	2129	6359	1271	605	576	276	12755
%	67,56	64,01	57,33	43,77	55,15	57,49	73,99	57,79
2)PR	18	15	96	25	—	4	2	160
%	0,79	0,45	0,86	0,86	—	0,40	0,54	0,72
3) MSI	67	106	352	209	42	81	2	859
%	2,94	3,19	3,17	7,20	3,83	8,08	0,54	3,89
4)PRI	24	92	283	104	12	5	1	521
%	1,05	2,77	2,55	3,58	1,10	0,50	0,27	2,36
5)PSI	179	288	1406	303	99	86	24	2385
%	7,85	8,66	12,68	10,43	9,02	8,58	6,43	10,80
6)DP	15	12	73	27	7	4	2	140
%	0,65	0,36	0,66	0,93	0,64	0,40	0,54	0,64
7) PSDI	44	48	281	100	13	17	1	504
%	1,93	1,44	2,53	3,44	1,18	1,70	0,27	2,28
8)PLI	10	6	54	34	—	—	—	104
%	0,43	0,18	0,49	1,17	—	—	—	0,47
9) D.C.	383	630	2188	831	319	229	65	4645
%	16,80	18,94	19,73	28,62	29,08	22,85	17,42	21,04

Dati: Archivio del Comune di Rosignano M°.

<b>ELEZIONI SENATO DELLA REPUBBLICA – 20 giugno 1976</b>								
Frazione	Ros..M°	Vada	R. Solv.	C.llo	C.M.a	Gabbro	Nibbiaia	<b>Totale</b>
n. Sezioni	5	6	22	5	3	2	1	44
Maschi	1041	1522	4971	1300	515	453	166	9968
Femmine	1121	1619	5487	1527	545	486	166	10951
<b>Totale</b>	<b>2162</b>	<b>3141</b>	<b>10458</b>	<b>2827</b>	<b>1060</b>	<b>939</b>	<b>332</b>	<b>20919</b>
votanti	2067	3057	10182	2681	1003	910	326	20226
%	95,60	97,32	97,36	94,83	94,62	96,91	98,19	96,69
Sch. bianche	47	60	172	67	28	11	3	388
%	2,27	1,96	1,66	2,50	2,79	1,21	0,92	1,90
Sch. nulle	11	10	47	17	8	5	1	99
%	0,54	0,33	0,46	0,63	0,80	0,55	0,31	0,49
<b>Voti validi</b>	<b>2029</b>	<b>2987</b>	<b>9967</b>	<b>2597</b>	<b>967</b>	<b>894</b>	<b>322</b>	<b>19743</b>
%	97,19	97,71	97,88	96,84	96,41	98,24	99,67	97,61
1)PCI	1348	1915	5722	1112	524	499	233	11353
%	67,10	64,11	57,41	42,82	54,19	55,82	72,36	57,50
2)PR	13	8	66	24	—	2	—	113
%	0,64	0,27	0,66	0,92	—	0,22	—	0,57

3) MSI-DN	63	99	342	203	34	77	2	820
%	3,14	3,31	3,43	7,82	3,52	8,61	0,62	4,15
4) PU-PRI-PSDI	51	124	503	183	21	17	2	901
%	2,54	4,15	5,05	7,05	2,17	1,90	0,62	4,56
5)PSI	178	288	1373	328	101	91	23	2382
%	8,86	9,64	13,78	12,63	10,44	10,18	7,14	12,07
6) D.C.	356	553	1961	747	287	208	62	4174
%	17,72	18,52	19,67	28,76	29,68	23,27	19,26	21,15

Dati: Archivio del Comune di Rosignano M°.

<b>ELEZIONI REFERENDUM POPOLARE 11 giugno 1978</b>								
<i>«Tutela Ordine Pubblico - Abrogazione Legge Reale»</i>								
Frazione	Ros..M°	Vada	R. Solv.	C.llo	C. M.a	Gabbro	Nibbiaia	<b>Totale</b>
n. Sezioni	5	6	22	5	3	2	1	44
Maschi	1193	1706	5649	1428	591	501	191	11259
Femmine	1277	1825	6025	1670	595	535	195	12182
<b>Totale</b>	<b>2470</b>	<b>3531</b>	<b>11734</b>	<b>3098</b>	<b>1186</b>	<b>1036</b>	<b>386</b>	<b>23441</b>
Votanti	2217	3212	10709	2666	1034	934	361	21133
%	89,76	90,96	91,26	86,06	87,18	90,16	93,52	90,16
Sch. bianche	67	70	219	41	20	8	9	434
%	3,02	2,25	2,05	1,54	1,94	0,86	2,49	2,05
Sch. mille	38	33	156	39	24	16	2	308
0/ 0	1,71	1,02	1,46	1,46	2,32	1,71	0,56	1,46
Voti validi	2112	3109	10334	2586	990	910	350	20.391
%	95,27	96,79	96,49	97,00	95,74	97,47	96,55	96,49
<b>SI</b>	294	265	1259	435	93	123	22	2491
%	13,92	8,52	12,18	16,82	9,39	13,52	6,28	12,22
<b>NO</b>	1818	2844	9075	2151	897	787	328	17900
%	86,08	91,48	87,82	80,68	90,61	86,48	93,72	87,78

Dati: Archivio del Comune di Rosignano M°.

<b>ELEZIONI REFERENDUM POPOLARE -11 giugno 1978</b>								
<i>«Finanziamento Partiti Politici - Abolizione»</i>								
Frazione	Ros..M°	Vada	R. Solv.	C.llo	C. M.a	Gabbro	Nibbiaia	<b>Totale</b>
n. Sezioni	5	6	22	5	3	2	1	44
Maschi	1193	1706	5649	1428	591	501	191	11259
Femmine	1277	1825	6085	1670	595	535	195	12182
<b>Totale</b>	<b>2470</b>	<b>3531</b>	<b>11734</b>	<b>3098</b>	<b>1186</b>	<b>1036</b>	<b>386</b>	<b>23441</b>
Votano	2217	3212	10709	2666	1034	934	361	21133
%	89,76	90,96	91,26	86,06	87,18	90,16	93,52	90,16
Sch. bianche	64	69	233	51	16	10	8	451
%	2,89	2,15	2,18	1,99	1,55	1,07	2,22	2,14
Sch. nulle	40	34	145	38	24	13	2	296
%	1,81	1,06	1,36	1,43	2,32	1,39	0,56	1,40
Voti validi	2113	3109	10331	2577	994	911	351	20.386
%	95,30	96,79	96,46	96,66	96,13	97,54	97,22	96,46
<b>SÌ</b>	491	552	2683	883	193	185	39	5026
%	23,24	17,76	25,97	34,26	19,42	20,30	11,11	24,66
<b>NO</b>	1622	2557	7648	1694	801	726	312	15360
%	76,76	82,24	74,03	65,74	80,58	79,70	88,89	75,34

Dati: Archivio del Comune di Rosignano M°.

<b>ELEZIONI POLITICHE «CAMERA DEI DEPUTATI» - 3 giugno 1979</b>								
Frazione	Ros.M°	Vada	R. Solv.	Cast.	C. M.a	Gabbro	Nibbiaia	<b>Totale</b>
n. Sezioni	5	6	22	5	3	2	1	44
Maschi	1197	1705	5672	1429	579	506	193	11281
Femmine	1273	1827	6174	1662	577	538	198	12249
<b>Totale</b>	<b>2470</b>	<b>3532</b>	<b>11846</b>	<b>3091</b>	<b>1156</b>	<b>1044</b>	<b>391</b>	<b>24530</b>
votanti	2302	3399	11410	2914	1085	1006	378	22494
%	93,20	96,23	96,32	94,27	93,86	96,36	96,67	91,70
Seti. bianche	56	59	175	53	30	12	8	393
%	2,43	1,73	1,53	1,82	2,76	1,19	2,12	1,75
Sch. nulle	30	39	125	38	16	17	5	270
%	1,30	1,15	1,10	1,30	1,48	1,69	1,32	1,20
Voti validi	2216	3301	11110	2823	1039	977	365	21831
%	96,27	97,12	97,37	96,88	95,76	97,12	96,56	97,05
1)PCI	1436	2079	6177	1156	539	549	277	12213
%	64,80	62,98	55,60	40,95	51,88	56,19	75,89	55,94
2)MSI	75	95	294	154	33	73	2	726
%	3,38	2,88	2,65	5,45	3,18	7,47	0,55	3,33
3)PSDI	46	58	348	118	19	15	7	611
%	2,07	1,76	3,13	4,18	1,82	1,53	1,92	2,80
4)PR	40	46	235	96	7	7	4	435
%	1,80	1,39	2,11	3,40	0,67	0,72	1,10	1,99
5)PRI	22	103	243	90	17	1	1	477
%	1,00	3,12	2,11	3,19	1,64	0,10	0,27	2,18
6)PU	19	15	71	43	4	3	—	155
%	0,86	0,46	0,64	1,10	0,39	0,31	—	0,71
7)PDUP	27	39	103	31	14	10	1	225
%	1,22	1,18	0,93	1,52	1,34	1,02	0,27	1,03
8)NS	11	11	54	20	6	6	—	108
%	0,50	0,33	0,49	0,71	0,58	0,62	—	0,50
9)DN	6	6	18	12	2	—	—	44
%	0,27	0,18	0,16	0,43	0,19	—	—	0,20
10)PSI	152	269	1380	291	84	77	22	2275
%	6,86	8,15	12,42	10,31	8,09	7,88	6,03	10,42
11) D.C.	382	580	2187	812	314	236	51	4562
%	17,24	17,57	19,68	28,76	30,22	24,16	13,97	20,90

Dati: Archivio del Comune di Rosignano M°.

<b>ELEZIONI SENATO DELLA REPUBBLICA – 20 giugno 1979</b>								
Frazione	Ros.M°	Vada	R. Solv.	C.llo	C.M.a	Gabbro	Nibbiaia	<b>Totale</b>
n. Sezioni	5	6	22	5	3	2	1	44
Maschi	1059	1520	5072	1282	508	435	171	10047
Femmine	1139	1643	5562	1498	523	492	174	11031
<b>Totale</b>	<b>2198</b>	<b>3163</b>	<b>10634</b>	<b>2780</b>	<b>1031</b>	<b>927</b>	<b>345</b>	<b>21078</b>
votanti	2046	3050	10242	2616	968	893	331	20146
0/ /0	93,08	96,43	95,29	94,10	93,89	96,66	95,94	95,58
Sch. bianche	54	51	183	51	33	10	4	386
0/ /0	2,64	1,67	1,80	1,94	3,41	1,12	1,22	1,92
Sch. nulle	20	23	78	23	12	9	2	167
%	0,98	0,76	0,61	0,88	1,24	1,01	0,60	0,82

Voti validi	1972	2976	9981	2542	923	874	325	19593
%	96,38	97,57	97,56	97,18	95,15	97,87	98,18	97,26
1)PCI	1288	1901	5640	1070	485	490	245	11119
%	65,31	53,88	56,61	42,29	52,55	56,07	75,38	56,75
2) MSI-DN	62	90	273	146	28	69	3	671
%	3,14	3,02	2,24	5,75	3,04	7,89	0,92	3,42
3) DNCD	7	5	15	17	2	3	—	49
%	0,36	0,17	0,15	0,08	0,22	0,34	—	0,25
4)PRI	19	104	228	85	16	3	1	456
%	0,96	3,50	2,28	3,45	1,73	0,34	0,31	2,33
5) PSDI	36	56	324	103	20	11	5	555
%	1,83	1,88	3,29	4,15	2,17	1,26	1,54	2,83
6)DC	369	537	2025	766	286	220	49	4252
%	18,71	18,04	20,33	30,24	30,98	25,17	15,08	21,70
7)PSI	147	250	129	267	77	67	20	2091
%	7,46	8,40	12,76	10,58	8,34	7,67	6,15	10,67
8)PRNS	25	20	145	44	4	7	1	246
%	1,27	0,67	1,56	1,73	0,43	0,80	0,31	1,26
9)PLI	19	13	68	44	5	4	1	154
%	0,96	0,44	0,78	1,73	0,54	0,46	0,31	0,79

Dati: Archivio del Comune di Rosignano M°.

<b>ELEZIONI PARLAMENTO EUROPEO – 10 giugno 1979</b>								
Frazione	Ros.M0	Vada	R. Solv.	C.llo	C. M.a	Gabbro	Nibbiaia	<b>Totale</b>
n. Sezioni	5	6	22	5	3	2	1	44
Maschi	1189	1698	5656	1426	577	506	193	11245
Femmine	1264	1821	6159	1658	576	537	198	12213
<b>Totale</b>	<b>2453</b>	<b>3519</b>	<b>11815</b>	<b>3084</b>	<b>1153</b>	<b>1043</b>	<b>391</b>	<b>23458</b>
votanti	2242	3314	11121	2795	1057	983	371	21883
%	88,16	94,17	94,13	90,63	91,67	94,25	94,89	93,28
Sch. bianche	22	33	95	28	20	8	3	209
0/ /0	0,98	0,99	0,85	1,00	1,89	0,81	0,81	1,00
Sch. nulle	31	33	96	32	13	11	3	219
%	1,43	0,99	0,86	1,15	1,23	1,12	0,81	1,00
<b>Voti validi</b>	<b>2189</b>	<b>3248</b>	<b>10930</b>	<b>2735</b>	<b>1024</b>	<b>964</b>	<b>365</b>	<b>21455</b>
0/ /0	97,64	98,02	98,28	97,85	96,88	98,07	98,38	98,00
1) P Radicai»	35	47	236	88	10	9	—	425
%	1,60	1,45	2,16	3,22	0,98	0,93	—	1,98
2) PCI	1377	2017	5928	1061	523	536	266	11708
%	62,91	62,10	54,24	38,79	51,07	55,60	72,88	54,57
3)PU	25	33	168	107	8	3	2	346
%	1,14	1,02	1,54	3,91	0,78	0,32	0,55	1,61
4)UV	4	3	10	5	—	1	—	23
%	0,18	0,09	0,09	0,18	—	0,10	—	0,11
5) PDUP	35	58	152	47	21	11	9	333
%	1,60	1,79	1,39	1,72	2,06	1,14	2,47	1,55
6) PSDI	52	64	427	142	16	15	6	722
%	2,38	1,97	3,91	5,19	1,56	1,56	1,64	3,36
7)DC	364	544	1969	702	317	233	56	4185
%	16,63	16,75	18,01	25,68	30,96	24,17	15,34	19,51
8) MS!	62	85	272	156	29	68	3	675
%	2,83	2,62	2,49	5,70	2,83	7,06	0,82	3,15

PRI	10	96	241	71	11	2	2	433
%	0,45	2,96	2,20	2,60	1,07	0,20	0,55	2,02
DN	7	2	11	8	2	—	—	30
%	0,32	0,06	0,10	0,29	0,20	—	—	0,14
DP	20	12	53	19	5	2	—	111
%	0,91	0,35	0,48	0,69	0,49	0,20	—	0,52
PSI	198	287	1463	329	82	84	21	2464
%	9,05	8,84	13,39	12,03	8,00	8,72	5,75	11,48

Dati: Archivio del Comune di Rosignano M°.

<b>ELEZIONI AMMINISTRATIVE REGIONALI - 8 giugno 1980</b>								
Frazione	Ros.M°	Vada	R. Solv.	C.llo	C.M.a	Gabbro	Nibbiaia	<b>Totale</b>
n. Sezioni	5	6	22	5	3	2	1	44
Maschi	1195	1682	5713	1403	566	508	191	11258
Femmine	1287	1818	6212	1639	576	537	200	12269
<b>Totale</b>	<b>2482</b>	<b>3500</b>	<b>11925</b>	<b>3042</b>	<b>1142</b>	<b>1045</b>	<b>391</b>	<b>23527</b>
votanti	2295	3322	11348	2778	1060	1000	379	22182
%	92,47	94,91	95,16	91,32	92,82	95,70	96,93	94,28
Sch. bianche	60	90	269	71	31	24	7	552
%	2,61	2,71	2,37	2,56	2,92	2,40	1,85	2,49
Sch. nulle	27	38	166	59	14	19	4	327
0/0	1,18	1,14	1,46	2,12	1,32	1,90	1,05	1,48
Voti validi	2208	3194	10913	2648	1015	957	368	21303
%	96,21	96,15	96,17	95,32	95,76	95,70	97,10	96,03
1)PCI	1429	2020	6132	1124	534	538	271	12048
%	64,72	63,24	56,20	42,44	52,61	56,21	73,64	56,56
2) MSI-DN	69	98	352	177	34	72	3	805
%	3,13	3,07	3,23	6,69	3,35	7,52	0,82	3,78
3)DP	31	25	141	38	8	4	—	247
%	1,41	0,78	1,29	1,44	0,79	0,42	—	1,16
4) PDUP	10	26	56	16	10	8	3	129
%	0,45	0,81	0,51	0,61	0,99	0,84	0,81	0,60
5) PSDI	48	66	427	130	19	18	3	711
%	2,18	2,07	3,91	4,90	1,87	1,88	0,82	3,33
6)PRI	16	102	252	70	16	3	3	462
%	0,72	3,19	2,31	2,64	1,58	0,31	0,82	2,17
7)PU	17	12	109	71	3	5	2	219
%	0,76	0,37	1,00	2,68	0,30	0,53	0,54	1,03
8)PSI	166	275	1417	325	77	83	23	2366
5 %	7,52	8,62	12,98	12,28	7,59	8,67	6,25	11,11
9)DC	422	570	2027	697	314	226	60	4316
%	19,11	17,85	18,57	26,32	30,94	23,62	16,30	20,26

Dati: Archivio del Comune di Rosignano M°.

<b>ELEZIONI AMMINISTRATIVE PROVINCIALI - 8 giugno 1980</b>								
Frazione	Ros..M°	Vada	R. Solv.	C.llo	C. M.a	Gabbro	Nibbiaia	<b>Totale</b>
n. Sezioni	5	6	22	5	3	2	1	44
Maschi	1195	1682	5713	1403	566	508	191	11258
Femmine	1287	1818	6212	1639	576	537	200	12269
<b>Totale</b>	<b>2482</b>	<b>3500</b>	<b>11925</b>	<b>3042</b>	<b>1142</b>	<b>1045</b>	<b>391</b>	<b>23527</b>
votanti	2293	3321	11339	2777	1060	1000	379	22169

%	92,39	94,89	95,09	91,29	92,82	95,69	96,93	92,50
Sch. bianche	67	86	327	93	29	30	7	639
%	2,92	2,59	2,88	3,35	2,74	3,20	1,85	2,88
Sch. nulle	28	40	162	60	14	13	3	320
%	1,22	1,20	1,43	2,16	1,32	1,10	0,79	1,44
Voti validi	2198	3195	10850	2624	1017	957	369	21210
%	95,86	96,21	95,69	94,49	95,94	95,70	97,36	95,68
1)PCI	1438	2062	6149	1139	542	539	273	12142
%	65,42	64,54	56,67	43,41	53,29	56,32	73,99	57,25
2)MSI	79	108	353	184	34	72	4	834
%	3,59	3,38	3,25	7,01	3,34	7,52	1,08	3,93
3)DP	38	24	175	42	11	5	1	296
%	1,73	0,75	1,61	1,60	1,08	0,52	0,27	1,40
4)PSDI	46	68	388	128	15	16	4	665
%	2,09	2,13	3,58	4,88	1,48	1,67	1,08	3,13
5)PU	22	19	103	78	6	2	2	232
%	1,01	0,60	0,95	2,97	0,59	0,21	0,54	1,09
6)PRI	20	116	274	77	14	5	1	507
%	0,91	3,63	2,53	2,93	1,38	0,52	0,27	2,39
7)PSI	179	273	1492	323	83	88	24	2462
%	8,14	8,60	13,75	12,31	8,16	9,20	6,51	11,61
8)DC	376	525	1916	653	312	230	60	4072
%	17,11	16,43	17,66	24,89	30,68	24,03	16,26	19,20

Dati: Archivio Amm/ne Provinciale di Livorno.

<b>ELEZIONI AMMINISTRATIVE COMUNALI - 8 giugno 1980</b>								
Frazione	Ros..M°	Vada	R. Solv.	C.llo	C.M.a	Gabbro	Nibbiaia	<b>Totale</b>
n. Sezioni	5	6	22	5	3	2	1	44
Maschi	1195	1682	5713	1403	566	508	191	11258
Femmine	1287	1818	6212	1639	576	537	200	12269
Totale	2482	3500	11925	3042	1142	1045	391	23527
votanti	2293	3322	11328	2777	1059	998	379	22156
%	92,38	94,91	94,99	91,29	92,07	95,50	96,93	94,17
Sch. bianche	59	77	263	77	28	22	5	531
%	2,68	2,32	2,32	2,78	2,64	2,20	1,32	2,39
Sch. nulle	23	39	160	57	14	18	4	315
%	1,00	1,18	1,42	2,05	1,32	1,80	1,07	1,42
Voti validi	2211	3206	10905	2643	1017	958	370	21310
%	96,43	96,50	96,26	95,17	96,04	96,00	96,72	96,19
1)PCI	1456	2036	6167	1135	541	536	275	12146
%	65,85	63,51	56,55	42,94	53,20	55,95	74,32	57,00
2)MSI	75	96	355	185	36	73	4	824
%	3,39	2,99	3,26	7,00	3,54	7,62	1,09	3,86
3)DP	-32	26	190	56	11	5	—	320
%	1,45	0,81	1,74	2,12	1,08	0,52	—	1,50
4)PRI	18	143	277	61	16	2	2	519
%	0,81	4,46	2,54	2,31	1,57	0,21	0,54	2,44
5)PSDI	52	75	448	135	17	17	4	748
%	2,35	2,34	4,11	5,12	1,67	1,78	1,09	3,51
6)PLI	18	8	78	70	3	1	—	178
%	0,81	0,25	0,71	2,64	0,30	0,11	—	0,84
7)PSI	169	282	1401	309	78	85	26	2350

%	7,65	8,80	12,85	11,69	7,67	8,87	7,02	11,02
8)DC	391	540	1989	692	315	239	59	4225
%	17,69	16,84	18,24	26,18	30,97	24,95	15,94	19,83

Dati: Archivio del Comune di Rosignano M°.

*Adunanza Consiliare del 18.7.1980 - Deliberazione CC n. 235*  
**INSEDIAMENTO DEL CONSIGLIO COMUNALE ELETTO**

Nominativo	Partito	Preferenze	Nascita	Professione
1) Danesin Giuseppe	PCI	15340	21.5.42	Insegnante
2) Carmignoli Sergio	PCI	13016	18.10.35	Funzionario
3) Luppichini Giacomo	PCI	12795	27.12.46	Chimico
4) Giaconi Wladimiro	PCI	12732	17.12.36	Chimico
5) Gozzoli Mario	PCI	12684	9.9.40	Operaio
6) Conflitti Mauro	PCI	12672	4.4.56	Impiegato
7) Lenzi Pierluigi	PCI	12663	13.9.45	Infermiere
8) Torri Fusco	PCI	12651	12.12.31	Operaio
9) Brogi Aldo	PCI	12631	12.10.42	Impiegato
10) Volpato Mario	PCI	12576	29.9.47	Imp. Tec.
11) Locci Ario	PCI	12564	26.6.53	Impiegato
12) Silvestri Elio	PCI	12541	7.1.25	Colt. dir.
13) Domenici Fabrizio	PCI	12524	14.9.54	Operaio
14) Monti Giovanni	PCI	12523	19.7.40	Imp. tec.
15) Filidei Mariarosa	PCI	12510	29.3.48	Dottoressa
16) Mariani Claudio	PCI	12504	27.1.54	Impiegato
17) Fontanelli Alberto	PCI	12482	10.8.48	Geometra
18) Cerri Silvia	PCI	12439	20.12.56	Commessa
19) Cipolla Renzo	PCI	12421	18.6.40	Imp. Tec.
20) Rotelli Paolo	DC	4713	16.11.44	Impiegato
21) Bobbio Enrico	DC	4509	12.2.40	Impiegato
22) Pallini Paolo	DC	4507	19.11.43	Impiegato
23) Casagni Maria	DC	4489	16.4.31	Casalinga
24) Stabile Giuseppe	DC	4479	19.4.54	Studente
25) Vadalà Orazio	DC	4423	6.11.43	Meccanico
26) Basolu Giuseppe	PSI	2522	24.10.39	Operaio
27) Ghignola Guido	PSI	2602	1.4.33	Impiegato
28) Bianchi Renzo	PSI	2487	19.3.48	Studente
29) Tornadore Ansaldo	PSDI	808	3.7.19	Impiegato
30) Barontini Walter	MSI	916	1.10.49	Insegnante

**18.7.80 - NOMINA DELLA GIUNTA**

Sindaco	Danesin Giuseppe	PCI
Ass. Anz. vice Sinsaco	Gozzoli Mario	PCI
Assessore effettivo	Monti Giovanni	PCI
Assessore effettivo	Brogi Aldo	PCI
Assessore effettivo	Volpato Mario	PCI
Assessore supplente	Conflitti Mauro	PCI
Assessore supplente	Cerri Silvia	PCI

## MODIFICHE AL CONSIGLIO

*Variazioni durante la legislatura 1980-1985*

Data	Consigliere uscente	Motivo	Nuovo Consigliere
3.3.81	Basolu Giuseppe	Dimissioni	Gaiozzi Giancarlo
17.3.82	Domenici Fabrizio	Dimissioni	Nocchi Mario
28.6.82	Gaiozzi Giancarlo	Dimissioni	Bianchi Paolo
30.7.82	Barontini Walter Riccardo	Dimissioni	Brogi Valbruno
14.9.82	Brogi Valbruno	Dimissioni	Mochi Adolfo

## MODIFICHE ALLA GIUNTA

Data	Consigliere uscente	Motivo	Nuovo Consigliere
30.9.81	Brogi Aldo	Dimissioni	Fontanelli Alberto
10.7.82	Conflitti Mauro	Dimissioni	Luppichini Giacomo
10.7.82	Cerri Silvia	Dimissioni	Giaconi Wladimiro

### ELEZIONI REFERENDUM POPOLARI - 17 maggio 1981

*"1° Referendum Popolare sull'Ordine Pubblico"*

*"Volete Voi l'abrogazione del decreto legge 15 dicembre 1979, n. 625, convertito nella legge 6 febbraio 1980, n. 15 «conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 15 dicembre 1979, n. 625S, concernente misure urgenti per la tutela dell'ordine democratico e della sicurezza pubblica» ecc. ecc."*

Frazione	Ros.M°	Vada	R. Solv.	C.llo	C. M.a	Gabbro	Nibbiaia	Totale
n. Sezioni	5	6	22	5	3	2	1	44
Maschi	1214	1669	5747	1363	558	508	197	11256
Femmine	1289	1818	6276	1614	583	546	200	12326
Totale	2503	3487	12023	2977	1141	1054	397	23582
Votanti	2188	3138	10814	2554	988	962	369	21013
%	87,41	89,90	84,94	85,80	86,60	91,28	92,95	89,11
Sch. bianche	118	130	412	94	41	46	9	850
%	5,0	4,1	3,8	3,7	4,1	4,4	2,4	4,05
Sch. nulle	51	38	130	32	20	20	3	294
%	2,3	1,2	1,2	1,2	2,0	1,9	0,8	1,35
Voti validi	2019	2970	10272	2428	927	896	357	19869
%	92,27	94,65	95,00	95,06	93,83	93,13	96,75	94,56
<b>SI</b>	184	192	718	262	76	69	19	1520
%	9,11	6,46	6,99	10,79	8,17	7,70	5,32	7,65
<b>NO</b>	1835	2778	9554	2166	851	827	338	18349
%	90,89	93,54	93,00	89,21	91,81	92,30	94,68	92,35

Dati: Archivio del Comune di Rosignano M°.

### ELEZIONI REFERENDUM POPOLARI - 17 maggio 1981

*«2° Referendum Popolare sull'Ergastolo»*

*"Volete Voi che siano abrogati gli articoli 17, comma primo, n. 2 (l'ergastolo) e 22 del codice penale approvato con regio decreto 19 ottobre 1930, n. 1938, e successive modificazioni?"*

Frazione	Ros.M°	Vada	R. Solv.	C.llo	C. M.a	Gabbro	Nibbiaia	Totale
----------	--------	------	----------	-------	--------	--------	----------	--------

n. Sezioni	5	6	22	5	3	2	1	44
Maschi	1214	1669	5747	1363	558	508	197	11256
Femmine	1289	1818	6276	1614	583	546	200	12326
Totale	2503	3487	12023	2977	1141	1054	397	23582
Votanti	2188	3138	10814	2554	988	962	369	21013
%	87,41	89,90	84,94	85,80	86,60	91,28	92,95	89,11
Sch. bianche	97	122	344	83	47	32	8	733
%	4,4	3,9	3,2	3,3	4,8	3,3	2,2	3,5
Sch. nulle	44	41	144	34	23	35	5	326
%	2,0	1,3	1,3	1,3	2,3	3,6	1,4	1,6
Voti validi	2047	2975	10326	2437	918	895	356	19954
%	93,56	94,81	95,49	95,57	92,91	93,03	96,48	94,96
<b>SI</b>	724	1137	3761	700	309	303	190	7124
%	33,37	38,22	36,42	28,72	33,66	33,85	53,37	35,70
<b>NO</b>	1323	1838	6565	1737	609	592	166	12830
%	64,63	61,78	63,58	71,28	66,34	66,15	46,63	64,30

Dati: Archivio del Comune di Rosignano M°.

---

**ELEZIONI REFERENDUM POPOLARI - 17 maggio 1981**  
*«3° Referendum Popolare sul Porto d'Armi»*

*"Volete Voi l'abrogazione dell'art. 42, comma terzo, «il questore ha la facoltà di concedere, in caso di dimostrato bisogno, la licenza di portare rivoltelle o pistole di qualunque misura o bastoni animati la cui lama non abbia una lunghezza inferiore a centimetri 65» del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 «Testo Unico delle leggi di pubblica sicurezza» e successive modificazioni?"*

Frazione	Ros.M.°	Vada	R. Solv.	C.llo	C. Ma	Gabbro	Nibbiaia	Totale
n. Sezioni	5	6	22	5	3	2	1	44
Maschi	1214	1669	5747	1363	558	508	197	11256
Femmine	1289	1818	6276	1614	583	546	200	12326
Totale	2503	3487	12023	2977	1141	1054	397	23582
Votanti	2188	3138	10814	2554	988	962	369	21013
%	87,41	89,99	89,94	85,79	86,59	91,27	92,95	89,10
Sch. bianche	99	123	344	77	42	41	8	734
%	4,5	4,0	3,2	3,0	4,3	4,3	2,2	3,5
Sch. nulle	42	39	112	31	22	21	4	271
%	2,0	1,2	1,1	1,2	2,2	2,2	1,1	1,3
Voti validi	2047	2976	10358	2446	924	900	357	20008
%	93,56	94,84	95,70	95,77	93,52	93,55	96,75	95,22
<b>SI</b>	215	207	914	286	76	57	27	1782
%	10,50	6,96	8,82	11,69	8,23	6,33	7,56	8,91
<b>NO</b>	1832	2769	9444	2160	848	843	330	18226
%	89,50	93,04	91,18	88,31	91,77	83,67	92,44	91,09

Dati: Archivio del Comune di Rosignano M°.

---

**ELEZIONI REFERENDUM POPOLARI - 17 maggio 1981**  
*«4° Referendum Popolare sull'interruzione della gravidanza»*  
*(Proposto dal «Movimento per la vita»)*

*"Volete che sia abrogata la legge 22-5-1978, n. 194 recante «norme per la tutela sociale della maternità e sulle interruzione volontaria della gravidanza» limitatamente agli articoli 4, 5, 6, limitatamente alle parole «dopo i primi novanta giorni», tra cui quelli relativi a rilevanti anomalie e malformazioni del nascituro» ecc.?"*

Frazione	Ros..M°	Vada	R. Solv.	C.llo	C. Ma	Gabbro	Nibbiaia	Totale
n. Sezioni	5	6	22	5	3	2	1	44
Maschi	1214	1669	5747	1363	558	508	197	11256
Femmine	1289	1818	6276	1614	583	546	200	12326
Totale	2503	3487	12023	2977	1141	1054	397	23582
Votanti	2188	3138	10813	2553	988	962	369	21011
%	87,41	89,70	89,96	85,76	86,59	92,94	92,95	89,10
Sch. bianche	99	113	350	87	35	44	9	737
%	4,5	3,6	3,2	3,4	3,5	4,6	2,4	3,51
Sch. nulle	42	39	123	32	23	20	5	284
%	1,9	1,3	1,1	1,3	2,3	1,9	1,4	1,35
Voti validi	2047	2986	10340	2434	930	898	355	19990
%	93,56	95,46	95,63	95,34	94,13	93,34	96,20	95,14
<b>SI</b>	306	367	1404	503	213	216	34	3043
%	14,95	12,29	13,58	20,66	22,90	24,05	9,58	15,22
<b>NO</b>	1741	2619	8936	1931	717	682	321	16947
%	85,05	87,71	86,42	79,34	77,10	75,95	90,42	84,78

**ELEZIONI REFERENDUM POPOLARI - 17 maggio 1981**  
*«5° Referendum Popolare sull'interruzione della gravidanza»*  
*Richiesta iscritta al n. 22 Reg. Ref. Corte Costituzionale*  
*(Proposto dal Partito Radicale)*

*"Volete Voi l'abrogazione degli articoli 1,4, 5, 6, lettera b, limitatamente alle parole: «tra cui quelli relativi a rilevanti anomalie o malformazioni del nascituro», 7, 8, 9 comma primo limitatamente alle parole: «alle procedure di cui agli articoli 5 e 7 ed», e comma quarto limitatamente alle parole: «l'espletamento delle procedure previste dall'articolo 7» ecc. ecc.?"*

Frazione	Ros..M°	Vada	R. Solv.	C.llo	C. Ma	Gabbro	Nibbiaia	Totale
n. Sezioni	5	6	22	5	3	2	1	44
Maschi	1214	1669	5747	1363	558	508	197	11256
Femmine	1289	1818	6276	1614	583	546	200	12326
Totale	2503	3487	12023	2977	1141	1054	397	23582
Votanti	2188	3138	10813	2553	988	962	369	21011
%	87,41	89,70	89,96	85,76	86,59	92,94	92,95	89,10
Sch. bianche	127	128	413	116	51	58	11	904
%	5,80	4,08	3,82	4,54	5,16	6,04	2,98	4,30
Sch. nulle	45	40	140	26	20	19	3	293
%	2,06	1,27	1,30	1,02	2,02	1,98	0,08	1,40
Voti validi	2016	2970	10260	2412	917	884	355	19814
%	92,14	94,65	94,89	94,44	92,81	91,99	96,20	94,30
<b>SI</b>	181	175	621	213	60	62	16	1328
%	8,98	5,89	6,05	8,83	6,54	7,35	4,51	6,70
<b>NO</b>	1835	2795	9639	2199	857	822	339	18486
%	91,02	94,11	93,95	91,17	93,46	92,99	95,49	93,30

Dati: Archivio del Comune di Rosignano M°.

<b>ELEZIONI POLITICHE CAMERA DEI DEPUTATI - 27 giugno 1983</b>								
Frazione	Ros.M.°	Vada	R. Solv.	C.llo	C. M.a	Gabbro	Nibbiaia	<b>Totale</b>
n. Sezioni	5	6	24	5	3	2	1	46
Maschi	1199	1689	5903	1345	554	521	201	11412
Femmine	1270	1840	6475	1617	602	551	208	12563
<b>Totale</b>	<b>2469</b>	<b>3529</b>	<b>12378</b>	<b>2962</b>	<b>1156</b>	<b>1072</b>	<b>409</b>	<b>23975</b>
votanti	2275	3320	11680	2719	1068	1027	393	22482
%	92,14	94,08	94,36	91,80	92,39	95,80	96,08	93,77
Sch. bianche	41	65	224	38	27	14	6	415
0/0	1,80	2,93	1,92	1,40	2,52	1,30	1,53	1,85
Sch. nulle	31	42	212	52	13	21	3	374
0/0	1,36	1,26	1,82	1,91	1,22	2,04	0,76	1,66
<b>Voti validi</b>	<b>2203</b>	<b>3213</b>	<b>11244</b>	<b>2629</b>	<b>1028</b>	<b>992</b>	<b>384</b>	<b>21693</b>
%	96,84	96,78	96,27	96,69	96,25	97,59	97,71	96,49
1)PCI	1438	2036	6268	1069	544	546	285	12186
%	65,28	63,37	55,75	40,66	52,92	55,04	74,22	56,17
2)PR	20	35	185	49	10	8	1	308
%	0,91	1,09	1,65	1,86	0,97	0,81	0,26	1,42
3)PSI	164	297	1471	284	86	95	26	2423
%	7,45	9,24	13,08	10,80	8,37	9,58	6,77	11,17
4) MSI-DN	84	85	359	169	43	77	2	819
%	3,81	2,65	3,19	6,43	4,18	7,76	0,52	3,78
5)DP	26	27	142	36	8	7	6	252
%	0,18	0,84	1,26	1,37	0,78	0,71	1,57	1,16
6) P.N. Pensiona.	iti 23	28	192	68	10	5	2	328
%	1,04	0,87	1,71	2,59	0,97	0,50	0,52	1,51
7) Lista Trieste	4	2	6	2	—	—	—	14
%	0,18	0,06	0,05	0,08	—	—	—	0,06
8)PLI	16	8	109	54	3	5	—	195
%	0,73	0,25	0,97	2,05	0,29	0,50	—	0,90
9) PSDI	47	45	244	100	18	15	3	472
%	2,13	1,40	2,17	3,80	1,75	1,51	0,78	2,18
10) PRI	36	130	444	190	28	12	5	845
%	1,63	4,05	3,95	7,23	2,72	1,21	1,30	3,90
11) DC	345	520	1824	608	278	222	54	3851
%	15,66	16,18	16,22	23,13	27,04	22,38	14,06	17,75

Dati: Archivio del Comune di Rosignano M°.

<b>ELEZIONI POLITICHE SENATO DELLA REPUBBLICA - 27 giugno 1983</b>								
Frazione	Ros.M°	Vada	R. Solv.	C.llo	C.M.a	Gabbro	Nibbiaia	<b>Totale</b>
n. Sezioni	5	6	24	5	3	2	1	46
Maschi	1059	1487	5212	1205	491	458	184	10096
Femmine	1146	1648	5811	1458	539	495	189	11286
<b>Totale</b>	<b>2205</b>	<b>3135</b>	<b>11023</b>	<b>2663</b>	<b>1030</b>	<b>953</b>	<b>373</b>	<b>21382</b>
votanti	2032	2941	10401	2444	947	910	359	20034
%	92,15	93,81	94,36	91,78	91,94	95,49	96,24	93,70
Sch. bianche	41	65	210	57	26	10	8	417
%	2,02	2,07	• 1,90	2,33	2,75	1,05	2,23	2,08
Sch. nulle	23	33	161	41	11	16	1	286
%	1,13	1,05	1,46	1,68	1,16	1,68	0,28	1,43
<b>Voti validi</b>	<b>1968</b>	<b>2843</b>	<b>10030</b>	<b>2346</b>	<b>910</b>	<b>884</b>	<b>350</b>	<b>19331</b>

%	96,85	90,69	90,99	95,99	96,09	92,76	97,49	90,41
1)PCI	1283	1811	5668	966	484	486	257	10955
%	65,19	63,70	56,61	41,18	53,19	54,98	73,43	56,67
2)PR	21	23	106	39	7	6	1	203
%	1,07	0,81	1,06	1,66	0,77	0,68	0,28	1,05
3) P.N. Pens.	17	27	189	60	10	2	2	307
%	0,86	0,95	1,88	2,56	1,10	0,23	0,57-	1,59
4) MSI-DN	72	78	319	154	32	69	3	727
%	3,66	2,74	3,18	6,56	3,52	7,80	0,86	3,76
5)DP	19	22	87	28	•2	10	6	174
%	0,97	0,77	0,87	1,19	0,22	1,13	1,72	0,90
6) L. Trieste	2	1	4	4	3	2	—	16
%	0,10	0,04	0,04	0,17	0,33	0,23	—	0,08
7)PSI	148	265	1372	258	78	94	28	2243
%	7,52	9,32	13,68	11,00	8,57	10,63	8,00	11,60
8) PSDI	36	34	210	86	14	8	—	388
%	1,83	1,20	2,09	3,67	1,54	0,90	—	2,01
9) PRI-PU	40	123	408	187	30	9	3	800
%	2,03	4,33	4,07	7,97	3,30	1,02	0,86	4,14
10) DC	330	459	1667	564	250	198	50	3518
%	16,77	16,14	16,62	24,04	27,47	22,40	14,28	18,20

Dati: Archivio del Comune di Rosignano M°.

<b>ELEZIONI POLITICHE PARLAMENTO EUROPEO - 17 giugno 1984</b>								
Frazione	Ros.M.°	Vada	R. Solv.	C.llo	C. M.a	Gabbro	Nibbiaia	<b>Totale</b>
n. Sezioni	5	6	24	5	3	2	1	46
Maschi	1218	1683	6002	1335	566	521	211	11536
Femmine	1275	1839	6622	1579	609	550	224	12698
Totale	2493	3522	12624	2914	1175	1071	435	24234
votanti	2213	3218	11559	2526	1039	998	407	21960
%	88,76	91,36	91,56	86,68	88,42	93,18	93,56	90,61
Sch. bianche	34	62	141	35	18	12	4	306
%	1,54	1,93	1,22	1,39	1,73	1,20	0,98	1,39
Sch. nulle	30	38	139	44	9	18	3	281
%	1,36	1,18	1,20	1,74	0,87	1,81	0,74	1,28
Voti validi	2149	3118	11279	2447	1012	968	400	21373
%	97,11	96,89	97,58	96,87	97,40	96,99	98,28	97,33
1)PCI	1439	2054	6658	1078	549	564	296	12638
%	66,96	65,87	59,03	44,05	54,25	58,27	74,00	59,13
2)PR	30	37	192	66	14	10	7	356
%	1,40	1,19	1,70	2,70	1,38	1,03	1,75	1,67
3) MSI-DN	76	80	345	159	38	71	2	771
%	3,54	2,57	3,06	6,50	3,75	7,34	0,50	3,61
4) U. L. V. (1)	2	3	7	2	—	—	—	14
%	0,09	0,10	0,06	0,08	—	—	—	0,07
5) F.P.E.U.(2)	3	4	19	2	—	—	1	29
%	0,14	0,13	0,17	0,08	—	—	0,25	0,14
6)DC	316	478	1743	527	273	206	56	3599
%	14,70	15,33	15,45	21,54	26,98	21,28	14,00	16,84
7)DP	18	17	100	30	9	8	5	187
%	0,84	0,54	0,89	1,22	0,89	0,83	1,25	0,87

8)PSDI	25	31	231	60	10	13	1	371
%	1,16	0,99	2,05	2,45	0,99	1,34	0,25	1,73
9) PRI-PLI	56	130	478	204	31	10	4	913
%	2,61	4,17	4,24	8,34	3,06	1,03	1,00	4,27
10)PSI	184	284	1506	319	88	86	28	2495
%	8,56	9,11	13,35	13,04	8,70	8,88	7,00	11,67

1 - Unione Liga Veneta

2 - Federalisti Popoli E. U.

Dati: Archivio del Comune di Rosignano M°.

<b>ELEZIONI AMMINISTRATIVE REGIONALI – 12 maggio 1985</b>								
Frazione	Ros.M.°	Vada	R. Solv.	C.llo	C. M.a	Gabbro	Nibbiaia	<b>Totale</b>
n. Sezioni	5	6	24	5	3	2	1	46
Maschi	1218	1684	6077	1332	565	514	214	11604
Femmine	1286	1859	6695	1559	608	554	222	12783
<b>Totale</b>	<b>2504</b>	<b>3543</b>	<b>12772</b>	<b>2891</b>	<b>1173</b>	<b>1068</b>	<b>436</b>	<b>24387</b>
votanti	2275	3230	12019	2604	1053	1006	415	22602
%	90,85	91,17	94,10	90,07	89,76	94,19	95,18	92,68
Sch. bianche	56	92	239	43	30	14	6	480
%	2,45	2,85	1,98	1,65	2,84	1,39	1,45	2,12
Sch. nulle	28	42	150	51	16	20	7	314
%	1,24	1,30	1,24	1,95	1,51	1,98	1,69	1,39
Voti validi	2191	3096	11630	2510	1007	972	402	21808
%	96,30	95,85	96,77	96,40	95,64	96,63	96,86	96,49
1)PCI	1393	1913	6442	999	535	559	291	12132
%	63,57	61,79	55,39	39,80	53,13	57,51	72,39	55,63
2)DP	34	37	182	47	16	7	4	327
%	1,56	1,20	1,57	1,87	1,59	0,72	0,99	1,50
3) P.d.a.Ec.	2	7	12	1	1	1	—	24
%	0,10	0,23	0,10	0,04	0,10	0,10	—	0,11
4) CAP.d.a.	5	7	64	9	—	2	2	89
%	0,23	0,23	0,57	0,36	—	0,21	0,50	0,41
5)MSI	92	103	413	193	36	64	2	903
%	4,20	3,33	3,55	7,69	3,57	6,58	0,50	4,14
6) T.L.V.	28	47	194	57	7	4	15	352
%	1,27	1,52	1,67	2,27	0,70	0,41	3,73	1,61
7) P.L.V.(1)	7	5	27	10	2	—	—	51
%	0,32	0,16	0,23	0,40	0,20	—	—	0,23
8)PRI	34	118	398	122	21	8	3	704
%	1,56	3,81	3,42	4,86	2,89	0,82	0,75	3,22
9)PSI	161	278	1562	347	95	79	19	2541
%	7,35	8,98	13,43	13,82	9,43	8,13	4,73	11,66
10) PSDI	20	28	152	49	6	2	—	257
%	0,91	0,90	1,30	1,95	0,59	0,21	—	1,18
11) P.N.P.	8	9	37	5	1	—	2	62
%	0,36	0,29	0,31	0,40	0,10	—	0,50	0,30
12) PLI	19	12	94	39	1	7	—	172
%	0,87	0,39	0,80	1,55	0,10	0,72	—	0,78
13) DC	388	532	2053	632	286	239	64	4194
%	17,70	17,18	17,66	25,18	28,40	24,59	15,92	19,23

1 - Pens. L. Veneta.

Dati: Archivio del Comune di Rosignano M°.

<b>ELEZIONI AMMINISTRATIVE PROVINCIALI – 13 maggio 1985</b>								
Frazione	Ros.M.°	Vada	R. Solv.	C.llo	C. M.a	Gabbro	Nibbiaia	<b>Totale</b>
n. Sezioni	5	6	24	5	3	2	1	46
Maschi	1218	1684	6077	1332	565	514	214	11604
Femmine	1286	1859	6695	1559	608	554	222	12783
<b>Totale</b>	<b>2504</b>	<b>3543</b>	<b>12772</b>	<b>2891</b>	<b>1173</b>	<b>1068</b>	<b>436</b>	<b>24387</b>
votanti	2274	3297	11950	2604	1053	1006	415	22599
%	90,81	93,06	93,56	90,07	89,77	94,19	95,18	92,67
Sch. bianche	72	109	321	63	35	19	11	630
0/0	3,17	3,30	2,69	2,42	3,32	1,89	2,65	2,79
Sch. nulle	32	47	170	49	18	20	5	341
0/0	1,41	1,43	1,42	1,88	1,71	1,99	1,21	1,51
Voti validi	2170	3141	11459	2482	1000	967	399	21628
%	95,42	95,27	95,89	95,70	94,97	96,12	96,14	95,70
1)PCI	1386	1973	6423	1007	532	563	299	12183
%	63,87	62,81	56,05	40,41	53,20	58,22	74,94	56,33
2)DP	54	45	256	64	20	7	9	464
%	2,49	1,43	2,31	2,57	2,00	0,72	2,26	2,15
3)MSI	94	98	447	218	39	71	3	970
%	4,33	3,12	3,90	8,75	3,90	7,34	0,75	4,48
4)PSI	183	293	1654	370	91	81	23	2695
%	8,44	9,33	14,44	14,85	9,10	8,38	5,76	12,46
5)PRI	34	145	422	132	19	8	4	764
%	1,57	4,62	3,68	5,30	1,90	0,81	1,00	3,53
6)PSDI	28	29	190	61	14	4	1	327
%	1,29	0,92	1,66	2,45	1,40	0,41	0,25	1,51
7)PLI	22	19	107	38	1	5	—	192
%	1,01	0,61	0,93	1,52	0,10	0,52	—	0,89
8) D.C.	369	539	1951	602	284	228	60	4033
%	17,00	17,16	17,03	24,15	28,40	23,58	15,04	18,65

Dati: Archivio dell'Ammi / ne Provinciale di Livorno

<b>ELEZIONI AMMINISTRATIVE COMUNALI - 12 maggio 1985</b>								
Frazione	Ros.M°	Vada	R. Solv.	C.llo	C. M.a	Gabbro	Nibbiaia	<b>Totale</b>
n. Sezioni	5	6	24	5	3	2	1	46
Maschi	1218	1684	6077	1332	565	514	214	11604
Femmine	1286	1859	6695	1559	608	554	222	12783
<b>Totale</b>	<b>2504</b>	<b>3543</b>	<b>12772</b>	<b>2891</b>	<b>1173</b>	<b>1068</b>	<b>436</b>	<b>24387</b>
votanti	2274	3297	11939	2603	1053	1006	414	22586
%	90,81	93,05	93,47	90,03	89,76	94,19	94,95	92,61
Sch. bianche	58	94	277	53	29	19	11	541
%	2,56	2,86	2,32	2,03	2,75	1,89	2,65	2,40
Sch. nulle	32	45	192	57	21	20	9	376
%	1,40	1,36	1,60	2,19	2,00	1,99	2,18	1,67
Voti validi	2184	3158	11470	2493	1003	967	394	21669
%	96,04	95,78	96,08	95,78	95,25	96,12	95,17	95,93
1)PCI	1386	1969	6387	996	530	561	302	12131
%	63,46	62,35	55,69	39,96	52,84	58,01	76,64	55,98
2)DP	49	45	301	66	17	6	5	489

%	2,24	1,43	2,62	2,64	1,70	0,62	1,27	2,26
3)PRI	30	185	418	118	18	8	4	781
%	1,37	5,86	3,64	4,73	1,80	0,83	1,01	3,61
4)PSI	170	284	1649	376	92	85	22	2678
%	7,78	8,99	14,37	15,09	9,18	8,80	5,60	12,36
5)MSI	94	83	429	201	38	67	2	914
%	4,31	2,63	3,74	8,07	3,78	6,93	0,50	4,21
6)PSDI	33	31	216	66	13	6	—	365
%	1,51	0,98	1,89	2,64	1,30	0,62	—	1,68
7)PU	20	13	66	26	1	3	—	131
%	0,92	0,41	0,60	1,04	0,09	0,31	—	0,60
8) D.C.	402	548	2002	644	294	231	59	4180
%	18,41	17,35	17,45	25,83	29,31	23,88	14,98	19,30

Dati: Archivio del Comune di Rosignano M°.

*Adunanza Consiliare del 21.6.1985 - Deliberazione CC n. 231*  
**INSEDIAMENTO DEL CONSIGLIO COMUNALE ELETTO**

Nominativo	Partito	Preferenze	Nascita	Professione
1) Danesin Giuseppe	PCI	15860	21.5.42	Insegnante
2) Simoncini Gianfranco	PCI	12983	4.1.58	Imp. amm.
3) Gozzoli Mario	PCI	12903	9.9.40	Operaio
4) Manzi Sergio	PCI	12850	4.11.54	Operaio
5) Volpato Mario	PCI	12829	29.9.47	Imp. Tec.
6) Nenci Alessandro	PCI	12710	6.3.47	Insegnante
7) Giaconi Wladimiro	PCI	12704	17.12.36	Chimico
8) Luppichini Giacomo	PCI	12680	27.12.46	Insegnante
9) Mariani Claudio	PCI	12678	27.1.54	Impiegato
10) Monti Giovanni	PCI	12644	19.7.40	Imp. tec.
11 ) Farro Lucia	PCI	12622	8.6.54	Insegnante
12) Silvestri Elio	PCI	12586	7.1.25	Colt. dir.
13) Cordano Riccardo	PCI	12574	7.12.54	Operaio
14) Landi Giuseppe	PCI	12524	5.10.48	Saldatore
15) Fontanelli Alberto	PCI	12482	10.8.48	Geometra
16) Vallebona Marina	PCI	12480	25.6.65	Stud.ssa
17) Tognotti Massimo	PCI	12461	23.4.56	Tecnico
18) Giomi Alessandro	PCI	12436	9.6.59	Studente
19) Nenciati Franco	PRI	961	1.4.43	Insegnante
20) Croce Lucia Francesca	PSI	3053	4.2.58	Stud.ssa
21) Baldeschi Mario	PSI	2809	28.2.47	Insegnante
22) Ghignola Guido	PSI	2777	1.4.33	Tecnico
23) Colombai Bruno	PSI	2771	28.12.35	Tecnico
24) Corona Eliseo	MSI	1009	3.8.31	Tecnico
25) Stabile Giuseppe	DC	4712	19.4.54	Studente
26) Bobbio Enrico	DC	4700	12.2.40	Impiegato
27) Rotelli Paolo	DC	4609	16.11.44	Ingegnere
28) Camilli Evaldo	DC	4446	16.8.34	Impiegato
29)Sardi Enzo	DC	4432	7.4.48	Insegnante
30) Daddi Roberto	DC	4429	24.4.46	Impiegato

**21.6.85 - NOMINA DELLA GIUNTA**

Sindaco	Danesin Giuseppe	PCI
Ass. Anz. vice Sinsaco	Gozzoli Mario	PCI
Assessore effettivo	Monti Giovanni	PCI
Assessore effettivo	Giaconi Wladimiro	PCI
Assessore effettivo	Luppichini Giacomo	PCI
Assessore supplente	Nenci Alessandro	PCI
Assessore supplente	Fontanelli Alberto	PCI

## MODIFICHE AL CONSIGLIO

*Variazioni durante la legislatura 1985-1990*

Data	Consigliere uscente	Motivo	Nuovo Consigliere
30.7.87	Colombai Bruno	Dimissioni	Rispoli Mario

## MODIFICHE ALLA GIUNTA

Data	Consigliere uscente	Motivo	Nuovo Consigliere
30.7.87	Fontanelli Alberto	Dimissioni	Tognotti Massimo
2.3.88	Luppichini Giacomo	Dimissioni	Manzi Sergio
2.3.88	Monti Giovanni	Dimissioni	Landi Giuseppe

## ELEZIONI REFERENDUM POPOLARE - 9 giugno 1985

*« Referendum Popolare sull'indennità di contingenza »*

*"Volete Voi l'abrogazione dell' articolo unico della legge 12 giugno 1984, n. 219... che ha convertito in legge il decreto-legge 17 aprile 1984... concernenti misure urgenti in materia di tariffe, prezzi amministrati, e di indennità di contingenza, limitatamente al primo comma, nella parte che ha convertito in legge senza modificazioni l'art. 3 del decreto-legge suddetto, che reca il seguente testo: «Per il semestre febbraio-luglio 1984, i punti di variazione della misura della indennità di contingenza e di indennità analoghe, per i lavoratori privati, e della indennità integrativa speciale di cui all'art. 3 del decreto-legge 29 gennaio 1983 n. 17, convertito, con modificazioni, nella legge 25 marzo 1983, n. 79, per i dipendenti pubblici, restano determinati in due dal 1° febbraio e non possono essere determinati in più di due dal 1° maggio 1984»".*

Frazione	Ros..M°	Vada	R. Solv.	C.llo	C. Ma	Gabbro	Nibbiaia	Totale
n. Sezioni	5	6	24	5	3	2	1	46
Maschi	1219	1681	6085	1331	558	564	212	11608
Femmine	1286	1861	6695	1566	608	555	221	12792
Totale	2505	3542	12780	2877	1172	1071	433	24400
Votanti	2101	3175	11459	2397	1007	992	396	21627
%	87,86	89,63	89,66	82,74	86,92	92,62	91,45	90,11
Sch. bianche	18	38	103	22	12	7	4	204
%	0,81	1,19	0,89	0,92	1,19	0,71	1,01	0,95
Sch. nulle	12	26	95	23	13	10	2	181
%	0,55	0,82	0,82	0,95	1,30	1,00	0,51	0,83
Voti validi	2171	3111	11261	2352	982	975	390	21242
%	98,64	97,99	98,29	98,13	97,51	98,29	98,48	98,22
<b>SI</b>	1538	2105	7000	1117	585	629	294	13269
%	70,84	67,70	62,16	47,50	59,67	64,52	75,38	62,47
<b>NO</b>	633	1005	4261	1235	397	346	96	7973
%	29,16	32,30	37,84	52,50	40,43	35,48	24,62	37,53

<b>ELEZIONI DELLA CAMERA DEI DEPUTATI - 14 giugno 1987</b>								
Frazione	Ros.M0	Vada	R. Solv.	C.llo	C. M3	Gabbro	Nibbiaia	Totale
n. Sezioni	5	7	24	5	3	2	1	47
Maschi	1247	1654	6246	1352	566	524	230	11819
Femmine	1332	1845	6884	1573	596	550	224	13004
Totale	2579	3499	13130	2925	1162	1074	454	24823
votanti	2372	3299	12363	2681	1053	1007	441	23216
0/0	92,00	94,30	94,20	91,70	90,60	93,80	97,10	93,50
Sch. bianche	53	65	223	33	20	11	4	409
0/0	2,22	1,99	1,85	1,28	1,90	1,00	0,90	1,76
Sch. nulle	38	45	183	56	28	18	4	372
0/0	1,55	1,36	1,55	2,10	2,60	1,80	0,90	1,60
Voti validi	2281	3188	11950	2590	1015	978	433	22435
%	96,58	96,65	96,60	96,62	96,30	97,20	98,20	96,64
1)PCI	1373	1904	6193	903	506	548	303	11730
%	60,19	59,72	51,82	34,86	49,85	56,03	69,98	52,29
2)DP	40	45	237	45	22	15	5	409
%	1,75	1,41	1,98	1,74	2,17	1,54	1,15	1,82
3) MSI-DN	88	99	460	196	51	64	9	967
%	3,86	3,11	3,85	7,57	5,03	6,55	2,08	4,31
4)PRI	40	131	388	126	24	8	5	722
%	1,75	4,11	3,25	4,86	2,36	0,82	1,15	3,22
5)PSI	201	326	1824	413	96	77	23	2960
%	8,81	10,23	15,26	15,95	9,46	7,87	5,31	13,19
6) L. verde	50	65	307	103	12	6	12	555
%	2,19	2,04	2,57	3,98	1,18	0,61	2,77	2,48
7) C.P.A.(1)	18	4	58	11	6	6	1	104
%	0,79	0,13	0,49	0,42	0,59	0,61	0,23	0,46
8) PsdA(2)	6	6	16	4	1	—	—	33
%	0,26	0,19	0,13	0,15	0,10	—	—	0,15
9) APP (3)	1	—	13	3	1	—	1	19
%	0,05	—	0,11	0,12	0,10	—	0,23	0,09
10) PSDI	18	16	121	25	10	8	—	198
%	0,79	0,50	1,01	0,97	0,99	0,82	—	0,88
11)PLI	24	20	137	47	5	8	2	243
%	1,05	0,63	1,15	1,81	0,49	0,82	0,46	1,08
12) PR	30	36	204	78	13	10	9	380
%	1,32	1,13	1,71	3,01	1,28	1,02	2,08	1,69
13) DC	392	536	1992	636	268	228	63	4115
%	17,19	16,81	16,67	24,56	26,40	23,31	14,55	18,34

1 - Caccia, Pesca e ambiente

2 - Partito Sardo D'Azione

3 - Alleanza Popolare Pensionati

Dati: Archivio del Comune di Rosignano M°.

<b>ELEZIONI DEL SENATO DELLA REPUBBLICA - 14 giugno 1987</b>								
Frazione	Ros.M0	Vada	R. Solv.	C.llo	C.M3	Gabbro	Nibbiaia	Totale
n. Sezioni	5	7	24	5	3	2	1	47
Maschi	1094	1463	5540	1190	486	462	205	10340
Femmine	1167	1629	6109	1411	533	497	201	11457

Totale	2261	3092	11549	2601	1019	959	406	21887
votanti	2075	2912	10880	2382	919	900	392	20460
%	91,80	94,20	94,20	91,60	90,20	93,80	96,60	93,50
Sdi. bianche	56	72	269	52	26	16	7	498
%	2,70	2,40	2,47	2,18	2,85	1,78	1,79	2,43
Sch. mille	30	37	163	43	14	17	2	306
%	1,44	1,30	1,50	1,81	1,52	1,89	0,51	1,50
Voti validi	1980	2802	10449	2287	879	867	383	19656
%	95,86	96,30	96,03	96,01	95,63	96,33	97,70	96,07
1)PCI	1258	1724	5640	839	438	485	270	10654
%	63,25	61,53	53,98	36,69	49,83	55,94	70,50	54,20
2)DP	35	33	196	38	18	14	3	337
%	1,76	1,18	1,88	1,66	2,05	1,61	0,78	1,71
3) MSI-DN	69	87	399	172	46	57	6	836
%	3,47	3,10	3,82	7,52	5,23	6,57	1,57	4,25
4)APP (1)	1	3	14	8	1	1	2	30
%	0,05	0,11	0,13	0,35	0,11	0,12	0,52	0,15
5)L. verde	31	45	240	87	7	3	13	426
%	1,56	1,61	2,30	3,80	0,80	0,35	3,39	2,17
6) C.P.A (2)	15	10	57	19	4	4	2	111
%	0,75	0,36	0,54	0,83	0,46	0,46	0,52	0,56
7) Psi-Pr-Psdi	183	282	1592	353	84	74	20	2588
%	9,20	10,06	15,23	15,44	9,56	8,53	5,22	13,17
8)PRI	33	108	312	116	23	7	5	604
%	1,66	3,85	2,99	5,07	2,62	0,81	1,31	3,07
9) L.V.P.(3)	5	12	50	13	4	3	—	87
%	0,25	0,43	0,48	0,57	0,46	0,35	—	0,44
10) PU	21	14	106	40	6	9	3	199
%	1,06	0,50	1,01	1,75	0,68	1,04	0,78	1,01
11) DC	338	484	1843	602	248	210	59	3784
%	16,99	17,27	17,64	26,32	28,21	24,22	15,41	19,25

1 - Alleanza Popolare Pensionati

2 - Caccia, Pesca e Ambiente

3 - Liga Veneta Pensionati

Dati: Archivio del Comune di Rosignano M°.

### REFERENDUM - 8-9 novembre 1987

Irresponsabilità civile del giudice VERDE	chi vota SI	vuole cancellare la Legge	DC PCI PSI PLI PSDI MSI PR
	chi vota NO	vuole che tutto resti invariato	PRI DP
Commissione inquirente AZZURRA	chi vota SI	vuole cancellare la Legge	DC PCI PSI PRI PLI PSDI MSI
	chi vota NO	vuole che tutto resti invariato	VERDI DP PR
Localizzazione delle centrali GRIGIA	chi vota SI	vuole cancellare la Legge	DC PCI PSI PSDI MSI
	chi vota NO	vuole che tutto resti invariato	VERDI DP PR
Contributi ai Comuni per le centrali GIALLA	chi vota SI	vuole cancellare la Legge	PRI PLI
	chi vota NO	vuole che tutto resti invariato	DC PCI PSI PSDI MSI
Centrali ENEL all'estero ARANCIONE	chi vota SI	vuole cancellare la Legge	VERDI DP PR
	chi vota NO	vuole che tutto resti invariato	DC PRI PLI MSI

<b>REFERENDUM N.1 (Responsabilità civile del giudice) – 8 novembre 1987</b>								
Frazione	Ros..M.°	Vada	R. Solv.	C.llo	C.M.a	Gabbro	Nibbiaia	<b>Totale</b>
n. Sezioni	5	6	25	5	3	2	1	47
Maschi	1247	1669	6256	1364	570	520	232	11858
Femmine	1335	1851	6919	1589	600	553	228	13075
<b>Totale</b>	<b>2582</b>	<b>3520</b>	<b>13175</b>	<b>2953</b>	<b>1170</b>	<b>1073</b>	<b>460</b>	<b>24933</b>
Votanti	1988	2816	10246	2041	830	800	378	19099
%	76,99	80,00	77,76	69,11	70,94	74,56	82,17	76,60
Sch. bianche	130	173	562	131	85	67	26	1174
%	6,54	6,14	5,49	6,42	10,24	8,37	6,88	6,15
Sch. nulle	49	46	198	32	30	24	4	383
%	2,46	1,63	1,93	1,57	3,61	3,00	1,06	2,00
Voti validi	1809	2597	9486	1878	715	709	348	17542
%	91,00	92,23	92,58	92,01	86,15	88,63	92,06	91,85
<b>SI</b>	1585	2264	8148	1562	613	625	308	15105
%	87,62	87,18	85,90	83,17	85,73	88,15	88,51	86,11
<b>NO</b>	224	333	1338	316	102	84	40	2437
%	12,38	12,82	14,10	16,83	14,27	11,85	11,49	13,89

Dati: Archivio del Comune di Rosignano M°.

<b>REFERENDUM N.2 (Commissone Inquirente) – 8 novembre 1987</b>								
Frazione	Ros..M.°	Vada	R. Solv.	C.llo	C.M.a	Gabbro	Nibbiaia	<b>Totale</b>
n. Sezioni	5	6	25	5	3	2	1	47
Maschi	1247	1669	6256	1364	570	520	232	11858
Femmine	1335	1851	6919	1589	600	553	228	13075
<b>Totale</b>	<b>2582</b>	<b>3520</b>	<b>13175</b>	<b>2953</b>	<b>1170</b>	<b>1073</b>	<b>460</b>	<b>24933</b>
Votanti	1990	2815	10246	2042	830	800	378	19101
%	77,07	79,97	77,77	69,15	70,94	74,56	82,17	76,61
Sch. bianche	122	171	559	128	73	74	29	1156
%	6,13	6,06	5,46	6,27	8,79	9,25	7,67	6,05
Sch. nulle	42	46	183	31	30	21	5	358
%	2,11	1,64	1,79	1,52	3,61	2,63	1,32	1,87
Voti validi	1826	2598	9504	1883	727	705	344	17587
%	91,76	92,30	92,75	92,21	87,60	88,12	91,01	92,02
<b>SI</b>	1648	2380	8590	1674	649	639	315	15895
%	90,25	91,61	90,38	88,90	89,27	90,64	91,57	90,38
<b>NO</b>	178	218	914	209	78	66	29	1692
%	9,75	8,39	9,62	11,10	10,73	9,36	8,43	9,62

Dati: Archivio del Comune di Rosignano M°.

<b>REFERENDUM N.3 – 8 novembre 1987</b> <i>(Individuazione delle aree da destinare ad impianti elettronucleari)</i>								
Frazione	Ros..M.°	Vada	R. Solv.	C.llo	C.M.a	Gabbro	Nibbiaia	<b>Totale</b>
n. Sezioni	5	6	25	5	3	2	1	47
Maschi	1247	1669	6256	1364	570	520	232	11858
Femmine	1335	1851	6919	1589	600	553	228	13075
<b>Totale</b>	<b>2582</b>	<b>3520</b>	<b>13175</b>	<b>2953</b>	<b>1170</b>	<b>1073</b>	<b>460</b>	<b>24933</b>
Votanti	1991	2816	10250	2041	830	800	378	19101
%	77,11	80,00	77,80	69,11	70,94	74,56	82,17	76,63

Sch. bianche	122	170	547	124	75	66	27	1131
%	6,12	6,04	5,34	6,08	9,04	8,25	7,14	5,92
Sch. nulle	45	41	182	30	26	24	6	354
%	2,26	1,46	1,78	1,47	3,12	3,00	1,59	1,85
Voti validi	1824	2605	9521	1887	729	710	345	17621
%	91,62	92,50	92,88	92,45	87,84	88,75	91,27	92,23
<b>SI</b>	1612	2293	8201	1516	628	634	312	15196
%	88,37	88,02	86,14	80,34	86,14	89,30	90,43	86,24
<b>NO</b>	212	312	1320	371	101	76	33	2425
%	11,63	11,98	13,86	19,66	13,86	10,70	9,57	13,76

Dati: Archivio del Comune di Rosignano M°.

<b>REFERENDUM N.4 – 8 novembre 1987</b>								
<i>(Contributi a Regioni e Comuni sedi di impianti elettronucleari)</i>								
Frazione	Ros..M.°	Vada	R. Solv.	C.llo	C.M.a	Gabbro	Nibbiaia	<b>Totale</b>
n. Sezioni	5	6	25	5	3	2	1	47
Maschi	1247	1669	6256	1364	570	520	232	11858
Femmine	1335	1851	6919	1589	600	553	228	13075
Totale	2582	3520	13175	2953	1170	1073	460	24933
Votanti	1991	2816	10250	2042	830	800	378	19101
%	77,11	80,00	77,80	69,15	70,94	74,56	82,17	76,13
Sch. bianche	117	173	567	125	80	65	26	1153
%	5,87	6,14	5,53	6,12	9,64	8,12	6,88	6,04
Sch. nulle	47	42	182	28	24	18	6	347
%	2,36	1,49	1,78	1,37	2,89	2,25	1,59	1,82
Voti validi	1827	2601	9501	1889	726	717	346	17607
%	91,77	92,37	92,69	92,51	87,47	89,63	91,53	92,14
<b>SI</b>	1618	2290	8161	1569	624	635	313	15210
%	88,56	88,04	85,90	83,06	85,96	88,56	90,46	86,39
<b>NO</b>	209	311	1340	320	102	82	33	2397
%	11,44	11,96	14,10	16,94	14,04	11,44	9,54	13,61

Dati: Archivio del Comune di Rosignano M°.

<b>REFERENDUM N.5 - 8 novembre 1987</b>								
<i>(Partecipazione dell'Enel alla realizzazione di impianti elettronucleari)</i>								
Frazione	Ros.M.°	Vada	R. Solv.	C.llo	C. M.a	Gabbro	Nibbiaia	<b>Totale</b>
n. Sezioni	5	6	25	5	3	2	1	47
Maschi	1247	1669	6256	1364	570	520	232	11858
Femmine	1335	1851	6919	1589	600	553	228	13075
Totale	2582	3520	13175	2953	1170	1073	460	24933
Votanti	1991	2816	10251	2041	830	800	378	19107
%	77,11	80,00	77,81	69,12	70,94	74,56	82,17	76,63
Sch. bianche	114	167	532	122	70	57	28	1090
%	5,73	5,93	5,19	5,98	8,43	7,12	7,41	5,71
Sch. nulle	46	49	196	29	29	23	5	377
%	2,31	1,74	1,91	1,42	3,49	2,88	1,32	1,97
Voti validi	1831	2600	9523	1890	731	720	345	17640
%	91,96	91,33	92,90	92,60	88,06	90,00	91,27	92,32
<b>SI</b>	1552	2176	7621	1407	563	587	306	14212
%	84,76	83,69	80,03	74,44	77,01	81,53	88,70	80,57

<b>NO</b>	279	424	1902	483	168	133	39	3428
%	15,24	16,31	19,97	25,56	22,99	18,47	11,30	19,43

Dati: Archivio del Comune di Rosignano M°.

### REFERENDUM CONSULTIVO - 26-27 novembre 1988 (Vertenza Ambiente + PVC)

Ritieni che la Soc. Solvay debba assumere concreti e vincolanti impegni per una profonda opera di risanamento mirante a garantire la compatibilità ambientale, economica e sociale delle sue produzioni come previsto dalle condizioni poste dal Consiglio Comunale (VERTENZA AMBIENTALE + CICLO INTEGRATO + PRESCRIZIONI USL) e che in questo quadro si possa provvedere il rilancio della concessione edilizia per la costruzione degli impianti di produzione PVC-VCM?

	SI			NO			
	Iscritti	VOTI	%	VOTI	%	Bianche	Nulle
1) Rosignano M.°	2645	650	44,9	796	55,0	5	9
2) Gabbro	1083	268	72,5	102	27,6	1	2
3) Nibbiaia	485	185	73,1	68	26,9	2	
4) Castelnuovo M. dia	1.170	305	52,2	279	47,8	7	3
5) Castiglioncello	3071	464	28,7	1.152	71,3	11	15
6) Vada	3536	743	32,0	1.577	67,9	10	13
7) Rosignano S							
a) Ovest	4034	1.210	48,8	1266	51,2	15	14
b) Est	9442	2856	48,9	2.982	51,1	36	30
<b>TOTALI</b>	<b>25466</b>	<b>6.681</b>	<b>44,8</b>	<b>8224</b>	<b>55,2</b>	<b>87</b>	<b>86</b>

### SE VUOI PUOI PRECISARE LE RAGIONI DELLA TUA SCELTA

SI PERCHÉ'	NO PERCHÉ'
1 - Con le condizioni poste ritengo che nell'insieme i benefici diventino superiori ai rischi. <b>Preferenze 483</b>	I - Ritengo che il PVC non debba comunque essere prodotto. <b>Preferenze 1226</b>
<b>2 - Con le condizioni si determinano più avanzate forme di controllo sociale sulle produzioni e limiti all'azione della Soc. Solvay</b> <b>Preferenze 457</b>	II - Le condizioni poste non garantiscono comunque una sufficiente riduzione dei rischi. <b>Preferenze 1299</b>
3 - Gli investimenti determinano condizioni più favorevoli per il risanamento ambientale. <b>Preferenze 414</b>	III - Ritengo che gli investimenti pregiudichino forme economiche alternative per lo sviluppo del territorio. <b>Preferenze 1055</b>
4 - Gli investimenti riducono il rischio di recessione e	IV - Considero che l'investimento non aporrà

delineano nuove possibilità di lavoro e favorevoli ricadute economiche per la zona.

**Preferenze 485**

Ritengo inoltre.....

significativi benefici in termini economici ed occupazionali

**Preferenze 1233**

Da il «Tirreno» del 28 Novembre 1988

### PARLAMENTO EUROPEO - 18 giugno 1989

Frazione	Ros..M°	Vada	R. Solv.	C.llo	C. M.a	Gabbro	Nibbiaia	Totale
n. Sezioni	6	8	29	7	3	2	1	56
Maschi	1276	1673	6346	1419	573	526	245	12058
Femmine	1363	1867	7023	1639	585	547	241	13265
Totale	2639	3540	13369	3058	1158	1073	486	25323
votanti	2265	3129	11685	2521	987	947	453	22014
%	85,83	88,39	87,40	82,44	85,23	90,77	93,21	86,93
Sch. bianche	56	94	276	52	43	23	15	559
%	2,47	3,00	2,36	2,06	4,67	2,36	3,31	2,54
Sch. nulle	58	42	223	59	23	17	5	427
%	2,56	1,34	1,91	2,34	2,50	1,75	1,10	1,94
Voti validi	2151	2993	11.186	2410	921	934	433	21028
%	94,97	95,65	95,73	95,60	93,31	95,89	95,58	95,52
1)PCI	1290	1780	5749	802	474	507	292	10894
%	59,97	59,47	51,39	33,28	51,47	54,28	67,44	51,81
2) Verdi Are.	31	52	232	70	14	7	8	414
%	1,44	1,74	2,07	2,90	1,52	0,75	1,85	1,97
3) Federai.	2	3	12	3	1	1	—	22
%	0,09	0,10	0,11	0,12	0,11	0,11	0,00	0,10
4) L.L a.n.'	2	2	17	5	—	2	—	28
%	0,09	0,07	0,15	0,21	0,00	0,21	0,00	0,13
5)L. verdi	58	78	362	116	26	14	17	671
%	2,70	2,61	3,24	4,81	2,82	1,50	3,93	3,19
6) D.P.	26	35	149	36	11	9	1	267
%	1,21	1,17	1,33	1,49	1,19	0,96	0,23	1,27
7) MSI-DN	84	89	385	159	46	60	8	831
%	3,91	2,97	3,44	6,60	4,99	6,42	1,85	3,95
8)PSDI	11	28	139	44	6	7	2	237
%	0,51	0,94	1,24	1,83	0,65	0,75	0,46	1,13
9) A.P.D.2	20	20	84	27	8	6	3	168
%	0,93	0,67	0,75	1,12	0,87	0,64	0,69	0,80
10) PRI-PLI	42	79	334	123	10	15	4	607
%	1,95	2,64	2,99	5,10	1,09	1,61	0,92	2,89
11) DC	341	470	1821	577	227	205	75	3716
%	15,85	15,70	16,28	23,94	24,65	21,95	17,32	17,67
12) PSI	244	357	1902	448	98	101	23	3173
%	11,34	11,93	17,00	18,59	10,64	10,81	5,31	15,09

1 - Lega Lombarda a.n.

2 - Anti-proibizionismo droga

Dati: Comitato Comunale del P.C.I.

### ELEZIONI AMMINISTRATIVE REGIONALI - 6-7 maggio 1990

Frazione	Ros..M°	Vada	R. Solv.	C.llo	C. M.a	Gabbro	Nibbiaia	Totale
n. Sezioni	6	8	29	7	3	2	1	56
Maschi	1302	1711	6353	1432	571	521	244	12134

Femmine	1379	1894	7054	1653	584	557	242	13363
Totale	2681	3605	13407	3085	1155	1078	486	25497
votanti	2370	3260	12121	2652	1023	999	469	22894
%	88,39	90,42	90,40	85,96	88,57	92,67	96,50	89,79
Sch. bianche	96	107	382	72	39	35	13	744
%	4,05	3,28	3,15	2,71	3,81	3,50	2,77	3,24
Sch. nulle	63	69	259	71	28	19	6	515
%	2,65	2,11	2,13	2,67	2,78	1,90	1,27	2,24
Voti validi	2211	3083	11473	2508	956	945	450	21626
%	93,29	94,57	94,65	94,57	93,45	94,59	95,94	94,46
1) Verdi Sole	106	97	488	144	41	14	18	908
%	4,79	3,14	4,25	5,74	4,28	1,48	4,00	4,19
2) Ant. Dr.	16	24	84	38	8	3	3	176
%	0,72	0,77	0,73	1,51	0,83	0,31	0,66	0,81
3) Verdi P.	24	27	127	28	8	6	2	222
%	1,08	0,87	1,10	1,11	0,83	0,63	0,44	1,02
4) Lega T.N.	18	13	89	33	4	3	3	163
%	0,81	0,42	0,77	1,31	0,41	0,31	0,66	0,75
5)PSI	264	404	1935	474	104	91	28	3300
%	11,94	13,10	16,86	18,89	10,87	9,62	6,22	15,25
6)DP	22	24	154	25	16	9	3	253
%	0,99	0,77	1,34	0,99	1,67	0,95	0,66	1,16
7) MSI-DN	77	88	369	145	43	52	6	780
% 8)PSDI	3,48 17	2,85 20	3,21 124	5,78 43	4,49 8	5,50 4	1,33 2	3,60 218
%	0,76	0,64	1,08	1,71	0,83	0,42	0,44	1,00
9) C.P.A.	29	56	204	45	12	23	2	371
%	1,31	1,81	1,77	1,79	1,25	2,43	0,44	1,71
10) PU	37	21	145	38	2	6	0,00	249
%	1,67	0,68	1,26	1,51	0,20	0,63	0,00	1,15
11) FRI	40	179	397	121	31	12	12	792
%	1,80	5,80	3,46	4,82	3,24	1,26	2,66	3,66
12) PCI	1210	1639	5454	743	421	503	290	10260
%	54,72	53,16	47,53	29,62	44,03	53,22	64,44	47,44
13) DC	351	491	1903	631	258	219	81	3934
%	15,87	15,92	16,58	25,15	26,98	23,17	18,00	18,19

Dati: CED di Rosignano M°.

<b>ELEZIONI AMMINISTRATIVE PROVINCIALI - 6 maggio 1990</b>								
Frazione	Ros..M°	Vada	R. Solv.	C.llo	C.M.a	Gabbro	Nibbiaia	Totale
n. Sezioni	6	8	29	7	3	2	1	56
Maschi	1302	1711	6353	1432	571	521	244	12134
Femmine	1379	1894	7054	1653	584	557	242	13363
Totale	2681	3605	13407	3085	1155	1078	486	25497
votanti	2369	3258	12115	2650	1023	999	467	22885
%	88,36	90,37	90,36	85,90	88,57	92,67	96,09	88,22
Sch. bianche	120	152	532	97	63	40	19	1023
0/ /0	5,07	4,66	4,39	3,66	6,16	4,00	4,07	4,47
Sch. nulle	66	83	266	80	25	19	6	545
%	2,78	2,56	2,20	3,02	2,44	1,90	1,28	2,39
Voti validi	2183	3023	11317	2473	935	940	442	21313
%	92,15	92,78	93,41	93,32	91,40	94,10	94,65	93,14
1)PU	38	24	163	57	8	8	3	301

%	1,74	0,79	1,44	2,31	0,86	0,85	0,68	1,41
2) Lega TN	21	19	116	32	5	6	2	201
%	0,96	0,63	1,03	1,29	0,53	0,64	0,45	0,94
3)PSI	290	425	2034	540	107	92	28	3516
%	13,89	14,06	17,97	21,84	11,44	9,79	6,34	16,50
4) MSI-DN	76	97	406	155	42	58	8	842
%	3,48	3,21	3,59	6,27	4,49	6,17	1,81	3,95
5)DC	369	490	1911	603	254	219	80	3926
%	16,90	16,21	16,89	24,38	27,17	23,30	18,10	18,42
6) PCI	1239	1620	5514	766	437	511	287	10374
%	56,66	53,59	48,72	30,97	46,74	54,36	64,93	48,68
7)PSDI	20	20	124	43	7	2	3	219
%	0,92	0,66	1,10	1,74	0,75	0,21	0,68	1,03
8)CPA	43	72	314	79	18	18	4	548
%	1,97	2,38	2,77	3,19	1,92	1,91	0,90	2,57
9)DP	42	66	288	62	25	11	13	507
%	1,93	2,18	2,54	2,51	2,67	1,17	2,94	2,38
10)PRI	45	190	447	136	32	15	14	879
%	2,06	6,29	3,95	5,50	3,42	1,60	3,17	4,12

Dati: CED di Rosignano M°.

<b>ELEZIONI AMMINISTRATIVE COMUNALI – 6 maggio 1990</b>								
Frazione	Ros.M0	Vada	R. Solv.	C.llo	C. M''	Gabbro	Nibbiaia	Totale
n. Sezioni	6	8	29	7	3	2	1	56
Maschi	1302	1711	6353	1432	571	521	244	12134
Femmine	1379	1894	7054	1653	584	557	242	13363
Totale	2681	3605	13407	3085	1155	1078	486	25497
votanti	2368	3258	12113	2647	1023	999	467	22875
%	88,32	90,37	90,35	85,80	88,57	92,67	96,09	89,71
Sch. bianche	100	100	381	60	42	30	14	727
%	4,22	3,06	3,14	2,26	4,10	3,00	2,99	3,17
Sch. nulle	65	77	264	70	26	22	7	531
%	2,74	2,36	2,17	2,64	2,54	2,20	1,49	2,32
Voti validi	2203	3080	11467	2517	955	947	446	21615
%	93,04	94,53	94,66	95,08	93,35	94,79	95,50	94,49
1)PSDI	25	24	163	49	7	6	2	276
%	1,12	0,77	1,42	1,94	0,73	0,63	0,44	1,27
2) PSI	267	446	2054	539	121	87	27	3541
%	12,12	14,48	17,91	21,41	12,67	9,18	6,05	16,38
3) PCI	1213	1603	5400	749	417	510	285	10177
%	55,06	52,04	47,09	29,75	43,66	53,85	63,90	47,08
4)PU	53	28	185	45	5	8	1	325
%	2,41	0,90	1,61	1,78	0,52	0,84	0,22	1,50
5) V. sole	116	124	565	169	41	15	19	1049
%	5,27	4,02	4,92	6,71	4,29	1,58	4,26	4,85
6) MSI-DN	70	79	374	132	45	51	7	758
%	3,18	2,56	3,26	5,24	4,71	5,38	1,56	3,50
7)DP	35	50	251	52	20	14	10	432
%	1,59	1,62	2,18	2,06	2,09	1,47	2,24	1,99
8)PRI	41	212	415	126	24	12	13	843
%	1,86	6,88	3,61	5,00	2,51	1,26	2,91	3,90
9)DC	383	514	2060	656	275	244	82	4214

Dati: CED di Rosignano M°.

*Adunanza Consiliare del 6-7 maggio 1990*  
**INSEDIAMENTO DEL CONSIGLIO COMUNALE ELETTO**

Nominativo	Partito	Preferenze	Nascita	Professione
1) Simoncini Gianfranco	PCI	12335	4.1.58	Impiegato
2) Nenci Alessandro	PCI	10885	6.3.47	Insegnante
3) Luppichini Giacomo	PCI	10767	27.12.46	Insegnante
4) Volpato Mario	PCI	10659	29.9.47	Imp. Tec.
5) Tognotti Massimo	PCI	10629	23.4.56	Impiegato
6) Ghelardini Fabio	PCI	10600	12.6.51	Imp. Amm.
7) Cavallini Tiziana	PCI	10540	21.4.61	Imp. amm.
8) Olivieri Antonio	PCI	10537	5.10.47	Insegnante
9) Farabollini Antonio	PCI	10518	14.6.60	Agricoltore
10) Bini Mauro	PCI	10513	27.8.47	Operaio
11) Masi Fabio	PCI	10487	27.4.65	Studente
12) Bertucci Loredano	PCI	10468	3.12.42	Imp. tec.
13) Manzi Sergio	PCI	10453	4.11.54	Portuale
14) Pasquini Silvia	PCI	10436	16.11.66	Imp. amm.
15) Cecconi Daniele	PCI	10431	9.4.55	Imp. amm.
16) Simoncini Roberto	PCI	10426	19.11.66	Studente
17) Sardi Enzo	DC	4766	7.8.48	Insegnante
18) Camilli Evaldo	DC	4532	16.8.34	Imp. amm.
19) Bobbio Enrico	DC	4578	12.2.40	Imp. Tec.
20) Daddi Roberto	DC	4572	24.4.46	Imp. amm.
21) Gasperi Fernando	DC	4555	11.3.39	Imp. amm.
22) Angeli Maria Grazia	DC	4537	11.12.44	Imp. amm.
23) Croce Lucia	PSI	4167	4.2.58	Imp. amm.
24) Geppi Marco	PSI	3858	1.1.66	Studente
25) Baldeschi Mario	PSI	3750	28.2.57	Insegnante
26) Rispoli Dario	PSI	3750	19.8.31	Medico
27) Bruni Giulio	PSI	3745	18.3.37	Operaio
28) Doveri Mauro	VERDI	1146	13.7.47	Medico
29) Nenciati Franco	PRI	1006	1.4.43	Insegnante
30) Silvestri Lamberto	MSI	883	18.2.42	Imp. tec.

**18.6.90 - NOMINA DELLA GIUNTA**

Sindaco	Simoncini Gianfranco	PCI
Ass. Anz. vice Sinsaco	Nenci Alessandro	PCI
Assessore effettivo	Cavallini Tiziana	PCI
Assessore effettivo	Manzi Sergio	PCI
Assessore effettivo	Masi Fabio	PCI
Assessore supplente	Olivieri Antonio	PCI
Assessore supplente	Tognotti Massimo	PCI

### REFERENDUM POPOLARI 3-4 giugno 1990

*Referendum n. 1: sull'abrogazione della legge n. 968 del 27 dicembre 1977 sulla caccia che disciplina i principi generali e le disposizioni per la tutela della fauna protetta.*

#### "DISCIPLINA DELLA CACCIA"

Frazione	Ros..M°	Vada	R. Solv.	C.llo	C. M.a	Gabbro	Nibbiaia	Totale
n. Sezioni	6	8	29	7	3	2	1	56
Maschi	1302	1709	6364	1435	569	524	243	12146
Femmine	1381	1890	7053	1655	585	556	243	13363
Totale	2683	3599	13417	3090	1154	1080	486	25509
Votanti	624	1066	4365	1082	256	186	118	7697
%	23,26	29,62	32,53	35,02	22,18	17,22	24,28	30,17
Sch. bianche	22	66	172	42	13	7	6	328
%	3,53	6,19	3,94	3,88	5,08	3,76	5,08	4,26
Sch. nulle	9	12	36	5	8	2	1	73
%	1,44	1,13	0,82	0,46	3,12	1,08	0,85	0,94
Voti validi	593	988	4157	1035	235	177	111	7296
%	95,03	92,68	95,24	95,66	91,80	95,16	94,07	94,80
<b>SI</b>	536	872	3784	955	195	166	106	6614
%	90,39	88,26	91,03	92,27	82,98	93,79	95,50	90,65
<b>NO</b>	7	116	373	80	40	11	5	682
%	9,61	11,74	8,97	7,73	17,02	6,21	4,50	9,35

N. B. Il REFERENDUM È stato invalidato in quanto i votanti non hanno raggiunto il *quorum* del 51% degli elettori.

Dati: CED di Rosignano M.°

### REFERENDUM POPOLARI 3-4 giugno 1990

*Referendum n. 2 sull'abrogazione di due comma dell'articolo 842 del Codice Civile che consentono ai cacciatori all'inseguimento della preda di entrare senza permesso nei terreni privati.*

#### "ACCESSO AI CACCIATORI SUI FONDI PRIVATI"

Frazione	Ros.M°	Vada	R. Solv.	C.llo	C. M.a	Gabbro	Nibbiaia	Totale
n. Sezioni	6	8	29	7	3	2	1	56
Maschi	1302	1709	6364	1435	569	524	243	12146
Femmine	1381	1890	7053	1655	585	556	243	13363
Totale	2683	3599	13417	3090	1154	1080	486	25509
Votanti	623	1067	4362	1084	257	183	119	7695
%	23,22	29,65	32,51	35,08	22,27	16,94	24,49	30,17
Sch. bianche	24	62	166	25	11	4	4	296
%	3,85	5,81	3,80	2,31	4,28	2,19	3,36	3,85
Sch. nulle	6	11	37	5	6	2	1	68
%	0,96	1,03	0,85	0,46	0,24	1,09	0,84	0,88
Voti validi	593	994	4159	1054	240	177	114	7331
%	88,87	93,16	95,35	97,23	93,38	96,72	95,80	95,27
<b>SI</b>	527	844	3703	950	198	154	108	6484
%	88,87	84,91	89,04	90,13	82,50	87,00	94,74	88,45
<b>NO</b>	66	150	456	104	42	23	6	847
%	11,13	15,09	10,96	9,87	17,50	13,00	5,26	11,55

N. B. Il REFERENDUM È stato invalidato in quanto i votanti non hanno raggiunto il *quorum* del 51% degli elettori.

Dati: CED di Rosignano M.°

## REFERENDUM POPOLARI 3-4 giugno 1990

*Referendum n. 3: sull'abrogazione dell'articolo 5 della legge 283 del 30 aprile 1962 sulla "disciplina igienica della produzione e della vendita di sostanze alimentari e delle bevande".*

### USO DEI PESTICIDI

Frazione	Ros..M°	Vada	R. Solv.	C.llo	C. M.a	Gabbro	Nibbiaia	Totale
n. Sezioni	6	8	29	7	3	2	1	56
Maschi	1302	1709	6364	1435	569	524	243	12146
Femmine	1381	1890	7053	1655	585	556	243	13363
Totale	2683	3599	13417	3090	1154	1080	486	25509
Votanti	611	1103	4518	1098	262	211	128	7981
%	24,64	30,65	33,67	35,53	22,70	19,54	26,34	31,29
Sch. bianche	9	38	72	18	10	2	—	149
%	1,36	3,44	1,59	1,64	3,82	0,95	—	1,87
Sch. nulle	6	13	36	6	6	2	—	69
%	0,91	1,18	0,80	0,55	2,29	0,95	—	0,86
Voti validi	646	1052	4410	1074	246	207	128	7763
%	97,73	95,38	97,61	97,81	93,89	98,10	100,00	97,27
<b>SI</b>	605	985	4189	1021	212	197	122	7331
%	93,65	93,63	94,99	95,07	86,18	95,17	95,31	94,44
<b>NO</b>	41	67	221	53	34	10	6	432
%	6,35	6,37	5,01	4,93	13,82	4,83	4,69	5,56

N. B. Il REFERENDUM È STATO invalidato in quanto i votanti non hanno raggiunto il *quorum* del 51% degli elettori.

Dati: CED di Rosignano M.°

## MANIFESTI

Seguono 31 manifesti elettorali relativi al periodo trattato, fra i più significativi e rappresentativi del clima di confronto e di scontro esistente in Italia in particolari momenti di più accesa lotta politica.

Dicembre 1990.





# 10 DOMANDE utili a farsi nei comizi

- 1 Perché si impedisce con ogni mezzo di far sapere al mondo le cose di Russia?
- 2 Quanti sono i partiti in Russia?
- 3 Quante Chiese sono aperte? E quanti Sacerdoti possono insegnare il catechismo ai fanciulli?
- 4 Quanto guadagna l'operaio russo? Tutti i lavoratori sono pagati egualmente?
- 5 Quanti milioni di russi sono scomparsi?
- 6 Quanti furono gli operai spagnuoli trucidati dai compagni bolscevici?
- 7 Quanti omicidi, rapine, violenze hanno commesso i comunisti che operano in Italia?
- 8 Il comunismo italiano segue o no le teorie del tedesco Marx?
- 9 Quante ragazze sono uscite sane dai balli comunistici?
- 10 Perché il comunismo ama le "Repubbliche?" mentre Stalin è al potere da tanti anni?

# IL PARADISO dei COMUNISTI

I lavoratori saranno trattati da schiavi  
I borghesi saranno soppressi e sostituiti da nuovi gerarchi  
I cristiani saranno deportati o uccisi  
Le Università insegneranno a costruire bombe atomiche per l'imperialismo russo  
I templi serviranno ai balli  
La gioventù sarà proprietà dello Stato padrone  
La famiglia verrà sacrificata all'egoismo  
La pace domestica sarà distrutta dal divorzio e dal libero amore  
La civiltà sarà il sole dell'avvenire che in Russia e altrove fa piangere lacrime di sangue

## il comunismo è contro natura per questo è fallito:

**In Russia:** prima la proprietà era considerata un furto; ora si ammette una specie di proprietà, ma soltanto su gli oggetti di uso. Si è dovuto creare una Chiesa ortodossa, asservita allo Stato padrone, perché non si è potuto distruggere il sentimento religioso. Le classi dei gerarchi e dei tecnici sono ben distinte dalla classe degli operai, che sono rimasti schiavi.

**In Ungheria:** malgrado l'occupazione sovietica, ha vinto il partito dei piccoli proprietari, che invano Stalin cerca di soffocare con i colpi di Stato.

**In Spagna:** i comunisti furono cacciati via dopo che avevano ucciso centinaia di migliaia di lavoratori, dissacrato chiese e cimiteri e commesso atrocità degne di Nerone.

**In Jugoslavia:** Tito terrorizza il resto della popolazione con uccisioni, prelevamenti e deportazioni, di cui sanno qualche cosa gli Italiani della Venezia Giulia!

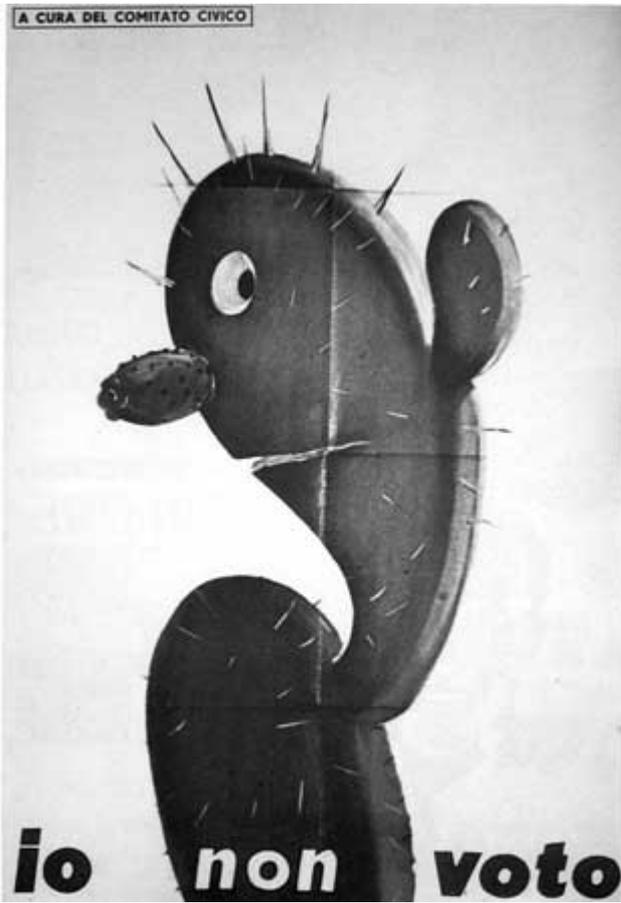
**In Grecia:** malgrado le armi sovietiche e le organizzazioni militarie, ha vinto la monarchia anticomunista.

**il comunismo deve fallire anche in Italia.**





A CURA DEL COMITATO CIVICO









**Terra e libertà Terra e pace**



*"Il popolo siciliano ha sete di libertà e fame di terra.."*  
PALMIRO TOLLINATI

**VOTIAMO**

